

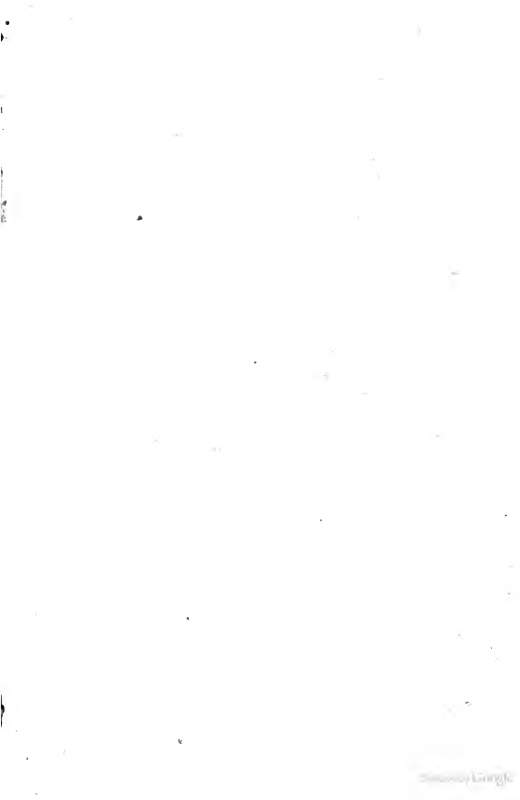


B 10

4

574

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



DIZIONARIO
STORICO
DE' CULTI RELIGIOSI

STABILITI SOPRA LA TERRA
DALL' ORIGINE DEL MONDO
SINO AL PRESENTE TEMPO,

*Dove si troveranno le maniere diverse di adorare la Divinità
dalla rivelazione, dall' ignoranza, e dalle passioni
agli uomini in tutti i tempi suggerite;*

LA STORIA COMPENDIATA.

DEGL' IDDI, E SEMI-DEI

DEL PAGANESIMO,

E QUELLA DELLE RELIGIONI

Cristiana, Giudaica, Maomettana, Chinesa, Giaponesa,
Indiana, Tartara, Africana, &c.

LE SETTE ED ERESIE PRINCIPALI LORO;

*I lor Ministri, Sacerdoti, Pontefici, ed Ordini Religiosi; le loro
Feste, Sagrifizj, Superstizioni, Cirimonie; il sommario
de' Dogmi, e della Credenza loro.*

OPERA TIRATA DAL FRANCESE

DA

GIUSEPPE ANTONIO PROPOSTO
CORNARO.

TOMO SECONDO.



IN VENEZIA.

MDCCLXXXVI.



APPRESSO GIO: ANTONIO PEZZANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

B^o. 10. 4. 574

I N D I C E

DELLE VOCI

Che si contengono nel presente Tomo secondo.

C <i>Anba</i> , (la) o Santa Ca-	<i>Calci-Eco</i> , Sopranome a Mi-
ta alla Mecca. pag. 1	nerva. ivi
----- o <i>Kaaba</i> , Edifizio qua-	<i>Caldei</i> , Popoli. ivi
drato. ivi	<i>Calendaria</i> , Sopranome a Giu-
<i>Cabala</i> , Specie di scien-	none. ivi
za. 2	<i>Calendario</i> , Tavola od Alma-
<i>Cabalista</i> . 5	nacco. 13
<i>Cabani</i> , Isolani. ivi	<i>Calenderi</i> , o <i>Calendri</i> , Reli-
<i>Cabiri</i> , nome di Deità. ivi	giosi. ivi
<i>Cabirio</i> , Feste celebrate ad	<i>Caleno</i> , (Oleno) celebre In-
onore degli Dei Cabiri. ivi	dovino. 14
<i>Cabro</i> , Deitade adorata da	<i>Calibe</i> , Sacerdotesa. ivi
Faseliti. 6	<i>Calice</i> , Vaso sacro usato da
<i>Cadis</i> , nome di Vescovi Tur-	Sacerdoti Cattolici. 15
chi. ivi	<i>Califat</i> , Dignità di Cali-
<i>Cadish</i> , Orazioni de' Giu-	fo. ivi
dei. ivi	<i>Caliso</i> , Capo di Religio-
<i>Cadris</i> , Religiosi Turchi. ivi	ne. ivi
<i>Caduceo</i> , Verga di Mercu-	<i>Calistini</i> , Nome di Luterani. 16
rio. 8	<i>Caliza</i> , Cerimonia. 17
<i>Caot</i> , Nome di falso Divo-	<i>Calliope</i> , Una delle nove Mu-
to. 9	se. ivi
<i>Calnisi</i> , Setta di Valentini-	<i>Calliste</i> , o <i>Callistej</i> , Fe-
ni. ivi	ste. ivi
<i>Calandola</i> , (Imba) Sacerdo-	<i>Calogeri</i> , o <i>Calogeri</i> , Mona-
te. 10	ci. 18
<i>Calaya</i> , Paradiso. ivi	<i>Calogero</i> , o <i>Calogero</i> , Religio-
<i>Calazofilacio</i> , Sacerdote. 11	se. 19
<i>Calcante</i> , Indovino. ivi	<i>Calumet</i> , Istrumento. 19
<i>Calcis</i> , Feste. 12	<i>Calunnia</i> , Vizio. 21
<i>Calci-Ecis</i> , Feste celebrate in	<i>Calvario</i> , Monte posto vicino
Lacedemonia. ivi	a Gerusalemme. 22

iv			
Calvario (Congregazione della Madonna del) Ordine di Religiose.	23	te.	38
Calvinismo, (il) Dottrina ec.	ivi	Canacopoli, nome di Catechisti.	ivi
Calvinisti, Eretici seguaci di Calvino.	24	Candelaja, Festa.	ivi
Calvino, Famossissimo Eretico.	25	Candeliere, Stromento di Chiesa.	ivi
Camaglio, Mantello de' Prelati.	26	----- d' Oro (il)	ivi
Camaldolese, Religiosi instituiti da S. Romualdo.	ivi	Cane	39
Cambadoxi, Settario.	27	Caneferi, giovani Ateniesi.	40
Camera Apostolica, Tribunale.	28	Canesorie, Offerte ec.	ivi
Cameriere, Dignità.	ivi	Canja, Festa	ivi
----- del Papa, Ufficiali ec.	ivi	Canonarca, o Canoniarca, Ministri di Chiesa.	ivi
Camerlingo, Primo Ministro ec.	ivi	Canone, o Regola.	ivi
Cameroniani, Presbiterani di Scozia.	ivi	Canonici Apostolici.	42
Camice, Veste di tela bianca.	29	----- Arabici.	ivi
Camisela di Sciarres, Medaglia.	ivi	----- Penitenziali.	ivi
Camis, Eroi del Giappone.	ivi	Canone della Pace.	43
Camisardi, Protestanti fanatici.	ivi	----- de' Libri Canonici, Vendi Canonici Libri.	ivi
Campana, Istrumento ec.	32	----- o Catalogo de' Santi.	ivi
Campanile, Edifizio o Torre.	36	----- o Luanon, o Luanon, Divinità Giapponese.	ivi
Campagnuoli, o Campiti, Eretici.	ivi	Canonicato, Titolo di Benefizio.	44
Campesi, Nome di Cattolici.	37	Canonichesse, Vergini ec.	ivi
Campesi, Nome d' Eretici.	ivi	----- Regolari, Religiose ec.	ivi
Campidoglio, Fortezza.	ivi	Canonici, Ecclesiastici Secolari.	ivi
Camulo, Soprannome a Martir.		----- Laici.	45
		----- Regolari, Religiosi ec.	46
		Canonista, nome di Dottore ec.	ivi
		Canonizzazione de' Santi.	ivi
		Canopi, Vasi	48
		Canstriso, o Canstriso, Ministri di Chiesa.	50

<i>Canteven</i> , Dio Indiano onorato nel Malabar ec. ivi	lo ec. ivi
<i>Cantico</i> , Canto religioso di Mosè, Ezachia, Zacharia ec. 51	----- (Diritto di) dovuto a Prelati ec. 62
<i>Cantico</i> , o <i>Cantica de Cantici</i> . 52	<i>Cappella</i> , piccola Chiesa. ivi
<i>Canto Ambrosiano</i> ivi	----- <i>domestica</i> . 63
----- <i>Gregoriano</i> . ivi	----- <i>ardente</i> . ivi
<i>Canto</i> , Pane benedetto. ivi	----- <i>del Re</i> . ivi
<i>Cantore</i> , Titolo di Dignità. ivi	----- (Santa) ivi
----- (Gille o Egidio il) Capo di Setta. 55	----- <i>dell' Apparizione</i> . ivi
<i>Cantuario</i> , Titolo a chi Battezzava. 56	<i>Cappella della Crocifissione</i> . 64
<i>Caos</i> , Massa informe, e rozza innanzi la creazione. ivi	----- (Cavalieri dell' Ordine della)
<i>Capara</i> , Cerimonia ec. 57	<i>Cappellano</i> , Ecclesiastico con Benefizio, ec. ivi e 65
<i>Capiscola</i> , Titolo di Dignità. 58	<i>Cappello di Cardinale</i> ivi
<i>Capitolari</i> , Nome di Regolamenti. ivi	<i>Cappucciati</i> , od <i>incapucciati</i> , Eretici. ivi
<i>Capitoli</i> (i tre) di Teodoro a favore di Nestorio. 59	<i>Cappuccinata</i> , Nome di Sermone. ivi
<i>Capitolini</i> , (Giuochi) ivi	<i>Cappuccine</i> , Religiose. ivi
<i>Capitolino</i> , Soprannome a Giove. 60	<i>Cappuccini</i> , Frati. 66
<i>Capitolo</i> , Corpo de' Canonici. ivi	<i>Cappuccio</i> , parte di vestito di Religioso. 67
----- (pane del) 61	<i>Cappucciati</i> , Fanatici ch'ebbero origine il 1186. ivi
----- <i>Lezione della Scrittura</i> . ivi	<i>Caprotina</i> , Soprannome a Giunone. 68
<i>Capnobati</i> , Nome di Popoli. ivi	<i>Caraismo</i> , nome di Setta. 70
<i>Capnomanzia</i> , Divinazione ec. ivi	<i>Caraiti</i> , Setta. ivi
<i>Capo d'ordine</i> , Monastero, Badia ec. ivi	<i>Caravana</i> 71
<i>Cappa</i> , Ornamento Ecclesiastico. ivi	<i>Carda</i> , Deità. ivi
----- <i>di San Martino</i> , Ve-	<i>Carda</i> , Deità. ivi
	<i>Cardinalato</i> , Dignità di Cardinale. ivi
	<i>Cardinale</i> ivi
	<i>Cardone</i> , (la Madonna del) Ordine Militare. 73
	<i>Cariatis</i> , Soprannome a Diana. 74
	<i>Carie</i> , Feste ad onor di Diana. ivi

vi		
<i>Carinesi</i> , Donne di Ca-	ivi	<i>Carpocraziani</i> , Eretici del se-
ria	ivi	colo secondo.
<i>Carlo</i> , Dio del Paganesi-	ivi	<i>Cartosilace</i> , Titolo di Mini-
mo.	ivi	stro.
<i>Carisse</i> , Feste celebrate da'	ivi	<i>Cartolajo</i> , Registro , ec.
Greci.	ivi	<i>Caso di coscienza</i>
<i>Caristerio</i> , Feste dagli Ate-	ivi	<i>Casi riferbati</i> .
niensi .	ivi	<i>Cassa</i> , Specie di Arca , per le
<i>Caristiarj</i> , Amministrato-	ivi	Reliquie de Santi .
ri ec.	ivi	<i>aste</i> , Tribù d' India-
<i>Caristia</i> , Feste celebrate già	ivi	ni .
a Roma .	75	<i>Castore</i> , Fratello di Polluce .
<i>Carità attuale</i> , ed abitu-	ivi	<i>Casuale</i> , Rendita di Bene-
le .	ivi	fizio .
<i>Carità Cristiana</i> (Ordine del-	77	<i>Casalisti</i> . Teologi che danno
la)	77	opere di Studio e di Teo-
<i>Carità della B. Vergine</i> , Or-	ivi	logia .
dine Religioso .	ivi	<i>Catacombe</i> . Luochi Sottera-
<i>Carità</i> (Donne della)	ivi	nei .
<i>Carità</i> (Frati della) Reli-	ivi	<i>Catafalco</i> , Specie di Mausoleo .
giosi .	ivi	
<i>Carità della Madonna</i> (Speda-	78	<i>Catafrigi</i> , Eretici di Fri-
liere della) Religiose .	78	gia .
<i>Carità</i> (donzelle della)	79	<i>Catagogie</i> , Feste ad onore di
<i>Carlostadio</i> , o <i>Carlostadio</i> , Pre-	ivi	Venere .
te .	ivi	<i>Cataristi</i> . , Setta d' Ereti-
<i>Carmelitane</i> , Religiose .	80	ci .
<i>Carmelitani</i> , Religiosi .	81	<i>Catechesi</i> , Istruzione a Cate-
<i>Carmelitani Scalzi</i>	82	cumeni .
<i>Carmentali</i> , Feste in onore	ivi	<i>Catechismo</i> , Spiegazione della
della professa Carmenti .	ivi	Dottrina .
<i>Carmenti</i> , o <i>Carmenta</i> , Profe-	83	<i>Catechista</i> , Istruzione della
tesa .	83	Dottrina .
<i>Carna</i> , o <i>Carne</i> , Dea del	ivi	<i>Catecumeni</i> , Infedeli conver-
Paganesimo .	ivi	titi .
<i>Carniane</i> , Feste in onore di	ivi	<i>Cattedra di S. Pietro</i>
Apollo .	ivi	<i>Cattedrale</i> , Chiesa principa-
<i>Carniano</i> , Soprannome ad Apo-	84	le .
line .	84	<i>Cattedrante</i> , Dottore reggen-
<i>Carniere</i> , Galleria ec.	ivi	te .
<i>Carnovale</i>	ivi	<i>Cattedratico</i> , Diritto de' Ve-
<i>Carolini</i> , Libri ec.	85	scovi .

<i>Caterina</i> , (Ordine di San- ta)	ivi	gregazione di Canonici Regolari.	ivi
<i>Cattoliche</i> , Comunità di Ver- gini.	99	<i>Cellario</i> , Economo di Mo- nastero.	ivi
<i>Cattolici</i> (Poveri)	ivi	<i>Cellata</i> , o <i>Cellula</i> , Piccole Camere di Religiosi.	114
<i>Cattolica</i> , (Religione)	ivi	<i>Cellisti</i> , Religiosi chiamati ancora Alessiani	ivi
<i>Cattolicismo</i>	100	<i>Cena</i>	ivi
<i>Cattolicità</i> .	ivi	<i>Ceneri</i> , Cerimonia.	ivi
<i>Cattolico</i> , Titolo al Re di Spagna.	ivi	<i>Cenobita</i> , Religioso.	ivi
<i>Cava</i> , Sotteranei di Chie- se.	101	<i>Cenotafio</i> , Sepolcro.	115
<i>Cava piccola</i> , o <i>Cavet- ta</i> .	ivi	<i>Censura</i> , Condannazione di qualche libro.	ivi
<i>Cavalcata</i> , Processione del Papa.	ivi	<i>Censure</i> , Pene Ecclesiasti- che.	ivi
<i>Cavaliere</i> , Nome di Ordine Militare.	105	<i>Cerbera</i> , Cane di tre Te- ste ec.	117
<i>Cavalieri</i> , Religiosi ec.	ivi	<i>Cercatori</i> , Setta.	118
<i>Cavarigi</i> , Settarij Maomet- tani.	ivi	<i>Cerdoniani</i> , Eretici che am- mettevano due Dei.	ivi
<i>Causay</i> , Divinità Chine- se.	ivi	<i>Cereali</i> , Feste in onore di Cerere.	ivi
<i>Cazan</i> , Intonator di Orazio- ni.	106	<i>Cerimonia</i> , Azione esterna ec.	119
<i>Cecco Ascolano</i> , Astrolo- go.	ivi	<i>Cerimoniale</i> , Libro ec.	ivi
<i>Celebrazione</i> .	ivi	<i>Cerere</i> , Deità celebre del paganesimo.	ivi
<i>Celeste</i> , Epitetto ec.	ivi	<i>Cerinto</i> , Eresiarca.	125
<i>Celestiani</i> , Nome d' Ereti- ci.	107	<i>Cernunnos</i> , Dio ec.	126
<i>Celestini</i> , Religiosi che sie- guono la regola di S. Be- nedetto.	ivi	<i>Cero</i> , Deità.	127
<i>Celibato</i> , Stato delli non ma- ritati.	109	<i>Cero</i> , Candelle per uso delle Chiese ec.	ivi
<i>Celicolli</i> , Eretici che presta- vano culto al Firmamento ec.	113	<i>Cero Pasquale</i> , Benedizio- ne ec.	128
<i>Cella</i> (Suore della) Religio- se.	ivi	<i>Ceromanzia</i> , Divinazione per la quale adoperavasi la ce- ra.	129
<i>Cella Volana</i> , Nome di Con- gregazione di Canonici		<i>Certosa</i> , Montagna del Del- finato ec.	130
		<i>Certosine</i> , Religiose.	ivi
		<i>Certosini</i> , Religiosi	ivi

Cesto , Cinto misterioso, e di- vino. 132	<i>ma degli Armeni</i> . ivi
Chebar , Nome di grande ec. 134	----- <i>Galicana</i> , (Libertà del- la) Vedi Libertà.
Chacabont , Fondatore di Set- ta. ivi	----- <i>Greca</i> , Vedi <i>Scisma de'</i> <i>Greci</i> .
Chan-ko , Deità. 135	<i>Chidenax</i> , o <i>Chyndonax</i> , Pon- tefica ec. ivi
Chapmæssabts Vedi <i>Chiapmes-</i> <i>ses</i> . ivi	<i>Chiofro</i> , Specie di galleria, o portico ec. ivi
Chazinzariani , Eretici. ivi	<i>Chipur</i> , Festa. 147
Checocke , Deità segnataamen- te ec. ivi	<i>Chiromanzia</i> , Specie di Di- vinazione. ivi
Chemen ; Genj ec. 136	<i>Chiroponie</i> , Feste. ivi
Cheq . Vedi <i>Cherif</i> . ivi	<i>Chitrotonia</i> , Azione del Ve- scovo. ivi
Cherif , o <i>Sherif</i> , Titolo ec. ivi	<i>Chitona</i> , Soprannome a Dia- na. 148
Cherubico , (Inno) solito can- tarsi da Cristiani Gre- ci. ivi	<i>Chitone</i> , Feste. ivi
Cherubino : angelo. 137	<i>Chirre</i> , Feste celebrate dagli Ateniesi. ivi
Cherubino (ordine del) ivi	<i>Chian</i> , o <i>Chion</i> , <i>Cian</i> , o <i>Cion</i> Divinirà. ivi
Chervecier , Dignità. ivi	<i>Chiapmæsses</i> , <i>Chapmæssais</i> : No- me a Turchi ec. ivi
Chia , o <i>Chies</i> , Setta. ivi	<i>Cibele</i> , Deità principale de Frigi. ivi
Chiappen , Idolo del Ameri- ca. ivi	<i>Cielo</i> , Serie di numeri ec. 152
Chibados , Setta. 138	----- <i>Solare</i> , Rivoluzione di 28. anni. ivi
Chiericato ivi	<i>Cidambaran</i> , Voce o no- me ec. ivi
Chiericatura ivi	<i>Cidippo</i> , Ninfe del paganesi- mo. 153
Chierico , Ecclesiastico ec. ivi	<i>Cielo</i> , Dio ec. ivi
Chierico della Cappella , Mini- stro ec. ivi	<i>Cilicio</i> , Strumento di morti- ficazione. ivi
Chierici di Camera , Officia- le ec. ivi	<i>Cimitero</i> , Luogo per la Se- poltura. ivi
Chierici Regolari , Preti ec. ivi	<i>Cimmeria</i> , o <i>Cimeria</i> , Sopra- nome a Cibele. 156
----- <i>della vita Comune</i> , Ec- clesiastici. ivi	<i>Cinosonti</i> , Festa che celebra- vano gli Argivi. ivi
----- <i>Acsfall</i> . 139	
----- <i>della Campana</i> . ivi	
Chiesa , Congregazione ec. ivi	
----- <i>Anglicana</i> , Vedi <i>Scisma</i> <i>d' Inghilterra</i> .	
----- <i>d' Armenia</i> . Vedi <i>Scif-</i>	

<i>Cinosargo</i> , Altare ad Ercole.	ivi	to; ec.	ivi
<i>Cintia</i> , Soprannome a Diana.	ivi	<i>Coadjutrice</i> , Religiosa ec.	177
<i>Cintura</i> , vedi <i>Cesto</i>	ivi	<i>Coes</i> , o <i>Chojas</i> , Festa.	ivi
<i>Cipri</i> , o <i>Ciprignà</i> , Soprannome a Diana.	ivi	<i>Cohanim</i> , o <i>Sagrificatore</i> , Nome ec.	ivi
<i>Circe</i> , Maga appresso gli antichi. Poeti.	ivi	<i>Collibi</i> , Grani e Legumi cot- ti.	178
<i>Circoncettori</i> , Nome ad Eretici.	160	<i>Colliva</i> , Offerta alla Chiesa.	ivi
<i>Circoncisione</i> , Cerimonia Religiosa.	161	<i>Collegio</i> (Sacro) Corpo dei Cardinali.	179
<i>Cirenaici</i> , Eretici.	170	----- degli <i>Angeli</i> .	ivi
<i>Cirtiani</i> , Eretici.	ivi	<i>Colletta</i> , Orazione della Messa.	ivi
<i>Cissotomie</i> , Feste in onore di Eba.	ivi	<i>Colliridanti</i> , Eretici	ivi
<i>Cisterciensi</i> , (Ordine de') Religiosi ec.	ivi	<i>Colloquio</i> , Conferenza di Possi per i Calvinisti.	180
<i>Citerea</i> , Soprannome a Venere.	171	<i>Colluriani</i> , Seguaci di Colluto.	ivi
<i>Citu</i> , Festa.	ivi	<i>Colluto</i> , Eretico.	ivi
<i>Clancularj</i> , Ramo di Anabatisti.	172	<i>Comandamenti di Dio</i> . Vedi <i>Decalogo</i> :	
<i>Clarisse</i> , o <i>Chiarine</i> , Religiose.	ivi	----- della Chiesa.	181
<i>Claudio di Torino</i> , Suoi errori.	173	<i>Comare</i> , Donna ec.	183
<i>Clausura</i> , Recinto ec.	ivi	<i>Cometa</i> , Stelle ec.	ivi
<i>Clementine</i> , Raccolta di Decreti.	174	<i>Commemorazione di Santo</i> , o Santa.	184
<i>Cleobiani</i> , Eretici.	ivi	----- de' Fedeli defonti, Festa.	ivi
<i>Clero</i> , Corpo degli Ecclesiastici ec.	ivi	----- de' Morti	ivi
<i>Clinichulem</i> , Nome a Catecumeni.	176	<i>Commenda</i> , o amministrazione di Benefizio ec.	185
<i>Cloje</i> , Feste celebrate dagli Ateniesi.	ivi	<i>Commendatore</i> , Economo di Benefizio.	ivi
<i>Clori</i> , Nome a Flora.	ivi	----- Cavaliere di Ordine Religioso.	ivi
<i>Cloro</i> , Una delle tre Parche.	ivi	<i>Comitendaria</i> , Beneficio di Ordine Militare.	186
<i>Coadjutore</i> , Prelato aggiun-		<i>Como</i> , Dio del Paganesimo.	ivi
		<i>Compatto</i> , Convenzione tra Cardinali.	ivi

----- dell'

----- dell' <i>Alternativa</i> , Si-	----- <i>Confessionisti</i> , nome di Lute-
mile tra Martino V , e	rani . 213
Carlo VI.	<i>Confessore</i> , Sacerdote ec. ivi
----- <i>Bretone</i> , Simile fra il	<i>Conformisti</i> , Seguaci della
Papa , e Collatori di Be-	Religione dominante . 214
nefizj . 187	<i>Confraternita</i> , Società di Per-
<i>Compitali</i> , Feste ad onore de-	lione . ivi
gli Iddj Lari . ivi	<i>Confucio</i> , Settario . 216
<i>Compromesso</i> , Modo di eleger	<i>Congregazione</i> , Adunanza
il Papa . ivi	ec. 222
<i>Comparto</i> , Calcolo per il Ca-	----- del Sane' Offizio . ivi
lendario . ivi	----- dell' Indulgenze . ivi
<i>Comunione</i> , Unità di Dottri-	----- del Papa , o <i>Consisto-</i>
na . ivi	riale . 225
----- de' Santi . ivi	----- del Concilio di Tren-
----- o sia ricever l' Eucari-	to . ivi
stia . 188	----- dell' Indico . ivi
----- sotto ambidue specie . 189	----- per l' esame del Vesco-
----- <i>latica</i> . 191	vi . 226
----- <i>Svaniera</i> , Pena Ca-	----- di Propaganda Fide . 227
nonica . ivi	----- sopra la soppressione de'
<i>Comunità Ecclesiastica</i> , Com-	Monasteri . ivi
pagnia di Ecclesiastici . 192	----- dell' Immunità . 228
<i>Concerto di Campane</i> . ivi	----- de' Costumi de' Vesco-
<i>Concezione Immacolata</i> , Fe-	vi . ivi
sta . ivi	----- de' Vescovi , e Rego-
<i>Conciliabolo</i> , Congregazione	lari . 229
illegitima ec. ivi	----- de' Riti e Cerimonie
<i>Concilio</i> , Adunanza ec. ivi	ec. ivi
<i>Conclave</i> per il Papa . 195	----- per la residenza de' Ve-
<i>Concordato</i> , Convenzione ec. 198	scovi . 230
----- Germanico . 200	----- della visita Apostoli-
----- Veneziano . ivi	ca . ivi
<i>Concordia</i> , Deità degli anti-	----- delle Reliquie . ivi
chi Romani . 201	----- per la fabbrica delle Chie-
<i>Confarrazione</i> , Modo di con-	se . 231
trar Matrimonio . ivi	<i>Conisalto</i> , Deità . ivi
<i>Confermazione</i> , Sacramento . 202	<i>Cononizi</i> , Ramo di Ereti-
<i>Confessionale</i> , Tribunale ec. 203	ci . ivi
<i>Confessione</i> . ivi	<i>Conscienziiosi</i> , Eretici . ivi
----- d' <i>Augusta</i> , Professione	<i>Consecrazione</i> , parte della Mes-
di Fede ec. 212	sa . ivi
	del-

<i>..... delle Croci.</i>	232	<i>..... degli Angioli</i>	ivi
<i>..... di un Vescovo. Cerimonia.</i>	ivi	<i>Coronazione. Vedi Incoronazione.</i>	ivi.
<i>Consenti, nome d'Iddj, e Dec.</i>	233	<i>Corporale, Pannolino ec.</i>	ivi
<i>Consenzie, o Consenziane, Feste.</i>	234	<i>Corpus Domini, Festa.</i>	ivi
<i>Consento, Deità.</i>	ivi	<i>Corruticoli, Setta.</i>	242
<i>Consistoro, Consiglio del Papa.</i>	ivi	<i>Coun, o Cohun, Deità.</i>	ivi
<i>Conso, Dio ec.</i>	235	<i>Crenzior</i>	243
<i>Consuali, Feste.</i>	ivi	<i>Credenti, Fedeli che credono ac.</i>	253
<i>Consustanzialità, Termine ec.</i>	ivi	<i>Credenza.</i>	ivi
<i>Contra-Primostanti, nome di Calvinisti.</i>	ivi	<i>----- Tavola, o mensa ec.</i>	ivi
<i>Contrizione, Dolore ec.</i>	ivi	<i>Credo (il) Simbolo degli Apostoli.</i>	254
<i>Controversia, Disputa ec.</i>	236	<i>Cresima. Vedi Conferm.</i>	ivi
<i>Convento, Casa ec.</i>	ivi	<i>Crisma, Olio Sacro.</i>	ivi
<i>Conversione, Mutazione del Peccatore o Eretico.</i>	237	<i>Cristianesimo, Religione.</i>	ivi
<i>Conversione di S. Paolo.</i>	ivi	<i>Cristiani</i>	259
<i>Converso, Nome di Religiosi ec.</i>	ivi	<i>----- Categori, Eretici.</i>	ivi
<i>Copti, Cristiani d'Egitto.</i>	ivi	<i>----- di S. Gio., Popoli del Levante.</i>	260
<i>Coquerella, Nome di Femmina ec.</i>	239	<i>----- di S. Tommaso.</i>	263
<i>Coraan, o Coran, Voce ec.</i>	ivi	<i>Cristianità, Paesi tutti de Cristiani.</i>	264
<i>Corban. Vedi Carban</i>	ivi	<i>Cristo, nome di Sacerdoti, e del Messia.</i>	265
<i>Corbelliere, Titolo d'Uffizio.</i>	ivi	<i>----- (Congregazione del Corpo di) Ordine Religioso.</i>	266
<i>Cordigliari, Frati Franciscani.</i>	ivi	<i>----- Rappresentazione di Gesù Cristo.</i>	ivi
<i>Coree, Feste.</i>	240	<i>Cristoliti, Eretici.</i>	ivi
<i>Cortesía, Soprannome a Minerva.</i>	ivi	<i>Cristomachi, Eretici.</i>	ivi
<i>Corevescovo</i>	ivi	<i>Croce, Istromento ec.</i>	ivi
<i>Coribanti, Sacerdoti.</i>	ivi	<i>----- pettorale, che portano i Prelati.</i>	267
<i>Coricid, o Corvia, Ninfe.</i>	ivi	<i>Crociata, Spedizione Militare.</i>	268
<i>Corista.</i>	ivi	<i>Crocifissione, Pittura ec.</i>	274
<i>Coro, parte di Chiesa.</i>	241	<i>Crocifisso, Croce con Gesù Cristo.</i>	ivi
<i>..... (giovani del)</i>	ivi	<i>Crusiana, nome di Bolla.</i>	ivi

Cio-

DIZIONARIO

DE' CULTI RELIGIOSI.

(CAA)

CAABA, (*la*), ovvero *la Santa Casa*: quest'è una casetta, che si vede in mezzo al Tempio della Mecca, la quale fu fabbricata, dicono i Maomettani, da Abramo, ed è tenuta da Monfulmani in una grande venerazione.

CAABA, o KAABA per tanto (*a*) è un'edifizio quadrato di circa xv piedi più alto, che lungo, e largo. Le pareti di questa stanza son coperte di un drappo di seta nero, nè si vede altro di quest'edifizio fuor la piattaforma, che serve di coperchio alla stanza, ed è d'oro colato in tavola (*b*). Essa raccoglie le acque del cielo, comechè non piova in questo Clima, che di rado assai. Quest'è quell'edifizio, che tanto è celebre fra i Maomettani, ch'essi l'antipongono a tutti gli altri, che con immense fatiche, e spese furono dai pa-

Diz. de' Culti Relig. T. II.

droni del mondo innalzati.
„ Abramo, dicon'essi, fab-
„ bricò questa casetta al tem-
„ po delle sue persecuzioni,
„ avendogli Iddio rivelato
„ d'avere scelto quel luogo
„ innanzi a tutti i secoli
„ per collocarvi la sua Be-
„ nedizione „. Ismaele pos-
„ cia ebbe in ritaggio questa
stanza da suo padre, e vi si
mostra ancora il suo sepol-
cro: Alla quale *Santa Ca-*
sa, chiamata Kaaba, o *Ca-*
sa quadrata finalmente in-
dirizzano i Maomettani tut-
ti le preghiere loro, e i vo-
ti. Cotesta Caaba per altro
non è costruita, che di pie-
tre del paese raunate, e le-
gate insieme con semplicità
molta, di terra rossa divenu-
ta dura col tempo. Non ha
luce, che dal lato orienta-
le, dov'è un'apertura in
forma di porta: la quale
porta è ferrata da due bat-
titoj d'oro massiccio attac-
cati alla muraglia con gan-
gheri, e plache dello stesso
metallo. La foglia è di una

A sola

(a) *Costumi, ed usi de' Turchi.*

(b) *Quadrato bislungo senza scultura, o adornamento.*

sola pietra , sopra la quale i pellegrini tutti sen vengono ad inchinare umilmente la fronte loro . Raro è , che si apra la porta della Caaba , perchè il di dentro non contien cosa , che ad accrescer vaglia la divozione de' pellegrini . Altro non si vede , che dell' oro , il quale copre il solajo , il cielo della stanza , e le pareti . *Vedi* KEBLA , o CHEBLA , e PELLEGRINAGGIO .

CABALA . Questo nome , che in Ebreo significa *Tradizione* , si dà ad una spezie di scienza , o , dirò meglio , d' arte magica inventata da Giudei , per mezzo della quale si lusingano di conoscere , e di spiegare l' essenza , e le operazioni dell' Essere supremo , e degli Spiriti celesti , e di poter molti prodigi operare . Distinguono la Cabala *speculativa* , e la Cabala *pratica* . La pratica , la quale non è , che un composto delle superstizioni dell' astrologia de' talismani , è in voga sopra tutto appresso i Giudei di Polonia , e d' alcuni altri luoghi di Settentrione : i quali sì fattamente son persuasi della virtù di cotesta chimerica scienza , che s' egli avviene , che alcuno fra essi sia condannato a morte ,

costui ricorre alla sua cabala pratica , la quale tutta via non si vede , che loro riesca . Accade ancora alcuna volta , che i giudici non sapendo troppo la vanità di tal arte , credendo la vera condannano quei miserabili , come maghi . Gli spropositi , e le sciocchezze vanissime , che trovansi ne' libri di Agrippa , e di alcuni altri autori , che passano per essere stati gran maghi sono trate dalla cabala Giudea . Un' altra spezie di cabala v' ha ancora , che i Giudei chiamano *gemmatrica* , o *geometrica* , la quale consiste in combinamenti sottili , e frivoli sopra i numeri , e segnatamente sopra le lettere di certi passi della scrittura , disposti , ed ordinati in varie maniere per iscoprirvi de' sentimenti nascosti , e misteriosi . Ecco alcuni esempi di coteste combinazioni sopra le lettere . Per scoprire , qual sia l' angelo , di cui è favellato in quel passo dell' Esodo : *precedet se Melacchi* (cioè *Angelus meus*) traspongono le lettere della voce Melachi , e per una spezie di anagramma trovano *Michael* Michele : manderò innanzi a te Michele : d' onde conchiudono , che in cotesto passo

passo si tratti dell' Archangelo Michele. Tal volta danno un senso a ciascuna lettera d' una voce. In queste parole del Salmo 3. *Multi insurgens in me*: „ molti si leveranno contro „ di me“, trattasi di saper chi sieno que', ch' egli segua colla voce *multi*: e per giugner a farne lo scoprimento affiggono una sentenza ad ogni lettera della voce, che in Ebreo significa *molto*. Ora le lettere, delle quali composta è la voce, sono R. B. I. M. E. i Cabalisti rintraccian quindi i Romani, i Babilonesi, i Jonj o Greci, e i Medi, e chiaman sì fatta combinazione *notarica*. Ma bastino questi esempi per far vedere, quanto sciocche, e ridicole sieno cotali operazioni.

Quanto alle combinazioni, che s'aggirano sopra i numeri, Pittagora è il primo, che dato abbiane l'idea. Un Autore sensato, il quale ci diede un quadro fedele de' traviamenti dell' umano intelletto per rispetto alla Religione, spiega in questo modo chiarissimo, e preciso il sistema di quel celebre Filosofo: „ Pittagora, dic' egli, riconobbe . . . l' esistenza d' „ una Intelligenza supre-

„ ma, che formato avesse „ il mondo. Pensava quel „ Filosofo, che l'ordine, „ la regolarità, l'armonia, „ ch'egli scorgea nel mondo, nascer non potessero „ dal moto della materia. „ Perchè ammise nel mondo una intelligenza, che „ ordinatamente collocare „ ne avesse le parti. Tutti i fenomeni della natura parvero a lui fossero „ effetti delle leggi stabilite dalla suprema Intelligenza per la distribuzione de' moti . . . Frattanto nel mezzo del magnifico spettacolo della natura scopers'egli delle irregolarità, de' disordini, „ che all'Intelligenza suprema non si poteano attribuire amando questa l'ordine, e l'armonia. „ Laonde e' ne trasse la „ conclusione, che la Intelligenza produttrice del „ mondo non fosse il principio del moto, e ammise nella natura della materia una forza motrice, „ che l'agitasse, ed una intelligenza, che prodotto „ non avesse nè la materia, nè il moto, ma che „ determinasse la forza motrice, e con tal mezzo „ formato avesse i corpi, „ e il mondo. Volle questo Filosofo saper le leg-

„ gi, che l'Intelligenza pro-
 „ ducitrice del mondo se-
 „ guisse nella distribuzione
 „ de' moti. Vide, che so-
 „ pra la terra la regolarità
 „ de' corpi, e de' fenomeni
 „ dipendea dalle relazioni,
 „ che i moti concorrenti alla
 „ produzion loro aveano fra se.
 „ Mirò il cielo: scoprì, che
 „ i corpi celesti eran collocati
 „ in varie distanze, e facean
 „ le rivoluzioni in tempi diversi,
 „ e alle loro distanze proporziona-
 „ ti: e fermò da queste osservazioni,
 „ che l'ordine, e l'armonia dalle
 „ relazioni dipendesse, da' moti,
 „ e dalle distanze de' corpi.
 „ La cognizione pertanto, secondo
 „ Pittagora, di queste relazioni
 „ quella era, che avea la
 „ Intelligenza produttrice del
 „ mondo nella distribuzione
 „ de' moti diretto. La distanza,
 „ e il moto sono grandezze: queste
 „ grandezze hanno delle parti:
 „ e le maggiori non sono, come
 „ le più piccole, moltiplicate
 „ un certo numero di volte.
 „ Onde che le distanze, i moti
 „ de' corpi celesti, le relazioni
 „ de' moti, che aveano a
 „ concorrere al produci-
 „ mento degli animali, o delle
 „ piante, e a porre

„ della proporzione fralle
 „ parti loro, esprimeansi
 „ per numeri; e l'Intelligenza
 „ suprema avanti la produzione
 „ del mondo non conoscea, che
 „ per numeri puramente intel-
 „ ligibili. L'Intelligenza
 „ adunque, secondo Pittagora,
 „ formato avea, ed eseguito
 „ il disegno del mondo sopra
 „ la relazione, ch'essa scorgea
 „ tra questi numeri intelligibili.
 „ Le quali relazioni o ragioni
 „ de' numeri non sono già
 „ arbitrarie: la relazione di
 „ egualità fra due volte due,
 „ e quattro, è necessaria,
 „ indipendente, immutabile.
 „ Che se le relazioni dei numeri
 „ non sono arbitrarie, e l'ordine
 „ delle produzioni dell'Intelli-
 „ genza suprema dalla relazione
 „ dipende, che è tra i numeri,
 „ egli è manifesto esservi de'
 „ numeri, che hanno una
 „ relazione essenziale coll'ordine,
 „ e l'armonia; e l'Intelligenza
 „ suprema, che ama l'ordine,
 „ tener dietro nella distribuzione
 „ de' moti, alle relazioni di
 „ cotesti numeri, da cui allontana-
 „ rsi non possa. La cognizione
 „ di queste relazioni, ovvero
 „ queste relazioni erano dunque
 „ la
 „ leg-

„ legge, che diriggea l' In-
 „ telligenza suprema nelle
 „ sue produzioni ; e sicco-
 „ me queste relazioni stes-
 „ se esprimeansi per nume-
 „ ri, fu nei numeri suppo-
 „ sta una forza, od una
 „ potenza valevole a de-
 „ terminar l' Intelligenza
 „ suprema a produrre cer-
 „ ti effetti anzicchè altri .
 „ Appresso a queste idee si
 „ ricercò, quali fossero i
 „ numeri, che maggiormen-
 „ te cari fossero all' Essere
 „ supremo ; ed ecco una
 „ spezie di cabala aritme-
 „ tica nata dai principj
 „ della Pitagorica filosofia .

CABALISTA : colui ,
 che è versato nella scienza
 della Cabala . *Vedi* CA-
 BALA .

CABARNI . Gli abi-
 tanti dell' Isola di Paro da-
 vano tal nome a' Sacerdo-
 ti di Cerere . Credeasi, ch'
 essi fossero chiamati così
 dal nome di colui , che se
 sapere il primo a Cerere ,
 essere statta la figliuola sua
 Proserpina rapita .

CABIRI : nome gene-
 rale sotto di cui veniano
 adorate certe deità nella
 Fenizia, e Samotracia, in
 Lenno, in Tebe, e in cer-
 ti luoghi della Grecia . I
 Cabiri furon' appellati così
 dalla voce ebraea *Cabir* ,
 che vuol dir *grande*, e po-

tente . Avvisano alcuni Au-
 tori , che il nome di *Cu-
 bira* segnasse particolarmen-
 te Cerere , Proserpina , Plu-
 tone , e Mercurio . Altri
 dicono , che questo nome
 fosse dato comunemente a
 tutti gli Iddj del Paganesi-
 mo . Sopra una medaglia
 dell'Imperador Claudio Got-
 tico vedesi uno dei corelli
 Dei Cabiri rappresentato con
 un martello in una mano,
 ed una tanaglia nell' altra,
 e con un capello in testa .
 I misterj de' Cabiri talmen-
 te erano sacri , che divie-
 tato era di queste deità di
 pronunziar pubblicamente
 anche il solo nome . E il
 silenzio religioso, che teneasi
 sopra di cotali misterj , fat-
 to ha sì , che gli antichi
 lasciato non ce n' abbiano
 alcuna particolarità . Solo
 sappiamo , che riputavasi
 somma grazia l'essere quel-
 li iniziati, e che teneasi per
 fermo, che i Cabiri non
 potessero ricusar' agl' inizia-
 ti più nulla .

Origene nell' opera sua
 contro a Celfo segna col
 nome di *Cabiri* gli antichi
 Persiani adoratori del fuo-
 co ; e se si creda al Sig.
Hyde nel suo Trattato sul-
 la Religione de' Persiani ,
 la voce *Cabira* è Persiana .
Vedi qui sotto CABIRIE .

CABIRIE : feste cele-
 A 3 betra

brate ad onore degli dei Cabiri nella Samotraccia, e Fenizia, a Lenno, a Tebe, e in alcuni luoghi della Grecia. Una delle principali cirimonie di tali feste era la consecrazione de' giovanetti, che solennemente si iniziavano a' Cabiri per loro acquistare la protezione di quelle deità. Il giovane iniziato seduto era sopra un trono; e i Sacerdoti de' Cabiri formavano intorno a lui una danza religiosa. Davasi poscia al fanciullo per pegno di sua consecrazione una fettuccia di color porporino, la quale e' portasse sempre poi quale preservativo contro a' pericoli. Grande era sempre il concorso alle feste Cabirie. Tutti i ladroni, e gli scellerati vi si trovavano, perchè assistendo alla festa, i misfatti lor venivano considerati, come purgati, nè più si poteano in Giustizia perseguire.

CABRO: Deitade adorata da' Faseliti, popoli della Panfilia. Suida la chiama *Calabro*, ed Erasmo *Capnes*. I Faseliti offeriano a Cabro del pesce salato: le quali offerte introdussero il proverbio, che appellava il pesce salato *un sa-grifizio de' Faseliti*.

CADIS; nome, che daf-

si appresso i Turchi a' Vescovi loro. Tengono essi ragione, e sentenziano giusta la loro giurisdizione, e sono a' Mollachesi subordinati. I Cadisj non possono avanzarsi mai a più alta dignità. I quali, quando mancano a' loro doveri, Codilescheri, o Intendenti di Giustizia, da cui stati sono nominati, hanno altresì l'autorità di deporli. Essi gli condannano ad una multa, e qualche volta ancora ad essere bastonati.

CADISH: orazioni, che sogliono i Giudei moderni recitare negli undici mesi, che sieguono dopo la morte de' parenti loro per liberare le anime di quelli dalle pene del Purgatorio.

CADRIS: religiosi Turchi, la divozion de' quali tutta consiste nello squarciarsi il corpo co' flagelli. Vanno nudi, come Coribanti percotendosi con isferze di cuojo, finche sieno tutti bagnati di sangue, ripetendo continuo la voce *hai*, che vuol dire *vivente*, uno degli attributi di Dio. Qualche volta agguisa di cani arrabbiati cadono a terra colla bocca tutta spumeggiante, e il corpo grondante tutto di sudore. Il famoso Visir Kiurpeli trovando dell' indecenza in co-

teste

teste forti di esercizi sop-
presse l'ordine: ma l'ordi-
ne fu ristabilito, lui morto
appena.

Tutti que', che in quest'
ordine far vogliono il no-
viziato, all' entrarvi rice-
vono una sferza piccola di
legno di salice verde del
peso di quattrocento dram-
me: la quale portano con-
tinuamente appesa al loro
cinto, e regolano il peso
del lor mangiare con quel-
lo della sferza loro di mo-
do, che la scudella scema
a misura, che il legno sec-
cando diventa più leggero.

Ciascuno Cadris è tenu-
to di far un ritiro ogni an-
no di quaranta giorni. E'
si chiude allora in una Cel-
letta, nè si lascia più ve-
dere da chicchessia. Hanno
questi Monaci la licenza
d'ubbricarsi di vino, d'ac-
qua vita, e d'oppio per es-
sere in grado di sostenere
la danza loro ridicola per
uno intero giorno. Han co-
storo d'ordinario uno inge-
gno sottile assai; sono gran
solisti, ed ipocriti. Loro si
permette d'escir di conven-
to, perche prendano mo-
glie: allora mutan abito;
e per farsi conoscere, vi

pongono de' bottoni neri.
(*) I Religiosi della Com-
pagnia di Gesù aveano, di-
cessi, preso quest' uso dei
Cadris; avvegnacchè, co-
me si fa, vi avea de' Ge-
suiti d'ogni veste, e d'ogni
stato.

Il fondatore di quest' or-
dine de' Religiosi Maomet-
tani si appellava *Abdul-Ka-
dri*; donde è venuto il no-
me loro. Questi era, dice-
si, grande Giureconsulto,
e gran Filosofo. Fra parec-
chi pretesi miracoli, che i
Cadris raccontano del loro
Maestro, noi sceglieremo
il seguente. Essendo egli
per arrivare in Babilonia,
dove facea conto di fermar
sua stanza, i devoti, e i
fantoni di quella Città gli
si fecero incontro. Uno di
quelli tenea nelle mani un
piatto pieno d'acqua, vo-
lendo fargli intendere, che
siccome quel piatto pieno
era sino agli orli di modo,
che più aggiugnervene non
si potea; così la Città lo-
ro talmente era piena d'uo-
mini letterati, e religiosi,
che contener non ne potea
di più: perche luogo non
c'era per lui. Ma quel sot-
tile sofista senza far moto

A 4

alcu-

(*) L' Autore potea meglio spiegarfi intorno a cotesta
pretesa conformità di alcuni de' Gesuiti coi Cadris
per non lasciar' il lettore sospeso.

alcuno di risposta a tale geroglifico, col quale pretendean essi d'essere dispensati dall'obbligazione dell'ospitalità, alzate prima le mani al cielo, poi chinatosi raccolse una foglia di rosa, ch'era in terra, e posela nel piatto, dov'era l'acqua, la quale standosi a gala fece vedere, che lungo eravi per essa, comechè il piatto fosse pieno. Questo tratto ingegnoso sì fattamente parve a' Babilonesi, ch'essi considerarono Abdul-Kadri come un miracolo di sapienza, e nella Città loro trionfante nel menarono, dove il fecero di tutti gli ordini religiosi loro il superiore.

CADUCEO: il nome è questo, che diedero i Poeti ad una verga, la quale diceano, avesse Mercurio da Apolline ricevuta in cambio della lira a sette corde. Mercurio, dicon essi, portò poi sempre quella verga, della quale e' si valse opportunamente, e con felicità in parecchie occasioni per accherare i contrasti. Il quale avendo un giorno sul monte Citerone due serpenti stizzati l'uno contra l'altro trovato pose fra quelli la sua verga, e buoni amici gli rendè. Que' serpenti attortigliaronsi intorno al caduceo, e per se-

gno di riconciliazione si baciaron. Per tal ragione si rappresentano due serpenti attortigliati intorno al caduceo di Mercurio di modo, che la parte più elevata del loro corpo formi un arco. Alcuni tuttavia dicono, che coresti due serpenti rappresentati intorno al caduceo segnano Giove, e Rea. Avvegnacchè essendosi Rea mutata in un colubro per sottrarsi alle persecuzioni di Giove; Giove sotto la forma di un serpente vivamente la seguiva, quando avendoli Mercurio incontrati trovò il destro di conciliarli col mezzo della sua bacchetta. Il caduceo riputato non era puramente per l'emblema dell'unione, e della pace: ma pel simbolo altresì dell'eloquenza. Il privilegio, che al caduceo s'attribuiva di appaciare le discordie, conviene perfettamente ancora all'eloquenza. Non è Mercurio quel solo dio, cui dato abbiasi un caduceo. Fu questa verga maravigliosa posta eziandio qualche volta fralle mani di Bacco, perchè si pretendea, ch'egli avesse Giove con Giunone rappacificato; difficile impresa, che richiedea la destrezza più sagace. Davasi pure al caduceo la pro-

proprietà di provocare il sonno, o d' allontanarlo, di condurre le anime agli inferni, o di trarne fuori. Quando gli ambasciatori Romani se n' andavano a far delle proposizioni di pace, portavano un caduceo d' oro; donde appellati erano *Caduceatores*. Vuolsi, che la voce *caduceo* venga dal latino *cadere*, perchè il caduceo la virtù avesse di far cadere, ed appaciar le querele. Secondo il Sig. Pluche il caduceo non altro era nell' origine sua, che il segno del crescimento del Nilo. Come s' avvicinava il tempo del soverchiar del fiume, gli Egiziani per segnale del ritiro soliti erano di porre fralle mani d' una simbolica figura una pertica incrociata, siccome segno del crescere del Nilo. „ Il Serpente, che vi s' attortigliava non dinotava in „ mano di cotesta figura „ altro se non ciò, che significava dappertutto, „ cioè la vita, e la sussistenza: essendo doppio, „ annunziava una sussistenza abbondantissima, che „ potesse bastare agli Egiziani, ed a' forestieri. „ Terminavasi quel bastone „ con due piccole ali, simbolo del vento, che re-

„ golava il crecimiento dell' „ acque. Le quali significazioni furon poste in „ dimenticanza.... Questo „ scandaglio fu preso per „ un ballone di onore, per „ la marca di un condottiere, di uno interprete, „ di un' ambasciatore.... „ In Oriente ogni persona „ costituita in dignità portava uno scettro, od un „ bastone di onore, e qual „ che fiata una lamina d' „ oro in sulla fronte, che „ *cadosto*, o *caduceo* si chiamava, e che segnava un „ *uomo santo* per avvertire, „ che colui, che portava „ quel bastone, o quel marchio d' onore, era una persona pubblica, che dovea „ andare, e venire con libertà; persona ch' esser „ dovea inviolabile „. Tal fu l' origine di quel nome, che dassi alla bacchetta, che Mercurio porta.

CAGOT: nome, che si usa per segnare un falso divoto, un' ipocrita, che col velo della religione copre i suoi vizj. Il Dizionario di Trevoux dice, che l' Etimologia di questa voce è *Caagoth*, cioè *Cane Goto*; nome ingiurioso, che davasi a Goti, che professavano l' Arianismo.

CAINITI: Setta di Valentiniani, che metteano nel

nel Catalogo degli uomini
fanti, e perfetti, Caino,
Core, i Sodomiti, e segna-
tamente Giuda il traditore.
Quelle azioni, che danna-
no nella Religione Cristia-
na, erano un mezzo sicu-
ro di salute nella loro. Vi-
veano coituro nel secondo
secolo.

CALANDOLA (*imba*)
Gran Sacerdote della Setta
de' Giagas nell' Africa, e
nel medesimo tempo loro
Generale. I suoi lunghi
capegli sono ornati di un
gran numero di conchiglie
preziose molto appresso a
quei popoli chiamate da es-
si *bambas*. Il collare, che
gli para il collo, è compo-
sto d' un' altra spezie di con-
chiglie carissime nominate
malocs. Il suo perizoma (*a*),
è d' un drappo di palma,
di tale finezza, che pareg-
gia la seta stessa. Cinto è
il suo corpo d' una spezie
di corona, i grani o pallot-
toline della quale sono uo-
va di struzzo. Il suo corpo
unto di grasso umano è di-
pinto di rosso, e di bian-
co, e screziato di varie fi-
gure. Alcuni pezzetti di ra-
me lunghi due pollici tra-
passano il naso, e le orec-

chie. Vien' egli comune-
mente attorniato da trenta
femmine, che gli portano
le armi, e varie altre cose
di suo uso. Alcune di que-
ste gli presentano la tazza,
e gli versano il bere: Men-
tre e' bee, cadono tutte in
ginocchio, e cantano bat-
tendo le mani. Il qual Ge-
nerale mantiene nel suo eser-
cito la disciplina più seve-
ra. Condanna alla morte i
vigliacchi, che fuggirono in
faccia del nimico, e gli fa
a' compagni loro mangiare.
Tutte le fere monta egli
sopra una spezie di palco,
dove e' ragiona a' soldati
per confortar gli animi loro.

CALAYA: Così chia-
mano gl' Indiani il terzo
de' cinque paradisi loro. Un
monte è questo tutto d' ar-
gento, sopra del quale il dio
Ixora fa sua residenza salito
sopra un bue. Tutti co-
loro, che servit' hanno, ed
onorato *Ixora* in tempo di
loro vita, vengono dopo la
morte sopra di cotesta mon-
tagna trasportati, che gl'
Indiani collocano verso Set-
tentrione. La felicità, che
godon' essi in siffatto luo-
go, non è troppo acconcia
ad innamorarcene: perchè
non

(a) O pezzo di tela usato da' Negri, e dagli Indiani, che
vanno nudi, con il quale si coprono il corpo dalla
cintura fino alle ginocchia.

non ad altro intenti sono, che a prestare ad Ixora diversi uffizj. Gli uni sono incaricati di rinfrescarlo facendogli vento con gran ventagli continuamente; gli altri portano de' torchj per fargli lume nel bujo della notte. Quelli, com' e' vuole sputare, son presti a presentargli la sputacchiera d' argento: molti fanno la funzione d' Eunuchi del suo ferraglio, che contiene un gran numero di concubine, e menano al letto del dio quelle, che hanno a passar la notte con lui. Lo stesso è di tutti gli altri beati, ciascuno de' quali ha il proprio uffizio.

CALAZOFILACIO(a): I Greci davano questo nome ad uno de' Sacerdoti loro, ch' era incaricato d' osservare le nuvole, perchè prevedesse, quando avea a cader la gragnuola.

CALCANTE, figliuolo di Testore celebre indovino della Grecia, a cui concesso avea Apolline secondo i poeti una perfetta cognizione del presente, del preterito, e del futuro. Ebbe costui parte nelle due famose spedizioni, che segnarono gli antichi Gre-

ci: la conquista del vello d' oro son queste, e l'assedio di Troja: ma nell' assedio di Troja si distins' egli in un modo particolare. Avvegnachè venendo i Greci nel porto d' Aulide da una calma funesta, che di veleggiar verso Troja gl' impediva, rattenuti, consultarono Calcante, il quale per parte degl' Iddj dichiarò, ch' era d' uopo immolare a Diana Ifigenia figliuola d' Agamemnone capitano dell' Armata. Il Sig. di Saint-Foix considera questa risposta qual colpo ben franco della politica più fina. Tal fu il ragionar, ch' egli attribuisce a cotesto Indovino. „ Domandiamo pur „ francamente, dicea Cal- „ cante, il sacrificio della „ figliuola di Agamemno- „ ne, il principe più po- „ tente della Grecia: se „ un tiro siffatto di auda- „ cia riesce, eccomi rico- „ nosciuto l' organo fede- „ le, e infallibile de' cele- „ sti voleri. Dominerò io „ allora sopra i Re, i quali „ verranno costretti ad u- „ miliarsi in faccia mia, „ veggendo la superstizione „ sempre in atti d' andar „ avanti secondo i miei cen- „ ni,

(a) da χαλαζα tempesta e φιλσσω, osservo.

„ni, e tenendo io del con-
 „tinuo in tal guisa una fa-
 „cra spada sospesa sopra le
 „loro teste“. Calcante pro-
 metteasi di vivere una vita
 lunghissima; perchè i de-
 stini regolato aveano, ch'ei
 non morisse, se non come
 trovato avesse' egli uno indovino più valente di lui:
 ma tale sua presunzione si
 rimase delusa: perocchè un
 certo Mopso indovino di
 Colosone, Città della Jo-
 nia provogli, che e' ne sa-
 peva più di lui; e Calcante
 vinto non istette guarì a
 scendere sotterra. Vuolsi,
 che e' lasciasse addietro una
 fanciulla, di nome Lampu-
 fa, la quale si distinguesse
 nella scienza del Padre suo,
 e fosse poi la sibilla di Co-
 losone.

CALCIE (*) L' arte di
 porre in opera il rame sta-
 ta era in Atene inventata:
 e in memoria di questa in-
 venzione gli Ateniesi cele-
 bravan le feste nominate
Calcie.

CALCI-ECIE: feste ce-
 lebrate già in Lacedemonia,
 nelle quali sacrificavano i
 giovani armati a Minerva
 soprannomata *Calcioco*.

CALCI-ECO: sopran-
 nome dato già dagli spar-
 tani a Minerva.

CALDEI: gli abitatori
 della Caldea sono segnata-
 mente famosi nell' astron-
 omia, o piuttosto dirò nell'
 astrologia. Ma fra essi vi
 avea de' filosofi, che facea-
 no uno studio più profondo
 di tale scienza, ed erano
 appellati per eccellenza i
Caldei: i quali si vantava-
 no di poter predire tutto
 ciò, che dovea accadere col-
 la ispezione degli astri. Il
 fondamento principale del-
 la dottrina loro era quello
 della eternità del mondo,
 il quale secondo le loro idee
 non avea avuto principio
 mai, nè dovea pur mai aver
 fine. Diceano, che gli an-
 tenati loro cominciato avea-
 no quaranta tre mil' anni
 prima di essi ad osservare
 il cielo, e l' astrologia a
 coltivare: cronologia, che
 assai modesta parer dee per
 rispetto a tal loro sistema;
 attesocchè potean essi sup-
 porre a loro posta, che la
 nazione loro avesse da tut-
 ta anzi l' eternità l' astrolo-
 gia coltivato. Due erano
 le sette de' Filosofi Caldei:
 ciascuna delle quali avea le
 opinioni sue particolari; le
 quali sette sono gli Orche-
 ni, o i Borsipenni.

CALENDARIA: so-
 pran-

(*) χαλκος rame.

prannome dato dagli antichi Romani alla dea Giunone, perchè veniano a lei fatti de' sacrificj alle Calende d'ogni mese.

CALENDARIO. 1. **Ta-**vola, od Almanacco, che contiene l'ordine de' giorni, delle settimane, de' mesi, e delle Feste di tutto l'anno. Dopo il Concilio Niceno celebrato l'anno 325. la serie de' tempi avea degli errori palpabili introdotti nel Calendario: Non veniano le feste celebrate a' loro tempi più, segnatamente quella della Pasqua, la qual era notabilmente fuor del suo luogo uscita. Molti Papi aveano inutilmente impreso a riformar il Calendario. Gregorio XIII. fu quegli, ch'ebbe la ventura di riuscire in un lavoro sì malagevole intrapreso da lui l'anno 1582. Fec' egli a Roma gli astronomi i più valenti venire, ciascuno de' quali espone i propri avvisi; fra i quali quello di Luigi Lilio, medico di professione, e Romano di nascita piacque maggiormente; e sopra di questo sistema Papa Gregorio riformò il Calendario, che fu chiamato poi *Gregoriano*, il quale oggi è da tutto il mondo Cristiano adottato, fuor i Greci, e i Protestan-

ti, eccettuata l'Olanda, i quali peranche al vecchio Calendario s'attengono. La quale riforma del Calendario Gregoriano consiste nel levar via dieci giorni, ch'eransi introdotti di più nel calcolo ordinario. Cagione di questo errore si fu, che l'anno solare non essendo di sei ore intiere oltre a 365. giorni, mancandovi undici minuti, tale mancamento prodotto avea coll'andare de' tempi un eccello di dieci giorni.

2. I Giudei regolano i mesi loro sopra il corso della luna. Una volta si mandavano due persone, le quali erano incaricate di avvertire del primo scoprimento della nuova luna, perchè si pubblicasse, che il mese era in tal giorno incominciato. Oggi poi si servono de' *Calendarj*, dove sono segnati i nuovi, e i plenilunj colle feste loro. V'hanno inserito ancora le feste de' Cristiani, co' quali hanno commercio per saper quel che bisogna sopra questo punto. Ad esempio de' Giudei, regolano i Maomettani i mesi loro sul corso della luna: ma hanno altresì i loro *Calendarj*.

CALENDERI, o CA-
LENDRI, religiosi Maomettani, vedi **KALENDRI**.
CA-

CALENO (*Oleno*) celebre indovino dell'Etruria, che sapea ben giungere all'arte sua una finissima avvedutezza, e sagacità. Ne veggiamo un esempio in Plinio al libro vigesimottavo della sua storia naturale. Tarquinio il superbo, Re di Roma concepito avendo l'idea di costruire un Tempio ad onor di Giove sul monte Tarpejo, faceva i fondamenti di cotesto edificio escavare. Gli operaj trovarono escavando un teschio d'uomo, e fecero il Re di tale scoprimento straordinario avvertire. Tarquinio avvisando, che quel teschio potesse alcun presagio portare, consultò gl'indovini tutti di Roma: i quali candidamente confessarono, che tale prodigio era superiore alla scienza loro, e consigliarono il Sovrano di ricorrere agl'indovini d'Etruria, e segnatamente a Caleno il più valente fra quelli. Tarquinio seguì tal consiglio, e mandò tosto in Etruria degli Ambasciatori per domandare a Caleno quel, che volesse il teschio umano ritrovato significare. Avendo gli Ambasciatori la commissione loro esposto a Caleno, formò subito quell'astuto indovino il disegno

di volgere a prò della sua patria il glorioso destino, che quel teschio presagiva. Per tale effetto avendo costui delineato un cerchio nel luogo, dove si trovava segnò con linee i quattro punti cardinali, ed un luogo, ch'egli chiamò il monte Tarpejo: poi voltosi agli Ambasciatori, e mostrando loro quel luogo. „ Non è „ egli qui, disse, dove il „ teschio s'è trovato? “ se gli Ambasciatori risposero avessero, „qui“; com'essi si trovavano nell'Etruria, le venture, che presagiva quel teschio, state farebbono all'Etruria applicate: e il sito, dov'erano, divenuto sarebbe la Capitale del mondo. Ma gli ambasciatori stari erano avvertiti dal figliuolo medesimo dell'indovino della soperchieria, che far voleasi loro. Laonde si ostinarono a rispondere: „ non qui: sul monte Tarpejo il teschio s'è ritrovato “. Col quale mezzo destramente le arti di Caleno resero vane, il quale dichiarò, che essendo la testa la parte principale dell'uomo, e quella, che regge tutte le altre, Roma diverrebbe la principale Città dell'Universo, e darebbe la legge a tutti i popoli.

CALIBE *latinamente*
Cha-

Chalybe : vecchia Sacerdotessa della dea Giunone . Virgilio nell' Eneide dice , che la furia Aletto prese la forma di Calibe per ispirare al Turno l' ardor della guerra . L' Abate delle Fontane racconta in materia di questa metamorfosi ; un granchio ben grosso , e da ridere essersi preso da un Traduttore , il quale volendo volgere quel detto di Virgilio : *sit chalybe Junonis anus* , tradusse : il detetano di Giunone fatto è d'acciajo . Perchè *chalibs* , *chalibis* vuol dire acciaio .

CALICE : vaso usato da' Sacerdoti della Chiesa Cattolica nel sacrificio della Messa per porvi il vino e l'acqua , che dee mutarsi nel sangue di G. C. Ne' primi tempi del Cristianesimo , allorchè la Chiesa nascente ricca non era , che in virtù , usavano i Sacerdoti i calici di legno : in processo furon questi di vetro , e di marmo . Finalmente avendo gli Ecclesiastici di grandi ricchezze acquistato , si volle ne' vasi sacri aver riguardo alla dignità de' misterj perche vi fosse qualche proporzione , atteso lo stato delle loro fortune . Quindi furon fatti de' Calici d'argento , e d'oro . La regola d'oggi è

quella , ch' essi sieno per lo meno di due marchi d'argento , e la coppa tutt'indorata al di dentro . La qual regola diè motivo a Bonifazio Vescovo , e Martire di dire , che una volta Sacerdoti d'oro usavano calici di legno , oggi Sacerdoti di legno , usano calici d'oro : *quondam Sacerdotes aurei ligneis utebantur calicibus : nunc e contra lignei Sacerdotes aureis utuntur calicibus* .

CALIFAT : dignità di Califo appresso i Saraceni . Vedi **CALIFO** .

CALIFO : questo nome arabico significa *Vicario* , o *Succeffore* . Morto il falso profeta Maometto l'anno 632. Abubecre suo suocero eletto succeffore si contentò del titolo modesto di *Califo* , il qual si usò lungo tempo per segnare i Capi della religione Maomettana . I Califi unendo insieme l'autorità spirituale , e temporale nella persona loro , divennero i più potenti Monarchi della terra . L'imperio loro sopra di tutti i Monsulmani si stendea , i quali tanto aveano per essi di venerazione , quanto quasi ne avean pel loro profeta . Tre sono i rami de' Califi , che si distinguono . Il primo ramo è quello de'

Ra-

Rachedi , cioè della linea dritta, così chiamati, perchè tutti i Califi di questo ramo erano parenti, od alleati di Maometto: tali sono Abubecri, Omar, Otman, Ali, ed Allan . La maggior parte scelsero per luogo di lor residenza, la Città di Medina nell' Arabia, consacrata dalla morte, e dal sepolcro di Maometto. Damasco, Città della Siria fu la sede de' Califi del secondo ramo, di cui Moavia fu il capo, ed annovera quattordici Principi, che regnarono dall' anno 661. fino al 749. Il trono passò poi nella famiglia degli Abbassidi, che diede a' Monfulmani trenta sette Califi. La sede principale del loro imperio fu Bagdet, o Bagdad, città dell' Irac . La potenza loro infievolita venne notabilmente da alcuni Califi, che forsero nella Spagna, nell' Africa, e nell' Arabia. Questi erano Governatori mandati in provincie lontane in qualità di luogotenenti, i quali usurparono l'autorità sovrana, e vollero essere ne' governi loro indipendenti . Laonde non rimase presta-

mente altro più a' Califi d' una sì vasta Potenza, che l'autorità spirituale. Fece- ro gli sforzi più grandi per riparar le perdite loro: e venne lor fatto di ricondurre alla loro ubbidienza la Città di Bagdad, e i contorni di essa. Ma Ulagiù capo de' Mogolesi fatto avendo perire l'anno 1258. il Califo Mostafem (a), la potenza degli Abbassidi venne interamente distrutta . Quanto al temporale un principe di questa famiglia essendosi rifugiato in Egitto, i Mammeli per capo loro il riconobbero, ma solamente in ciò, che appartiene alla religione, e conservarongli il nome di Califo, il qual nome ebbero del continuo i suoi discendenti fino alla conquista degli Ottomani l'anno 1517.

CALISTINI: Si dà questo nome a' Luterani, che sieguono le opinioni di Giorgio Calisto uno de' professori loro in Teologia . Le quali opinioni sono le stesse, che quelle de' Semipelagioni. Ancora furono chiamati *Calistini* certi scismatici di Boemia, i quali pre-

(a) Vedi il nostro Compendio Cronologico della storia Ottomana tom. 1. p. 297.

pretessero fosse necessario, che il popolo comunicasse col calice. Il loro capo di nome *Giacobello* uomo turbulento, ed ambizioso si fece un gran numero di partigiani, e cagionò de' torbidi sì grandi nella Boemia, che il Concilio di Basilea fu costretto per porli in pace di acconsentire, che i seguaci suoi comunicassero sotto ambedue le specie. La qual concessione, chiamata *compattazione* non produsse quel frutto, che s'aspettava. Avvegnacchè l'ambizione de' Capi de' Calistini fu sempre un ostacolo alla riunione loro con la Chiesa, e finiron eglino coll' unirsi a Lutero.

CALIZA: cirimonia usata fra i Giudei. *Vedi* IBUM.

CALLIOPE (a): una delle nove Muse così nominata dalla dolcezza di sua voce. Credesi, ch'essa sia la madre di Orfeo, quel famoso cantor di Tracia, e delle Sirene, i canti delle quali sono pericolosi non altrimenti, che grati. Presiede alla poesia eroica; e veniva rappresentata sotto la forma d'una

Diz. de' Culti Relig. T. II.

giovane vergine coronata d'alloro avendo nella destra una tromba, e nella sinistra un tirso. Poneansi appresso di lei tre libri, i quali segnavano i tre poemi epici più famosi, cioè l'Iliade, l'Odissea, e l'Eneide.

Questa Musa, chi'l crederebbe? non era nell'origine sua, che un'avvertimento, che i Sacerdoti Egiziani davano, perche fossero fatte delle provvisioni all'avvicinarsi della inondazione del Nilo, la quale accadea nella luna di Giugno. Per tale effetto si servivano d'una figura simbolica, ch'era Iside, la quale avea un vaso sospeso in sul braccio. Il nome dato a questa figura ne determinava il senso, Essi la chiamavano *Calliope*, voce, che significa *provvisione di vettovaglie*, ovvero, *il grano preparato, da cali, grano stagionato, da opeh colui, che prepara la vivanda, il mangiare, o i pani. Veggesi* il SIG. PLUCHE.

CALLISTE, o **CALLISTEJ** (b): feste celebrate una volta dagli abitatori di Lesbo ad onore di Venere. Gareggiavan qui-

B

vi

(a) da καλος bello, ed. ὁ + ποce.

(b) da καλος bello.

vi le donne intorno alla bellezza. Le quali feste celebrate erano altresì in Elide: ma il certame intorno alla bellezza faceasi agli uomini.

CALOGERI, o CALOJERI (a): Monaci Greci, che sieguono la regola di San Basilio, e conservat' hanno mai sempre il primiero fervore del loro istituto senz' aver avuto di niuna riforma bisogno. Abitan essi il monte Atos, e per mezzo loro la più parte delle Chiese d'Oriente vengon' ufiziate. Si distinguon eglino coll' austerità della vita loro, e colla povertà, nella quale vivono. Interdetto è ad essi l'uso della carne: osservano con un grande rigore ogni anno quattro Quaresime non mangiando nè botiro, nè uova, nè pesce. Alcuni oltre a ciò s' astengono per sin dell' olio, cibandosi d'erbe sole, e di pane. La loro occupazione in queste Quaresime si è di piangere i loro peccati, e quelli di tutto il popolo, e d'implorare la misericordia divina.

CALOJERE, o CALOGERE, religiose Greche,

che osservano la regola di S. Basilio. Hanno esse la testa rasata, e sono vestite d'un abito, e di un mantello di lana nera, e la modestia spingono a segno, che si copron per sino le mani, nè altro si vede, che la punta delle dita. I monasterj loro son governati da una Badessa scelta fra le religiose le più savle, e le più pie. Le celle loro sono tanti appartamenti separati gli uni dagli altri, dov'esse vivono con sufficiente comodità, quando son ricche, avendo ancora delle femmine, che lor prestino servitù a loro disposizione. Alcune allevano con seco delle fanciulle, che allo stato religioso destinano; poi si occupano a far alcuni lavori con l'ago, i quali poi vendono. Molta è la venerazione, che verso di queste religiose mostrano i Turchi, i quali soglion venir da loro per comprar delle cinture. V' ha un' altra specie di Calogere, che non sono chiuse ne' Conventi, nè alla disciplina religiosa sottommesse. Vedove devote son queste, che deliberat' hanno di non maritarsi più, ma di consacrarsi intera-

(a) da καλός, e γηρας Vecchiezza.

teramente alla pietà. Null' hanno di singolare nel vestir loro, fuor' un velo nero, che lor copre la testa, e si vivono ritirate nelle loro case. Alcuni Autori non l'han risparmiata a costesse Calogere: i quali pretelo hanno, ch'esse sapessero ottimamente l'arte di coprire i vizj loro col velo della religione.

CALUMET. Quest' istrumento usato dai Selvatici dell' America settentrionale nelle religiose cirimonie loro, e civili richiede la descrizione, che ci porge il P. Ennepin (a). „ Il calumet è una gran „ pipa da fumare di mar- „ mo rosso, nero, o bian- „ co, la quale è molto si- „ mile ad un martello d' „ armi: il capo è ben li- „ scio, e lustrato: il tubo „ lungo due piedi e mezzo, „ è una canna molto for- „ te, ornata di piume d' „ ogni colore con molti in- „ trecciamenti di capegli „ da donna fatti in diverse „ maniere. Vi s'attaccano „ due ali, e ciò il rende „ simile al caduceo di Mer- „ curio, od a quella bac- „ chetta, che gli Amba- „ sciatori di pace portava-

„ no una volta in mano. „ Questa canna si fa passar „ dentro a colli di girofal- „ chi, o sia di uccelli briz- „ zolati di color bianco, e „ nero, grossi, come le no- „ stre oche, ovvero dentro „ a colli di anitre imbroc- „ cate . . . Queste anitre „ sono screziate di tre o „ quattro colori. Cadauna „ nazione adorna il calu- „ met secondo sua foggia, „ o secondo l'inclinazione „ sua particolare. Il Calu- „ met serve di sicurezza a „ tutti quelli, che si reca- „ no appresso i confederati „ delle nazioni, che il dan- „ no . . . Un simbolo è „ questo di pace: e tienfi „ generalmente per fermo, „ che accaderebbono gran- „ di infortunj a colui, che „ violasse la fede del Calu- „ met. Il sigillo è questo „ di tutte le imprese, de- „ gli affari di conseguenza, „ e delle pubbliche cerimo- „ nie“. Un altro viaggiatore (b) ci fa sapere, che il tubo del calumet della lunghezza è di quattro, o cinque piedi; che il corpo di cotesta pipa ha otto pollici di diametro, e la bocca, dove ponfi il tabacco, tre. Il calumet fra i selva-

B 2

(a) *Nove scoperte nell' America Settentrionale.*

(b) *Ontan.*

tici, è in una venerazione delle più grandi, se si creda alle relazioni di tutti i viaggiatori, rispettando essi questo istrumento, qual prezioso dono fatto agli uomini dal Sole.

Si distingue il calumet da guerra, e quello di pace. Il calumet di pace è rosso; quello di guerra è screziato di bianco, e di grigio. Come i selvatici sono in atti di partire per la guerra, uno de' principali guerrieri dà a tutto l'esercito una spezie di ballo, chiamato la *danza del Calumet*, la quale puote a giusto titolo nel numero porsi delle cirimonie religiose. Se la stagione è d'estate, scegliesi alla campagna un vasto spazio, il qual ciangesi di frondi all'intorno, onde una gratissima ombra formare: cuopresi quel sito con una grande stuoja intrecciata di giunchi di varj colori, ed esponsi quivi il dio favorito da colui, che dà la festa del ballo. A destra di costella deità è collocato il Calumet attorniato d'archi, di frecie, d'asceie, e d'ogni sorta d'armi, che formano una spezie di troteo. Prima, che aprasi il ballo, i guerrieri s'appressano alla deità, e prestante omaggio

incensandola con fumo di tabacco. Dopo tutte queste cirimonie preliminarij, uno de' più distinti guerrieri della schiera comincia a dazzeare tenendo fra tutte e due le mani il calumet: e mentre che e' danza ora egli mostra agli astanti quel venerabile ordigno: spesse fiate offeriscelo al sole: qualche volta il piega a terra, e fa a quel fare parecchi altri moti, i quali probabilmente sono simbolici: Costui dopo d'aver lunga pezza ballato, sfida ad un certame singolare il più valente dell' Assemblea. Allora un giovane selvatico si alza: va a pigliar dell'armi, ch'erano a tal fine fortto la stuoja nascolte, e ritornato si batte a colpi regolati contro colui, che ha in mano il calumet, il quale dopo d'aver qualche tempo combattuto, rimansi vittorioso; e tutto gonfiodel buon'esito comincia a vantare sue prodezze in faccia degli astanti; e mentre ei fa a se stesso il panegirico, percuote di quando in quando colla sua mazza sopra un ceppo, che trovasi nel mezzo di quel luogo, dove fassì la cirimonia: appresso a che riceve egli in premio del suo valore una bella veste di castore, che

visq.

viengli data dal più anziano dell'assemblea. Ciascuno de' guerrieri prende solennemente il calumet, e ripete la stessa cirimonia. Ancora; il calumet è in uso appresso i popoli della Virginia. Quando alcuni forastieri deono arrivar ne' paesi loro, „ il Werowance, (ossia il Principe „ accompagnato dalle sue „ genti,) va incontro ad „ essi ad una certa distanza di sua residenza; li prega a porsi a sedere sopra „ delle stuoie, dalle sue genti a posta portate, ed invitati nello stesso tempo „ alla cirimonia del calumet, dopo la qual fatti „ una piccola conversazione. Ciò fatto, vassi all' „ abitazione del Werowance, il quale dà ordine sien „ loro lavati i piedi: li „ regala, e dà ad essi un „ divertimento composto di „ canzoni, e di balli grotteschi . . . Venuta l'ora „ del dormire, scelgonsi due „ fanciulle delle più avvenenti, le quali abbian „ cura . . . dell'ambasciadore, o de' primarj forastieri. Le fanciulle, ch' „ io dico, lo svestono; e „ subito ch'esso è a letto, „ esse pian piano vi si coricano una ad un lato; e „ l'altra dall'altro: e cre-

„ derebbono di violare le „ leggi dell'ospitalità, se „ di quanto ei desidera, nol „ rendessero soddisfatto: della quale compiacenza sì „ poco ne soffre la riputazione loro, che le altre „ fanciulle portan loro invidia, come del maggior „ onore, che si possa far „ loro. Questo non si offerva per altro, se non „ per rispetto a' forastieri „ della primaria distinzione „ ne “. Tratto è questo racconto dall'Autore della *Storia della Virginia*.

CALUNNIA: questo vizio, che produce effetti per tutti gli uomini, sì terribili, fu divinizzato appresso gli Ateniesi, i quali consecraronli degli altari, non ha dubbio per tentar con tal mezzo di distornare da loro i velenosi colpi, che quella maligna divinità suol lanciare. Il nome, ch'essi le davano, è l'origine di quello del diavolo, col quale noi segniamo il padre della menzogna, e della calunnia. Non sarà, penso io, discaro, il trovar qui la descrizione del quadro della calunnia, quale ci dipinse il famoso Apelle, provata ch'egli ebbe la perfidia di questa funesta dea. Per vendicarsi della calunnia, dice Luciano,

immaginò egli la seguente allegoria . „ A destra del
 „ quadro stava seduto un
 „ uomo notabile per le sue
 „ orecchie lunghe al pari
 „ di quelle di Mida . Due
 „ femmine eran dai lati di
 „ lui , rappresentanti l'igno-
 „ ranza , ed il sospetto . L'
 „ uomo stendea la mano ad
 „ un'altra donna , che ve-
 „ deasi venir avanti , ed era
 „ la calunnia . Bella a som-
 „ mo era costei : ma la sua
 „ beltade era alterata dalla
 „ rabbia , e dal furore , che
 „ in volto mostrava . Colla
 „ sinistra mano portava un
 „ torchio acceso , e colla
 „ destra tirava pe' capegli
 „ un giovane , che alzava
 „ le mani al cielo , e piglia-
 „ va gl' Iddj in testimonio
 „ di fiffatta violenza . Di-
 „ nanzi alla calunnia cam-
 „ minava un uomo pallido,
 „ e sfigurato , che agli oc-
 „ chi incavati , e fitti den-
 „ tro il capo detto avreb-
 „ besi , da una lunga ma-
 „ lattia pur allora comin-
 „ ciasse a riaversi . Quelli
 „ tratti facean di leggieri
 „ riconoscer l'Invidia . Due
 „ donne si stavano intorno
 „ alla calunnia , e pareva , si
 „ dessero prescia d' accon-
 „ ciarla , e renderla adorn-
 „ na . Le quali donne ras-
 „ figuravano le trame , e
 „ le astuzie , di cui valli

„ la calunnia . Di dietro
 „ vedesi un'altra donna in
 „ abito di duolo , vestita
 „ d' una roba nera , e la-
 „ cera cogli occhi bagnati
 „ di lagrime . Quest'era il
 „ pentimento , la quale vol-
 „ gea indietro la testa , e
 „ mirava con occhi coper-
 „ ti di confusione la Veri-
 „ tà , che s' appressava „

CALVARIO. 1. Mon-
 te posto vicin di Gerusa-
 lemme a Settentrione , co-
 sì chiamato , perche la for-
 ma aveva di un cranio d'
 uomo . Nominavano gli
 Ebrei *Golgotha* , che signi-
 fica lo stesso . Quest' era
 quel luogo , dove si giusti-
 ziavano gli scellerati ; il
 quale divenne l'oggetto del-
 la venerazione de' Cristiani
 per esser quivi stato G. C.
 appeso alla croce . Alcuni
 autori avviano , che il Cal-
 vario sia quel medesimo
 monte , sopra del quale
 Abramo era per sacrificare
 il figliuol suo Isacco . Al-
 tri han creduto , che sotto
 a questo medesimo monte
 stato sia sepolto l'uom
 primiero : la qual conget-
 tura non ha fondamento .
 Rechiamo altre particola-
 rità più certe . Il Calvario
 consagrato col sangue di
 Gesù-Cristo fu contaminato
 l'anno 131. dall' Im-
 peratore Adriano facendo
 erger

erger quivi i monumenti più abbaglianti dell' Idolatria, cioè le statue di Giove, e di Venere per mortificare i Cristiani: ma tal sacrilegio venne espiato da un altro Imperadore. Conciosiacosache in quel medesimo luogo profanato dagli Idoli, Costantino il Grande di concerto con Sant' Elena, madre di lui fece una superba Chiesa fabbricare, la quale fu chiamata *la Chiesa del santo Sepolcro*. Vedi SEPOLCRO (*santo*). Ancora fec' egli tutto il monte Calvario cinger di mura. Oggi veggiamo sopra questa montagna molte piccole Chiese particolari, ed un numero grande di Cappelle ad uso de' Cattolici, de' Greci, degli Armeni, de' Sirj, de' Cofti, e degli Abissinj. Vedi CAPPELLA DELLA CROCIFISSIONE, CAPPELLA DELL'APPARIZIONE.

2. CALVARIO (*Congregazione della Madonna del*). Un ordine è quello di religiose Benedettine, che hanno per istituto di onorar particolarmente la *Vergine adolorata*, cioè i dolori, ch' ebbe la Santissima Vergine a provare ne' tormenti, ch' essa vide il Figliuol suo a sostenere. Due

di queste Religiose continuamente giorno, e notte se ne stanno prostrate appiè della Croce. La prima Casa di quest'ordine fu fondata a Poitiers da Antonietta d'Orleans della Casa di Longueville. La quale pia fondazione fu l'anno 1617. confermata da Papa Paolo V., e dal Re Lodovico XIII. Tre anni dopo Maria de' Medici diede a coteste novelle Religiose una Casa a Parigi vicin del Lussembourg. L'anno 1638. il celebre P. Giuseppe Capuccino contribuì colle sue diligenze a fabbricar loro nel Marese un Convento: la qual casa oggi è il luogo della residenza della Generale (Superiora) di tutto l'Ordine.

CALVINISMO (*il*) ovvero la Dottrina di Calvin prese suo nascimento nella Francia sotto il regno di Francesco Primo. Quest' Eresia non altro è propriamente, che un ammasso degli errori de' Valdesi, Zuingliani, e Luterani. Il Calvinismo consiste nel rigettare la presenza reale di Gesù Cristo nella Eucaristia; il sacrificio della Messa, il Purgatorio, l'invocazione dei Santi; la gerarchia della Chiesa, e le Cirimonie. Secondo questa

dottrina l' uomo non è libero : ed impossibile è a lui assolutamente di resistere alla grazia, la quale tira a sé la volontà per una necessità invincibile. La sola fede è capace di giustificare l' uomo. Avendo Gesù Cristo patito pe' nostri peccati, noi siamo esenti dal farne penitenza : laonde le buone opere non sono a noi di niun merito avanti a Dio. Non vi sono, che due Sacramenti ; i quali non hanno nemmeno la virtù di per se stessi di conservar la grazia. La fede non altra cosa è, che una ferma credenza, o piuttosto una certezza, che ha d' avere della nostra salute. I comandamenti di Dio sono impossibili. Non altro, che i voti del Battesimo posson' essere di qualche utilità : gli altri si possono violare senza alcun male. A quali errori aggiungansi questi, che sieguono, i quali sono più spezialmente a Calvinò attribuiti, mentrecchè gli altri, che abbiám recato, non altro sono, che opinioni di varj Eretici, che adottato aveano quel, ch' esso difendea. Dicea per tanto costui, che la fede sempr' era mescolata di dubbio, e di incredulità ; che la fede, e la grazia non si

poteano perder mai ; che G. C. non ci dà realmente il suo Corpo nell' Eucaristia, che nella fede ; che quando noi lo riceviamo, la carne sua non entra in noi ; che e' ci comunica solamente il suo spirito, e la sua vita. Pretendeva egli ancora, che Iddio creato avesse la più parte degli uomini per dannarli anche senza niuna ragione, ed avanti ch' egli avesse le colpe loro preveduto, ma per suo solo piacere. Viengli attribuito altresì, ch' ei sostenesse altri errori, ma questi sono i principali. Non potrà mai la posterità esedere, quanto stata sia fatale alla Francia questa funesta Eresia, nè quanto sangue fatto abbiavi spargere. Non ebbe Eresia giammai sì seconda di mali : Pose Calvinò tutto lo stato in combustione : il disordine, la confusione, la violenza regnavano da per tutto : amaronsi i sudditi contra il loro Sovrano : nè altra legge si conobbe più, che quella del più forte. Le piaghe a dir brieve, fatte a questo regno furono sì profonde, che si può dire, che non sieno per essere ben chiuse giammai.

CALVINISTI : Eretici seguaci di Calvinò, noti

ti comunemente in Francia sotto il nome di *Ugonotti*. Vedi UGONOTTI.

CALVINO, famosissimo Eretico degli ultimi secoli nato a Nojone nella Piccardia il 10. Luglio 1509. di genitori di bassissima estrazione, e di poche sostanze. Suo padre, ch'era taverniere, non avendo il modo di farlo studiare, ricorse a due fratelli, che avea a Parigi, ambi manifalchi, o chiavajuoli di professione. Laonde Calvino recatosi a Parigi diede opera alle lettere umane nel Collegio della Marca, e in quello di Montaigh alla Filosofia. Il quale non avendo più, che undici anni fu provveduto colla protezione d'una persona ragguardevole, ch'era altresì di Nojone, della Cappella della Chiesa della Madonna della Gesina, di quella Città. Sei anni appresso fu inoltre provveduto della Cura di Mottevilla, la quale egli mutò con quella di Pontevescovo piccolo villaggio vicino a Nojone, dove avuto avea il nonno barcajuolo, e bottajo. Suo padre, non ostante questi benefizj, non volle mai, ch'egli studiasse in teologia. Mandollo ad imparare la Legge ad Orleans; dove non prese alcun gra-

do, e di là passò a Bourges, dove l'Università tenuta era per la più florida in materia di Leggi. Avea Calvino avuto qualche tintura di Eresia a Parigi: ma un professore di lingua greca Alemanno di nazione, ch'era Luterano, terminò di guastargli la mente a Burges. Frattanto la morte di suo padre lo strinse a ritornarsene a Nojone per porre sesto agli affari di sua famiglia. Quivi rinunziò a' suoi due benefizj, ritornò a Parigi, e fece stampare un Comento assai bello sopra i due libri di Seneca intorno alla Clemenza. Colà gran commercio ebb'egli con Nicolò Groppo rettore della Università di Parigi, al quale suggerì quell'aringa ardita, che armò contro di se lo sdegno del Magistrato. Il Luogotenente criminale venne in persona per farlo prendere nel Collegio del Cardinal Monaco, e secondo altro nel Collegio di Fortino, dov'ei dimorava: ma si trovò, ch'ei se n'era andato via. Calvino nella sua fuga correa d'uno in altro paese seminando dappertutto il tossico di sua novella dottrina, di cui vennero infettate le Corti di varj Principi, e Principesse.

se. Egli non si fermava ne' luoghi gran tempo, perchè non minor era il numero de' nimici, ch'ei vi trovava, che de' fautori. Dopo molte traversie, ed affanni, andò ad affissarsi finalmente a Ginevra, dove considerato era come un oracolo: nulla faceasi quivi, se non per suo consiglio. Morì egli verso il cinquantesimo quinto anno di sua età pur a Ginevra oppresso dalle infermità, e tormentato da' rimordimenti di sua coscienza.

Erano in lui da compiangersi dopo sua morte, s'egli abusato non se ne fosse, le sue rare qualità, e il grande ingegno, di cui stato era dotato, che formato avrebbon forse un grand uomo. La superbia, e l'ostinazione sono poco presso i soli difetti, che a lui s'ebbero a rinfiacciare. Per altro regolato era egli ne' suoi costumi, casto, laborioso, disinteressato, d'una grande capacità, d'una perspicacia mirabile, e d'una erudizione profonda. Non parlava egli assolutamente bene, ma aveva una penna d'oro. A dir breve, si può dire, che e' raccolto avesse in se tutto ciò, che bisognava per essere uno de' più degni sostegni della

Chiesa, se stato non ne fosse il nimico.

CAMAGLIO: tal nome vien dato ad un picciolo mantello, portato da' Prelati sopra il rocchetto, il quale dal collo discende sino al gomito. Il camaglio ha un picciolissimo cappuccio, che non varrebbe mai per coprirsi la testa. I Vescovi nelle Diocesi loro portano il camaglio violaceo; fuori di lor Diocesi il portano nero, e in tempo di duolo. Gli Abati secolari portano il camaglio nero; i regolari del colore dell'Ordine loro.

Chiamasi *camaglio* altresì quel mantello, che usano i Canonici, e gli altri Ecclesiastici secolari per coprirsi nel verno, e ripararsi dal freddo.

Gli antichi Cavalieri si copriano il capo con una specie di camaglio simile a quello de' Vescovi, che si chiamava *capo di maglia*: donde forse venuto è il nome di *Camaglio*.

CAMALDOLESE: religiosi instituiti da San Romualdo, che sieguono la regola di San Benedetto, così chiamati dalla Villa di Camaldoli nella Toscana, dove fu fabbricato il primo Monastero di quest'Ordine verso l'anno 1009.

Ve-

Vestiti vanno questi religiosi di bianco, e pretendesi, che S. Romualdo adottato abbia tal colore, perchè in una visione, di cui fu da Dio favorito, veduto abbia parecchie persone vestite di bianco salire una scala, la sommità della quale s'alzava sino al cielo. Ecco alcuni tratti, che appartengono a quell'illustre solitario cavati da' nostri *Anceddoti Italiani*. Romualdo nato a Ravenna di nobile prosapia sentendosi ispirato da Dio ad abbracciare la vita eremitica si mise sotto la condotta d'un Sant' uomo appellato Marino, che avea tutte le virtù fuor la dolcezza. Marino trattò il suo allievo con tanto d'asprezza, che avrebbe disgustato da questo genere di vita, che avea scelto, se la sua vocazione stata fosse men ferma. Avvegnacchè tutte le volte, che il giovane Romualdo commettea qualche fallo nel leggere, il severo Maestro il riprendea percuotendolo sul capo con una bacchetta dalla parte sinistra. Sofferì Romualdo con pazienza eroica lungo tempo un trattamento sì rigoroso. Finalmente un giorno e' disse a Marino: Maestro mio „ son' „ io quasi diventato sordo

„ dalla parte sinistra, vi „ prego ad aver la bontà „ di battermi in avvenire „ dalla destra “. Queste parole mitigarono un poco la rigidità di Marino.

Romualdo, che solito era ad essere trattato aspramente, contraesse qualche cosa di cotesta durezza del suo maestro. Laonde egli stesso fece un atto di severità, che senza fallo oltrepassava i limiti della correzione fraterna. Avendo saputo, che Sergio suo padre, dopo d'aver la monastica vita abbracciato, pensava ad abbandonare il chiostro per ritornarsene al mondo, Romualdo acceso di uno zelo, che regolato non era dalla prudenza, corse al convento di lui, e postigli i ferri alle mani, ed a' piedi, tante gliene diede, che il buon vecchio sentendosi oppresso dalle percosse promise di rimanersi in religione.

In Francia trovasi una Congregazione di Camaldoli, che porta il nome della *Madonna della Consolazione*: i monasterj della quale deono sempre essere distinti quattro, o cinque leghe dalle grandi Città.

CAMBADOXI: fondatore della Setta de' Negori nel Giappone. Vedi NEGORI.

CAMERA APOSTOLICA: tribunale incaricato delle rendite del Papa, e della direzione dell' Erario pubblico. Il Cardinal Camerlingo è alla testa di questo tribunale: gli altri ministri, che il compongono, sono al numero di venti; il governatore di Roma, il tesoriere, l'uditor della Camera, il presidente della Camera, l'Avvocato de' Poveri, l'Avvocato fiscale, il Fiscal generale di Roma, il Commissario di Camera, e dodici Chierici di Camera. Tiravano una volta i Papi un'entrata grande dalla vendita di queste cariche, che venivano date a que', che offrivano di più. Ma dopo Innocenzo XII., creduto hanno i Papi, fosse più utile gratificare di queste cariche gli uomini di merito, che il pubblico danaro con tutta fedeltade amministrasero, che venderle a gente, che depredasse il tesoro della Chiesa per rimborsarsi delle spese fatte. Il Papa dà tutti gli anni un magnifico pasto agli Uffiziali della Camera Apostolica la vigilia di quel giorno, dove prendono le loro vacanze.

CAMERIERE: titolo d'una dignità della Chiesa di Lione.

CAMERIERE del Papa: si dà questo nome ad un Uffiziale della Camera del Papa. Ha il sommo Pontefice per l'ordinario due Camerieri; l'uno incaricato della custodia dell'argenteria, delle gioje, de' reliquiari; l'altro distribuisce le limosine.

CAMERLINGO: titolo del primo Ministro della Corte di Roma: esso è che dirige la pubblica cassa, e presiede nella Camera Apostolica. Esercita ancora le funzioni di Cancelliere, e fa la giustizia amministrare in tutta l'estensione dello stato Ecclesiastico. Quando il sommo Pontefice è morto, egli esercita tutti gli atti di sovranità. In tempo di Sedia vacante fa battere moneta, e fa degli Editti. Se si creda al Du-Cange, il titolo di *Camerlingo* fu dato a' tesorieri del Papa, e degl'Imperadori. E in realtà *Kamerling* è una voce Alemanna, che significa *Cameriere*, o *Maestro di Camera*, o *Tesoriere*.

CAMERONIANI: Presbiteriani di Scozia, che ricusarono d'accettare la libertà di coscienza offerta loro da Carlo II. Re d'Inghilterra, dicendo, che questo farebbe un riconoscere la

la *Supremazia* del Re in ciò, che appartiene alla Religione: il qual privilegio non voleangli essi accordare. Per tal ragione si separarono dagli altri Presbiteriani. I torbidi, che cotesti fanatici mostrarono nello Stato, sparger fecero del sangue assai. Il fine loro era quello di sbalzar dal trono Carlo II., siccome colui, che decaduto era del diritto alla corona perchè avesse le condizioni violato, sotto alle quali stato era coronato: ma i ribelli non sortirono quell'esito, che s'aspettavano d'avere, e il Duca di Montmuto strinseli a ritornar a dovere. Furon chiamati *Cameroniani* dal nome del loro capo Archibaldo Cameron.

CAMICE: veste di tela bianca, che cala giù sino a' piedi usata da' sacerdoti, ed altri ministri dell'Altare.

CAMISCIA di Sciarres: piccola medaglia, che riportano i pellegrini, che sen tornano dalla Madonna di Sciarres; a cui si dà tal nome, perchè essa ha due allette, che si assomigliano alle maniche di una camiscia.

CAMIS, eroi, grandi uomini del Giappone, che col-

le imprese loro, e virtù meritaronli gli onori divini. Son essi onorati specialmente da' partigiani della Setta dei Xenxi, o Sintos, i quali offeriscono loro de' sagrifizj, alzano de' templi, e interpongono ne' giuramenti i più solenni i nomi loro. *Vedi SINTOS*.

Il termine di *Camis* ha molti significati. Intendesi con questo nome, dice il Kempfero, qualche volta uno spirito, od ingegno potente, spesso un'anima immortale, e distinta dalle altre, più comunemente un imperatore, od alcuno grand'uomo morto divinizzato dal Dairi; ed anche tal volta questo nome segna semplicemente un Cavaliere.

CAMISARDI: protestanti fanatici, che abitavano nelle Sevenne, e contraffaceano i profeti. Si sollevarono sul principio del secolo XVIII., e resistettero per qualche tempo a tutta la potenza di Lodovico XIV: Ecco l'origine, e la storia della loro ribellione. I Calvinisti costernati per la revocazione dell'Editto di Nantes, perseguitati da tutte le parti, e ridotti a nascondersi, perduto avevano ogni speranza, allorchando per raccendere il corag-

coraggio loro, alcuni astuti ministri avvisarono di far comparire opportunamente alcuni prodigi, i quali pareva, che fossero altrettanti segni del prossimo ristabilimento del partito loro. Furono per tanto udite delle voci celesti, che cantavano i Salmi di Marot, e di Beza, le quali contribuirono molto a rassicurare i Calvinisti vacillanti. Jurieu ministro ardente, e zelante trovò nell' Apocalissi la rovina del Cattolicismo, e il trionfo de' Riformati. Fec' egli parte a' suoi partigiani di cotesta rilevantissima scoperta, e la spacciò con un tuono di oracolo. Le quali consolanti profezie passando prestamente d' una in altra bocca fecersi per fino sulle montagne delle Sevenne udire. Un vecchio Calvinista di quel cantone, che si credea profeta al pari di Jurieu, concepì il disegno di formare una scuola di piccoli profeti, i quali spargendosi in diversi paesi, dessero opera a confortare, ed a sostenere i protestanti, che quivi erano ritirati. Elese a tal fine quindici giovani del vicinato, i quali furon dai parenti loro nelle sue mani consegnati. La moglie sua pur ad esempio di lui s'in-

caricò di comunicare lo spirito di profezia a quindici fanciulle. La quale gioventù in mezzo alle roccie allevata, lontana dal commercio degli uomini, educata nell' orror de' Cattolici, e nell' amore della Religione Riformata, era la più adatta a ricevere le impressioni del fanatismo, che in quegli animi giovanili il vecchio La-Serra (che tale è il nome del Calvinista) volea produrre. Cominciò dunque dal dichiarar a que' giovani, che Iddio per una grazia speciale, scelti gli avesse ad essere i suoi profeti, e il suo popolo a consolare. Un tale onore lusingò que' cuori giovanili: ed essi si sottomiserò lieti ad un digiuno di tre giorni, che il La-Serra prescrisse loro. E come il lor cervello si trovò ben riscaldato da quella lunga astinenza; il La-Serra miseli a raccontar loro mille stravaganti, e spaventevoli sciocchezze. Spiegò loro i passi dell' Apocalisse, che fan menzione dell' Anticristo, applicandoli al papa: parlò di visioni, d'apparizioni, e loro riempì la testa di tutte le chimere del fanatismo; si volse poscia a dar loro un' apparenza di profeta. Insegnò egli

egli ad essoloro a girar gli occhi di un modo terribile, a torcer le membra: in somma a far tutte quelle morbie, che comuni sono a' frenetici, e a que', che si pretendono ispirati. Dopo d'averli a ciò ben' avvezzi, teneramente gli abbracciò: soffidò loro in bocca, facendo ad essi credere, che quel soffio fosse lo Spirito di profezia, che loro comunicasse. Sparse poi que' novelli profeti in varj Cantoni, perche vi facesser uso a gloria di Dio, di quel dono, che allor avessero ricevuto. La moglie del La-Serra tenne la stessa condotta per rispetto alle fanciulle, delle quali era incaricata. Laonde quindici profeti, e quindici profetesse si sparsero tutto ad un tratto ne' villaggi delle Sevenne, e cominciarono le sciocchezze loro insegnate prontamente a spacciare. Que' Montanari, nomini grossolani, e quasi selvatici ascoltarono con una superstiziosa venerazione gli oracoli di costesti impostori. La più parte di coloro vollero essi pure profetizzare, e i discepoli del La-Serra ebbero l'attenzione di comunicar ad essi lo Spirito di profezia nella guisa, che egli aveanlo ricevuto. La-

onde furono prestamente le Ville delle Sevenne di profeti popolate, voglio dire piuttosto d'insensati, e d'energumeni. Il Delphinato, e il Vivarese furono infestati di tal fanatismo, il quale cominciò a comparir pericoloso nelle affe adunanze tumultuose, alle quali dava occasione. Le diligenze de' Magistrati ritardarono i progressi del male: ma non poterono del tutto soffocarlo, e la prima occasione, che si presentò, fece il nascosto fuoco scoppiare. Que' popoli vedendosi stretti a pagar il restatico, nè trovandosi forse in grado di far tal pagamento, avendo trascurato il lavoro per badare a' profeti, apertamente si ribellarono. Tirarono i nimici della Francia dallo entusiasmo di costesti fanatici profitto per inquietare, e scemar le forze di Luigi XIV., e viderli nella Linguadocca una delle guerre le più crudeli, e le più sanguinose, di cui faccia la Storia menzione. I Protestanti mossi da' profeti loro, ed animati da un furore tanto più violento, quanto che il motivo era di religione, batteronsi da disperati: e per ridurli a dovere fu necessario mandar contro di essi il più gran

gran Generale della Francia, il Maresciallo di Villars: ancora, non potè quel grand uomo soggiogarli, che coll' arte, guadagnandoli il principal Capo del partito. Que' fanatici chiamati furono *Camisardi*, perchè aveano sopra gli abiti loto una camiscia, che nel corrotto linguaggio di linguadocca appellasi *Camise*.

La manta de' *Camisardi* si sparse altresì nell' Inghilterra. Tre profeti delle Sevenne, Marione, Cavaliere, e Faggio si recarono in cotesto Regno l'anno 1706. Ebbero l'ardire di spacciar le visioni loro ridicole nel mezzo della Città di Londra; e quel, che più dee soprapprendere, si è, che tirarono del loro partito un famoso matematico, membro della Società reale di Londra, nomato il Sig. *Fazio*. L'esempio d'un'uomo sì celebre contribuì molto ad ingrossare il partito de' profeti, che non istette guari di tempo a divenir sospetto al ministero. Quindi i capi furono arrestati, e interrogati giuridicamente. Faggio confessò d'aver molti omicidj commesso; ma essere ciò stato a lui ispirato dallo Spirito Santo; all'impulso del quale potuto non avea resistere, di

modo che perdonata non avrebbe al suo proprio padre, se lo Spirito Santo domandato avesse la morte. I tre profeti, e Fazio discepolo loro principale furono posti alla berlina, perchè vedesseli tutto il popolo, nella piazza di Charingroffo sopra un palco dirizzato a tal fine. Oltre a ciò furon essi condannati a pagar una multa di venti marchi. Si è poi giudicato bene di conservar a' posteri le profezie di Marione, dove altro non si vede, che ingiurie, minacce, e declamazioni fediziose contro agli abusi, e sregolamenti de' costumi.

CAMPANA: 1. Instrumento di metallo usato nella Chiesa Cattolica per chiamare i Fedeli agli Offizj, per far qualche Adunanza, convocazione, o festa. Fatta è questa in forma di un pero, aperta, e dilatata in fondo con un battaglio di ferro, la quale sta sospesa. Credesi, che le campane state sieno ritrovate nella Campania, donde sia venuto il nome di *Campanae*. Tuttavia l'abito Sacerdotale del gran Sacerdote de' Giudei fregiato era di campanelli: cosa, che prova ad evidenza il contrario. Egli è adunque più probabile il dire,

dire, che abbiassi cominciato dapprima a far uso d'esse nella Campania per il culto divino. L'istituzione è attribuita a San Paolino Vescovo di Nola. L'uso delle Campane nella Chiesa farebbe ben più antico, se si prestasse fede a quelli, che dissero già, che a Roma conservavasi una parte del suono delle campane di Gerusalemme: ma vuoi mettere costoro insieme con quelle persone che sostengono averli fatta una raccolta degli *affanni* (a) di S. Giuseppe.

Il sentimento più comune si è, che il Papa Sabiniiano sia stato il primo, che adoperate abbia le campane per distinguer le ore della Messa, e degli altri Offizi verso l'anno 605. L'anno 810. Lupo Vescovo d'Orleans, trovandosi a Sens, ch'era assediata dall'Esercito di Clotario, facendo sonar le campane della Chiesa di Santo Stefano cagionò uno sbigottimento tale, che tutta l'armata si diede alla fuga. Dal principio del secolo VIII. tro-

Diz. de' Culti Relig. T. II.

vasi l'uso di sonar le campane pe' morti stabilito in Inghilterra. I Greci non cominciarono a valersi delle campane, che nel secolo IX.

A quegli usi delle campane, che abbiain detto, deesi aggiugnerne un altro. Imperciocchè la Chiesa d'esse si serve ancora tre volte al giorno per avvertire i Fedeli a salutare la Santissima Vergine. Vedi *Angelus* (1) L'AVEMARIA.

Il costume del sonare il campanello, quando levasi l'ostia nella Messa, fu introdotto da Gregorio IX., che vivea l'anno 1230.

La Chiesa Cattolica attribuisce al suono delle Campane la virtù di allontanare le potenze dell'aria. In Olanda, negli Stati del Re di Prussia, e in alcuni altri paesi gli Eretici ritenuto hanno l'uso del sonare le campane pe' morti. I Turchi privato hanno di quest'uso i Cristiani loro soggetti, perchè il suono di esse può servir di segnale a qualche ribellione. E' costume ricevuto nella Chiesa

(a) Il Francese pone *les bans* ch'io traduco *affanni* leggendolo invece *les abans*; volendo l'Autore far intendere esser impossibile egualmente, che si conservi il suono delle campane ec. come gli *affanni* di S. Giuseppe; ed averli queste cose per mere favole.

fa Cattolica quell' di benedir le campane nuove prima di adoperarle per gli ufizj divini, dandosi ad esse il nome di qualche santo. Le cirimonie principali di questa benedizione sono queste. Il Sacerdote asperge prima la campana d'acqua santa, e i ministri fuoi l'avanza tutta con la medesim' acqua dentro, e fuori: l'assugano poi con un pannolino: appresso a che il Sacerdote fa sette croci sopra la campana al di fuori cogli olj santi, e quattro al di dentro col crisma. Il turiferario mette poi sotto la campana un turibolo pieno d'incenso. Le quali cirimonie vengono da molte orazioni convenienti al soggetto accompagnate.

La benedizione delle campane contiene parecchi misterj. Conciòsiacòsachè le campane sono l'immagine de' pastori della Chiesa, e la consecrazione, che d'esse si fa, rappresenta la maniera, colla quale i pastori stati sono consecrati, e innalzati al loro ministero. Il lavamento della campana coll'acqua santa è il simbolo del Battesimo: le sette unzioni esterne di essa cogli olj santi esprimono i sette doni dello Spirito

Santo; e le quattro unzioni col crisma interne segnano la pienezza di quelli stessi doni, che il Vescovo riceve nella sua ordinazione. L'incensiere, che ponfi sotto la campana, fa sapere, che il pastore ha da ricevere i voti, e le orazioni de' fedeli rassomigliate dalla scrittura al fumo dell'incenso per presentarle a Dio, in qualità di Mediatore fra il cielo, e la terra.

Abusivo è il nome di *Battesimo*, che daffi alla benedizione delle campane. L'inganno del popolo fu, perchè in questa cirimonia le campane ricevono il nome di un Santo, ed hanno anche un padrino, ed una matrina, che sono per lo più persone ragguardevoli. Ma in realtà non è questo un vero Battesimo: „ perocchè, dice il Rituale „ di Alet, il lavamento „ delle campane fatto d'acqua „ santa, e le unzioni „ d'olj santi, che si adoperano, sono semplici „ cerimonie usate dalla „ Chiesa per benedirle, siccome si benedicono, e „ consacrano i tempi, gli „ altari, i calici, ec. prima, che di questi si faccia uso nelle sacre funzioni “.

2. I Lacedemoni batte-
vano

vano sopra caldaje di rame alla morte d'alcuno de' loro Re, immaginandosi di poter col suono di quel rame gli spiriti malvagi allontanare: il qual costume ha qualche relazione coll'uso nostro di sonar pe' morti (a).

3. Nella Chiesa Luterana tenuto si è l'uso delle campane: le quali suonansi all'esequie de' morti, e tutti i giorni al mezzodì.

4. I Cristiani Greci, a' quali voluto non hanno i Turchi conceder l'uso delle campane; per supplire a tale difetto, „ attaccano „ con delle funi a' rami „ d'alberi delle lamine di „ ferro simili a quelle, con „ cui si cerchiano le ruote, „ della grossezza di mezzo „ pollice, e curve, la larghezza delle quali sia di „ tre, o quattrò pollici, „ infilzate in alcuni buchi „ della loro lunghezza. Si „ scampana sopra coteste „ lamine con piccoli martelli di ferro per dar segno . . . di trovarsi alla „ Chiesa. Hanno essi un'altra sorta di scampanio, „ che procurano di far, „ che s'accordi con quello

„ delle lamine di ferro: „ tienosi con una mano un'as- „ sicella larga quattro pol- „ lici, o cinque, sopra di „ cui si batte con maglio „ di legno“. Così s'esprime Toumesfort ne' suoi viaggi di Levante.

5. Le campane della Cina non hanno quella forma, che si vede nelle nostre: perocchè esse sono della stessa larghezza; da sommo ad imo, essendo la figura loro pressochè cilindrica. Danno ad esse i Chinesi de' nomi comuni: per esempio una delle campane di Pekin si chiama la *pendente*, un'altra, la *man-giante*, la *dormiente* una terza, ec. d'esse principalmente si servono eglino per distinguere le veglie della notte. Battesi una volta per annunziar la prima veglia: il qual botto si va ripetendo ad ogni momento, finchè giunga la seconda veglia, vale a dire per lo spazio di due ore. Dan si poscia per segnar la seconda vigilia due borti, e si continua a darli ad ogni minuto finchè venga la terza veglia. I borti crescono

C 2

ad

(a) Il sono delle nostre campane benedette eccita la fede dei Cristiani, perchè preghino pei morti, e perchè applichino le orazioni che la Chiesa ha fatto sopra le Campane.

ad ogni veglia, e vaglion a distinguerle. Si può delle campane di Pekin formar dal peso loro il giudizio della loro grandezza, essendo questo di 25400. libbre. Il battaglio di coteste campane è d'un legno durissimo, chiamato *legno di ferro*, ciò che rende il suono loro men forte, ma più soave, e più armonioso, che quello delle campane d'Europa.

Vedesi nella China vicino ad un famoso Tempio una torre di forma rotonda, e di un lavoro preziosissimo: essa ha dodici piani con loggie, e finestre. La più alta di queste loggie è circondata da cinquanta campanelle attaccate in alto con lunghe catene: le quali sono sì leggiere, che il menomo spirar del vento le agita, falle sonare: ciò, che forma giorno e notte una scampanata, la qual fassi ben da lontano sentire a cagione della grande elevazione di quelle campane.

Le campane de' Siamesi non sono per niuna parte differenti da quelle de' Chinesi.

6. I Bonzi del Tonquin vaglion delle campane, qualche volta delle trombe; de' cornetti per convo-

car i popoli al Tempio.

I Persi, o Guebri sparsi nell'Indie si servono d'una campanella per chiamar i fedeli all'orazione: ma que', che abitano nella Persia, non possono far uso di simile segnale: danno solamente alcuni colpi sopra un'asse prima di cominciar l'orazione.

CAMPANILE: Edifizio, o torre alta, dove s'appendon le campane d'una Chiesa. Ponsi comunemente un gallo, cioè una banderuola, o girella sopra il campanile, la qual rappresenta il Sacerdote, che ha da svegliar que', che dormono, e chiamarli di buon mattino alla Chiesa.

Nella Badia di Remiremont il Cherico, che ha la ispezione sopra il suonar delle campane, è chiamato il Campanile.

Curioso è a vedersi il Campanile di Pisa, il quale sì fattamente pende da un lato, che e' giurerebbesi fosse ad ogni momento per cadere: frattanto esso si sostiene ottimamente; e i matematici ne spiegano la ragione.

CAMPAGNUOLI, o CAMPITI: Eretici del quarto secolo, che insegnavano gli errori de' Donatisti: fu dato loro questo nome:

me : perchè essi andavano nelle campagne a spacciar le loro opinioni.

CAMPENSES, lo stesso che *Campagnuoli* nella lingua nostra. Questo nome fu dato a' Cattolici d' Antiochia, ch' erano della comunione di San Melezio : perchè stati essendo delle Chiese loro scacciati, raunaronsi nel campo degli esercizi.

GAMPESI: nome di certi eretici del quarto secolo, che sosteneano gli errori stessi degli Ariani.

CAMPIDOGGIO: questa famosa fortezza, la quale può considerarsi pel centro della grandezza, e della Religione de' Romani, fu sopra di un monte fabbricata, che dapprima chiamato era *Saturniano*, perchè stato era il soggiorno di Saturno. Nominato poi fu *Tarpejo* a motivo della Vergine Tarpeja, che lo diede in potere de' Sabini. Fugli finalmente dato il nome di *Capitolino* dalla voce latina *Caput*, che significa *testa*, perchè fu trovata nel suo seno una testa d' uomo, quando s' escavavan le fondamenta d' un tempio di Giove. Aveano i Romani nel Campidoglio le principali deità loro accumulato, come per impegnarle a difen-

der quella Rocca riputata da loro qual Sede del Romano Imperio. Quivi s' annoveravan sessanta templi, fra quali quello di Giove distinto veniva per le ricchezze, e per la venerazione de' popoli, dove si conservavano con preziositate i libri, e i piccioli scudi chiamati *ancilli*, ch' erano del cielo caduti, secondo che lo si immaginavano i Romani. I Generali d' armata, che meritato aveansi gli onori del trionfo, si recavano con pompa in cotto augusto tempo, ed offeriano a Giove de' Sacrifizj in ringraziamento delle vittorie, ch' essi avevano allora riportato. Finalmente quest' era quel tempio, dove si faceano i voti, e i giuramenti solenni si pronunziavano. Il grido miracoloso dell' oche sacre, che fu la cagion prima della liberazione del Campidoglio, e della salute di Roma nella guerra de' Galli contribuì di molto ad accrescere quella venerazione, nella quale avevano i Romani quel sacro luogo. Tutta via tutte quelle deità, che il guardavano, non poterono preservarlo dalle fiamme, delle quali fu più volte la preda sotto Silla, sotto Vitellio, e sotto Ti-

to, ma riparato fu sempre.
Vedi CAPITOLINI. (gi-
uochi.)

CAMULO: soprannome,
che i Galli davano al Dio
Marte, rappresentato sotto
l'abito d'un Romano guer-
riero con una lancia in una
mano, ed uno scudo nell'al-
tra secondo che vedesi so-
pra antichi bassi-rilievi.

CANACOPOLI: e' si
dà quello nome a' que' Ca-
techisti, ch'erano da Mis-
sionari dell'Indie impiega-
ti a travagliar sotto di essi
alla conversione degl'ido-
latri.

CANDELAJA. Questo
nome di *Candelaja* e' si
dà comunemente a quella
festa, che è celebrata dalla
Chiesa Cattolica in memo-
ria della presentazione di
G. C. al Tempio, e della
purificazione della B. Ver-
gine. Avvegnacche una del-
le principali cirimonie di tal
festa consiste in una proces-
sione, nella quale i Fedeli
intervengono con una can-
dela benedetta dal Sacerdo-
re quella mattina. Da que-
ste candele di cera benedet-
te, che distribuisconsi è ve-
nuto il nome di *Cande-
laja*.

CANDELIERE: stru-
mento usato nella Chiesa
Cattolica per porvi i ceri
destinati ad illuminare gli

altari. Il Cerimoniale os-
serva, che sull'altare v'ha
ad essere per lo meno un
pajo di candelieri. Quan-
do questi sieno quattro,
rappresentano i quattro Van-
gelisti, che sparero nella
Chiesa il lume della dot-
trina loro. I piedi de' can-
delieri, ch'erano usati da-
gli antichi Cristiani nelle
cirimonie religiose aveano
per la stessa ragione la for-
ma de' quattro animali d'E-
zechiello. Ne' giorni di fe-
sta per l'ordinario sull'al-
tar maggiore pongonsi sei
candelieri, i quali rappre-
sentano le sei braccia
del candelier d'oro collo-
dato da Mosè nel taberna-
colo. L'altare della Cap-
pella papale ornata è di
sette candelieri: il qual
numero d'essi trovasi in ogni
altare, quando un Vescovo
vi officia pontificalmente.
Il P. Bonanni dice, che
que' sette candelieri ammo-
niscono il Vescovo, ch'e'
dee dei sette doni dello Spi-
rito Santo essere adorno.

Candelier d'oro (il)
era uno de' più ricchi orna-
menti, che Mosè collocato
si avesse nell'appartamen-
to esteriore del tabernacolo
chiamato il *Santo*. Quest'
era fatto d'oro puro, e pe-
sava un talento, al peso del
Santuario. Il suo piede,
che

che avea la figura di una gamba rovesciata avea in alto un buco, donde usciano sei rami, e continuando ne formava un settimo ramo nel mezzo: i quali rami fregiati erano di piatti, o bicchieri, di poma, e di fiori: sulla cima di ciascun ramo, o braccio era una lampana in forma di mandorla, che poteasi levare, e porre, quando si voleva. Le quali lampane egualmente che gli smoccolatoj loro erano d'oro puro: i Sacerdoti, ch' erano di guardia, accendeanli tutte le feste, e la mattina vegnente gli spegneano.

CANE. I Persi, o Guebri hanno una spezie di venerazione pe' cani. Uno de' libri della legge loro prescrive ad essi d'essere caritatevoli inversi questi animali, e pronunzia essere un'azione di un merito grandissimo il dare un boccon di pane ad un cane; e la stagione, che si reca, si è, che nulla ha di più povero, che quest' animale. Quando un Guebro è in agonia, prendesi un cane, e s' applica la bocca di esso con quella del moribondo, acciò riceva l' anima di lui cogli ultimi sospiri. Tanto racconta il Tavernier parlando de' Guebri ri-

fugiati nell' Indie. Il cane serve ancora a far conoscere qual sia lo stato dell' anima di un Defunto. „ Pri-
„ ma che si porti il corpo
„ del Defunto nel luogo
„ della sepoltura, ponfi
„ questo propriamente a
„ tetra, dice Oviotone. Uno
„ degli amici del morto va
„ a batter la campagna, e
„ a visitar le ville vicine
„ per cercare un cane. Tro-
„ vatolo fallofi venir' dietro
„ col mezzo di un pane,
„ che gli presenta.... e il
„ mena più vicino al ca-
„ davere, ch' egli può.
„ Quanto più il cane s' av-
„ vicina al morto, tanto
„ più si stima, che il De-
„ funto s' accosti alla feli-
„ cità: se il cane se ne va
„ sopra il morto per istrap-
„ pargli di bocca un boc-
„ con di pane, che gli si
„ è posto, quest' è un se-
„ gno sicuro.... che il
„ morto è veramente feli-
„ ce. Che se il cane non
„ si fa di presso..... si
„ congettura male: si dis-
„ pera quasi di sua ventura „
„ Oviotone, che fu testimo-
„ nio di siffatta cerimonia,
„ dice, che il Guebro, a' fu-
„ nerali del quale si trovò
„ presente, fu considerato,
„ qual uom dannato, perche
„ il cane non volle avvicinar-
„ segli mai.

CANEFORÉ (a). Così chiamate erano dagli Ateniesi quelle giovani di qualità, che nelle feste delle Panatenee portavano dentro a cesti ornati di ghirlande di fiori le offerte destinate agl' Iddj, facendosifaltare la solennità della festa colla bellezza loro, e colla leggiadria delle comparse, che vi faceano. Risiedean queste nel Tempio di Minerva, dea protettrice di Atene.

CANEFORIE, vale a dire: *offerte de' cesti*. Le fanciulle Ateniesi, il giorno avanti alle loro nozze, venian condotte da' parenti loro nel tempio di Minerva, ed offeriano a coresta Dea un cesto pieno di presenti per indurla a favorire il lor matrimonio. La qual cerimonia chiamata era *Caneforia*, e faceva una parte di quella festa, che celebravasi lo stesso giorno, la qual nominavasi *protelie*. Alcuni vogliono, che le caneforie fossero feste celebrate nella Grecia ad onore di Diana, nelle quali le fanciulle da marito presentavano alla Dea delle ceste piene d'ogni sorta di lavo-

ri fatti coll' ago, e pregavanla di liberarle prettamente dalla noja del celibato. Se la cosa è tale, queste fanciulle facean un ricorso fuor di proposito: perocchè non alla casta Diana aveasi un siffatto favore a dimandare.

CANJA festa celebrata nel regno del Tonquin. Vedi **AGRICOLTURA**.

CANONARCA, o **CANONIARCA**, ministro della Chiesa di Costantinopoli, ch' era inferiore a' Lettori.

Davasi altresì questo nome negli antichi Monasterj a quel monaco, che sonava la campana per risvegliare i Monaci, e congregarli in certe ore.

CANONE (*): 1. Questo nome, che significa *regola*, dassi specialmente alle decisioni de' Concilj, che deon servire per regolare la credenza de' fedeli sopra diversi punti di dottrina, e di morale, e sopra i quali fondata è la disciplina della Chiesa. Comprendonsi ancora sotto il nome di *canoni* i decreti de' Papi, e le Sentenze de' Santi Padri. La raccolta di

(a) Da *καρπὸς*, *cesto*, e *φορῶν*, *porto*.

(*) Da *κανὼν*, *regola*.

di cotesti canoni forma quel, che s'appella il *Gius canonico*: dove si trovano le leggi, e gli usi della Chiesa, s'apprende a distinguere i diversi gradi della gerarchia, l'ampiezza, e i limiti della giurisdizione de' ministri Ecclesiastici, si vede, qual sia l'origine dei diritti della Chiesa, e fin dove si stendano (a): gli abusi di sua autorità ch'essa ha fatto ne' tempi d'ignoranza: cognizioni sommamente giovevoli non solamente agli Ecclesiastici, ma ad ognuno, che pensi.

I Canoni, che appartengono alla fede sono adottati in tutte le contrade Cattoliche: ma quelli, che sono di pura e semplice disciplina, non vengono sempre in tutte le Chiese osservati. In Francia non ammettesi un canone di disciplina, se prima non sia dal Re, e da' Vescovi approvato. *Vedi* DECRETA-LI, CLEMENTINE, STRAVAGANTI.

I Religiosi altresì danno il nome di *canone* a quel

libro, che contiene le costituzioni dell'ordine loro. La tavoletta, che mettesi nel mezzo dell'Altare innanzi al Sacerdote, che dice la Messa, e contiene il Simbolo (b) degli Apostoli con alcune altre orazioni, si chiama similmente il *Canone*.

Nella primitiva Chiesa il Celebrante recitava le orazioni del Canone ad alta voce; e il popolo vi rispondea: *Amen*, come nelle altre preghiere. Vediamo nelle liturgie orientali, che queste orazioni eran più lunghe d'affai di quello non lo sieno oggi, non avven-
„ done (*) la Chiesa Ro-
„ mana se non l'essenzia-
„ le ritenuto. Una volta
„ vi si facea un compendio
„ di tutta la storia della
„ Religione ringraziandosi
„ Dio della creazione, del-
„ la riparazione del mondo
„ dopo il diluvio, della vo-
„ cazione di Abramo, del-
„ le grazie, che e' fece al
„ popolo d'Israello, e ri-
„ nalmente della Incarna-
„ zione del Figliuol suo,
„ e della Redenzione del
„ ge-

(a) Chi legge non giudichi da se, troppo essendo difficile assegnare i termini dell'una, e dell'altra potestà per concludere quali sieno gli abusi.

(b) Correggi: *Niceno, o Costantinopolitano*.

(*) *Fleurj Costumi de' Cristiani*.

3. genere umano.

2. *Canoni Apostolici*: si dà quello nome ad un' antica raccolta di molti Canoni, che appartengono alla disciplina de' primi tre secoli della Chiesa: Come che questi canoni chiamati sieno *apostolici*, non sono tutta via stati dagli Apostoli composti: ma gli autori di essi sono Vescovi vicini al tempo degli Apostoli, che appellati erano allora *uomini apostolici*. Si è lunga pezza creduto, eh' essi fossero del Papa S. Clemente terzo successore di S. Pietro. I Greci riconoscono ottantacinque canoni apostolici: ma gli ultimi trenta cinque contrarij sono all' uso della Chiesa latina, che gli rigetta. I primi cinquantà stati sono in latino tradotti da Dionigi il Picciolo, e l' autorità loro è reverenda nella Chiesa Romana.

3. *Canoni Arabici*: tali si appellan que' Canoni, che vengono al primo Concilio di Nicea attribuiti.

4. *Canoni penitenziali*: raccolta di diversi regolamenti de' Santi padri, e de' concilj concernenti alle penitenze, che s' avevano per ciascun delitto ad imporre. I Santi Basilio e Gregorio di Nissa sono gli

autori di questa raccolta; la quale fa vedere, quale allora fosse la severità della Chiesa per rispetto a certi peccati, pe' quali il giorno d'oggi non s' impone, che una leggiera penitenza. Ecco alcuni articoli di cotesti canoni.

Per gli apostati, anni dieci di penitenza: per aver consultato maliardi, ed impegnata la magia cinque anni. Per lo spergiuro, quaranta giorni in pane ed acqua, ed anni sette di penitenza. Per aver giurato nel nome d' Iddio, sette giorni in pane, ed acqua. Per aver violato il riposo della Domenica, tre giorni in pane, ed acqua. Per aver parlato in Chiesa nel tempo de' divini Offizj, dieci giorni in pane, ed acqua. Per aver rotto il digiuno quaresimale una volta, sette giorni di digiuno in pane, ed acqua. Per le fanciulle, che fatto avessero il frutto loro abortire, tre anni di penitenza. Per aver commesso un' omicidio pensatamente, penitenza tutta la vita; ed anni tre, se stato sia commesso in un primo moto di collora. Per un furto considerabile, anni cinque: s' esso è leggero, un' anno: dieci anni per l' adulterio: tre per la semplice

plice fornicazione: tutta la vita per uno incesto: quanto a quelle femmine, che per piacere imbellettato s'avessero il viso, anni tre di penitenza; lo stesso per essersi mascherato ec. vedi **PENITENZA CANONICA**.

5. Chiamasi *Canone della pace, e della tregua* un Canone in parecchi Concilj rinnovato dopo il decimo secolo contro a' torbidi mossi dalle guerre, e le querele continue di varj signori.

Canone de' libri Canonici. Vedi CANONICI (libri.)

6. *Canone* è appellato eziandio quel Catalogo, dove sono scritti i nomi di que', che la Chiesa Cattolica ha canonizzati.

CANONE, o *Luanon*, o *Luanwon*; Divinità Giapponese, che dicesi essere figliuolo di Amida. Il suo dominio stendesi particolarmente sulle acque, e su i pesci. Pretendesi, che costui creato abbia il sole, e la luna. Vien questo dio rappresentato, ch'esso esca della gola di un pesce, che l'ha inghiottito sino alla metà del corpo: ha il capo adorno d'una corona di fiori: ha quattro braccia, e quattro mani: in una tiene uno scettro, in un'altra un fiore, nella terza ha uno

anello: la quarta è serbata. Innanzi a lui vedesi una statua d'un uomo divoto con le mani giunte che par, che invochi quella deità; esso è nascosto sino alla cintura dentro una conchiglia. In qualche distanza di quell'idolo sopra un'altar particolare si osservano quattro figure in piedi colla faccia volta verso del dio Canone; le quali giungono rispettose le mani loro, da cui sgorgano come da quattro sorgenti quattro fontane. In un Tempio del Giappone chiamato il *Tempio de' mille Idoli* si mira Canone, che ha sette teste sul petto, trenta braccia, e trenta mani, ciascuna delle quali tiene una freccia.

Questo dio vien qualche volta con molte braccia rappresentato, due delle quali sono alzate di molto sopra la testa, e pajono più lunghe, che le altre. Ciascuno di queste braccia porta un fanciullo. Sei fanciulli altri formano un cerchio, che coronagli la testa. Due fanciulli altresì stanno in cima al suo capo l'uno in piedi, e l'altro seduto. Un fiore chiamato *Tarato* da' Giapponesi, serve di sedia a quella Deità; che in ciascuna delle sue mani stringe diver-

diverse cose , come un' arco, un' ascia , un fiore ec. Kempfero crede, che tutte queste cose segnano le diverse apparizioni di Amida , e tutte le utili invenzioni , di cui esso è l' autore .

CANONICATO : titolo di un Benefizio di Canonico , che dà la facoltà a chi n' è investito, di coprir un posto nel coro , e nel capitolo d' una Chiesa Cattedrale , o Collegiata .

CANONICHESSE : Vergini , che esercitano le funzioni stesse de' Canonici . Queste formano un Capitolo : possiedono prebende, cantano in Chiesa alle ore determinate vestite di zanfarda: per altro non hanno voto alcuno, che le obblighi : godono liberamente i beni loro, vivono tutte nelle stanze loro private, come tutte le stanze sien contenute in un medesimo Chiosstro . Malgrado tutta via di queste comodità in tale stato, s' egli avviene, che tal genere di vita venga loro a noia, sono in libertà di abbandonarlo, e di pigliare un marito . Non si ammettono

ad essere Canonichesse , che quelle Vergini, che possano la nobiltà più antica provare .

La Fiandra, la Lorena , e l' Allemagna sono poco presso que' soli paesi , dove si trovino capitoli di Canonichesse .

Canonichesse regolari : religiose , che fanno de' voti , e vivono in comune sotto la regola di Santo Agostino ; le quali si chiamano *regolari* per distinguerle da quelle Canonichesse , che a niuna regola sono soggette , nè in veruno voto impegnate .

Davasi in Oriente il nome di Canonichesse ad alcune pie donne , che nelle cirimonie funebri cantavano Salmi pel riposo dell' anime de' defonti , e prendeanfi cura di tutto ciò , che appartiene alla sepoltura de' morti .

CANONICI : Ecclesiastici secolari , che formano il Clero d' una Chiesa Cattedrale , o Collegiata , e godono d' una porzione della rendita di quella Chiesa . Nella primitiva Chiesa viveano i Canonici in comune , siccome quelli , che fossero religiosi (a) .

Ma

(a) Credeasi , che il nome di *Canonico* derivi dal greco *κανον*, che significa *regola*, perche i Canonici erano allora tutti *regolari* .

Ma in processo le cose can-
giaron faccia. Conciosiaco-
sacche sin dall'anno 1200. i
Canonici eranfi di già dal
giogo disciolti della vita co-
mune: nè differiscon' oggi
dagli altri Ecclesiastici se-
colari. V' ha delle Chiese,
come quelle di Lione, e
di Strasbourg, nelle quali
tenuti sono i Canonici di
dar prova di nobiltà. „ I
„ Canonici di S. Giovanni
„ di Lione, dice il Sig. di
„ Saint-Foix, fan prova de'
„ quattro quarti di nobiltà
„ paterna, e materna. E si
„ trova, che una volta pre-
„ tesero, che gentiluomini
„ lor pari, non avessero a
„ mettersi in ginocchio al-
„ la elevazione dell' Ostia.
„ La facoltà della Sorbona
„ condannò siffatta preten-
„ sione, come arrogante,
„ e scandalosa. Que' Ca-
„ nonici ricorsero al Con-
„ siglio, dicendo, che la
„ Facoltà della Sorbona non
„ avea giurisdizione sopra il
„ capitolo loro; e il Consi-
„ glio per sentenza dei 23.
„ Agosto 1555. cassò la cen-
„ sura d' essa Sorbona “. Per altro cotesta sentenza
del Consiglio cassando la
censura Sorbonica non in-
tese mica d'approvare l'in-
decente pretesione de' Ca-
nonici, i quali furono ge-
neralmente biasimati. Quel-

lo poi, che l' accennato au-
tore aggiugne: *esser vero*
tutta via, che i Cherubini
non si rappresentano in gi-
nocchio, ma puramente in-
clinati innanzi al Trono di
Dio, è una poco saporita
facezia.

Tenuti sono i Canonici
a risiedere in quel luogo,
dov'è situata la Chiesa lo-
ro, ed a cantar quivi l'u-
fizio nelle ore determina-
te. Non è necessario, che
sia Prete quegli, che ha da
possedere un Canonicato:
ma que' Canonici, che non
sono negli Ordini sacri,
non hanno voce in Capi-
tolo.

A Lucca v' ha de' Cano-
nici, che han la facoltà di
portar la mitra.

Canonici laici: questi so-
no que' principi, e signori,
che per privilegio concedu-
to al loro stato, sono cano-
nici d'onore in alcune Chie-
se. Quando gl' Imperadori
veniano coronati a Roma,
i Canonici di San Pietro
gli ammetteano nel loro
corpo. I Conti d'Angiò,
e di Neverfa sono Canonici
di S. martino di Tours.
Le Chiese di Sant' Ilario
di Poitiers, di San Giulia-
no di Mans, di San Mar-
tino di Tours, d' Angers,
di Scialone, di S. Aignan
d' Orleans pongono i Re di
Fran-

Francia nel numero de' Canonici loro.

Canonici regolari, così chiamati, perchè vivono in comune, quali religiosi, ed osservano una regola. Non c'era distinzione nella primitiva Chiesa fra canonici regolari, e secolari. Avvegnacchè viveano tutti una vita comune sotto il governo de' Vescovi loro, e in un medesimo chiostro dimoravano. Quindi i contorni delle Chiese Cattedrali, o Collegiali anche oggi son chiamati (*Canoniche*,) o *Chiostri*. Il Clero di S. Agostino era ragguardevole di un modo particolare, attesa la santità, e regolarità di vita; e questo Santo Dottore è considerato come il primo fondatore de' Canonici regolari. Essendosi coll'andar de' tempi introdotto il rilassamento nella Chiesa, ed avendo i Canonici cominciato a menar una vita secolare, e più libera, ciascuno privatamente, furon formate delle congregazioni di molti pii Canonici, che resistendo al torrente dell'esempio, continuarono a vivere in comunità, e furono *regolari* appellati, per distinguerli dagli altri, che si erano secolarizzati. Questi si obbligarono con voti solenni:

li racchiusero ne' Monasteri; e li fecero in tutto simili agli altri religiosi: i quali tuttavia conservarono i privilegi tutti de' Chierici, il diritto di possedere benefizj di cura d'anime, e le funzioni gerarchiche di esercitare. Oggi tutti i religiosi noti sotto il nome di *Canonici regolari*, i Premostratensi, gli Antonini, i Genovesani, i Vittorini possiedono Cure, Priorati, e Badie; benefizj tutti vietati da' Canonici agli altri religiosi. La regola, che sieguono i Canonici regolari, fu composta da Santo Agostino.

CANONISTA; nome che dassi ad un Dottore di gius Canonico, ovvero a chi ha composto dell'opera sopra il gius Canonico.

CANONIZZAZIONE: atto col quale il Papa ascrive nel numero de' Santi una persona, che menato abbia una vita esemplare, e divenuta sia celebre per alcuni miracoli. Nella primitiva Chiesa, dove il numero de' Santi era considerabil forte, bastava scrivere i nomi loro sopra certi registri chiamati *diptici*. Quest'era quella sola formalità, che fosse osservata nella loro canonizzazione. Ne' tempi posteriori instituite furono

no.

no poi quelle cirimonie, che oggi in questa materia si osservano, delle quali quell'è il compendio. Siccome la canonizzazione di un Santo è un'affare, che costa di somme immense, non altri per lo più, che i Sovrani, o le Comunità, che sieno assai ricche, mettonsi a siffatta impresa. Cominciano dal far domandare al sommo Pontefice, che gli piaccia di dichiarare, che la tale persona è un Santo. Sopra di questa supplica il Sommo Pontefice preso consiglio da' Cardinali, commette ad alcuni Vescovi la cura di far un'informazione generale, e preliminare sulla riputazione del soggetto proposto, sopra i suoi miracoli, e i sentimenti del popolo per rispetto a lui. Sopra la relazione loro il Santo Padre, s'egli il giudica bene, gl'incarica di procedere ad una informazione particolare, e minuta, la quale verè sopra la vita, e le virtù, del personaggio, come anche sopra i miracoli, che gli vengon' attribuiti: e sopra questa seconda informazione si stende il processo della Canonizzazione: la formazione del qual processo è affidata a tre Cardinali, che ne fanno il rag-

guaglio loro in pieno Consistoro. Leggonfi pubblicamente le deposizioni de' testimoni intorno alle virtù, ed i miracoli: si discute, ed esamina ogni cosa coll' esattezza più scrupolosa. Finito l'esame il Papa raccoglie i voti de' Cardinali. Se il maggior numero opinava per la canonizzazione, il Papa si determina a farla: ma tien' ancora sua risoluzione segreta. Raguna poscia in consistoro tutti i Prelati, che si trovano in Corte di Roma: fa loro un sommario del processo, e domanda il loro avviso, il quale ordinariamente è conforme a quello de' Cardinali: appresso a che sua Santità fa comporre da alcuni Cardinali l'Offizio del futuro Santo, e regola il giorno, e la Chiesa, dove s'ha la cerimonia a fare della canonizzazione. Non si trasalascia nulla, perche pomposa, e magnifica sia la festa. Il Papa si reca il dì segnato alla Chiesa; siede innanzi all' altare, e fa un discorso al popolo, nel quale lo esorta a pregar Dio, perche non permetta, ch' egli s' inganni in un affare sì importante. Cantasi poscia il *Veni Creator*: dopo di che il Papa dichiara, che quegli, di cui si trat-

si tratta, è un Santo, e debb'essere come tale onorato: segna nel medesimo tempo il giorno, nel quale s'abbia la di lui festa a celebrare: intuona quindi il *Te Deum*; e nello stesso tempo lo scaricamento generale dell'artiglieria del Castel Sant'Angiolo annunzia a tutta la Città di Roma, ch'essa ha un nuovo intercessore appresso Dio, e il clamore delle trombe si frammischia colle acclamazioni, e gli applausi del popolo. Sua Santità celebra solennemente la Messa ad onore del nuovo Santo, e lo nomina espressamente nella benedizione solenne, che dà a' Fedeli. Tutti que', che assistono a quella cerimonia con quelle disposizioni, che si ricercano, guadagnano una indulgenza di sette anni, e di sette quarantene.

I Vescovi goduto anno della facoltà di canonizzare i Santi delle loro Diocesi fino al tempo di Papa Alessandro III., che fu eletto l'anno 1150.

CANOPI: danno gli Egiziani siffatto nome a que' vasi, che si adoperavano per instruire i popoli del progresso dell'acque del

Nilo nel tempo della inondazione. „ I Sacerdoti Egiziani sponeano in pubblico (*) tre, o quattro sorta di vasi, o di misure, che essendo otri d'una capacità disuguale, ma notissima al popolo, servivano senza banditori, nè messaggeri ad indicargli le tre o quattro spezie di altezze, che faceano la differenza delle crescenze del Nilo. Due cose mi persuadono, dice il Sig. Pluche, che tale sia il senso di cotesti vasi, o misure d'ampio ventre sì ordinarie ne' monumenti Egiziani. L'una si è il nome, che a questi vasi si dà; l'altra gli attributi, che lor si aggiungono. Il nome di *Canob*, o *Canopi*, che ad essi era dato, ha fondamento sull'uso, che di quelli si facea. Conciosiacosache dipigneano gli Egizj la rovina dell'acquedotto, che avean disalveato, sotto la figura di un dragone, d'un coccodrillo, d'un ippopotamo, o d'un mostro acquatico, ch'essi chiamavano *ob*, cioè *gonfiezza*, od *inondazione*... Come aveasi misurato... il grado della

(*) Pluche *Stor. del Cielo*.

„ la profondità dell' acqua,
 „ erane data contezza al
 „ popolo colla Spofizione
 „ di un vaso, che conte-
 „ nea probabilmente tantè
 „ pinte, quante eran le
 „ pertiche, o cubiti della
 „ profondità dell' acqua, e
 „ quindi dato era a quel
 „ vaso il nome di *Canob*,
 „ che significa la *pertica*,
 „ o il *baston del Dragone*,
 „ la misura della inonda-
 „ zione. I diversi attributi
 „ aggiunti al vaso non si-
 „ gnifican meno, che il no-
 „ me di esso, ed hanno
 „ una relazione manifesta
 „ collo stato del fiume.
 „ Avvegnacchè il vaso ter-
 „ minava in cima in una
 „ testa d' uomo, che noi
 „ vedrem in processo essere
 „ il simbolo della industria,
 „ o del lavoro: qualche
 „ volta faceansi uscire i pie-
 „ di di quella figura dal
 „ fondo del vaso. Le brac-
 „ cia, e tutto il corpo del-
 „ l' uomo, o del simbolo
 „ de' rustici lavori, eran
 „ come intrigati, e costret-
 „ ti per far intendere, che
 „ l' agricoltore non avea a
 „ far nulla, finchè sul pia-
 „ no duravan le acque ad
 „ allagare. alcuna volta si
 „ faceano uscir del vaso le
 „ mani della figura, in una
 „ delle quali metteasi una
 „ penna di Sparviero. per
 „ Diz. de' Culti Relig. T. II.

„ segnar lo studio, e l' of-
 „ servazione de' venti, ch'
 „ esser dovea la cura prin-
 „ cipale dell' agricoltore:
 „ perocchè secondo la na-
 „ tura del vento, accele-
 „ rava esso, differia, o tra-
 „ lasciava del tutto l' ope-
 „ ra delle seminagioni.
 „ Molto comune è, che si
 „ trovino le canopi termi-
 „ nate da una, o due cro-
 „ ci, di cui spiegar' abbia-
 „ mo il senso. Spessissime
 „ volte ancora la sommità
 „ del vaso è soverchiata da
 „ varie teste d' uccelli per
 „ significare, e caratteriz-
 „ zare i varj venti, ch' eran
 „ al popolo noti, ed aju-
 „ tavano, ovvero attraver-
 „ savano la crescenza, o l'
 „ abbassamento delle acque:
 „ Tal volta poneasi sul ca-
 „ nopo la testa di un cane
 „ per significar lo stato del
 „ fiume nel tempo del le-
 „ var della canicola. In
 „ un altro tempo vi si met-
 „ tea la testa d' una fan-
 „ ciulla per dinotare lo sta-
 „ to del Nilo sotto il se-
 „ gno della Vergine. Ne'
 „ tempi posteriori, quando
 „ cessato avea la simbolica
 „ Scrittura d' essere in uso in-
 „ fra gli Egizj, nè intendea-
 „ si più di tutte queste alle-
 „ goriche figure il senso, il
 „ popolo superstizioso fece del
 „ canopo un dio, che all' ac-
 „ que

que presedesse, e s' avvisò di vedere sotto la forma d' un vaso, che serviva di misura a' crescimenti del Nilo, il Nilo stesso personificato. Raccontasi in materia del dio Canopo un singolare stratagemma, che i suoi Sacerdoti adoperarono per acquistargli la preferenza sopra il dio de' Caldei, ch'era il Fuoco. Gli idoli delle altre nazioni, ch' erano di bronzo, d'oro, d'argento, di legno, o d'alcun'altra materia, non poteano all'attività del dio de' Caldei resistere, che gli squagliava, o riducea in cenere. Trionfavano i Caldei, e pubblicavano, essere il dio loro il più potente Iddio, che mai vi fosse nell' Universo. I Sacerdoti di Canopo tocchi della vanità de' Caldei deliberarono ad ogni costo di far sì, che il Dio Canopo riportasse la palma sopra il Fuoco; e per riuscirvi ebbero ricorso all'arte. Il vaso, che rappresentava Canopo, tutto era forato di piccoli buchi impercettibili. Foraron essi que' buchi con cera, e il vaso empierou d'acqua: appresso a che posero francamente il Canopo loro in certami col

dio de' Caldei. Ma la cera, che turava i buchi fu appena liquefatta, che vedesi uscir da Canopo tant' acqua, che ne spense il fuoco, e con tal mezzo esso trionfò del rivale, che i Caldei gli opponeano. Laonde si ritirarono confusi: e i sacerdoti di Canopo contentissimi dell' esito della pensata furberia.

CANSTRISO, o CANSTRINSO (a): davasi una volta questo nome ad un Ministro della Chiesa di Costantinopoli, che avea in guardia gli abiti pontificali del patriarca, e tenea (la Navicella, o la scattola) dell' incenso negli ufizj divini.

CANTEVEN: dio Indiano onorato particolarmente sulle coste del Malabar, o di Corimandel; il quale non è difforme, nè terribile, come le altre Divinità di quegli Idolatri. Avvegnacche Canteven è giovane, ben fatto, amabile: questi è il dio d' Amore appresso gli Indiani. Tutte le donne in un certo dì dell' anno osservano ad onor suo, un digiuno solenne. Raccontano i dottori Indiani l' origine di Canteven in

(a) Da *canistrum* Scatola da incenso, ovvero cella, che contenea gli abiti del Patriarca.

in questo modo. Essendosi Canteven, dicon essi, insinuato un po' troppo nelle buone grazie di Paramesceri, femmina d' Isfiora, eccitò la gelosia di questo dio, il quale guardandolo con quell'occhio ardente, e pieno di fuoco, che ha nel mezzo della fronte, ridusse in cenere quel temerario. Paramesceri disperato della trista ventura dell'amante, si morì di dolore. Tutta via risuscitò costei appresso a qualche tempo; ma non s' approfittò altro della vita riavuta, che per pianger continuo il suo dolce Canteven sopra di un solitario monte, dov' erasi ritirata. Frattanto Isfiora tranquillato il suo risentimento non istette gran tempo ad annojarsi dal non veder più la sua donna. Laonde non si vergognò di far egli i primi passi, e recatosi a lei nel luogo del suo ritiro, si scusò del suo trasporto di collera sopra la violenza del suo amore, e scongiurò la sua sposa a ritornarsene con seco. Paramesceri non volle ascoltar nulla, se prima ritornato Isfiora non avesse in vita il suo caro Canteven. Il debile sposo accettò la condi-

zione; e le Donne Indiane in memoria della morte, e del risorgimento di Canteven pratican quel digiuno, che di sopra abbiám detto.

CANTICO: 1. Canto religioso destinato la gloria di Dio a celebrare, ed a ringraziarlo de' suoi benefizj. Tal' è nella Scrittura il famoso cantico di Mosè passato il mar rosso, che è l'ode la più sublime, che niun poeta abbia potuto fare giammai: Tal' è il cantico di Ezechia, dov' egli ringrazia Dio, d' avergli prolungato la vita, il quale dal celebre Rousseau è stato sì bene in lingua francese tradotto: tali sono ancora i cantici dei tre fanciulli nella fornace, della B. Vergine, di Zacheria. Si dà comunemente il nome di *cantici* a certe canzoni composte sopra argomenti di pietà, che per l'ordinario non hanno altro. Sarebbe a desiderarsi per l'onor della Religione, che i gran misterj della nostra Fede, le formidabili verità del Cristianesimo, e le azioni memorande di G. C., e de' Santi, non fossero sfigurate, e in qualche modo avvilite ancora ne' meschini versi (a), che ben di

D 2

foven-

(a) Se avessero i Francesi ricevuto la riforma degli Ianni del Breviario averebbero Versi migliori.

sovente apron la via a scherzi sacrileghi sopra cose le più reverende. Appresso i Greci, ed i Romani erano i poeti migliori, e gli ingegni più nobili que', che avevano il carico di comporre i versi, che dovean esser cantati ad onore degl' Iddj. Le stemptate, e false novelle della teologia pagana, le avventure de' favolosi loro Eroi veniano adornate dalle poesie di Ovidio, mentrechè le storie sublimi, e verissime della Scrittura, e le imprese degli Eroi Cristiani sono lasciate in preda a vilissimi scarabocchianti, che le disonorano, e giungono quasi a segno di renderle ridicole.

2. Tutta la Religione degli Idolatri, che abitan nell' Isole Filippine è contenuta ne' cantici, che celebran le imprese de' loro Dei, e narrano partitamente la loro genealogia. I padri insegnano a' figliuoli loro questi cantici, e così formata è una spezie di tradizione fra essi.

3. L' uso del cantica de' cantici è praticato comunissimamente infra gli Indiani. Odonli la mattina i divoti intonar inni Sacri ad onore de' loro Dei, ed inciniano in tal guisa per renderli lor favorevoli in quella gior-

nata. Con questi stessi cantici s' apparecchiano ad alcuna rilevante impresa. Gli artigiani, che esercitano il medesimo mestiere in una bottega, passano la noja con pie canzoni, ch' essi alternativamente cantano: alcuna volta un solo canta, e gli altri rispondongli a coro. I marinari piegati sul remo fan l' aria di somiglianti cantici risuonare: la qual cosa, miglior è senza dubbio, e d' assai, che le canzoni olcene, e goffe, che servono appresso di noi di trastullo a' genti di questa classe. Il costume di cantar de' cantici è in vigore altresì nella China: i quali cantici racchiudono i punti principali comunemente della loro morale, e le storie delle loro divinità.

CANTICO., o CANTICA de' CANTICI: tal è il titolo, che dassi al cantico di Salamone, che trovali ne' libri canonici dell' antico Testamento. Il titolo Ebreo di questo Cantico significa letteralmente *un cantico eccellente*, e con tutta ragione. Avvegnacchè quando si voglia considerarlo anche come una pura composizione profana, lavoro è questo de' più nobili poeti d'ogni. E' una spezie

spezie d' Idillio, nel quale i principali interlocutori sono uno sposo, ed una sposa, che favellano il più appassionato linguaggio. Quest' opera è piena di grate comparazioni tratte dagli oggetti campestri, da immagini dilettevoli, e vaghe: trovansi quivi ancora delle rappresentazioni, e delle scene: il che ha fatto credere ad alcuni autori, che questo cantico potesse essere un *Dramma*. Eccone un esempio: nel mezzo della notte la diletta postasi a giacer sul suo letto aspetta indarno il sonno. Il suo cuore preso da mille tenere cure, non le permette di gustar il riposo. In quel momento il suo diletto sen viene a battere alla sua porta... Apritemi, le dice, sorella mia, mia diletta, colomba mia; son io tutto bagnato, e la rugiada della notte gocciola giù de' miei capegli. Levasi l'amata in fretta, e vola ad aprir la porta: ma l'amato troppo impaziente se n' è andato via: guarda essa da ogni parte, e non lo vede: lo chiama, ed ei non risponde. Inquietata esce di casa, e va sola a cercarlo in mezzo alle tenebre. Le guardie la incontrano errante nelle strade della Città.

Costoro la carican di percosse, e via ne portano il suo mantello: ma siffatto accidente non è valevole a rallentar il suo ardore. Continova essa le sue ricerche, e domanda a tutte le persone, che incontra, s' esse veduto abbiano il suo diletto? „ Se voi lo trovate, lor dite, „ ce, annunziategli, ch' io „ languisco d'amore“. Viene domandato a quali segni si potrà riconoscere il suo diletto? Allora essa fa una descrizione sì lusinghiera, ed allettante del suo diletto, che que', che l'ascoltano, si giungono per cercarlo, con estolei. Si ravvisano, non ha dubbio, in questo pezzo alcune tracce di quella finzione ingegnosa d' Anacreonte, che rappresenta l'amor nudo, e bagnato, che sen va di notte tempo a bussar alla porta d'un uomo addormentato. Vi si nota eziandio l'idea di quel dolce Idillio di Mosco intitolato *l'amor fuggitivo*, nel quale Venere domanda da tutte parti novelle del suo figliuolo, che preso ha la fuga, e dà il contrassegno, perche possa essere costui conosciuto. Può supporfi, che il Cantico di Salamone non fosse ignoto ad Anacreonte, ed a Mosco, ma questo Cantico

non è un Dramma in conto niuno, siccome non lo è l'ode d'Anacreonte, nè l'Idillio di Mosco. Non vuoi in un simile componimento cercar ordine, nè connessione. Non altro sono questi, che movimenti affettuosi d'un cuor, che arde d'amore. Quest'è quel solo sentimento, che fassi quivi intendere. Monsig. Bossuet ha tutta via trovato in questo cantico una certa divisione in sette parti, che corrispondono a sette giorni, che gli antichi impiegavano nelle cirimonie loro nuziali. Perocchè il più comun parere si è, che Salamone componesse quest'opera per celebrar il suo maritaggio colla figliuola del Re d'Egitto, laonde è propriamente un Epitalamio in forma di dialogo. Alcuni Scrittori, che corron dietro agli scherzi, e a quelli sacrifican tutto, si sono dilettrati di prender per le mani certe comparazioni orientali, e lontane molto da' nostri costumi, le quali si trovano nella Cantica di Salamone. Costoro trovato hanno assai singolare il paragone fatto da Salamone de' capegli della sua diletta co' greggi di capre, degli occhi di lei colle piscine, del suo collo colla

torre di Davide, e del suo naso con quella del Libano: ma cotesti Critici forse non conoscean troppo il gusto, e il genio della poesia orientale. Non consideravano, che l'immaginazione vivace, e calda degli Orientali non ricerca ne' paragoni quella grande aggustatezza, che dallo spirito metodico de' Francesi si esige. Essi, purchè si trovi qualche relazione fra' gli oggetti paragonati, sono contenti. Quindi la torre di Davide esprime la rotondità, la fermezza, e la nobiltà del collo della sposa: tanto basti per piantar il paragone. In Omero troverai de' paragoni di questa natura.

Altri censori con fondamento in apparenza migliore si sono sollevati contro alle immagini voluttuose, e le pericolose descrizioni in quest'opera rappresentate. Hanno essi pensato, che le espressioni della più viva tenerezza adatte non fossero gran che ad edificare gli infedeli. Ma si risponde loro, che il Cantico di Salamone non avrebbe luogo fra i libri santi, s'esso non contenesse, che la pittura di un profano amore, che sotto l'emblemma de' due sposi, Salamone descritto ha i ca-

i casti amori, e l'unione spirituale di G. C. colla sua Chiesa; che questo libro è pieno di misterj ineflabili, ch'esser non possono, che dall'anime devote intimamente con Dio nell'orazione unite compresi. Laonde non ha la Chiesa preteso, che il Cantico di Salamone venisse da' Fedeli tutti indifferentemente letto, perchè non se ne abusassero gli uomini carnali. San Girolamo ci fa sapere, che al suo tempo era proibito di leggerlo avanti all'età dei trent'anni; e San Bernardo ne interdice a tutti coloro, che non hanno il cuor puro, la lettura.

CANTO Ambrosiano: canto particolare composto da Sant' Ambrogio Arcivescovo di Milano per la sua Chiesa. Formato è questo Canto de' quattro toni degli antichi Dorico, Frigio, Lidia, e Mixolidio. *Vedi AMBROSIANO (rito.)*

Canto Gregoriano: sorta di canto fermo trovato da San Gregorio Magno, usato di presente in quasi tutte le Chiese. Avea questo Papa istituito in Roma una scuola di Cantori, la qua-

le era in piedi trecent'anni ancora dopo di lui.

CANTO (a) tal chiamasi quella porzione di pane benedetto, che si manda a colui, che ha da darlo alla Parrocchia la Domenica vegnente.

CANTORE: si dà questo nome a que', che hanno il carico di cantare nel coro d'una Chiesa negli Uffizj divini; a quelli, dice Boileau, che sono stipendiati da' Canonici per lodar Dio in luogo loro.

CANTORE: (*Gran*) Titolo è questo d'una delle primarie dignità d'una Chiesa Cattedrale. Il Gran Cantore presiede a tutto ciò, che appartiene al canto, ed alla disciplina del Coro. Porta per divisa di sua dignità un gran bastone; cosa che significa aver egli mai sempre ad esser pronto a camminar nella carriera spirituale, come i guerrieri in quella della gloria. Quegli, ch'è investito della dignità di Gran Cantore a Parigi ha ispezione sopra le pensioni, e le scuole pubbliche, dove s'alleva la gioventù.

CANTORE (Gille, o Egidio il) Capo d'una fetta di fanatici sorta sul prin-

cipio del secolo XV. la quale si sparse nella Flandra, dove costoro pervertirono un numero grande di persone. Il sostegno principale della Setta dopo Cantore era un Carmelitano chiamato Guillelmo d'Il-desheim, il quale in una grande riputazione fra le devote essendo, contribuì di molto ad ingrossare il partito. I settatori di Cantore pigliavano i titoli *d'uomini intelligenti*: sostenevano, che Gille Cantore capo loro, fosse il salvatore degli uomini; che i demonj, e tutti i dannati, che sono negli inferni, veduto avrebbero un giorno i tormenti loro finire, e sarebbero in cielo trasferiti, ch'era falso, che il diavolo avesse già portato Gesù-Cristo sulla sommità del Tempio; che l'orazione, ed ogni culto esterno era soverchio; che la fornicazione era una cosa indifferente, e che le donne ancora non doveano in coscienza i lor favori a quelli ricusare, che ad essi li dimandavano. Davanti in preda a tutte le infamità, che seco tira naturalmente una simile dottrina. Avevano ancora una lingua

particolare trovato, per mezzo della quale poteano sopra questa materia ragionar insieme senza essere dà que', che della setta non erano intesi. Consideravano, come veraci ispirazioni le stravaganze tutte, che venian loro nella mente, nè si rimanean punto dal non eseguirle. Pubblicavano, che il Regno del Padre, e del Figliuolo era passato, e che questo era il tempo, che regnava lo Spirito Santo. Tanto più pericolosi eran questi fanatici, perchè difficile cosa era di convincerli, e punirli: attesocchè non si faceano scrupolo, alcuno di negare la dottrina loro, quando erano giuridicamente interrogati. Tutta via lo zelo di Pietro d'Ailly Arcivescovo di Cambrai venne a capo d'arrestar il corso a cotella setta. Fec'egli fare il processo al Carmelitano Guillelmo, il quale confessò i suoi errori, e alla presenza di un numero grande di testimoni li 12. Giugno dell'anno 1441. gli ritrattò.

CANTUARO: titolo dato già nella Chiesa di Meaux a colui, che battezzava.

CAOS (*) Quella maffa

(*) da *χαος*, apertura derivato da *χαίρω* io m'apro, o secchiando.

va informe, e rozza, nella quale tutti gli elementi eran confusi avanti la creazione, fu da' poeti divinizzata, i quali riputaronla pel più antico degl' Iddj, e il padre dell' Erebo, e della Notte. Ecco la descrizione del *Caos*, quale si trova nel primo libro delle *Metamorfosi* d'Ovidio. Questa varrà a far conoscere le idee degli antichi pagani intorno alla creazione (a). Prima che fosse il Mare, la Terra, e il Cielo, che gli involge, la faccia della natura era la stessa in tutto l'Universo, era essa chiamata *Caos*, massa informe, e rozza senza moto, e senz'arte; ammasso confuso di semi nemici: Non v'era sole, che prestasse luce al mondo: non vedea si luna, che rinnovasse il corso, e la chiarezza. La terra in equilibrio sul suo proprio peso non era sospesa nel mezzo dell'aria, che la circonda: nè l'Oceano in tutte le sue estremità l'abbracciava. Dappertutto dove trovavasi terra, trovavasi aria, ed acqua; ma la terra mancava di solidità: l'onda navigabile non era: l'aria priva di luce: nulla finalmente avea quella for-

ma, che convenia. Confusi erano gli elementi, ed opposti fra essi del continuo. In un medesimo corpo il freddo combattea il caldo: gli umidi principj in guerra erano coi secchi: le materie molli colle dure, le pesanti con quelle, che non erano gravi. Un Dio, o la Natura più potente pose fine a coteste divisioni. Essa separò il cielo dalla terra, la terra dalle acque, e l'aria la più pura dalla densa, e grossa. E com'ebbe queste cose dal gran caos oscuro cavate fuori, assegnando a ciascuna d'esse il suo posto, stabilì fra loro la pace, e l'unione. Il fuoco, che non ha peso, trasportato dalla sua rapidità risplendette subitamente lassù in Cielo, ed elesse sua stanza nella regione la più sublime. L'aria, siccome quella, che più naturalmente alla leggerezza del fuoco s'avvicina tennegli dietro immantinente. La terra più solida tirandosi seco gli elementi più gravi s'affissò nel luogo più basso, dove il proprio suo peso la fermò. L'onda fluida stendendosi intorno occupò l'ultimo luogo.

CAPARA, val' a dire
espi-

(a) Versione del Sig. Fontanelle.

espiatione, cerimonia usata lunga pezza da' Giudei la vigilia del chipur, ossia giorno del perdono, la quale oggi essi non osservano più. „ Questa cerimonia era tale „ le “. Gli uomini caricavano de' peccati loro un gallo bianco, e le donne una gallina. Quelle femmine, che si trovavano gravide prendeano un gallo, ed una gallina. Il padrone della Casa pigliava in mano il gallo, e recitavi alcuni passi de' Salmi, e del libro di Giob percuoteasi col gallo tre volte il capo: poi lo strozzava; tagliavagli il gozzo, e contro a terra aspramente ne loggiava. Poi lo si faceva arrostitire, e gl' intestini si buttavano sopra il tetto della casa. Le quali cerimonie avean tutte un' allusione mistica, che per fare del merito appresso il leggitore non taceremo. Aveasi per costume, il quale durò qualche tempo, di dare il gallo a' poveri, perchè ne mangiasser eglino quelle carni: ma tuttocchè la fame patisca poco assai gli scrupoli, pur i poveri si fecero coscienza, e si credettero di non poter la carne mangiar d'un animale ca-

ricato delle pubbliche iniquità, e ricusarono tal dono. Laonde fu dato loro invece il valore di quel gallo in danari.

CAPISCOLA (*). Titolo è questo d'una dignità di molte Cattedrali, o Collegiate della Provenza e Linguadocca. La quale dignità equivale a quella di Gran-Cantore nell'altre Chiese.

CAPITOLARI: si dà questo nome a que' regolamenti, che faceansi già dai Re di Francia concernenti alla disciplina civile, ed ecclesiastica nelle Assemblee de' Prelati, e Signori di tale nazione. Quel, che apparteneva alla disciplina ecclesiastica, messo era in iscritto da' Vescovi: e i Signori laici distendeano gli ordini civili. Tutto era poi dall' autorità del Re confermato, e quindi pigliava forza di legge nel Regno. Questi Decreti erano divisi in capi, e perciò sono appellati *Capitolari*. Si lasciò di pubblicarne sotto la terza stirpe de' Re di Francia. I capitolari più celebri, e più noti sono quelli di Carlo Magno, di Lodovico Pio, e di Carlo il Calvo. V'è una raccolta

(*) da *caput*, capo, e *schola*, scuola.

ta di tutti i Capitolari de' Re di Francia utilissima per conoscere i costumi, e le usanze di quel tempo.

Chiamasi *Capitolare* altresì quell'atto, che passa in un Capitolo sì di Cavalieri, che di Canonici, o di Religiosi.

Nel secolo ottavo, e ne' seguenti que' regolamenti, che si facean da' Vescovi ne' Sinodi sopra la disciplina ecclesiastica, chiamati erano *capitoli*, e *capitolari*: ma comunemente non erano, che nelle Diocesi loro osservati.

CAPITOLI (i tre) si dà questo nome a tre opere famose composte da Teodoro per giustificare l'amico suo Nestorio, condannato come Eretico nel Concilio di Efeso l'anno 431. La prima di queste opere conteneva degli estratti de' libri di Diodoro di Tarso, e di Teodoro di Mopsvelli Prelati d'una grande venerazione, i quali, pareva, che dicessero la stessa cosa, come Nestorio. Alla testa di cotesti estratti era una lettera scritta al Vescovo Maris da Iba prete di Edessa, che pareva fosse favorevole a Nestorio. A questa Opera ne aggiunse Teodoro altre due composte da lui in difesa di Nestorio. Queste

opere furono appellate i *tre Capitoli*, e diedero occasione a' gran torbidi nella Chiesa: quindi furon condannate dal quinto Concilio generale, che è il secondo tenuto a Costantinopoli l'anno 553.

CAPITOLINI (giuochi). I Galli assediavano il Campidoglio: trovato avean' una via che dovea condurli a quella Fortezza, dove salivano sulla mezza notte, e le guardie addormentate pareva prometteresser lor un esito felice, e sicuro, quand' ecco le oche, che si manteneano ad onor di Giunone, gittarono acute strida, e svegliarono Manlio, che atterrò uno de' Galli, ch'era quasi arrivato alla cima, e spaventò gli altri. In ringraziamento adunque di cotesta liberazione (pretesa) miracolosa Camillo institui ad onor di Giove Capitolino de' certami annuali, che furon chiamati *giuochi capitolini*. Quando l'Imperator Domiziano ripardì il Campidoglio abbruciato sotto a Tito, institui pure de' giuochi capitolini, e volle, che ad ogni quinquennio fossero celebrati. In questi giuochi vi eran de' premj proposti non solo agli Atleti, ma ancora a' poeti, agli oratori, agli Storici, a' Musici, ed a Co-

a' Comici, de' quali premj venian disputato con tanto più di ardore, quanto che essi eran dallo stesso Imperatore distribuiti.

CAPITOLINO: sopra nome dato già dai Romani a Giove, che avea un tempio famoso nel Campidoglio.

CAPITOLO: Corpo de' Canonici, che ufiziano in una Chiesa Cattedrale, o Collegiata. Ne' Capitoli si distinguono varie dignità, il Decano, il Tesoriere, il Cantore, l' Archidiacono, ec. Una volta i Vescovi non facean nulla senza la partecipazione del Capitolo della Chiesa loro: era questo il loro Consiglio. Ma il giorno d'oggi governan essi soli le Diocesi loro, e non comunican le faccende loro al Capitolo, fuor quelle, che gli appartengono. Morì il Vescovo, il Capitolo esercita la giuridizion episcopale tutto il tempo di Sede vacante, ma non puote di per se, cioè in corpo esercitarla: vuol nominar de' ministri, che a nome suo adempiano tali doveri: Alcuni Capitoli ottenuto anno già de' privilegj, e delle esenzioni, per mezzo delle quali pretendeano di sottrar-

si alla giuridizione del Vescovo; ma tutte queste esenzioni oggi non hanno più niuna forza. I Cavalieri di varj ordini hanno altresì le Adunanze loro col nome di *Capitolo* qualificato. Lo stesso hanno fatto i Religiosi, i quali oltre a ciò hanno tre sorte di Capitoli: il Capitolo particolare, che tien si in ogni Convento, dove si delibera delle Domestiche faccende. Nel qual Capitolo i Religiosi s' accusano de' falli loro, e ricevono le correzioni, e le penitenze, che s' hanno meritato. Il Capitolo Provinciale è un' assemblea composta de' Deputati di tutti i Conventi del medesimo Ordine, che sono in una provincia: in questo si tratta degli affari di quella provincia. Finalmente il Capitolo generale è composto dei Deputati di tutti i Conventi dell' Ordine, il qual tien si per lo più nella Casa Capo d' Ordine. L'anno 1476. Lodovico XI. promulgò un Editto, che vietava ad ogni Religioso d' uscir del Regno per recarsi ad un Capitolo generale dell' Ordine suo, che in paese al Re non soggetto si tenesse (a).

Capì-

(a) Da secoli però più ciò non si osserva, e vanno fuori del Regno a Capitolo i Religiosi francesi.

Capitolo (pane del). Tal chiamasi quel pane, che si distribuifce ogni giorno a' Canonici in alcune Chiefe.

Capitolo. Questo è una breve lezione tratta dalla Scrittura, che si recita in ciascuna parte dell' Ufizio fra l'ultimo Salmo, e l'Inno.

CAPNOBATI (a): nome greco, che significa *colui, che fa ascendere il fumo*. Questo nome una volta fu dato a' Misj, popoli dell' Asia, che davan opera unicamente al culto de' loro Dei, e facean del continuo al cielo ascendere il fumo de' sagrifizj. Questi popoli s'asteneano dal mangiare di tutto ciò, che avesse avuto vita; e il cibo loro in mele, latte, formaggio ed altre cose di questa spezie consistea.

CAPNOMANZIA (b): divinazione col fumo. Consistea quest' arte nell' esaminare il modo, con il quale il fumo del sagrifizio si sollevava. Se esso ascendea in alto per dirittura, il presagio era felice, se si spargea da un lato, e dall' altro, quest' era un augurio tristo. Gittavasi qualche volta nel fuoco de' semi de'

gelsomini, e de' papaveri; e il fumo, che n' uscì, considerato era altresì, come profetico. Vi era un' altra spezie di Capnomanzia, la quale si praticava respirandosi il fumo de' sagrifizj.

CAPO D' ORDINE.

Tal' è chiamato il Monistero d' un Ordine Religioso, cioè quello, donde gli altri tutti dipendono, ed ha dato loro la nascita: tali sono le Badie di Cligny, di Cisterzio, ec. Tutte le Case dell' Ordine di Cligny, o di Cisterzio riguardano queste Badie, quali madri loro, e sono ad esse subordinate.

CAPPA: Ornamento Ecclesiastico. *Vedi PIVIALE.*

Cappa di S. Martino: velo di taffetà, sopra il quale quel santo Prelato rappresentato era. Tenuto era da' Francesi quel velo in tanta venerazione, che per lo spazio di seicento anni, portaronlo mai sempre alla guerra colla bandiera di Francia, come un pegno sicuro della vittoria.

Ancora dassi il nome di *Cappa* all' abito, che portano

(a) Καπνός, fumo, e βαπτω, ascendo.

(b) Καπνός, fumo, μαντεία, divinazione.

tano i Cardinali, che ha un cappuccio foderato di armellino; e a quel mantel grande, che nel verno i Canonici secolari, e regolari portano in Coro.

Cappa (diritto di). Questi è un diritto, che deesi da novelli Prelati, e dagli Abati commendatarij a certe Chiese pagare.

CAPPELLA (a): piccola Chiesa particolare, dove non sia, che un Altare. Ancora si dà il nome di *Cappella* ad una parte di una Chiesa grande, dove sia un Altare, sul quale dicasi la Messa. Questa è ancora un Benefizio, che obbliga il titolare ad uffiare, od a far uffiare una Cappella.

Dicesi, che il Papa *tenga Cappella*, quando egli stesso offizia in alcuna Chiesa, od assiste in cerimonia all'Ofizio divino accompagnato da' Cardinali. „ Quando il Papa vuol tener „ Cappella, dice l'Autore

„ della Relazione della Cor-
„ te di Roma, vien porta-
„ to sopra una sedia d'ap-
„ poggio sino alla camera
„ del letto, dove sono i
„ paramenti; ma com'esso
„ è parato, entra in un al-
„ tra sedia portata sulle
„ spalle di dodici de' suoi
„ palafrenieri, che sono ve-
„ stiti d'una veste rossa
„ Com'egli scende a San
„ Pietro, vi va sotto il Bal-
„ dachino portato da' Ca-
„ valieri di San Pietro, e
„ allora esso è preceduto da
„ due altri palafrenieri del
„ medesimo abito vestiti,
„ ciascuno de' quali porta
„ un gran ventaglio di pen-
„ ne (b) di pavone in capo
„ di due bastoni, che sono
„ attaccati alle braccia del-
„ la sedia di modo, che se-
„ duto essendovi il Papa
„ par, che abbia alle sue
„ spalle attaccate due ali,
„ le quali fansi muovere
„ continuamente col mez-
„ zo de' due bastoni, che
„ passano di sotto. Tutta
„ cote-

(a) Dal greco *καπιλλία*: picciole tende, che i Mercadanti dirizzavano nelle Fiere per porsi all'ombra.

(b) Suarez dice in questa materia così: „ Poiche i Sera-
„ fini copriano colle ali loro la faccia d'Iddio se-
„ duto sul suo trono può ben esser lecito al Papa,
„ che è il Vice-Dio lo imitar debolmente la Divi-
„ nità facendosi con penne di pavone far vento “.
Lo stesso Autore aggiugne, che il gridar del pavone scaccia i Serpenti. Il pavone è il simbolo di G. C., come il Serpente quel del Demonio.

„ cotesta macchina è coperta
 „ di broccato rilevato a ri-
 „ camì d'oro.

„ Quando il Papa va a
 „ piedi dalla Cappella di
 „ Sisto alla Cappella Pao-
 „ lina (in certi giorni di
 „ penitenza) i due più an-
 „ ziani Cardinali Diaconi
 „ il sostengono sotto le brac-
 „ cia : una persona del pri-
 „ mo ordine tiengli solle-
 „ vata la coda della Cap-
 „ pa , e della Sottana , e
 „ due protonotarj apostoli-
 „ ci partecipanti sostegnon-
 „ gli la frangia della cappa
 „ davanti.

Non descriveremo l'ordine della processione che fassi , come il Papa va a tener Cappella , nè i paramenti diversi de' Cardinali , e de' Prelati , allorché officia il Papa : tale racconto al più de' lettori potrebbe parer noioso , e di poco rilievo.

Cappella domestica : luogo preparato in una Casa privata per dirvi la Messa. Le persone ragguardevoli per lo più l'hanno in campagna , ne' loro Castelli , ed anche nel loro Palazzo in Città : ma non possono farvi la Messa celebrare , che con licenza dell' Ordinario (a).

Cappella ardente : quell'è una specie d'erpice carica- to d'un gran numero di ce- ri accesi , odoperato ne' fu- nerali di persone ragguar- devoli , e distinte.

Cappella del Re : non so- lo quell'è quel luogo , do- ve il Re assiste alla cele- brazione de' Divini Misteri , ma l'adunanza ancora de' ministri destinati ad uziaz- la Cappella , e segnatamen- te i Musici , a' quali tocca di far comparire la Messa men lunga .

Cappella (Santa). Tal è chiamata la Cappella d'un Castello del Re (di Fran- cia), o di un Principe del sangue , che v'abbia fonda- to un Offiziatura , e dove si conservino delle Reliquie. S. Lodovico è il fondatore della Santa Cappella di Pa- rigi .

Questa Chiesa godea già delle rendite provenienti dal gius di regalia , le quali fu- ronle levate da Lodovico XIII. l'anno 1641 ; e Lo- dovico XIV. per ricompen- sarla le diede l'Abbadia di S. Nicasio della Diocesi di Reims .

Cappella dell' Apparizio- ne . Si dà questo nome ad una Cappella fabbricata sul Monte

(a) In altri luoghi è necessaria la licenza del Papa , il quale nel suo breve fa varie restrizioni .

Monte Calvario in quel luogo, dove G. C. si fece alla sua Santa Madre vedere dopo la risurrezione. I Cattolici sono in possesso di questa Cappella, la quale dai Religiosi di San Salvatore è Servita, i quali osservano, offiziando, le cerimonie tutte della Chiesa Latina: Molti Sovrani, e fra gli altri i Re di Francia, e di Spagna fatto hanno la pietà loro spiccare, dando ad essa Cappella varj ornamenti ricchi, e preziosi.

In questa Cappella dell' Apparizione v' è una piccola campana per dar segno degli Offizj: raro privilegio, e singolare in coteste contrade: perocchè i Maomettani non han campane.

Cappella della Crocifissione. Così è appellata una Cappella costruita sul monte Calvario in quel medesimo sito, dove fu Gesù Cristo crocifisso. Il qual sito fu lunga pezza alla pietà de' Cristiani per malizia degli Idolatri, che aveanlo coperto di terra, e sopra dirizzatavi una statua di Venere, tenuto nascosto. La Cappella della Crocifissione è ragguardevole per la sua magnificenza, e pe' bei mosaici, de' quali decorata è la volta, e le pareti. Ma siccome v' è sempre un

gran numero di lampane accese in essa Cappella, il fumo, che esse spandono, ha fatto perdere il lustro delle pietruzze trasparenti, che compongono que' mosaici.

Cappella (Cavalieri dell' Ordine della). Quest' ordine instituito da Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, non fu da prima, che da XIII. Cavalieri composto: oggi sono XXVI. Servon essi nelle esequie del Re d' Inghilterra nel posto de' Cavalieri del Giartiere. Le divise della dignità loro sono un mantello azzurro, o rosso, e lo scudo di San Giorgio, che portano sulla spalla sinistra.

CAPPELLANO: Ecclesiastico, che possiede un Benefizio col carico di offziare una Cappella. Nelle Chiese Cattedrali vi sono Cappellani, mansionarij, che ajutano i Canonici nelle funzioni loro, senza che abbiano posto alcuno nel Capitolo, e nel Coro sono collocati negli stalli bassi. Diedesi anticamente il nome di *Cappellano* a quegli Ecclesiastici, ch'erano dai Re di Francia stipendiati, acciò avessero cura della cappa, e delle Reliquie di San Martino, che si portavano in guerra. Oggi i Cappellani del Re, e de' Prin-

Principi del Sangue sono que', che officiano le Cappelle loro.

Cappellani altresì son detti que' preti, che dalle persone nobili si mantengono, perche dicano la Messa nelle Cappelle loro.

Gli Ecclesiastici dell'Ordine di Malta portano il titolo di Cappellani. I quali se hanno alcuna prelatizia dignità, cuoprono un posto nel consiglio dell'Ordine.

CAPPELLANO finalmente è chiamato quel preticciuolo, che cerca l'occasione di servire in alcuna Cappella, e di andar a dir la Messa per alcuno.

CAPPELLO DI CARDINALE: quest'è un Cappello rosso, che portano que', che sono investiti della Dignità Cardinalizia. La forma di questo Cappello è piatta al maggior segno: ha le ale grandi, donde pendono de' lunghi cordoni di seta rossa. Questo Cappello, che è l'oggetto dell'ambizione di tanti Ecclesiastici, si chiama per eccellenza *il Cappello*; e, come il Papa ha fatto alcun Cardinale, si dice, che dato gli ha il Cappello.

CAPPUCCIATI, od **INCAPPUCCIATI**: furono così chiamati certi eretici, che sorsero in Italia.
Diz. de' Culti Relig. T. II.

ghilterra l'anno 1387, perche costoro non si scopriano innanzi al Santissimo Sacramento, nè toglieano il cappuccio, usato da tutti allora per coprirsi la testa. Partigiani degli errori di Vicleso erano cotesti Eretici.

CAPPUCCINATA: si dà questo nome per l'ordinario ad un Sermone poco eloquente, e pieno di triviali declamazioni. Il piacevole motto è venuto dai discorsi d' un gran numero di Cappuccini poco instruiti, che non aveano per predicare altro talento, che il loro zelo. La qual cosa non vuol dir tutta via, che non vi sieno Cappuccini nell'arte del dire versatissimi, i quali la nobiltà dell'apostolico ministero sostengano degnamente.

CAPPUCCINE: religiose, che portano il nome eziandio di *Vergini della Passione*. Furono queste istituite a Napoli l'anno 1538. dalla Vedova di un signore Napoletano nominata *Maria Lorenza Lunga*.

Quest'Ordine, che segue la regola di Santa Chiara, è di una grande austerità, ed è diretto da Cappuccini. Non ve n'ha in Francia, che due Case, una a Parigi fondata da
E Luigia

Luigia di Lorena vedova d' Arrigo III., e l' altra a Marsiglia.

CAPPUCCINI : Frati dell' Ordine di S. Francesco della più stretta Osservanza, così chiamati, perchè portano un gran cappuccio. Istitutore di cotesta riforma fu Matteo Bassi frate minore del Convento di Monte-Falco nel Ducato d' Urbino. Questo Religioso credendosi a più perfetta vita chiamato, di quella, che e' menava nel suo Convento, ottenne dal Papa l' anno 1325. la permissione di ritirarsi in una solitudine: il quale esempio venne da alcuni altri religiosi, imitato, i quali accompagnaronlo nel suo ritiro, gelo sicom' egli, di distinguersi da' confratelli loro con un genere di vita più austero. I Frati minori (a) Conventuali, voglio dir quelli, che si rimaneano ne' Conventi loro, videro con qualche dispetto molti de' loro frati da essolor separarsi, e si studiarono di darli a perfezion maggiore. Vollerò sforzare in tal guisa que' novelli romiti a ritornarsene alla vita comune: ma il Papa Clemente VII. gli sosten-

ne, e permise loro di continuare il lor genere di vita sotto il nome di *Frati romiti minori*, con patto però, che a Conventuali sottommessi si rimanessero, e nelle processioni si mettersero sotto le croci di essi. Il quale nuovo stabilimento fece di gran progresso. Perocchè l'austerità singolare, ch' esso fissava, dovea naturalmente procacciargli de' partigiani assai. Papa Paolo III. mutò il nome di *romiti* in quello di *Cappuccini*, che sempre portaron poi: ma nel medesimo tempo volle arrestare i progressi loro, divietando ad essi di stabilirsi di là dai monti. Il qual incomodo divieto fu da Gregorio XIII. levato via, il quale sollecitato da Carlo IX. acconsentì, che un distaccamento della loro riforma si recasse a piantarsi in Francia. Paolo V. diè l' ultima mano a cotesta Congregazione, per renderla salda, e durevole in disciogliendola dell' ubbidienza a' Conventuali, ed erigendola in un ordine religioso. Si sono i Cappuccini notabilmente in tutte le parti del mondo estesi. L' esterno loro annunzia la morti-

(a) Osservanti.

mortificazione, e la penitenza. Son essi coperti d' una lunga veste, e d' un mantello di grosso bigello: portano una barba lunga, e non hanno, che una corona intorno alla testa. Van colle gambe nude, e co' zoccoli (a) a' piedi: e spingon l' amore della povertà a segno, che nemmeno il danaro ardiscono di toccarlo; avendo essi un uomo per cercatore, il quale riceve le limosine, che loro si fanno.

CAPPUCCIO: una parte è questa del vestire di un Monaco, o di un Religioso, che copregli la testa. La forma del cappuccio non è per tutti la stessa. Avvegnache altri portanla in punta, altri rotonda: questi hanlo stretto, quelli largo assai. Questo articolo non è sì indifferente, come si potrebbe credere. L' Ordine de' Francescani si divise una volta in due partiti, che si fecero per più d' un secolo una guerra crudele, ed ostinata, perchè non poteano accordarsi sopra la forma, che avesse ad avere il cappuccio. I Papi Nicolò IV. Clemente V. Giovan XXII. furono costretti di

adopearne tutta la loro autorità per sedare cotello rilevante contrasto.

Fu già il cappuccio una parte del vestimento de' Laici.

CAPPUCCIATI: fanatici così chiamati, perchè portavano un cappuccio bianco con una lametta di piombo attaccata alla punta di esso. Cominciarono a sollevarsi contro verso l' anno 1186. all' occasione, che sono per dire. Un taglialegna uomo d' ingegno oltre al suo stato, considerando i disordini orribili, che stati erano suscitati nella società civile, i contrasti de' Papi, e degli Imperadori, e de' Vescovi coi Rè: le guerre sanguinose, ed ostinate accese da tante eresie, e sistemi sconsigliati, e ridicoli: a dir breve, la spaventevole confusione, che stata era introdotta nel mondo dall' abuso dell' autorità, e dalla violenza per parte de' grandi, dalla ostinazione, e cieca disperazione de' piccioli, formò il progetto singolare di separarli da cotesta società, dove non più regnava l' ordine, nè la pace, e di formare nel mezzo del mondo

E 2

do

(*) Li Cappuccini non portano zoccoli. L' autore li confonde con li frati dell' Osservanza.

do un picciolo mondo nuovo composto di genti mansuete, pacifiche, e ragionevoli. - Per confermare un tal progetto ebbe ricorso a prodigi, ch'era il mezzo più forte, per poter allora muovere gli animi. Spacciò adunque costui, che la B. Vergine avesse di una visita onorato, ed avessegli fatto il presente d'una immagine, sopra della quale era essa col figliuol suo rappresentata con questa iscrizione: Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, donateci la pace. Aggiunse, che la B. Vergine avessegli comandato di portar quell'immagine al Vescovo di Puy, alla qual commissione egli in realtà adempì. Si recò dal Prelato: gli raccontò la visione, e gli mostrò l'immagine confortandolo dalla parte della Vergine santa a predicar la concordia, e la pace; a ragunar que', che fossero di sentimenti pacifici, ed a formarne una compagnia, i membri della quale portassero, qual marco distintivo, de' cappucci bianchi, e s'obbligassero con un giuramento solenne a vivere in pace fra essi: ma a far la guerra agli altri uomini tutti, come a nemici della pace. Non islette il

Vescovo a dubitar punto sopra di ciò, che il Tagliaterra gli dicea: entrò ne' disegni di lui, e formò tantosto una società, della quale fu il Tagliaterra riguardato come il capo, e la quale non avesse col resto degli uomini, siccome tanti uomini tanti nemici, alcun commercio. E Vescovi, e Magistrati si collegarono in cotesta confederazione stranissima, che fece di molti progressi nella Borgogna, e nel Berry, comeche fosse prestamente dalle Truppe, che contro di essa furon mandate, dissipata.

CAPROTINA: soprannome dato già da' Romani a Giunone, ad onor della quale celebravan' essi solenne la festa alle nonedi Luglio. L'origine sì della festa, che del sovrannome è quella. Nel tempo, che i Romani cominciavano a rifare la città loro da' Galli smantellata, i popoli vicini volendo della debolezza degli antichi nemici loro approfittare, per opprimerli interamente, collegaronsi insieme, e formarono un esercito numeroso, il quale marciò verso Roma. I quali come furono a qualche distanza da quella Città giunti, mandarono un' araldo

araldo ad intimare a' Romani, che dessero loro in mano tutte le donne loro, e tutte le lor fanciulle, in difetto di che non altro avessero a fare, che a prepararsi alla pugna. I Romani temendo di esporre al furore d'un nuovo nemico i deboli avanzi della patria loro, sfuggiti alla rabbia de' Galli; nè volendo d'altra parte lasciar in balia de' forastieri quel, che aveano di più caro al mondo, non sapeano qual partito prendere, nè ravvisavano altro scampo che la disperazione, quando una schiava nomata Filoti, ne gli cavò da quel fiero intrico. Dotata costei d'un coraggio, e d'una grandezza d'animo superior alla sua condizione comunicò suo disegno alle sue compagne, che il commendarono. Le quali postesi indosso gli abiti delle padrone loro, si recarono, così travestite, nel campo de' nemici, i quali non dubitaron punto, che in realtà le donne, e le figliuole de' Romani non fossero. Ne venne fatta fra gli uffiziali, e i soldati la distribuzione. Allora quelle schiave fingendo una falsa letizia fecero carezze oltre modo a quelli, a' quali toccate era-

no in forte, ed a bere invitaronli, e starsene in gaudio. Costoro ingannati da que' segni apparenti d'amistà, non d'altro si diedero pensiero, che di darli a' piaceri in preda, ed al mangiare. I quali ubbriacati dai fumi dell'amore, e del vino s'abbandonarono al sonno. Le Schiave come s'avvidero, che costoro s'erano profondamente addormentati, diedero a' Romani il segnale, di cui s'era convenuto, dalla cima di un fico selvatico, che in latino è detto *caprificus*. Accorsero in quell'istante i Romani, e fecero strage de' nemici loro ben grande, che trovarono nel sonno sepolti. Il Senato in memoria di così fatto accidente diede il nome di *Caprotine* alle none di Luglio, che il giorno appunto sono della loro liberazione. Lo stesso nome fu da esso dato alla Dea Giunone, e instituita ad onor di lei una solenne festa, durante la quale le Schiave davano alle padrone loro un pasto sotto le selvatiche ficaje, e commetteano fra loro una specie di pugna per rappresentar quella, dove i Romani vinto aveano i nemici loro per istratagemma delle Schiave. Filotide, e le sue compagne

in premio della generosità loro, e de' servigi prestati riceveranno una somma di danaro sufficiente per maritarsi onoratamente, oltre alla libertà.

CARAIISMO: nome di una Setta sparfa fra i moderni Giudei. *Vedi*

CARAITI. I Caraiti formano fra i moderni Giudei una Setta particolare, Danno essi a coloro il nome di *Caraim* derivato da *micra*, che vuol dire *il puro testo della Bibbia*, perchè in fatti i Caraiti s'attengono più singolarmente, che gli altri al senso letterale della Scrittura, nè ammettonno tutte le interpretazioni, e le parafrasi de' Rabbini. Debitrice di sua nascita è questa setta alla pubblicazione del Talmud. I Giudei più illuminati si opposero ad una infinità di deliranti sciocchezze, che spacciavansi in cotesto libro sotto il nome speizioso di *Tradizione di Mosè*. Leon di Modena vuole, che i Caraiti s'appiglino rigorosamente alla lettera del Pentateuco, e rigettino del tutto ogni interpretazione, e costituzione de' Rabbini. Un Dottor di Sorbona professore di lingua Ebraica sostenne, che i Caraiti non altro volessero nella Bib-

bia, che delle consonanti, e rigettassero i punti, che ne sono le vocali; perchè credessero, che i punti statuti fossero dalla tradizione introdotti. Al P. Morino si sollevò contro a queste due sentenze, e l'autorità sua è di un gran peso: poichè avea in mano un commento sul Pentateuco, da un autore Caraita composto; e sulle cognizioni, che avea avuto in una fonte sì buona assicura, che i Caraiti non rigettano assolutamente le interpretazioni tutte, e le costituzioni dei Rabbini, ma, quelle solamente, che false sono, e stempiate, o che han del superstizioso. Ammettono tutti i libri della Bibbia, e negli stessi esemplari li leggono, che gli altri Giudei, e puntati nel medesimo modo: donde siegue, che i Caraiti sieno in fatti i più ragionevoli, e i più sensati di tutti i Giudei, nè per altro odiosi sieno agli avversarj loro, chiamati *Rabbanisti*, o *Seguaci de' dottori*, che perchè fanno beffe delle superstizioni loro, e delle favolette ridicole, che si addottano. V'ha de' Caraiti nel Cairo, a Costantinopoli, e in altri luoghi del Levante. Ve n'ha pure in Moscovia, dov'essi vivo-

vivono a modo loro, avendo le lor sinagoghe, cirimonie, e costumi particolari.

CARAVANA: daffi segnatamente tal nome a quelle schiere di pellegrini Maomettani, che vanno tutti gli anni alla Mecca. Sianoveran cinque Caravane principali; quella del Cairo in Egitto; quelle di Barbaria, di Fez, e di Marocco; quella di Damasco; quella di Persia, e quella dell' Indie. *Vedi PELLEGRINAGGIO.*

CARDA (*). Macrobio ci fa sapere, che davasi un tal nome ad una deità pagana, che presedeva al cuore, ed alle altre parti nobili dell' uomo; e prendea cura di mantenerle sane.

CARDEA (**). Deitate appresso i Romani adorata, la quale avea ispezione su i gangheri delle porte. Narrasi, che Giano, dio, che presedeva alle porte essendosi perdutamente innamorato di Carda, e tolta avendole la verginità, le desse per consolarla sopra la di lei perdita una presidenza generale sui gangheri delle porte.

CARDINALATO: di-

gnità di Cardinale, che è la dignità più eminente della Chiesa dopo il Papato.

CARDINALE: Principe della Chiesa, Consigliere, e Vicario del Papa nelle funzioni del Pontificato.

Si distinguono tre ordini di Cardinali; i Vescovi, i Preti, ed i Diaconi. I primi Cardinali di ciascuno di questi Ordini son chiamati *Capi d'Ordine*, e in tale qualità nel Conclave han la prerogativa di ricever le visite degli Ambasciatori, e di dare udienza a' Magistrati. Stato è il numero de' Cardinali lungo tempo arbitrario: finalmente Sisto V. lo fissò a lxx. per rinnovar la memoria de' settanta discepoli di G. C. De' quali settanta Cardinali sei sono Vescovi, cinquanta Preti, e quattordici Diaconi. Quest' è quell' Adunanza, che è detta il *Sacro Collegio* (*vedi SACRO COLLEGIO*). Il Cardinal-Vescovo d' Ostia è sempre considerato il primo, e il Decano di tutti i Cardinali, quando anche non lo fosse per anzianità di elezione. Egli solo ha la facoltà di consacrare il Papa: porta il pallio come gli Arcives-

(*) Gr. *καρδία*, cuore.

(**) Lat. *cardo*, che significa ganghero.

civèscovi; e siccome ei rappresenta nella persona sua tutto il Collegio ha la precedenza dei Re, e degli altri Sovrani, e riceve le visite avanti tutti i Potentati, che riconoscono il Papa. I Cardinali-Vescovi, i quali sono riputati pei principali consiglieri, e coadiutori del Papa, portano il titolo de' Vescovati loro. Laonde per segnar quello, e quell' altro Cardinal-Vescovo, dicesi il *Cardinal-Vescovo* del tal luogo. Quanto a' Cardinali Preti, e Diaconi essi portano il nome de' titoli, che lor sono attribuiti. Alcuni autori fatto hanno sino a San Pietro l'origine della Cardinalizia dignità risalire: per lo meno certa cosa è, che questa è antichissima. Era ne' suoi cominciamenti in vero ben inferiore a quel, che oggi è. Perciocchè allora non avean la mano da' Vescovi; ma i primi eran essi dopo di quelli. Eran eglino Preti, o Diaconi, che sotto la condotta del Papa, e de' Vescovi si esercitavano in sovvenire a' bisogni de' Fedeli. Laonde nella primitiva Chiesa chiamato era *Prete Cardinale* quel Prete principale d'una Parrocchia, che

tenea dietro al Vescovo immediatamente. I Preti principali, od i Curati delle Parrocchie di Roma portavano altresì il titolo di Preti-Cardinali. Generalmente un Prete, od un Diacono, che ufiziava una Chiesa, od una Cappella, portava il nome di Prete, o di Diacono *Cardinale*: i quali venian disegnati col nome di quella Chiesa, o Cappella, che ufiziavano. Quest' è l'origine primiera de' titoli, che portano da' Cardinali: il qual titolo di Cardinale restò sul medesimo piede fin all' undecimo secolo. Cresciuta poi la grandezza de' Papi notabilmente, vollero essi per darle maggior rilievo, avere, come i Sovrani, i ministri, e i consiglieri loro, e gli elessero fra i Preti, e i Diaconi-Cardinali di Roma, i quali dopo quel tempo ebbero soli il diritto di portar il titolo di Cardinali. Fecero a gara i Papi per colmarli di privilegi, di onori, e di dignità di modo, che crescendo egli sempre in grandezza sonosi alzati sopra de' Vescovi colla sola dignità Cardinalizia, come che questa non sia, che d'istituzione Ecclesiastica (a). Un
fem-

(a) L' Autore qui parla solo de' novelli privilegi aggiun-

semplice Chierico Cardinale oggi ha la precedenza sopra il più anziano Prelato . I Cardinali vogliono ancora , che la dignità loro agguagli quella del Re . Contendono la mano da' figliuoli , fratelli , zii , ed altri parenti del Re , come ancora da tutti que' Principi , che non portano una corona reale : e fra tante illustri prerogative , ch' essi possiedono , come d'aver voce attiva , e passiva in Conclave ; d'esser creduti in giustizia sulla semplice parola loro ; di valere in giudizio per due testimoni , d'essere esenti dalla giurisdizione de' Vescovi , e di godere di tutti i diritti episcopali ; d'essere tenuti cittadini di quelle città , dove il Papa risiede senza pagare gabella alcuna , di non riconoscere altro superiore , nè giudice , che il solo Papa , sopra tutto in materia criminale , di conceder Indulgenze per cento giorni a chiunque lor piace , ed una infinità d'altre : quella per esempio , che dà loro la facoltà di portar la porpora , ed un manto reale di sei braccia di coda : malgrado , dico ,

di tanti onori , e privilegi , ognuno sa , che le Eminenze loro non meno , che il resto degli uomini sono soggetti anch'essi a morire . *Vedi FUNERALE DE' CARDINALI*. Ci dimenticavamo di dire , che il Papa solo può dar il Cappello di Cardinale ; il che altramente si chiama : *promovere al Cardinalato*. *Vedi PROMOZIONE DE' CARDINALI*.

CARDONE (*la Madonna del*) Lodovico secondo Duca di Borbone stabilì un Ordine militare sotto questo nome a Molino l'anno 1370. il giorno della Purificazione . I Cavalieri , 26. di numero , s'obbligavano particolarmente a difender il paese contro a' nemici . Gli abiti loro di cirimonia erano un mantello cilestro con una fodera di raso rosso , un collare d'oro attaccato di dietro con una fibbia dello stesso metallo , un cinto pur cilestro sopra del quale leggeasi la parola speranza , con lettere a ricamo d'oro . Nel collare dell' Ordine era appesa un' immagine della B. Vergine circondata da un sole d'o-

ti al Vescovo , al Prete , od al Diacono Cardinale . perciocche in altro senso essi sono d'istituzione divina . *Vedi Storia de' Parrochi* , ec.

ro (a), e incassata in un reliquario ovale.

La storia fa menzione d' un ordine instituito nella Scozia sotto il nome di *Sant' Andrea del Cardone*; non si fa in quale tempo, nè da chi. La divisa de' Cavalieri consistea in queste parole „ guai a chi m' assalirà „ rà“. Abolito è affatto quest' ordine, nè altra traccia è conservata, che il culto particolare, che in Iscozia si presta a Santo Andrea.

CARIATIS: soprannome dato già dagli Spartani a Diana. Le giovani donzelle di Laconia celebravano tutti gli anni una festa solenne ad onore di cotesta Dea nel tempo della raccolta delle noci.

CARIE: feste ad onor di Diana soprannomata *Cariatidis* celebrate già in Isparta. Vedi **CARIATIS**.

CARINESI: donne di Caria, le quali, siccome aveano un talento particolare per insinger doglia, veniano da' Romani stipendiate acciò facessero le lamentazioni ordinarie ne' funerali.

CARIO, dio del paganesimo, figliuolo di Giove, e di Torrebia. Era egli singolarmente appresso i Lidj

onorato, i quali aver da lui appreso dicean la musica; e per mostrar verso di lui la gratitudine loro, alzato aveano a suo onore un magnifico Tempio.

CARISIE: feste celebrate da' Greci in onor delle Grazie nominate *Charities*.

CARISTERIE: feste dagli Ateniesi già celebrate per onorare il valor di Trasibulo, che aveà dal giogo de' trenta tiranni Atene liberato.

CARISTICARJ: amministratori, che avea già l'Imperador Costantino Copronimo in Oriente stabilito, perche prendessero cura de' Monasterj; ne riscotessero le rendite, e l'uso ne regolassero: i quali destinati essendo ad essere de' Monaci i protettori, non tardarono a diventarne i tiranni. Convertiron essi a profitto loro i beni de' Monasterj, e fecero que', che gli abitavano, gemer sotto la schiavitù più crudele. L'Imperadore, che altro disegno avuto non avea, che di rovinar i monasterj in costituendo siffatti amministratori, vide con piacere l'intenzione sua sì bene adempiuta.

CARISTIE (*): feste celebrate già a Roma ogni anno. Il fine per cui si celebravano, quello era di ristabilir nelle famiglie tutta la unione, e la concordia; e quindi ciascun padre di famiglia dava un patto, dove erano i soli parenti invitati.

CARITA' (la): non è quella delle tre teologali virtù, la quale nell'amar Dio, consiste, ed il prossimo. 1. Essa è raccomandata ne' primi Comandamenti d'Iddio, ed è la base, e il fondamento del Cristianesimo. Si distingue la *Carità attuale*, e la *Carità abituale*. L'attuale è quell'atto di Carità, che si produce; e la Caritate abituale è la disposizione di un'anima giusta, nella quale la Carità risiede pronta sempre a produrne degli atti. Vedi LIMOSINA.

2. I Giudei sono particolarmente distinti per la carità loro verso i poveri della loro nazione. Nelle Città grandi i poveri sen vanno ad esporre i bisogni loro a' ricchi la vigilia del sabbato, e delle altre feste solenni, e non mancano di riceverne soccorso. „Quan-

„ do si tratta, dice Léon di Modena, di fare una carità straordinaria ad un povero della Città, o ad un forastiero, come di maritare una fanciulla, di riscattare uno schiavo, od altra cosa simile, i Propti della Sinagoga fanno passare il Cantore innanzi a tutti quei dell'Assemblea; e dice nominando quella persona, alla quale e' parla: Dio benedica N. che darà tanto per la tale limosina. Conciosiachè questo si faccia in giorno di sabbato, giorno, nel quale i Giudei non toccan denaro, ciascuno si obbliga con parole al cantore di dar tanto: la qual promessa si chiama *nedava*; ed è mantenuta dentro la settimana. Come queste carità son raccolte, vengon date a quel povero, al qual erano destinate. Hanno i Giudei di più nelle Città grandi diverse compagnie istituite, che hanno per loro scopo principale la Carità. Vedi GHEMFLUD-HASSADIM, PIDION-SEUVIM, HASSIBETULOTH, PARNASSIM-MEMUNIN. „ Se un po-
„ ve-

(*) Gr. χάρις, grazia.

„ vero, dice l' Autore ci-
 „ tato di sopra, ha una
 „ pressante necessità, che
 „ sia oltre alle forze di que-
 „ della Città, dov' ei di-
 „ mora, si volga a' principa-
 „ li Rabbini, che gli faccia-
 „ no un' attestazione segna-
 „ ta di loro mano, la qua-
 „ le contenga, che il por-
 „ tatore, *tale*, è uomo dab-
 „ bene, e di merito, e che
 „ è supplicato chicchessia
 „ ad assisterlo. Con questo
 „ viglietto in tutti i luoghi,
 „ dove sono i Giudei, ca-
 „ stello, villa, od altro luo-
 „ go vi è alloggiato, e pa-
 „ sciuto uno, o due gior-
 „ ni, ed all' escire di là vien-
 „ gli dato ancora alcuna
 „ volta del danaro. Ad ogni
 „ Città, dove e' passa, si
 „ fa dare nuova attestazio-
 „ ne sottoscritta dal prin-
 „ cipale di quelli, con la
 „ quale si reca alla sinago-
 „ ga, per parte dei *Parnas-
 „ sim*, o delle compagnie,
 „ o di que', che hanno la
 „ facoltà di permetterlo “.
 Quivi fatta è a lui la cari-
 tà nel modo descritto sul
 principio di quest' articolo,
 secondo lo stesso Autore.
 Vi sono de' poveri Giudei,
 che dimorano a Gerusalem-
 me, e in altri luoghi della
 Giudea, come a Jaffa, a
 Tiberiade, e ad Ebron,
 dove sono i sepolcri di A-

bramo, d' Itacco, e di Gia-
 cobbe. Quivi s' adopran
 eglino a pregare per la sa-
 lute, e la prosperità de'
 fratelli loro dispersi in tut-
 to il mondo, e i Giudei per
 gratitudine in qualunque
 luogo si trovino, fanno ad
 essi tener delle limosine per
 la sussistenza, e manteni-
 mento loro. La Carità de'
 Giudei non si limita pura-
 mente a' soli poveri della
 loro nazione; e i Rabbini
 raccomandano loro di soccor-
 rere l' umanità in tutti gli
 uomini universalmente; pel
 quale principio d' umanità
 altresì i Giudei trattano
 le bestie con molta dolcez-
 za, e si guardano di far ad
 esse niun male.

3. Un filosofo Chinesse
 s' avvisò una volta di so-
 stenere, che s'avessero egual-
 mente gli uomini tutti ad
 amare, e solo si dovesser
 alcuni rispetti più singolari
 serbare pe' propri parenti:
 ma questi fu da' suoi com-
 patrioti da eretico trattato.

4. I Talapeni del Siam
 hanno una massima degna
 della purità del Cristianesi-
 mo, la quale interdice loro
 ogni giudizio temerario, e
 non fondato sopra i costu-
 mi, e le azioni del prof-
 simo.

5. Finalmente gli Isolani
 di Ceilan si distinguono nel-
 la.

la loro carità non solamente inverſo i lor compatriotti, ma ancora verſo de' ſorattieri. Hanno eſſi nelle loro caſe un luogo particolare, dove pongon le proviſioni deſtinate pe' poveri, e come alcuno ſen viene a mendicar alla loro porta, non mai laſciano andar via ſenza porgergli alcun ſoccorſo.

CARITA' CRISTIANA (*Ordine della.*) Arrigo III. Re di Francia queſt' Ordine inſtituì per ricompensare i ſervigi de' poveri ſoldati feriti, o ſtorpiati. Allegnò egli per loro albergo una caſa ſituata nel Borgo S. Marcello, e diede loro delle penſioni, che doveano eſſer levate ſopra gli Spedali del Regno. I ſoldati ammeſſi in queſt' Ordine diſtinti erano da una croce, che ſull' abito loro dalla parte ſiniſtra portavano: nel mezzo della quale croce leggeaſi: „ per aver „ fedelmente ſervito “. La morte troppo preſta di Arrigo III. diſtrusse nello ſteſſo ſuo naſcere queſt' utile ſtabilimento: ma Luigi XIV. compì di una maniera degna della gloria del ſuo regno l'idea di Arrigo III. col fondare il ſuperbo Spedale degli invalidi.

CARITA' DELLA B.

VERGINE: Ordine reli-
gioſo, che fu da Guido Signore di Joinville nella Diocesi di Scialone ſopra Marino a Boucheraumont Città di quella Diocesi inſtituito. Fu queſto approvato dai Papi Bonifazio VIII. e Clemente VI. che gli diedero la regola di Santo Agoſtino. Il Moniſtero, che hanno i Religioſi di queſt' Ordine a Parigi, è appellato *il Moniſtero de' bigliettiti*, il quale fu coſtruito nel ſito della caſa di un Giudeo, che fu abbruciato per aver traſitto con una temperinata la ſanta Oſſia.

CARITA' (Donne della.) A Parigi, e in varie altre Città del Regno di Francia v'è in ogni Parrocchia una ſocietà di ſemmine virtuofe, chiamate *le Donne della Carità*, che col conſenſo del Veſcovo ſ'informano de' biſogنی de' poveri principalmente de' vergognofi, e gli ſollevano sì co' proprj loro beni, che delle limoſine de' Fedeli, che piglianſi la cura di raccogliere. In ciaſcuna di queſte ſocietà trovaſi una Superiora, ed una Teſoriera.

CARITA' (Frati della) religioſi ſpedalieri inſtituiti da S. Giovanni di Dio. Il Papa Pio V. diede loro la regola di S. Agoſtino, ed appro-

approvò la loro società l'anno 1572. Non ad altro avean essi ad applicarsi, che al servizio degli ammalati: l'unico era loro solamente d'aver in ogni spedale un Sacerdote pe' bisogni spirituali degli infermi, e della Comunità. Ma insuperbìti pe' gran privilegi, che lor conceduto aveano i Papi Sisto V. e Gregorio XIV. abbandonaron le incumbenze del proprio stato loro, per dar opera agli studj, che potessero farli al Sacerdozio pervenire. Vollerò eziandio rendersi indipendenti da' Vescovi: la qual condotta sì fattamente irritò Clemente VIII. ch'egli divietò loro di elegerse un Generale; di far voto niuno fuor quello di povertà, e d'ospitalità, e di presentarsi per ricevere gli Ordini Sacri. Mitigò tutta via alcuni anni appresso un tal divieto, concedendo loro, che fossero governati da un Superior generale, ch'essi medesimi, si eleggessero. Paolo V. fu loro più favorevole: perocchè diede la permissione ad alcuni di essi di farli ordinar Sacerdoti: ma proibì nel medesimo tempo, che que', che fossero Sacerdoti, venissero elevati a carica, niuna dell'Ordine. Quel medesimo

Pontefice esentò dalla giurisdizione de' Vescovi quelle Provincie, dove si trovassero più, che dodici case. Divisi son oggi i Frati della Carità in due Congregazioni, ciascuna delle quali ha il Generale suo proprio, come che lo istituto loro, la loro regola, e le funzioni sieno assolutamente le stesse. La quale spezie di scisma fu dalle proibizioni di Clemente VIII. enz. non vennero in Ispagna osservate, cagionata. Gli spedalieri di questo Regno presero quindi occasione di separarsi dagli altri, separazione, che durò sempre poi. La Regina Maria de' Medici fece a Parigi i Frati della Carità venire l'anno 1601. Essi si sparsero poscia in molte altre Città del Regno, dove sono di un vantaggio grande pel sollevamento degli Infermi.

CARITÀ DELLA MADONNA. (*Spedaliere della*) Religiose impiegate nel servizio delle povere inferme. Queste riconoscono per fondatrice loro Simona Gaign nota sotto il nome della *Madre Francesca della Croce*. Monsignor di Gondi Arcivescovo di Parigi diede loro delle Costituzione, le quali vennero appro-

provate l'anno 1633. da Papa Urbano VIII. Sieguono queste Religiose la regola di Santo Agostino; in Parigi hanno tre case, una nella Piazza Reale, che è la prima dell' Ordine; un'altra nel Borgo S. Antonio in luogo chiamato *la raquette*; e la terza nel Borgo S. Marcello. Esse vi ricevono le donne inferme fuor le gravide, e le assalite d'alcun morbo contagioso.

CARITA' (*donzelle della*) chiamate ancora *le serve de' Poveri*, e più comunemente *le Suore bigie* dall'abito loro, che è di bigello grigio. Queste caritatevoli Vergini formano una Congregazione istituita dalla sollecitudine di S. Vincenzo de Paoli, e di Luigia di Marillac Vedova del Sig. le Gras. Non fanno esse, che de' voti semplici, e avanti d'essere ammesse a farli, bisogna, che si sottomettano ad una prova di cinque anni. Ogni anno il voto loro rinnovano: e sono sotto l'ubbidienza del Superior generale della Congregazion della Missione. Non si può sì, che basti commendare il loro zelo, la carità, la vita povera, e penitente, e in tutte le Città, dov'esse sono spar-

se, si guadagnano la stima pubblica, e il rispetto pe' servigi, ch'Elleno prestano all'umanità.

CARLOSTADIO, o **CARLOSTADIO**, (*Andrea Bodestein*) così chiamato dalla Città di Carlstadt in Alemagna, luogo di sua nascita, Prete, ed Archidiacono di Wittemberg, professore in Teologia in cotesta Città, diede il berettino di Dottore a Lutero, e s'appigliò alla bella prima alle sentenze di lui: ma fra essi non andò guari, a farsi divisione. Lutero rimase offeso dell'impetuoso, e temerario zelo di Carlostadio, il quale senza consultar lui portavasi ad eccessi valevoli la novella dottrina a discreditare. Si venne ad aperti contrasti, e Carlostadio, come colui, ch'era il più debile, fu costretto ad uscire di Wittemberg. I quali incontraronsi poscia ad Jena, ed ebbero insieme una conferenza, la quale non servì, che a raddoppiare, e fortificare l'animosità loro vicendevole. Dopo alcune altercazioni, Carlostadio dichiarò a Lutero, ch'è non approvava punto la dottrina di lui sulla Presenza reale. Lutero sdegnato lo sfidò a parlare, od

od a scrivere contro alla sua sentenza in questa materia, e s' impegnò ancora di dargli un fiorin d'oro, se colui avesse avuto il coraggio di ciò intraprendere. Carlostadio accettò la disfida; e i due rivali ratificaront, bevendo alla salute l'uno dell'altro; dopo di che si lasciarono dandosi de' saluti degni propriamente di cotesti riformatori pretesi della Religione. „ Ch' „ io ti possa presto veder „ sulla ruota spirare, disse „ Carlostadio a Lutero... „ E tu possa romperti il „ collo prima d'uscir della „ Città, rispose sullo stesso tuono, Maestro Lutero. „ Intanto Carlostadio guadagnò la disfida: perchè non solamente insegnò sopra la Presenza reale una dottrina opposta a quella di Lutero: ma fu ancora uno de' principali capi della setta de' Sacramentarj. Questo fu il primo Eretico tra i Riformati, che ardito abbia di prender moglie pubblicamente, come se fosse prete; cosa, fatta da lui con tanto scandalo, che i suoi discepoli composero anche un'orazione empia sopra questa materia, la quale cominciava: „ Dio, che dopo la som- „ ma cecità de' vostri Sa-

„ cerdoti, vi siete degnato „ di far grazia al beato Andrea Carlostadio d'esser „ il primo, che avuto abbia il coraggio di prender moglie, senz'aver „ riguardo alle leggi del „ Papismo, vi preghiamo, „ ec. Carlostadio, dice il „ Sig. di Saint-Foix, abbracciò la setta degli Abbecedarj (che condannavano ogni genere di scienze) calpestò pubblicamente sotto a' suoi piedi „ la veste, il berettino, e „ le patenti di Dottore, e „ si fece facchino, o secondo altri, agricoltore. „ Andò errante per qualche tempo d'una in altra Città odiato, e perseguitato dappertutto, e morì finalmente in miseria a Basilea li 25. Dicembre 1541. Vedi ABECEDARJ.

CARMELITANE: religiose, che sieguono la stessa regola, che i Carmelitani. L'Ordine loro riformato da Santa Teresa, è di una austerità, che sorprende: il quale tutta via non ha tenuto lontano le donne le più delicate, allevate nel lusso, e nella morbidezza. Abbiám veduto la Duchessa della Valiere strapparli alle delizie della Corte per consacrarsi nell'Ordine delle Carmelitane

a tut-

a tutti i rigori della penitenza.

CARMELITANI: religiosi, che formano uno de' quattro Ordini mendicanti: E' si crede, ch' tirino l'origine loro dal monte Carmelo, che fu la culla loro prima. Giovan Foca, Monaco Greco dell' Isola di Patmos visitando i luoghi santi racconta d'aver trovato l'anno 1185. dieci Solitarj sul monte Carmelo, che aveano per Superiore un Monaco-Sacerdote d'età avanzata, il quale aveva lasciato la Calabria sua patria per consiglio del profeta Elia per venir a stabilirsi in questo luogo. Verso l'anno 1209. il B. Alberto Patriarca di Gerusalemme diede a que' solitarj una regola contenente sedeci articoli, dove era loro prescritto fra le altre cose d'osservare un silenzio profondo, di faticar colle loro mani, di non mangiar carne, e di digiunare dalla Esaltazione di S. Croce fino a Pasqua. Tal è probabilmente l'origine dell'Ordine de' Carmelitani, e del nome, ch'essi portano; e non si può, che ridere della pretesione di cotesti Religiosi, che vogliono far credere, che vogliono far cre-

Dir. de' Culti Relig. T. II.

dere, che il fondatore loro sia quel famoso profeta Elia, che abitava sul monte Carmelo, ed avea de' discepoli; i quali possano ben considerarsi come i primi Monaci della Religione verace, ma non furono giammai gli antichi de' Carmelitani. La quale pretesione fu vivamente combattuta dal Gesuita Papebrochio, uno de' Bollandisti, il quale provò, che l'Ordine de' Carmelitani non sale oltre al duodecimo secolo. Se si creda al P. Ardovino i Carmelitani portaron prima in Francia il nome di *barres*, siccome quelli, che andavano vestiti di più colori alla guisa degli Orientali, i Saraceni voluto non avendo soffrire, che fossero vestiti di bianco, che è quel colore, che è appropriato appresso di essi alla nobiltà. Lo stesso pretende, che il nome loro di Carmelitani venga dalla Chiesa, o Cappella di Santa Maria di Carpino del Carmine, o del Carpine (*), ch'essi occuparono sul monte di Santa Genevieve. Si cominciò allora a chiamarlo i *Frati del Carmine*, poi semplicemente i *Carmelitani*. Fu San Lodovico Re di

F

Fran-

(*) Albero noto.

Francia, che ritornando da Terra-Santa menò alcuni di quelli Religiosi nel suo Regno. Alcuni Papi dato han loro il titolo di Erati della B. Vergine Maria, forse in grazia della confraternita dello Scapolare stabilita nelle Chiese loro ad onore della Ss. Vergine.

Carmelitani Scalzi. Questa Congregazione religiosa, riforma de' Carmelitani nel sedicesimo secolo stabilita per le attenzioni di Santa Teresa, religiosa d'Avida nella Spagna, secondata dal PP. Antonio di Gesù, e Giovan della Croce. Fu questa confermata l'anno 1580. dal Papa Gregorio XIII. Questi Religiosi son chiamati *Scalzi*, perchè vanno a piè nudi: son essi divisi in due Congregazioni l'una di Spagna, e l'altra d'Italia, le quali son governate ambedue dal proprio Generale di ciascuna. I Carmelitani Scalzi formarono stanza a Parigi sotto Lodovico XIII. e la prima pietra della Chiesa loro fu posta dalla Regina Maria de' Medici l'anno 1613.

Godon oggi questi Religiosi di una entrata ragguardevolissima prodotta da un

numero grande di belle case fatte nel vicinato loro fabbricare, mentrechè l'anno 1611. non aveano, che una casetta avuta dalla liberalità di un Cittadino.

CARMENTALI: feste, che si celebravano a Roma in onore della profetessa Carmenti; „ di cui „ tal si è l'origine da Plu- „ tarco raccontata“. Avendo il Senato fatta una legge, che vietava alle Dame Romane di farsi in carrozza tirare, le Dame sdegnate per siffatto divieto formarono fra sè stesse il disegno d'una vendetta singolare. Tutte con un solenne giuramento s'obbligarono concordi a defraudare i mariti de' diritti tutti del matrimonio, finche lasciato avesser sussistere tal vergognoso decreto. Ma quello, che ha da sorprendere, si è, che fedeli esse furono sì fattamente nello eseguire un simile progetto, che non potendo i mariti tanta loro resistenza (a) vincere, costretti furono ad annular quel fatale decreto. Le Dame Romane riconciliaronsi allora coi loro Sposi, e non tardarono i frutti di cotesta riconciliazione a comparire. In

(a) Ingiusta contraria alla legge di Dio, e della natura.

In tutte le donne, che nella lega erano entrate, fu la feconditade universale. Niuna fu, che della rapacificazione i segni visibili non portasse, e per segnalare la gratitudine dell'animo loro fabbricarono esse alla profetessa Carmenti un tempio, e ad onore di lei celebrarono le feste vocate Carmentali. Una delle porte della Città di Roma il nome avea di *Carmentale*. La quale prestò il passaggio a' trecento e sei guerrieri, tutti della famiglia de' Fabj, che andarono a far guerra a' nemici della Repubblica, da cinque mila de' clienti loro accompagnati: i quali tutti furono sulle rive del fiume Cresmero tagliati a pezzi. Quella porta, dond' eran usciti, fu considerata poi, come sinistra, e si mutò il nome suo di Carmentale in quello di *scellerata*, (*Scelerata*.)

CARMENTI, o **CARMENTA**, profetessa d'Arcadia, e madre del Re Evandro, la qual venne in Italia l'anno del mondo 2760. ed ebbe un' accoglienza favorevole dalla parte di Fauno, Re del paese. Il suo verace nome era quello di *Nicostrata*, e quello di Carmenta vennele dato dalla voce latina *car-*

men, che significa *verso*, o *profezia*. Vedi **CARMEN-TALI**.

CARNA, e **CARNE**: dea del paganesimo, che presiedeva alla perfetta sanità del corpo. Faceasi il primo di Giugno un Sagrafizio con una pappa di farina di fave, e di lardo compotta. S'attribuiva a cotesta divinità la facoltà di preservare i bambini da' genj malvagi.

CARNIANE, (*feste*) celebrate una volta a Sparta in onore di Apollo per appacciar le mani di Carno famoso indovino, e sacerdote di Apollo, che fu ucciso da uno Spartano. Del quale omicidio sdegnato Apolline avea sparso fra gli Spartani un'orribile peste, la quale non cessò, se non quando furono le feste carniane instituite. Alcuni autori altra origine danno alle feste Carniane. Dicono, che i Greci per la costruzione del Cavallo Trojano tagliano sul monte Ida un numero grande di cornioli in una selva ad Apolline sacra: che quel dio per trarne vendetta, facesse piovere sull'esercito una gragnuola di frecce, e che per calmare il suo sdegno i Greci istituissero delle feste in onore di Apollo Cor-

niano, o Carniano dal-nomo dell'albero tagliato.

Celebrate erano tali feste con grande solennità, e duravano nove giorni. Si dirizzavano in un bel piano nove tende coperte di frondi. Nove Spartani eletti cenavano insieme sotto ciascuna di quelle tende. V'erano ancora de' premj proposti per varie forti di giuochi, e particolarmente per lo strumento chiamato *cythara*. Diceasi, che il famoso Terpandro fosse il primo a riportarne il premio.

CARNIANO: soprannome dato dagli Spartani ad Apolline all'occasione delle feste Carniane, che istituirono per la espiazione della morte dell'ucciso Carno sacerdote, e favorito di Apolline. Vedi **CARNIANE**.

CARNIERE: galleria, che cinge ordinariamente i cimiterj, sotto della quale poneansi una volta le ossa nude de' morti: tali sono i *Carnieri de' Santi Innocenti* a Parigi. Le quali gallerie, o portici non ad altro servono oggidì, che a dar la comunione ne' giorni delle feste solenni.

CARNOVALE: tali si chiamano que' giorni ultimi, che sono innanzi alla

Quaresima, e sopra tutto la Domenica, Lunedì, e Martedì grasso. Giorni son questi per l'ordinario di dissolutezza, e licenza. Vi son maschere d'ogni figura: balli, spettacoli, conviti fannosi più, che mai. Comune sì fattamente è il disordine, che per distorgliene i figliuoli suoi, e tranquillar lo sdegno di Dio, che le scelleragini nostre scoppiar farebbon forse, la Chiesa credette di non poter far meglio, che di concedere delle indulgenze a que', che consecrassero questi giorni agli esercizi di pietà, ed a quelle preghiere, che allora porge a Dio. Ma faccia pur la Chiesa quel, che a lei sembra più opportuno: non ha essa potuto le feste del Carnovale impedir mai; perciocchè la virtù stessa più austera, la devozione più esatta dura fatica a non pigliarsi qualche passatempo in tali giorni, e da colui, che regna in sul trono sino al più vile pastorello. Non c'è tavola sì frugale, che non ametta allora qualche cosa di più. Il Carnovale appresso i libertini passa per la festa più solenne dell'anno; e quindi celebrata è da loro convenevolmente. Le pubbliche
che

che allegrezze del Carnovale possono considerarsi, come un avanzo di quelle allegrezze pagane dette le feste Baccanali, Lupercali, ed altre simili consacrate interamente a' piaceri, alle maschere, al vino, ed all'amore.

CAROLINI: tal è il nome de' quattro libri d'un' Opera compilata per ordine di Carlo Magno per confutar i decreti del secondo Concilio di Nicea intorno al culto delle immagini. Il fatto è che recato aveasi in Francia una falsa versione dei decreti di cotesto Concilio, dove si leggea, che le immagini doveano essere onorate di quello stesso culto, che prestasi alla Ss. Trinità. Carlo Magno ingannato da questa traduzione, si levò giustamente contro ad una somigliante dottrina, e per consiglio de' Vescovi ragunati a Francofort fece comporre per combatterla i libri appellati *Carolini*, dove si trova vivacità molta, e bollorossai.

CARPOCRAZIANI: Eretici del secolo secondo. Secondo essi il bene e il male non dipendea, che dalla opinione degli uomi-

ni. Laonde consideravano quali vani pregiudizj le leggi del pudore, e della decenza, che pongon freno a vergognosi nostri desiderj. Le opere sembravan loro inutili per la salute. La Fede, e la Carità sufficienti erano. Pretendean costoro, che G. C. stato non fosse dagli altri uomini differente in altro, che nell'alta, e sublime sua virtù, che meritato avesse gli il primo posto ne' Cieli. Carpocrate, capo loro fu poco presto contemporaneo a Saturnino, ed a Basilide, ed ebbe un figliuolo chiamato Epifanio, Eretico, come il padre. *Vedi* EPIFANIO.

CARTOFILACE (*) *Guardacarte*, titolo di un Ministro della Chiesa di Costantinopoli, ch'era incaricato di conservar le carte, e gli scritti, che conteneano i privilegi; le immunità, e i diritti tutti ecclesiastici della Chiesa. Una delle funzioni principali era quella di stendere, o registrare le decisioni, e sentenze del Patriarca, di segnarle, ed apporvi il sigillo.

CARTOLAJO: registro, dove son contenuti gli

F 3

atti,

(*) Lat. *Charta*, e Gr. *φυλακισ*, *custodisco*, *guardo*.

atti, i titoli, le carte, i privilegi, le immunità, ed altri scritti concernenti a' beni di alcuna Chiesa, Monastero, o Badia.

Ancora chiamato è *Carotajo* un ministro della Corte di Roma guardiano delle carte, o pergamene della Chiesa Romana.

CASO DI COSCIENZA: dubbio che si forma sopra ciò, che la Religione permette, o vieta in certe circostanze, e sopra del quale si consulta un Dottore in teologia, che è chiamato *Casuista*, perchè l'ufficio suo è quello di sciogliere i casi di coscienza. Vedi CASUISTI.

Ecco un caso di coscienza de' più singolari. Essendo la Città di Madrid da Portoghesi assediata sotto il regno di Filippo IV. le donne pubbliche, ch' erano in gran numero in quella Città, tennero consiglio di guerra, e deliberarono di segnalarsi con alcun servizio essenziale alla patria prestato. Dopo un maturo esame, si decretò, che tutte quelle fra loro, che si trovassero infette di quel male, che tutti fanno, senza nominarlo, passassero di not-

tetempo appresso l'esercito nemico, e vi spargessero quel terribile contagio. Venne il progetto con altrettanto di esattezza, che di buon elito eseguito. Avvegnacchè in poco di tempo l'armata de' Portoghesi si trovò considerabilmente indebolita, e disadatta a stringer l'assedio.

Queritur se l'azione di coette putte sia veramente un peccato mortale, e se abbiati piuttosto a considerarla come un gran servizio prestato alla patria. Il Sig. di Sante-Foix assicura d'aver udito a discuterfi sì strano caso di coscienza.

„ Il Dottore, che sostenea,
 „ ch' elle (le cortigiane)
 „ non avellero peccato, dicea, che, s'egli era lecito di trucidare il nemico, di abbruciare, e
 „ saccheggiar le tue Città,
 „ e di adoperare ogni sorta
 „ di mezzo per indebolirne le forze, lecito era con
 „ più forte ragione il mal
 „ V. . . (a)

Casi riserbati: così son appellati certi peccati gravi, de' quali il Papa, od i Vescovi si riserban la cognizione, ed eglino soli dar possono l'assoluzione. Vuolsi,

(a) Questa decisione è falsa, nè si stende qui che per irruzione della laica teologia.

fi, che i Papi cominciato abbiano nel dodicesimo secolo a riferbarli certi peccati atroci, ed abboominevoli.

Lo scopo di tale riferbazione è quello di porre un freno alla licenza, e d'impedire la impunità de' gran delitti.

Il Papa, e i Vescovi hanno i penitenzieri; a' quali comunican la facoltà di assolvere de' casi, che sono ad essi riferbati. Ne' tempi di Giubileo il Sommo Pontefice concede, che ogni Sacerdote approvato dar possa l'assoluzione ad ogni sorta di peccato (a). Una persona all'articolo della morte puote altresì da qualunque scelleraggine da qual si voglia Sacerdote essere assoluta.

I casi riferbati al Papa nel Rituale di Parigi sono 1. l'incendio delle Chiese, ed anche de' luoghi profani, se lo incendiario vien dinunziato pubblicamente. 2. La simonia, od il traffico de' Benefizj. 3. L'omicidio, o la mutilazione d'un ecclesiastico. 4. Le percosse date ad un prelato. 5. Un soccorso d'arme prestato agli infedeli. 6. La falsificazione delle bolle del

Papa. 7. La usurpazione, o la ruberia delle terre pertinenti alla Chiesa. 8. La violazione dello interdetto della Santa Sede.

I casi riferbati al Vescovo sono 1. l'azione del peccator un ecclesiastico; 2. l'incendio; 3. il latrocinio in un luogo santo con rottura; 4. l'omicidio; 5. il duello; 6. l'intenzione formale di ammazzare il marito proprio, o la propria moglie; 7. far qualche cosa per procurarsi l'aborto; 8. percuoter il padre, o la madre; 9. il sacrilegio, il veleno, e la magia; 10. la profanazione dell'Eucaristia, o degli Oli santi; 11. lo spargimento del sangue in Chiesa cagionato dalle percosse date in una rissa; 12. la fornicazione in Chiesa; 13. la fornicazione commessa con una religiosa; 14. il delitto di un confessore colla sua penitente; 15. il rapimento; 16. l'incesto fino al secondo grado; 17. la sodomia; 18. il falso testimonio; il falsificare monete; 19. la falsificazione delle lettere ecclesiastiche; 20. la supposizione del titolo, o della persona

(a) Ancò in tempo di Giubileo bisogna attenersi alla Rola di esso, nella quale almeno la chiesa suole restar riservate.

all' esame per la promozione agli Ordini.

CASSA : si dà questo nome ad una specie di arca, o di cofano, dove chiudesi il corpo, o le reliquie di un Santo, o di una Santa. Tal' è fralle altre a Parigi la Cassa di Santa Genieviefa.

CASTE : tali son chiamate le diverse tribù, che dividono gli Indiani. Quattro sono le principali, cioè quelle dei Bramini, dei Cutteri, dei Shudderi o Baniani, e dei V Vifi. Queste caste si dicono formate dai quattro figliuoli dell' uom primiero, e della prima donna, ond' esse presero il nome. La prima, che è quella de' sacerdoti, e de' ministri della religione, ha per capo il Brama il primogenito de' quattro fratelli : che è la prima, e più ragguardevole Caste nell' Indie. Vedi **BRAMINI**. La seconda Caste formata da Cutteri, il quale fu dal suo temperamento ardente, e impetuoso mosso a prender il partito dell' armi. Comprende questa i Rajahs, ovvero i Re, e la nobiltà tutta. Shudderi d' un carattere dolce, affabile, e pacifico fu il capo di quella casta, che porta il suo nome, la qual è più

nota sotto quello de' *Baniani*.

Quelli di questa Caste son tutti mercadanti, e danno unicamevte opera al commercio. Distingonfi segnatamente nell' attenzione loro superstiziosa ad osservare le cirimonie tutte della religione. La quarta Caste, che è quella degli artigiani, riferisce l' origine sua all' ultimo de' quattro frategli nominato *Wiso*, l' ingegno vivo, e fortile, e adatto alla invenzione del quale si diede a tutto ciò, che concerne alle arti, che recano utilità, e fece delle scoperte, che a' suoi posteri tramandò ! suddividonsi coteste caste in altre molte, di cui lungo, e rincrescevole sarebbe il farne un minuto, e disteso racconto.

„ Appresso gli Indiani del
„ Maduré, dice il Sig. di
„ Sanit-Foix, una delle pri-
„ me caste, la casta de' Ca-
„ varavaduchi pretende di
„ discendere da un asino.
„ Laonde quei di cotesta
„ casta trattano gli asini
„ quali fratelli loro : pi-
„ gliando la difesa di essi ;
„ perseguitando in giullia-
„ zia, e facendo a pecu-
„ niarie pene condannare
„ chiunque troppo li cari-
„ chi, o gli percuota, o
„ gli

„ gli oltraggi senza ragio-
 „ ne, o per un atto di col-
 „ lera . In un tempo di
 „ pioggia , daran essi ri-
 „ cetto ad un asino, e ri-
 „ cusano al condottiere di
 „ esso, se e' non sia di una
 „ certa condizione . Il Prin-
 „ cipe , che oggi governa
 „ il Madurè è di cotesta
 „ casta“ . Per lo che gli
 asini deono aver fatto acqui-
 sto in quello stato di un
 nuovo rispetto . Gli India-
 ni sono di una delicatezza
 straordinaria intorno alla
 nascita . Non si vede fra
 essi matrimonio fatto con
 persona di condizione infe-
 riore , siccome la cupidità
 del guadagno ne produce
 fra noi . Un Indiano anti-
 porrà una fanciulla di sua
 casta , comechè povera ,
 ad un' altra ricca molto ,
 ma d' una casta inferiore ,
 e chiunque è vile a segno
 di collegarsi con una casta
 minore , che la sua, vien
 ad essere vituperosamente
 degradato, e dalla propria
 sua casta cacciato fuori .
Vedi TRIBU'.

CASTORE : per non
 separare i due frategli sì
 strettamente dalla favola
 rappresentati uniti insieme,
Vedi POLLUCE.

CASUALE : questa è
 quella rendita di una cura,
 o d' altro beneficio , che è

fondata sopra de' casi fortui-
 ti ; la qual è appellata ca-
 suale per distinguerla dalla
 rendita fissa in campi , ed
 altri beni stabili . Il casua-
 le di una cura consiste nel-
 le Messe, ne' funerali , ne'
 battesimi ec. che è più o
 men grande secondo le va-
 rie occorrenze .

CASUISTI : si dà que-
 sto nome a que' teologi ,
 che danno opera segnatamente
 allo studio della teo-
 logia morale, ed a risolvere
 i casi di coscienza . Una
 volta i fedeli non aveano
 altri casuisti , che la ra-
 gione , la coscienza , e la
 Santa Scrittura . Seguivano
 con candidezza i precetti
 della religione : fuggiano il
 male, e cercavano il bene
 semplicemente , e con sin-
 cerità . Non avean per an-
 che pensato a sofisticarla
 con Dio ; a segnar fin do-
 ve potessero giugnere coll'
 offenderlo senza paura d' es-
 sere dannati . Cominciaro-
 no i Casuisti ne' secoli cor-
 rotti a comparir utili per
 porre delle restrizioni a' do-
 veri i più essenziali , inven-
 tar ragioni per escusar le
 azioni le più equivoche , e
 finalmente per assicurare i
 malvagi Cristiani , e gli ipo-
 criti . Alle ricerche sottili ,
 ed ingegnose de' casuisti de-
 vonsi attribuire gli equivo-
 chi ,

chi, le restrizioni mentali, ed altre massime erronee, contrarie a quella rettitudine di cuore, che deve distinguere il verace Cristiano. Ma il rimprovero maggiore, che a' casuisti si possa fare, quello si è d'aver con viltà la penna loro, e la coscienza venduto alla sfrenata ambizione della Corte di Roma; d'aver sostenuto il diritto immaginario de' Papi sul temporale dei Re, d'aver armati i sudditi contro de' legittimi principi loro, e nelle decisioni loro sacrileghe promesso il paradiso a chiunque uccidesse un Re tiranno, od eretico, dimenticandosi d'aver letto nella Scrittura, che Davide punì, come un orribile parricidio, l'uccisione di Saul Re barbaro, infedele, e reprovato, ma rispettabile mai sempre per la quali-

tà sua di unto del Signore (a). Il quale rimprovero, che cade sopra un gran numero de' Casuisti, non fa sì, che non si faccia ragione a molti savi, ed illuminati teologi (b), che hanno esercitato, ed esercitano ancora di presente con prudenza molta, con molta integrità, e perspicacia un uffizio sì delicato, e critico, che tutta dee l'utilità sua alla corruzione degli uomini.

CATACOMBE: luoghi sotterranei vicino a Roma (a) tagliati nel tufo, o disposti acconciatamente nelle vene di Sabbia, de' quali formato aveano i primi Cristiani i loro cimiterj. „ Scendesi giù quivi per „ mezzo di gradini, e si „ trovano di lunghe stra- „ de, che dai due lati han- „ no due, o tre ordini di „ nicchie profonde, dove „ aveansi

(a) A che proposito qui scatenarsi contro alla Corte di Roma? Mancava egli forse materia all'Autore per rilevar il danno, che la rilassatezza di tanti casuisti ha fatto alla Chiesa cagionato, e per sì lungo tempo senza prenderla qui co' Papi? Non hanno egli forse i Romani Pontefici anzi procurato di far argine al pernizioso torrente condannando un numero grande di proposizioni per diversi rispetti malvagi, stripandone anche fin le radici? Ma l'Autore vuol parlare, secondo ch'ei pensa, e dove più lo pizzica il prurito.

(b) S. Tommaso, e tutti gli altri, che han seguito le sue dottrine, ec

(c) Fleury, *costumi de' Cristiani*.

„ aveansi deposti i corpi :
 „ perche per la maggior
 „ parte sono stati levati
 „ via. Ad ogni certa di-
 „ stanza veggonsi delle ca-
 „ mere spaziose a volta,
 „ e fabbricate colla stessa
 „ solidità, e foracchiate da
 „ molte nicchie simili a
 „ quelle delle strade. Il
 „ più di queste camere so-
 „ no dipinte di varie storie
 „ dell' antico, e del nuovo
 „ Testamento, com' erano
 „ le Chiese; e in alcuni
 „ di questi cimiterj v' ha
 „ delle Chiese sotterranee:
 „ in molti vi si trovaron
 „ delle arche di marmo,
 „ ornate di figure a rilie-
 „ vo, che rappresentano le
 „ medesime storie, che le
 „ pitture: questi erano i
 „ sepolcri per le persone le
 „ più ragguardevoli. Cias-
 „ cuno di cotesti cimiterj
 „ è come un gran borgo
 „ sotterra, ed alcuni han
 „ due, o tre piani in pro-
 „ fondità. Quindi i Cri-
 „ stiani trovavan de' ritiri
 „ sicuri abbastanza al tem-
 „ po delle persecuzioni per
 „ custodire le reliquie de'
 „ Martiri, per congregarsi,
 „ e celebrar i Santi Ufizj.
 „ Questi antichi cimiterj
 „ rimasti eran la più parte
 „ incogniti per lungo tem-
 „ po, essendosene l' ingres-
 „ so colmato, i quali non

„ furono scoperti, che da-
 „ po la fine del secolo pas-
 „ sato. Questi luoghi son
 „ chiamati qualche volta
 „ *concilj de' Martiri*, per-
 „ che i corpi loro adunati
 „ eran quivi, od *arenati*
 „ (per così dire) pel fab-
 „ bionoso terreno. In A-
 „ frica altresì chiamati era-
 „ no i cimiterj *aje: des*
 „ *aires*“.

Hassi de' cavatori stipen-
 diati dalla camera aposto-
 lica, che lavorano in que'
 sotterranei per trovar de'
 corpi santi. I sepolcri, che
 vi si trovano, vengono scrupolosamente esaminati da
 un Commissario apostolico.
 Se non vi si scopra al-
 tro segno, che una sempli-
 ce croce, o questo caratte-
 re $\times$, ovvero una colom-
 ba, una corona, un ramo
 d' uliva, per l' ordinario non
 si aprono, perche si giudi-
 ca, che non consentan' al-
 tro, che le ceneri d' un
 semplice Fedele. Ma se si
 trova sopra questi sepolcri
 la figura di una palma, o
 di un vaso, nel qual costu-
 mavasi di porre il sangue
 de' martiri, allora si apro-
 no, e levassene con caute-
 la le ossa, come i preziosi
 avanzi di un martire. Chiu-
 donsi subitamente in picco-
 le cassette, legandole con
 funi-

funicelle: a' nodi delle quali apponfi il sigillo del Cardinal Vicario: le quali cassette si portan quinci alla Camera apostolica, dove fallene l'aprimento, e le ossa ordinatamente si collocano sopra le tavole, perche l'aria possa asciugarle, e consolidarle. Quelle ossa poi sono esposte alla pubblica venerazione, e a quelli si distribuiscano, a quali vuole il Papa farne dono. Quando sopra i sepolcri non v'ha iscrizione niuna, che possa far conoscere di chi sieno quelle ossa, si danno ad esse de' nomi per affissare la divozione di quelli, a' quali se ne fa il dono. „ Una divozione, dice il Sig. di Thiers, „ che oggi è la più in voga, è quella, che si ha „ a' santi nuovi, i corpide' „ quali traggonsi dalle.... „ Cattecombe, e dannosi „ gratuitamente a persone „ ragguardevoli, che gli „ domandano, dopo che il „ Cardinal-Vicario del Papa, „ od il Vescovo-Sagrestano della Cappella „ apostolica ha loro imposto de' nomi.... Corresi da tutte parti a quel-

„ le Chiese, dove riposano „ i corpi de' nuovi Santi. „ Vi si recan delle offerte: „ vi si attaccan de' voti, vi „ si fanno pellegrinaggi, e „ novene.... fassi premura di bacciar le loro archie, di farvi toccar corone, medaglie.... Vi si grida miracolo.... Questa divozione potrebbe essere di un merito grande innanzi a Dio, s'essa non tendesse alla diminuzione di quel rispetto, che la Chiesa ebbe mai sempre per gli antichi Santi...., e se vero fosse, che questi Santi novelli.... fossero veracemente Santi (a) Ma egli è a temersi, che quel culto, che loro si presta, non isvolga i popoli dalla venerazione dovuta a' Santi antichi, e non s'avvisino, che i nuovi abbiano più di potenza, e di credito appresso Dio.“ Quei, che possiedono delle terre ne' contorni di Roma, sono obbligati ad avvertir la Congregazione delle reliquie, come scoprono alcun sepolcro, o qualche sotterraneo, che comunichi con quelli, don-

(a) Par tutta via, che non vi sia motivo da dubitarne, attese le diligenze a detta dell' Autor citato medesimo *scrittore*, che si usano da' Prelati Romani.

donde s'ensi tirati de' corpi Santi.

CATAFALCO: Spazio di mausoleo posticcio, che s'innalza nelle Chiese per onorare una persona morta di grande qualità. La vassa e bella nave della Cattedrale di Parigi è consacrata a queste funebri decorazioni, con le quali vuole la Corte la memoria de' Principi della famiglia reale, o le teste coronate, che d'essa sono allente onorare.

CATAFRIGI: antichi eretici così chiamati, perchè erano di Frigia. Seguaci eran costoro di Montano, il quale riveriano come un vero profeta. Non aggiugneano essi men di fede agli oracoli delle pretese profetesse Priscilla, e Massimilla. Uno de' principali errori loro consisteva nel credere, che lo Spirito Santo avesse la Chiesa abbandonata.

CATAGOGIE: feste dagli Ercici ad onore di Venere, proteggitrice del paese loro instituite: i quali supponeano, ch'essa sen ritornasse allora da un viaggio fatto in Libia, e il ritorno di lei con questa solennità celebravano. Anco-

ra festeggiavan essi il giorno della sua partenza, la quale appellavano *anagogia*.

CATARISTI (a): setta d'eretici, ch'erano un ramo de' Manichei, e commetteano tutte sorti d'infamie.

CATECHESI: istruzione, che faceasi a' Catecumeni in un luogo privato ne' primi secoli della Chiesa. Vedi **CATECHISMO**.

CATECHISMO: 1. così si appella una spiegazione chiara, e succinta degli articoli principali della Dottrina Cristiana, la quale sia adatta alla intelligenza di tutti, anche de' fanciulli.

Ecco un saggio del Catechismo degli Abissini per domande, e risposte, in cui si trova un estratto della Dottrina loro sopra i principali punti della Religione.

D. In qual Dio credi tu?

R. Nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo tre Persone, e un solo Dio.

D. Di queste tre Persone qual è la prima, e quale l'ultima? qual è la maggiore, e qual la minore in dignità?

R. Nes-

(a) da κατὰ μέρος.

R. Nessuna è la prima, e nessuna l'ultima: non c'è nè la maggiore, nè la minore: esse sono eguali per tutti i rispetti.

D. Quante sono le Persone?

R. Tre.

D. Quanti sono gli Dei?

R. Un solo.

D. Quante Divinità?

R. Una sola.

D. Quanti Regni?

R. Uno.

D. Quante Potenze?

R. Una.

D. Quanti Creatori?

R. Uno solo.

D. Quante volontà?

R. Una.

D. In Dio v'è egli un tempo?

R. Nessuno: perchè egli è da tutta l'eternità, e vi sarà eternamente.

D. Dio, dov'è?

R. Dappertutto, e in tutto.

D. E' Dio il Padre?

R. Sicuramente.

D. Il Figliuolo è Dio?

R. Sicuramente.

D. Lo Spirito Santo è egli Dio?

R. Lo è.

D. Dunque sono tre Dei?

R. Non dico, che sieno tre Dei, ma tre Persone, e un solo Dio.

D. Chi ha generato il Figliuolo?

R. Dio il Padre; e lo Spirito Santo procede dal Padre, e riceve dal Figliuolo.

D. Datemi qualche similitudine per intender l'esistenza delle tre Persone in una sola divinità.

R. Sebbene il Sole sia identicamente uno, ha nondimeno tre proprietà, la rotondità, la luce, e il calore. Noi crediamo medesimamente in un solo Dio, e che in lui sieno tre Persone il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, che sono eguali in tutti i sensi.

D. Quale di queste tre Persone è quella, che nacque per nostra redenzione?

R. La seconda, che è il Figliuolo di Dio, e Signor nostro Gesù-Cristo.

D. Quante nascite ha egli?

R. Due; la prima dal suo Padre senza madre, e senza tempo; la seconda dalla nostra Donna la Vergine Maria, senza padre, e nel tempo, essendo essa mai sempre rimasta Vergine.

D. Il Signor nostro G. C. è egli Dio, ed uomo?

R. Egli è Dio, ed uomo in una sola persona senza distinzione, nè mutazione, nè confusione, nè mescolanza.

CATECHISTA: tali chiamavansi nella primitiva

va Chiesa gli Ecclesiastici destinati ad instruir nella Fede i Catecumeni. Il quale ufizio, che oggi s'affida a' Chetici minori, veniva allora dai più dotti personaggi esercitato. S'annovera tra i Catechisti il filosofo Panteno, il celebre Origene, e S. Clemente d'Alessandria. Noi abbiamo ancora una di quelle istruzioni, che quello Santo faceva ai Catecumeni, la quale è intitolata il *Pedagogò*. Le quali istruzioni chiamate erano *Catechesi*.

CATECUMENI (a). Così chiamati erano nella primitiva Chiesa gli infedeli convertiti, che disponeansi a ricevere il battesimo. V'era nella Chiesa un luogo appartato, dove convenivano per ascoltar le istruzioni appellato il *luogo de' Catecumeni*. Non si permetteva loro d'assistere al Sacrificio della Messa. Dopo il Vangelo un Diacono gli avvertiva di ritirarsi. Quando alcuno domandava d'essere Cristiano, dice il Sig. Fleury, era menato al Vescovo, o ad alcuno de' Preti, il quale esaminava prima, se la vocazione di co-

„ lui soda era, e sincera :
 „ perche temea si di profana-
 „ rar i misterj affidandoli
 „ a persone indegne, e di
 „ aggravare la Chiesa di
 „ genti debili, e leggiere,
 „ valevoli a disonorarla col-
 „ la loro caduta, alla pri-
 „ ma persecuzione. Esami-
 „ navasi per tanto colui,
 „ che si presentava, sopra i
 „ motivi della sua conver-
 „ sione, sopra il suo stato;
 „ s'egli era libero, schia-
 „ vo, o liberto; sopra de'
 „ suoi costumi, e della pre-
 „ terita sua vita. Quei,
 „ ch'erano avviluppati in
 „ una professione peccami-
 „ nosa, o in alcun altro
 „ abituale peccato, non
 „ erano ricevuti, se non
 „ aveano effettivamente a
 „ ciò rinunziato. Perche
 „ rigettavansi le donne pub-
 „ bliche, e coloro, che ne
 „ faceano il traffico, le gen-
 „ ti da teatro, i gladiato-
 „ ri; que', che correa-
 „ no nel circo, che danzava-
 „ no, o cantavano innan-
 „ zi al popolo: tutti quel-
 „ li, a dir breve, che ser-
 „ viano negli spettacoli, e
 „ gli altri, che vi erano
 „ dediti, i ciurmatori, gli
 „ incantatori, gli indovini;
 „ que', che davano de' ca-
 „ rat-

(a) dal greco *κατηχην*, insegnar a viva voce.

„ ratteri per guarire, pre-
 „ servare da certi mali, e
 „ facean professione d' al-
 „ cun' altra spezie di su-
 „ perstizione. Non si ri-
 „ ceveano tutte queste for-
 „ te di persone, se prima
 „ lasciato non avessero i
 „ malvagi abiti loro, nè
 „ prestargli loro fede, se
 „ non dopo d'averli qual-
 „ che tempo provati: av-
 „ vegnacche lo zelo della
 „ conversione delle anime
 „ non rendea già i Cristia-
 „ ni più facili ad accoglier
 „ quelli, che con essoloro
 „ voleansi unire.

„ Quegli, che giudicato
 „ era capace di farsi Cri-
 „ stiano, veniva fatto Cate-
 „ cumeno colla imposizio-
 „ ne delle mani del Vescovo,
 „ o del Prete delegato da lui,
 „ che segnavalo in fronte col
 „ segno della Croce, pregando
 „ Dio, acciò approfittasse
 „ di quelle istruzioni, ch'
 „ egli avrebbe ricevuto, e
 „ degno si rendesse di per-
 „ venire al Santo Battesimo.
 „ E sso assisteva al pubblico
 „ sermone, al quale ammessi
 „ venivano anche gli infedeli;
 „ ma v'eran inoltre i catechisti,
 „ che vegliavano sulla condotta
 „ de' Catecumeni, e in-
 „ segnavan loro privatamente
 „ gli elementi della

„ Fede senza spiegar ad essi
 „ a fondo i misterj, de' quali
 „ non erano per an- che capaci.
 „ Veniano principalmente loro
 „ insegnate le regole della morale,
 „ perche sapessero, come
 „ avessero a vivere dopo il
 „ loro Battesimo ... Il tempo
 „ del Catecumenato era ordina-
 „ riamente di due anni: ma
 „ questo allungavasi, o si abbreviava
 „ a misura del profitto del
 „ Catecumeno. E non solo
 „ aveasi l'occhio alla dottrina,
 „ ch'egli imparava, ma all'emenda
 „ de' suoi costumi: Nel quale
 „ stato lasciato egli era, fino
 „ a che convertito fosse
 „ perfettamente: quindi viene,
 „ che molti il Battesimo
 „ differian di ricevere fino
 „ al tempo della morte; perocchè
 „ non davasi questo mai, se non
 „ a quelli, che il domandavano,
 „ comechè a domandarlo
 „ fossero gli altri esortati. Que',
 „ che domandavano il
 „ Battesimo, ed erano
 „ riputati degni d'averlo,
 „ davano i nomi loro
 „ sul principio della
 „ Quaresima, perche fossero
 „ scritti sulla lista de'
 „ competenti, o illuminati:
 „ laonde due erano gli
 „ ordini de' Catecumeni,
 „ gli uditori, e i com-
 „ pe-

„ *petenti*. Questi digiuna-
 „ vano la Quaresima, non
 „ altramente che i Fedeli,
 „ ed a' digiuni univano
 „ delle orazioni frequenti,
 „ delle genuflessioni, delle
 „ veglie, e la confessione
 „ de' peccati loro. Venia-
 „ no intanto instruiti più
 „ fondatamente spiegando-
 „ si loro il simbolo, e par-
 „ ticolarmente i misterj del-
 „ la Trinità, e della In-
 „ carnazione: si facean più
 „ volte alla Chiesa venire,
 „ per esaminarli, e far so-
 „ pra di essi gli esorcismi,
 „ e le orazioni alla presen-
 „ za de' Fedeli: questi eran
 „ detti *gli Scrutini*, e ciò
 „ fu continuato a farsi per
 „ molti secoli, anche pe'
 „ piccioli fanciulli, ed an-
 „ cora rimaste sono alcune
 „ tracce nell'Offizio della
 „ Chiesa, specialmente nel-
 „ la Messa del Mercoledì
 „ della quarta settimana di
 „ Quaresima, dove leggesi
 „ il Vangelo del cieco-nato.
 „ Sul finire della Qua-
 „ resima insegnavasi loro
 „ l'Orazione domenicale:
 „ ed instruivansi succinta-
 „ mente di que' Sacramen-
 „ ti, che andavano a rice-
 „ vere, i quali si doveano
 „ dispiegar loro più distesa-
 „ mente poi. Il qual' or-
 „ dine d'istruzione chiara-
 „ mente si vede dalle Ca-
 „ Diz. de' *Culsi Relig.* T. II.

„ techesi di S. Cirillo di
 „ Gerusalemme, e dalla
 „ Lettera del Diacono Fer-
 „ rando a S. Fulgenzio in-
 „ torno al Battesimo dell'
 „ Etiopie. Que', che per
 „ tutte queste prove trova-
 „ ti eran degni del Batte-
 „ simo, appellati erano
 „ *eletti*, e battezzati venia-
 „ no solennemente la Vi-
 „ gilia di Pasqua, perche
 „ risuscitassero con G. C.
 „ ovvero la Vigilia della
 „ Pentecoste, acciò rise-
 „ vessero lo Spirito Santo
 „ cogli Apostoli: percioc-
 „ che davasi loro nel me-
 „ desimo tempo la Confer-
 „ mazione“.

CATTEDRA DI SAN
 PIETRO: nel senso let-
 terale quest'è quella Cat-
 tedra, sopra della quale se-
 deasi l'Apostolo S. Pietro,
 quand'egli celebrava pon-
 tificalmente l'offizio divi-
 no; Cattedra che è con-
 forme alla semplicità del
 primo dei Papi: non è che
 di legno, e di un lavoro
 grossolano. Alcuni pii ar-
 tefici avvisarono di contri-
 buire alla gloria del Santo
 Apostolo adornando la cat-
 tedra sua poi di figure pic-
 ciole d'avorio. Questa Cat-
 tedra fu trasportata d'An-
 tiochia a Roma, dove con-
 servasi preziosamente, qual
 monumento rispettabile del-

la modestia del Principe degli Apostoli. Nel senso figurato intendesi per la Cattedra di San Pietro la Sede pontificale del Vescovo di Roma; e dicesi, che un Cardinale sia elevato sulla Cattedra di San Pietro, quando è eletto Papa. *Vedi* TRONO PONTIFICALE.

CATTEDRALE (a): si dà questo titolo alla Chiesa principale di un Vescovado, che sia la Sede di un Vescovo.

CATTEDRANTE: i Dottori-reggenti della facoltà di Teologia nelle Università di Spagna sono chiamati *Cattedranti*, o *Cattedratici* (b).

CATTEDRATICO: diritto, che aveano una volta i Vescovi, di una certa entrata, come facean la visita delle Diocesi loro, la quale consistea in due soldi d'oro. Davasi ancora il nome di *Cattedratico* ad una ragione, che pagavano i novelli Vescovi a que', che aveanli consecrati; a Notai, a Chierici loro, e ad altri ministri.

CATERINA (*Ordine di Santa.*) Questo fu insti-

tuito l'anno 1714. dalla Czarina Caterina moglie di Pietro il Grande. Conciosiachè venendo quel Principe dai Turchi allestito sulle rive del Pruth in un posto di sommo disavvantaggio, che non lasciavagli scampo alcuno, fu peravventura liberato da quel pericolo, che il minacciava, per la sagace avvedutezza della Czarina, la quale corruppe il Gran Visir coll' esibizione de' suoi diamanti, e d' uua somma rilevante, e indusselo a far la pace col Czar. In memoria per tanto di quest' accidente la Czarina istituì l'Ordine di Santa Caterina: il quale è composto di un certo numero di femmine, che portano una croce rossa sopra una figura di Santa Caterina. Sulla fettuccia, che serve ad attaccar quella croce, leggesi il nome della Padrona dell' Ordine con questa divisa: *pro Fide & Patria*; „ per la fede, e la patria.“

L'anno 1063. fu istituito un'Ordine militare sotto il nome di *Santa Caterina del monte Sinai*; i cavalieri del quale aveano il car-

(a) Gr. *καθέδρα*, *cattedra*.

(b) *Cattedranti*, che insegnano in Cattedra: o Presidenti ad una Conclusione di Teologia, o Filosofia.

carico di vegliar segnata-
mente alla sicurezza de' pel-
legrini, che veniano sul
monte Sinai il corpo della
Santa a visitare; di opporsi
alle scorrerie degli Arabi,
che infestavano le vie gran-
di, e impedire, che ruba-
to non venisse il corpo del-
la Santa Vergine e Marti-
re, o profanato dagli infe-
deli. Quest' ordine non sus-
siste più.

CATTOLICHE (*no-
velle* comunità di Vergini
fondate in Francia per in-
segnare le verità della Re-
ligione alle persone del ses-
so loro, che allevate fu-
rono nell'eresia.

CATTOLICI (*poveri*.)
Questo nome fu dato a quel-
li fra i Valdese, o Poveri
di Lione, che aveano rin-
nunziato agli errori loro.
Que' novelli convertiti ap-
pellati erano *Poveri Catto-
lici* alludendosi agli altri
Poveri di Lione, ch' erano
eretici.

CATTOLICA (*religio-
ne*) (*a*), cioè *universale*.
L' universalità è uno de'
principali caratteri, che di-
stinguono la Chiesa di G.
C. da tutte le altre socie-
tà, che pigliano falsamen-
te il nome di Chiesa. Que-

sta Chiesa si stende a tutti
i tempi, e a tutti i luo-
ghi. „ In tutti i tempi (*b*)
„ ebbe, e sarà una società
„ di fedeli uniti in una me-
„ desima Fede, animati da
„ un medesimo Spirito, for-
„ to la condotta di un me-
„ desimo Capo invisibile,
„ che è G. C., e de' Ves-
„ covi successori degli A-
„ postoli, de' quali il Pa-
„ pa, Vicario di G. C.,
„ è il capo visibile. “ I
fedeli dell' antico Testamen-
to non furon salvati, che
per G. C. essendo stati dal
suo spirito animati, ed uni-
ti ne' medesimi sentimenti.

„ Le nazioni della ter-
„ ra, d' idolatre, ch' erano,
„ divenner Cristiane per la
„ predicazione degli Apo-
„ stoli, e de' successori lo-
„ ro. I Profeti predetto
„ avean sovente tal mara-
„ viglia, e dopo questo av-
„ venimento, la società del-
„ la Chiesa Cattolica fu
„ sempre la società la più
„ estesa. Non cessò mai d'
„ aver de' figliuoli sparsi in
„ tutti i paesi del mondo,
„ i quali uniti sono pel vin-
„ colo d' una medesima fe-
„ de, per la partecipazio-
„ ne de' medesimi Sagra-
„ menti, e per l' ubbidien-

(a) Gr. καθολικὴς, *universale*.

(b) Il Catechismo di Montpellier.

„ za al medesimo visibile
 „ Capo: caratteri, che non
 „ convengono a verun' al-
 „ tra società. Noi cono-
 „ sciamo il cominciamen-
 „ to, i progressi di tutte
 „ le altre società; e la se-
 „ rie de' secoli veder cene
 „ fa il fine: non hanno ef-
 „ le avuto mai, che una
 „ estensione assai limitata
 „ sì per rispetto al tempo,
 „ che pe' luoghi . . . Sapi-
 „ amo i principj; e gli
 „ avanzamenti della socie-
 „ tà de' Montanisti, de'
 „ Manichei, degli Arian-
 „ de' Donatisti, de' Nesto-
 „ riani, degli Eutichiani,
 „ de' Pelagiani, de' Lute-
 „ rani, de' Calvinisti, ec.
 „ Niuna è, cui non si pos-
 „ sa dire: voi non siete,
 „ che da jeri: per il qua-
 „ le detto solo sostien con
 „ ragione Tertulliano, che
 „ si può invincibilmente,
 „ senza entrar in quistione
 „ intorno a' dogmi, qua-
 „ lunque società confutare,
 „ che dalla Chiesa sia se-
 „ parata. Tutte le Sette
 „ hanno l' origine loro par-
 „ ticolare; e com' esse non
 „ furon mai universalmen-
 „ te estese, non sussiston
 „ oggi più la maggior par-
 „ te: e le altre vengon di

„ mano in mano ad infie-
 „ volirsi, e a distruggerfi
 „ fra se tutti i giorni.
 „ Niuna ebbe giammai, nè
 „ mai avrà il carattere d'
 „ universalità, il qual con-
 „ viene alla sola Chiesa
 „ Cattolica Romana “ .
 „ Tanto abbiám tratto dal
 „ Catechismo di Monpelli-
 „ ri (a).

CATTOLICISMO: e'
 si comprende sotto di questo
 nome la Religione Catto-
 lica Romana, gli articoli
 suoi di fede, i dogmi, le
 massime.

CATTOLICITA', ter-
 mine, che accenna i paesi,
 e la congregazione de' fe-
 deli Cattolici.

CATTOLICO: titolo
 che dassi al Re di Spagna
 dopo il quindicesimo seco-
 lo. Conciosiache Ferdinan-
 do segnalato avendo il suo
 zelo per la Cattolica fede
 colla espulsione de' Mori
 sparsi nella Spagna, fu de-
 corato dal Papa Alessandro
 VI. di questo glorioso ti-
 tolo, il quale fu traman-
 dato a' successori Monarchi.

Cattolico: titolo di digni-
 tà usato nella Chiesa Gre-
 ca, il qual corrisponde a
 quello di Primate, o di
 Patriarca. Gli antichi au-
 tori

tori fan menzione del Catolico de' Persiani, di quel degli Armeni, e del Catolico di Seleucia.

CAVA: tali si chiamano nelle Chiese que' luoghi a volta sotterranei, dove sepellisconsi i morti: tal è la gran Cava della Chiesa di San Sulpizio.

Cava piccola, o Cavetta: quest'è quel picciol luogo destinato nelle Chiese alla sepoltura de' morti ragguardevoli, e distinti. Le famiglie di condizione, che voglion'essere dal comune separate dopo la morte non altramente, che in vita, hanno le tombe loro particolari in una Chiesa, dove tutti vengono sepolti que', che sono di quella famiglia.

CAVALCATA. Questo nome segna propriamente quella pomposa, e magnifica processione, che fa il Papa, com'egli sen va salito sopra una Chinaa bianca, od in una lettiga a prender possesso del Pontificato a S. Giovanni di Laterano. Eccone la descrizione dataci dall'Autore della Relazione della Corte di Roma. „ Dodici „ trombettieri, e dodici „ Caval-leggieri comincia- „ no la marcia con sei pic- „ cole file di soldati a ca-

„ vallo, cioè quattro per „ ciascuna, le quali ven- „ gono seguite dai porta- „ mantelli de' Cardinali, „ ciascuno de' quali manda „ il suo ben a cavallo, il „ qual porti delle valigie „ di scarlato a ricamo d'oro. „ I mazzieri de' medesimi „ Cardinali vengon dietro „ pur a cavallo, i quali „ tengon sugli omeri delle „ mazze d'argento colle ar- „ me delle Eminenze lo- „ ro. I Gentiluomini, e i „ Limosinieri de' Cardina- „ li, degli Ambasciatori, „ e de' Principi con molti „ altri gentiluomini, e ba- „ roni Romani sieguono „ immediatamente „ Molti lanciaspezzate con „ arme bianche caracolla- „ no fuor delle file per te- „ ner la marcia ordinata. „ Veggonfi appresso quat- „ tro scudieri del Papa con „ grandi cappe rosse, po- „ scia il suo Sartore, e „ due portamantelli vestiti „ nel medesimo modo con „ due valigie di veluto ros- „ so a ricamo d'oro. „ I palafrenieri del Papa „ vestiti di casacche di sa- „ jo rosso menan poi le chi- „ nee bianche, che dee il „ Regno di Napoli tutti „ gli anni al Papa manda- „ re. Le quali Chinee han- „ no delle gualdrappe di

„ drappo di seta con fran-
 „ gie d'oro fregiate di fo-
 „ gliami di lamine d'ar-
 „ gento battuto a mezzo
 „ rilievo. Vengon quindi
 „ molti muli coperti, e
 „ bardati di velluto rosso
 „ a frangie d'oro menati
 „ alla briglia da altri fami-
 „ gliari del Papa. Sieguo-
 „ no tre littighe coperte di
 „ rosso veluto, e di scar-
 „ lato ricamato d'oro. Due
 „ Uffiziali a cavallo mar-
 „ ciano avanti alle littighe,
 „ e il Siniscalco del Papa
 „ a cavallo, e gli staffieri
 „ di lui a piedi chiudono
 „ quella fila, la nobiltà
 „ Romana, e i titolati van-
 „ no senz'ordine per evi-
 „ tare la preminenza saliti
 „ sopra eccellenti cavalli,
 „ che hanno il crine adori-
 „ no di un gran numero di
 „ nastri di varj colori: la
 „ quale nobiltà tutta è da-
 „ gli staffieri loro a pieni
 „ accompagnata. Cinque
 „ mazzieri del Papa ne ven-
 „ gon poscia con vesti lun-
 „ ghe di drappo violaceo
 „ gallionate di velluto ne-
 „ ro, i quali portano del-
 „ le mazze d'argento, e
 „ delle collane di smalto.
 „ Quattordici tamburini a
 „ piedi tengon dietro a que-
 „ sti, vestiti di raso rosso

„ fregiato d'oro con pen-
 „ nachiere nel cappello:
 „ cialcuno de' quali porta
 „ l'insegna d'uno de' quat-
 „ tordici quartieri di Ro-
 „ ma. Questi sono seguiti
 „ da un coro di Tromber-
 „ tieri del Papa vestiti di
 „ rosso con gallone d'oro:
 „ camminan quindi i Cu-
 „ bicularj apostolici, e i
 „ Camerieri fuor delle mu-
 „ ra in abiti rossi: il com-
 „ millario, il fiscale della
 „ Camera apostolica in abi-
 „ to violaceo: gli Avvoca-
 „ ti concistoriali in nero;
 „ i Cappellani del comune
 „ della famiglia del Papa,
 „ in rosso; i Camerieri se-
 „ creti, e di onore, e i
 „ quattro partecipanti, che
 „ chiudono quella fila, ve-
 „ stiti sono di color viola-
 „ ceo, portandosi i quattro
 „ cappelli di velluto cre-
 „ mesi del Papa. Dopo
 „ questi vengono sopra bei
 „ cavalli 40. Uffiziali del
 „ Popolo Romano, cioè,
 „ i giudici, i Capitani di
 „ Giustizia, i Segretarij, i
 „ Notai, i Registratori (*)
 „ tutti in abito lungo fe-
 „ natorio di velluto nero,
 „ e colla beretta pur di si-
 „ mile colore, e drappo,
 „ siccome dello stesso è al-
 „ tresì la gualdrappa de' ca-
 „ valli

(*) Controllleur.

„ valli loro . Gli Abbreviati del Parco maggiore, i Cherici di Camera, gli Uditori di Rota, il Maestro di Sacro-Palazzo vanno a sinistra del Decano di Rota, e sono seguitati da quattordici Giudicenti (*) del popolo Romano vestiti di raso bianco con giustacore di raso violaceo, e berrettoni di velluto nero con un piccol bordo. I quattordici Capitani dei rioni ne vengono poi vestiti in lungo di velluto chermisì foderato di tela d'argento con calze di raso bianco a galloni d'oro, e la berretta di velluto nero arricchita di gemme. Il Governatore di Roma, e i Conservatori Romani sieguono immediatamente lasciando alla sinistra del governatore un posto vacuo pel Senatore Romano, il quale non si trova a quella Cavalcata per non dar la mano, che il governatore gli contratta. I Principi del Trono Pontificale, i congiunti del Papa, e gli Ambasciatori delle teste coronate camminano con tutte le loro genti secondo il posto convenevole

„ al carattere di cadauno, e due maestri delle cirimonie del Papa vengono poscia avanti il Soddiacono apostolico, che porta la croce triplicemente crociata, e rivolta al Papa. Il Soddiacono, che in tal guisa porta la croce, è in mezzo a due ministri, che portano delle bacchette rosse. Vienesene quindi il Papa in una lettica attornata da cinquanta giovani gentiluomini Romani vestiti di raso bianco: e gli staffieri, e cursori del Papa marciano standosi intorno alla lettiga co' maestri di strada. Il Capitano della guardia Svizzera marcia alla testa di due file di Cavalieri ben armati, che scortino il Papa. La lettiga, dov'è portato sua Santità, è di velluto rosso gallonato a frange d'oro. Esso è vestito d'una sottana di tabì bianco col rocchetto, la stola, e la mozzetta di velluto rosso nel verno, o di raso rosso, se sia d'està col berrettino dello stesso sotto il cappel rosso. Il maestro di camera del Papa, il suo coppiere, il Secretario, il medico stan-

(*) Marechal.

„ noli tutti altresì appref-
 „ so alla lettiga, e innan-
 „ zi alla guardia Svizzera.
 „ Vengono i Cardinali a
 „ cavallo a due a due in
 „ mezzo di alcuni alabar-
 „ dieri immediate dopo la
 „ guardia del Papa. Diet-
 „ tro all' Eminenze loro
 „ veggonfi i Patriarchi,
 „ gli Arcivescovi, i Vescovi,
 „ i Protonotarj aposto-
 „ lici, gli Uditori, i Cam-
 „ merlinghi della Camera
 „ Apostolica, i Prelati refe-
 „ rendarj dell' una, e dell'
 „ altra segnatura: final-
 „ mente i cavalli freschi,
 „ e i trombettieri del Pa-
 „ pa, e la marcia è chiu-
 „ sa da due compagnie di
 „ Cavalleggieri, che hanno
 „ avanti gli ufiziali loro
 „ vestiti di un giustacore di
 „ scarlatto con maniche
 „ pendenti molto strette di
 „ velluto rosso, e giallo
 „ portando una lancia in
 „ resta tutti; cosa la più
 „ bella a vedersi. Il cam-
 „ mino, che tienfi, è quel-
 „ lo di tutto il Borgo S.
 „ Pietro fino al ponte S.
 „ Angelo. Di là vaffi ...
 „ a S. Andrea della Val-
 „ le ... e al Campidoglio,
 „ dove il popolo Romano
 „ innalza un arco trion-
 „ fante al Papa: il Sena-
 „ tore presentagli. le chia-
 „ vi *in campo*, e tenendo

„ uno scettro in mano fa
 „ un' aringa, che dal no-
 „ vello Pontefice è ascol-
 „ tata. La Cavalcata pas-
 „ sa quindi a *Campo-vatic-
 „ no*, dove il Duca di Par-
 „ ma fa dirizzare un' altro
 „ arco innanzi al suo Pa-
 „ lazzo. Si passa di là at-
 „ traverso al Coliseo, do-
 „ ve i Giudei pure un' ar-
 „ co trionfante hanno al-
 „ zato“. Come Sua San-
 „ tità è arrivata sotto di que-
 „ sto arco il Ceremoniale Ro-
 „ mano dice, che i Giudei
 „ vengongli incontro presen-
 „ tandogli inginocchio il Pen-
 „ tateuco di Mosè facendo in
 „ ebreo l'elogio di questo li-
 „ bro, ed esortando il Papa
 „ a venerarlo. Il Santo Pa-
 „ dre, ascoltata l' esortazio-
 „ ne, risponde loro: Noi lo-
 „ diamo, e veneriamo la san-
 „ ta legge, che Iddio stesso
 „ diede a Mosè: ma ripro-
 „ viamo, e condanniamo le
 „ vane interpretazioni, che
 „ voi ne fate, perche la fede
 „ apostolica c' insegna, che il
 „ Salvatore, che voi v' aspet-
 „ tate ancora invano, è
 „ venuto da lungo tempo.
 „ Dopo la quale risposta,
 „ continuava l' autor nostro,
 „ i Giudei si ritirano sen-
 „ za far motto; e la Ca-
 „ valcata uscendo del Co-
 „ liseo sen va per i strade
 „ tappezzate, e piene di
 „ gen-

„ gente a dirittura a S. „ vanni di Laterano “. Questa descrizione è differente in certe cose da quella, che trovasi nel Cerimoniale Romano. La principale differenza è quella, dove il Ceremoniale Romano dice, che il Papa mostrasi in questa processione salito sopra una chinea bianca, sostenendo il baldachino sopra la sua testa otto gentiluomini. Ed esso fa osservare, che se trovisi un Re, od anche lo stesso Imperadore a questa cirimonia, il loro dovere è quello di tener la staffa a Sua Santità, e di menarla chinea per la briglia. Il Cerimoniale Romano dice ancora, che nel tempo della processione si getta qualche volta danaro al popolo per allontanare la folla. *Vedi* INTRONIZZAZIONE.

CAVALIERE: nome generale è questo, che portano que', che sono di qualche Ordine militare, e religioso insieme: tali sono i Cavalieri di Malta, di S. Lazaro, ec. (Agli Articoli particolari si troverà quel, che a ciascuno di cotesti Ordini appartiene.)

CAVALIERI. Vi sono nella Spagna, e in Porto-

gallo de' Religiosi Cavalieri dell' Ordine di S. Giacomo della Spada. In Francia a Tolosa, a Belloc, nel Quercy vicino a Frejo in Provenza di quei di Malta. Le Canonichesse di Nivelles hanno il titolo di Cavaliere di S. Giorgio,

CAVARIGI: settarj Maomettani, i quali pensano, che stata non sia mai, nè mai abbia ad essere funzione alcuna di profeta in nessun' uomo autorizzata da Dio, nè che persona alcuna stata sia giammai mandata al mondo fregiata della potenza dell' infallibilità, nè di quella del dar nuove leggi agli uomini. Aggiungono, che, se questo è necessario un qualche giorno, questa dignità non potrà essere racchiusa in una sola famiglia, come il pretendono i Shiis, altri settarj, i quali sostengono il dono di profezia essere speciale ad Ali cugino di Maometto, il quale dono passato sia poscia a' suoi discendenti in linea retta. *Vedi* SHIIS.

CAUSAY: divinità Chinesa, che governa, dicesi, la parte inferiore del Cielo. Attribuisconle i Chinesi una potenza grande, e credono, ch' essa possa a suo piacere della vita loro dis-

disporre. Tre spiriti ha questa sotto a' comandi suoi, che servono di ministri: il primo, nominato *Tanquam*, regna nell'aria: il secondo appellato *Tsuiquam* comanda al mare: *Teiquam* chiamato è il terzo, che è il Dio dell'agricoltura; della guerra, e presiede al giorno della loro nascita.

CAZAN; talchiamano i Giudei moderni colui, che ha l'incombenza ordinaria d'intonar le orazioni nella Sinagoga. Il Cazan è stipendiato dal pubblico: e le sue funzioni sono all'incirca quelle medesime del Lettore de' Protestanti. Osservasi la voce Cazan trovarsi in Sant' Epifanio.

CECCO ASCOLANO: celebre astrologo nella Corte del Duca di Calabria, fino agli ultimi eccessi volle la capricciosissima sua ostinazione per la chimerica arte, ch'ei professava portare. Costui dopo d'aver stabilito per principio, che gli avvenimenti tutti della vita d'ogni uomo dipendano necessariamente da quella costellazione, sotto la quale esso era nato, ne tirò una conclusione empia, e sacrilega, che il fece l'anno 1327. condannare al fuoco. La conclusion era questa, che se G. C. stato era

povero sopra la terra, s'egli era morto ne' tormenti, ciò non era nè per la istruzione, nè per la salute del genere umano, ma per un effetto necessario di quell'astro, che avea al nascer di lui preseduto. Pretendeva costui per la medesima ragione, che l'Anticristo apparirebbe sopra la terra nella pompa, e nello splendore, perche la costellazione sotto alla quale e' sarebbe nato, dovga tale effetto produrre.

CELEBRAZIONE: l'azione del celebrare una festa, una Messa, un officio, i giuochi pubblici.

CELESTE: quest'è un epiteto, che dassi a tutto ciò, che ha qualche relazione col cielo. Gli Angioli, che abitano in Cielo sono qualificati spiriti *celesti*. La gloria, che da' Santi in Cielo si gode, è appellata la gloria *celeste* ec.

Crederrebbe forse, che le Religiose dell'Annunciata non fossero chiamate *celesti*, se non perche tutti i pensieri loro fossero volti al Cielo? Noi s'ingannerebbero. La ragione dell'esser Esse chiamate *celesti* si è, perche una parte del vestir loro è di quel colore, che noi chiamiamo *blu celeste*.

Celeste: Deitade adorata da' Cartaginesi, alla quale davan essi molti altri nomi pomposi, come quei di *Regina*, e di *Fortuna del Cielo*. Rissiedea questa in un tempio magnifico; ed un lion serviale di trono. L'Imperator Eliogabalo trovandosi in bisogno di danaro, per averne immaginò un piacevole stratagemma, del quale la Dea Celeste fu il mobile principale. Pretese egli adunque, che essendo Celeste la Regina del Cielo non potesse far meglio, che maritarsi col Sole, ch'era il Re. Egli medesimo s'incaricò di far un sì bel maritaggio atteso il privilegio, che dato gli era dalla qualità sua di Sacerdote del Sole. Per tale effetto levò via Celeste, ma non levolla senza la dote: perocchè ebbe l'attenzione di portarne via con essolei le ricchezze tutte del suo tempio, ch'erano immense. Ciò fatto celebrò con molta solennità un'alleanza sì nobile confortando i sudditi suoi a mostrare il loro zelo verso de' novelli Sposi con de' presenti degni di loro. La quale esortazione non era diversa da un comando: e quindi i forzieri d'Eliogabalo in grazia del Sole, e della Dea

Celeste vennero prestamente riempiti.

CELESTIANI: Nome dato agli Eretici Pelagiani.

CELESTINI: religiosi, che seguono la regola di San Benedetto; i quali furono dapprima Moroniti da *Pier Morone* loro institutore appellati. Questo santo uomo entrato essendo nell'Ordine di San Benedetto ottenne da' Superiori suoi la licenza d'uscire del Monastero per menar una vita vieppiù perfetta. La montagna di Morone fu il soggiorno da lui scelto; donde fu egli chiamato *Pier di Morone*: il quale essendovi cinque anni dimorato, l'abbandonò per andarsene sul monte Magello. Alcuni discepoli, che la fama della sua santità avea tirato appresso di lui, de' quali a mano a mano andò il numero crescendo, il mossero a fabbricare un monastero sotto l'invocazione dello Spirito Santo. Questo fu il primo della nuova Congregazione, la quale fu approvata dai Papi Urbano IV. e Gregorio X. con patto, ch'essa non avrebbe altra regola, che quella di S. Benedetto. *Pier di Morone*, stato essendo l'anno 1294. eletto Papa, prese il nome di **Celestino V.** i Religiosi

ligiosi altresì mutato il nome cominciarono a chiamarli *Celestini*. Si prometean eglino di gran vantaggi dalla assunzione del fondator loro al pontificato: ma non andò guari, che le speranze loro disparvero. Avvegnacchè il buon Celestino, che non altro veduto avea mai, che alberi, e dirupi, poco assai gli uomini conosceva, e meno ancora gli affari. Parve a lui più malagevole cosa il governare il mondo Cristiano, che una dozzina di Monaci: fatto era giuoco tutti i dì di sua semplicità; e le azioni sue tutte erano tanti sbagli. Ma egli ebbe lume abbastanza per avvedersene, e grandezza d'animo per rinunciare ad una dignità, della quale disadatto sentiasi a sostener tutto il peso. L'ostacolo maggiore gli venne, per rispetto alla sua dimissione, dalla parte de' Religiosi del suo Ordine, che non trascurarono nulla per indurlo il papato a conservare. Sarebbonfi incaricati volentieri per assicurar la coscienza di lui, di tutti i falli, che potuto egli avesse commettere nel tempo del suo pontificato; ma Celestino non giudicando questa essere figurà, che bastasse, s'

avvisò, che il dimettere fosse cosa più sicura. Divenne in processo l'ordine de' Celestini ragguardevole molto, e specialmente in Italia, dove hanno 40. Badie, e 19. Priorati. Filippo il Bello fece venire in Francia l'anno 1300. dodici di questi religiosi dando loro due Monisterj; l'uno situato nella Foresta d'Orleans in un luogo chiamato *Ambert*; e l'altro nella selva di Compiègne al monte di Chartres. Il Monastero, che oggi occupano i Celestini a Parigi, fu dappprincipio la stanza loro: ma trovandosi troppo angusti ottennero da Filippo il Lungo quello, che possiedono vicin all'Arsenale. Furono essi in quel Convento collocati, che aveano i Carmelitani abbandonato; e i benefizj moltiplicati, che loro fece Carlo V. rendettero quel soggiorno ragguardevolissimo, il quale divenne il luogo principale dell'Ordine in Francia, dove risiede il Provinciale, che si elegge tutti gli anni, il quale ha dal Generale l'autorità sopra tutti i Celestini del Regno.

Alcuni Religiosi dell'Ordine Francescano, eranfi nella solitudine ritirati per consacrarsi del tutto agli esercizi divoti della peniten-

za. Il Papa Celestino, gran partigiano delle austerità di questi novelli romiti approvò lo zelo, e loro diede il suo nome: laonde furon chiamati *Romiti-Celestini*; la quale riforma non durò gran tempo. Conciosiacosachè vedendo i Francescani, che l'austero vivere di costesti romiti era una tacita censura del loro rilassamento, adoperarono ogni mezzo per distruggere questa Congregazione nascente. D'altra parte Bonifazio VIII. Pontefice, che non avea punto le medesime idee, che Celestino suo predecessore, non fu a cotesta riforma favorevole. Immaginandò, che costesti Romiti affezionati a quel Pontefice, dond'erano nominati, lavorassero fort'acqua per ritornarlo in quella dignitate, alla quale esso avea rinunciato. Si può giudicare della crudeltà delle persecuzioni, ch'ebbero a sostenere gli infelici Romiti-Celestini, se si consideri, che uniti contro di essi erano insieme l'ambizione di un Papa, e l'odio di un Ordine intiero di Monaci. Fu loro supposto il delitto, ordinario a quei, che non ne

hanno, e che voglionsi perdere. Furon eglino accusati di essere eretici, comechè que' buoni romiti sognato non avessero mai di dogmatizzare. Non si stimò nemmeno di doverli loro permetter difesa; e dichiarati colpevoli sopra una semplice dinunzia furon oppressi da tutti i fulmini della Chiesa. Nè si stette punto solamente alle vane censure: ma quali malfattori vennero arrestati, ed ebbero crudeli tormenti a sostenere, nel mezzo de' quali parecchi di loro morirono martiri forse della loro ostinazione, e vanità.

CELIBATO (a): stato di que', che non sono maritati. La Legge nuova, è sopra questo articolo, totalmente opposta alla vecchia. Conciosiacosachè appresso i Giudei il celibato era in dispregio, e condannato: tutti erano maritati perfino i Leviti, e i Sacerdoti. La Legge Cristiana non condanna yeramente il matrimonio: anzi questo è uno de' suoi Sacramenti: ma essa dichiara essere il Celibato uno stato più perfetto d'affai. La maniera energica, e figurata, con cui si spie-

ga

(a) Gr. *καὶτη*, letto, e *λείπω*, lascio.

ga essa sopra questa materia, fu presa una volta letteralmente da alcuni Cristiani virtuosi, ma sconsiderati, i quali credettero, che fosse di bisogno disfarli dall' esser uomo per esser perfetto Cristiano. Tal si fu il celebre Origene, che si mutò tirato da un imprudente zelo per la castità siffattamente nel Vangelo commendata. Gli elogi, che G. C. dà al celibato, non ha dubbio, che indotto non abbian la Chiesa a farne una legge per gli Ecclesiastici: perciocchè G. C. in questa parte non ha stabilito nulla; ed anche ne' primi secoli della Chiesa che si vede i Vescovi, i Preti, e i Diaconi, erano maritati. „ Conciosia-
 „ cosacchè come s' avrebbe
 „ egli trovate, dice l' Abate Fleury, tra i Giudei,
 „ ed i Pagani delle persone, che custodita avessero la continenza sino all'età matura? Era molto il trovarne di que' che avessero avuto una moglie: sola attesa la libertà, nella quale erano i Giudei, e gli altri Orientali d'averne più d'una

„ insieme; e atteso l' uso
 „ universale del divorzio,
 „ che porgea l' occasione di
 „ mutar sovente. Ma quando quegli, che faceasi Vescovo, avea ancora la moglie, cominciava esso d' allora a non considerarla altro più, che quale sua sorella; e la Chiesa Latina ha mai sempre fatto la stessa disciplina a' Preti, ed a Diaconi osservare; comechè prescritto fosse loro d' aver cura delle loro donne, e di non abbandonarle quali forastiere; e veniano qualche volta *Proteste* chiamate dalla dignità de' mariti loro.
 „ Non tolleravasi, che i Cherici avessero in casa loro delle donne. Fralle accuse contro a Paolo di Samosata, è detto, che ei tenea in casa due giovani donne, e ben fatte, e che faceasi dappertutto da esse seguire; e sofferia, che e Preti, e Diaconi mantenessero di quelle forti di donne, ch' erano chiamate *Sottintrodotte*. Il Vescovo di Pompona (a) si dolse con S. Cipriano,
 „ di

(a) Dovea dir *Pomponio*, che è il nome proprio del Vescovo Dionisiacense nella Provincia Bisacena. Vedi le note alla Lettera di S. Cipriano a Pomponio.

„ di certe Vergini, le qua-
 „ li pretendeano conservar
 „ l'integrità loro vivendo
 „ insieme cogli uomini, ed
 „ anche con un Diacono
 „ in una familiarità scan-
 „ dalosa fino a non avere
 „ che un medesimo letto.
 „ Il quale abuso erasi in-
 „ trodotto sotto pretesto di
 „ carità: perocchè quelle
 „ che in tal guisa vivean
 „ co' Cherici, erano vergi-
 „ ni consacrate a Dio, od
 „ altre persone, che facean
 „ professione di vita divo-
 „ ta, a cui pretendeano
 „ i Cherici far le veci di
 „ padri, e di fratelli, pi-
 „ gliandosi cura degli affa-
 „ ri di esse, e per essoloro
 „ facendo quello, che la
 „ decenza non permettea,
 „ ch'esse dappersè facesse-
 „ ro, segnatamente in que'
 „ paesi, dove le femmine
 „ non si facean troppo ve-
 „ dere in pubblico. Que-
 „ ste devote dal canto loro
 „ prestavano a' lor fratelli
 „ tutti i servigi domestici,
 „ che coll'onestà della lo-
 „ ro professione poteansi ac-
 „ cordare: perche preten-
 „ dean sempre d'essere con-
 „ tinentissime, comechè
 „ vivessero insieme; e S.
 „ Grisostomo combattendo
 „ siffatto abuso suppone,
 „ che continenti fossero in
 „ realtà: solo egli accusa-

„ le d'essere attaccate al
 „ piacer di vederli, e d
 „ parlar insieme, che è più
 „ sensibile fralle persone di
 „ sesso diverso; di menar
 „ una vita indecente, e
 „ scandalosa, e di esporri
 „ temerariamente a cader
 „ nel delitto. Per levar
 „ adunque il disordine fu
 „ divietata assolutamente a'
 „ Cherici, che mogli non
 „ aveano, ogni coabitazio-
 „ ne con femmine, che non
 „ fossero di casa. Ciò che
 „ dal Concilio di Nicea fu
 „ ridotto alle sorelle, alle
 „ madri, ed alle Zie.
 „ Gli usi delle Chiese
 „ non erano in tutto uni-
 „ formi in questo punto del
 „ Celibato de' Cherici. Per-
 „ ciocchè San Girolamo di-
 „ ce, che le Chiese d'O-
 „ riente, d'Egitto, e della
 „ Santa Sede Apostolica
 „ prendean Cherici que',
 „ ch'erano vergini, o con-
 „ tinenti: i quali se avean
 „ le mogli, cessavano d'es-
 „ sere i mariti loro. Ecco
 „ i tre gran Patriarcati,
 „ Roma, Alessandria, ed
 „ Antiochia. Sant' Epifa-
 „ nio dice, che la Chiesa
 „ osserva esattamente di
 „ non ordinare Bigami,
 „ benchè sposata non ab-
 „ biano la seconda moglie,
 „ che dopo la morte della
 „ prima; che quegli anco-

„ ra, che non fu marita-
 „ to, che una volta sola,
 „ non è accettato a Dia-
 „ cono, a Prete, a Vesco-
 „ vo, od a Soddiacono,
 „ viva la moglie, s'egli
 „ non se n'astiene; prin-
 „ cipalmente in que' luo-
 „ ghi, dove i Canonici son
 „ custoditi esattamente;
 „ perocchè confessa egli,
 „ che in alcuni luoghi vi
 „ erano Preti, Diaconi,
 „ e Soddiaconi, che usa-
 „ vano del matrimonio. Il
 „ qual costume, dic' egli,
 „ non è conforme alla re-
 „ gola, ma all' infermità
 „ degli uomini, che si ab-
 „ bandonano secondo l'oc-
 „ casione, ed a motivo del-
 „ la moltitudine, per la
 „ quale mancherebbersi di
 „ ministri.

„ Fu poscia in questa ma-
 „ teria rallentata la disci-
 „ plina in Grecia, ed in
 „ Oriente: ma in ogni luo-
 „ go tuttavia della Chie-
 „ sa Cattolica non è stato
 „ lecito mai ad un Prete
 „ di maritarsi dopo la sua
 „ ordinazione. Che se fat-
 „ to ciò avesse, venia de-
 „ posto in castigo di sua in-
 „ continenza, e ridotto al-
 „ lo stato di un semplice
 „ laico. Quanto a' Cherici
 „ inferiori, come i Letto-
 „ ri, gli ostiarij, essi eran
 „ comunemente maritati, e

„ colle mogli loro coabita-
 „ vano: e molti passavan
 „ quindi la vita loro in
 „ questi ordini; o per lo
 „ meno vi dimoravano mol-
 „ ti anni, nello spazio de'
 „ quali poteva accadere, o
 „ che la donna loro per-
 „ dessero, o che da quella
 „ di comune consenso si
 „ separassero per menare
 „ una vita più perfetta.

Il matrimonio de' Preti
 è uno de' principali ogget-
 ti della riforma de' Luterani,
 Calvinisti, ed altri E-
 retici Pretesi-Riformati: i
 Ministri de' quali prendon
 moglie non altramente; che
 i secolari. Si dibattè nelle
 Congregazioni particolari
 del Concilio di Trento, se
 si avesse tal libertade a con-
 cedere a' Preti nella Chie-
 sa Cattolica. Ma la cosa
 fu determinata pel Celiba-
 to. Dopo la tenuta del Con-
 cilio l' Imperatore, e il Du-
 ca di Baviera sollecitarono
 vivamente il Sommo Pon-
 tefice, perchè volesse con-
 ceder la libertà a' Preti di
 ammogliarsi: ma fermo mai-
 sempre fu il Papa nel suo
 divieto.

Il Pontefice Calisto II.
 nel Concilio di Rems dell'
 anno 1119. Seomunicò tutti
 gli Ecclesiastici ammogliati:
 gli privò de' benefizj
 loro: proibì d' ascoltar la
 loro

loro messa ; dichiarò i figliuoli loro battardi, e stimò di spigner il rigore contro a quelle creature innocenti a segno di darle in preda all' avarizia de' signori . Permise di ridurli in servitù, e di vendergli .

Terminiam quest' articolo con una riflessione sopra il celibato , che certo non è favorevole a' Protestanti . La maggior parte de' popoli idolatri han giudicato , come per uno istinto naturale , che i ministri degli altari , dovendo essere più puri , che gli altri uomini , dovessero dal commercio colle Donne astenersi assolutamente ; ed obbligar eglino i Sacerdoti loro a custodire il Celibato .

Se si creda al Bosman , vedonsi nella Guæa molti uomini , che vivono lungo tempo nel Celibato , ma più ancora donne , che uomini : il che non si pratica per lo più , che nell' interno del paese , e non sulla Costa .

CELICOLI , ovvero Adoratori del Cielo : Eretici così chiamati , perche prestavano gli onori divini al Firmamento , ed agli Astri . L' Imperatore Onorio gli condannò verso l' anno 408 . Molti pensano , che questi Eretici fossero Cristiani .

Diz. de' Culti Relig. T. II.

Apostati , che abbracciato avessero il Giudaismo , e si fondano sopra l' essersi fatta menzione de' Celicoli nel Codice Teodosiano sotto il nome de' Giudei .

Cosa certa è , che il nome di Celicoli fu dato ancora ad alcuni Giudei , che adoravano il Cielo . Nuovo non era l' errore appreso i Giudei : ed uno de' principali dogmi de' Farisei quello era , che i Cieli fossero animati , e fossero i corpi degli Angioli .

CELLA (*cuore della*) . Questo nome fu dato ad una parte di Religiose del Terz' Ordine di San Francesco .

CELLA VOLANA : nome di una Congregazione di Canonici regolari , de' quali San Giacopo è il Titolare , ed il Protettore .

CELLERARIO : accennato è con tal nome l' Economo di un Monastero , il ministro incaricato di provvedere alla sussistenza del Convento , ed alla cura di ciò , che bisogna . In alcuni Capitoli di Canonici davasi una volta il nome di Cellerario ad un ministro , al quale apparteneva di far distribuire a' Canonici il pane , il vino , e il danaro a ragione dell' assistenza lor nel Coro . Il qual Ufiziale

H

era

era appellato secondo la diversità de' luoghi *borsiere*, o *corriere*.

CELLETTA, o **CELLULA**: nome dato alle piccole camere, dove stanziano i Religiosi, o le religiose. Gli appartamenti de' Cardinali nel Conclave sono altresì chiamati *Cellule*, o *Cellette*.

CELLITI: religiosi chiamati ancora *Alessiani* dal nome di Alessio Romano fondator loro. Le funzioni principali dallo istituto loro prescritte, sono quelle di prender cura degli ammalati, particolarmente degli appestati; di servire, e sotterrare i pazzi. Sieguon la regola di S. Agostino, e sono spezialmente sparsi in Alemagna, in Italia, e ne' Paesi-bassi. Sono questi religiosi chiamati *Celliti* dalle *Camerette*, o *Cellette*, dove curano gli infermi; ovvero dalla voce latina *cella*, che vuol dire *sepulcro*, perchè l'obbligazion loro maggiore quella è di seppellire i morti.

Ancora si dà il nome di *Celliti* a certe religiose appellate in alcuni luoghi *Collettine* e più comunemente *Suore nere*: le quali fan vo-

to d'affittare alle persone inferme anche in tempo di peste.

CENA, dalla voce latina *Cœna*. Questa si fa appresso i Cattolici il Giovedì Santo dopo il lavamento de' piedi. Vedi **LAVAMENTO DE' PIEDI**.

CENERI (*cirimonia delle*) per la quale i Cristiani cominciano un tempo di penitenza, e di mortificazione, chiamato *Quaresima*. Vedine l' *Articolo*. L'origine di tal cirimonia trovasi nell' antichità la più rimota. I Giudei copriansi il capo di cenere per esprimere qualche grande afflizione, o il pentimento de' falli loro. Nella primitiva Chiesa quest' uso formava una parte delle penitenze pubbliche. Oggi basta porre un po di cenere in forma di croce sulla fronte de' fedeli, che a questa cirimonia ne' nostri templi convengono; e le parole, che il Sacerdote pronunzia in distribuendo esse ceneri, richiama alla memoria nostra, che noi non siamo, che polvere, e in polvere abbiamo a ritornare.

CENOBITA (*a*): religioso, che vive in comunità.

(a) da *κοινος*, comune, e *βίος*, vita.

ta sotto una certa regola. Segnati vengono specialmente col nome di *Cenobiti* gli antichi religiosi, che viveano in comune per distinguersi dagli anacoreti, che menavano una vita solitaria.

CENOTAFIO: sepolcro vuoto alzato in onore di qualche illustre morto, di cui potuto non abbiassi il corpo acquistare. Uso era universale, fin da secoli più rimoti, di celebrar feste sul sepolcro degli uomini cari alla patria, e di rinnovare l'anniversario di quelli. E quando possibile non era di ritrovar il corpo di quel defunto per chiuderlo nell'arca sepolcrale, poneasi almeno un Cenotafio. Raunavasi il popolo in folla intorno a quegli avelli infiniti, e quivi pomposa celebravasi la festa annuale.

CENSURA: condanna di qualche libro, o di alcuna proposizione contraria alla purità della Fede, e della Religione. Vi è uno stile proprio di epireti scelti, de' quali fanno uso i Papi, ed i Concili, quando fan la censura di alcune proposizioni. Quando qualifican, per cagion d'esempio, una proposizione di *eretica*, questo vuol

dire, ch'essa è contraria alla Fede. Se la proposizione dannata è solamente opposta ad una proposizione, che convien colla Fede, le si dà una qualificazione più mite, e si chiama *erronea*. La proposizione, che *sente d'eresia*, è quella, che è equivoca, e può applicarsi più facilmente all'errore, che alla verità. Quella, che offende indirettamente la verità, chiamata è proposizione *capriziosa*. Trattasi di *temeraria* quella, che urta contro all'opinione generale dei Dottori. Se la proposizione è enunziata in termini duri, valevoli a rendere la verità stessa odiosa, vien qualificata di *malsonante*. La proposizione *pericolosa* è quella, che tira con seco conseguenze, che inducono all'errore. Se la proposizione è di quella natura, che possa imporre alla moltitudine, ed agli spiriti debili, appellata è *scandalosa*. Finalmente se essa contenga cose contrarie al culto dovuto a Dio, ed a' Santi, nominasi proposizione, che *offende le pie orecchie*.

CENSURE: pene ecclesiastiche stabilite in castigo de' fedeli per qualche peccato notabile, eterno, e scan-

e scandaloso (a). Le censure privan colui, contro del quale son fulminate, de' beni spirituali lasciati da Dio a disporre alla sua Chiesa, e i Superiori Ecclesiastici non deono usarle, che per punire i peccati gravi; che tal è l'avviso del Concilio di Trento. E si distingue più forti di censure: 1. le censure *a jure*, o di diritto: e sono quelle, che son poste a qualche disordine, o peccato scandaloso da' decreti de' Papi, e de' Concilj, dalle Costituzione degli Ordini regolari o dagli ordini de' Vescovi di modo, che tutti quelli, che commettono tale peccato, incorrono le censure. Ma possono esserne assolti da ogni Sacerdote approvato. 2. Le censure *ab homine*, o dall'uomo, e sono quelle, che il Superiore Ecclesiastico porta in certi casi contro a tali persone in particolare, delle quali non altri; ch'egli stesso può assolvere, o altri, a cui ne commetta la facoltà. Vi sono cen-

sure, che s'incorrono istto fatto, cioè commessa l'azione divietata, le quali si chiamano *late sententiae*, di sentenza già portata: altre non sono, che comminatorie, e concepite in termini futuri. „ Se tal cosa farà (taluno) sarà scomunicato, sospeso ec. „ e queste sono le censure *ferendae sententiae* di sentenza da portarsi. Vedi INTERDETTO, SCOMUNICA, SOSPENSIONE.

Il Papa per tutta la Chiesa, i Vescovi, o i loro Vicari Generali per le loro Diocesi: gli Abbati benedett, i Generali, Provinciali, e Priori pe' Religiosi loro soggetti han diritto di portar Censure (b). Ne' tribunali di Francia non si riconoscono censure di fatto; nè si considerano per valevoli, che quelle sole, che sono pronunciate per sentenza contro a tali persone dopo un processo regolare.

I Re di Francia non sono soggetti alle Censure della Corte di Roma (c).

Quar-

-
- (a) Non è sempre necessario, che sia scandaloso il peccato, che si castiga con la scomunica.
- (b) Che che facciano i Tribunali di Francia, si devono appresso di noi riconoscere anco delle censure, che si contraggono pel semplice fatto.
- (c) Il che intendasi per privilegio, e non altramente; perchè anche i Re di Francia sono membri della Chiesa, come gli altri.

Quando il Papa Nicolò II. scomunicò Lotario Re per aver la sua moglie Teudberga ripudiato, ebbe l'attenzione di far confermare la sua scomunica dai Vescovi di Francia. Lo stesso usarono di fare gli altri Papi. L'anno 1408. il Parlamento ordinò, si lacerasse la Bolla dell' Antipapa Benedetto XIII., che scomunicava Carlo VI., e metteva il Regno in Interdetto. *Vedi* SCOMUNICA.

CERBERO: Cane di tre teste, e di tre gole, che secondo i poeti, facea guardia alla porta dell' Inferno. Essi fanno nascere dal gigante Tifone, e da un mostro mezzo femmina, e mezzo serpente chiamato Echidna. Questo Cane, dicono essi, era mansueto, e accarezzante per le anime de' morti, ch'entravano nell' inferno; ma era terribile contro di quelle, che volessero uscirne. Abbaia di una orribile maniera, e lanciavasi contro di esse, come per divorarle. Non era egli più trattabile per rapporto a' vivi, che voluto avessero entrar in quel soggiorno destinato a' morti. Frattanto Orfeo trovò il dextro di mitigar il suo furore cogli armoniosi suoni della sua lira. Erco-

le ancora trionfò di questo mostro, ma con modi più violenti: perocchè si pretende, che incatenasselo, e dietro lo si strascinasse, qual prigioniero. La Sibilla, che condusse Enea agli Inferni, addormentò quel terribile vegliatore con una focaccia composta di mele, e di papaveri. La favola del Cerbero è fondata sopra un costume degli Egiziani, che collocavano all' ingresso de' sepolcri una figura di cane, al quale davano tre gole. Il Sig. Pluche spiega il senso di cotesti emblemi in questo modo. „ Essi, cioè „ gli Egiziani, poneano in „ sullo entrar del Cimitero, e sopra la porta del „ morto, il simbolo della „ estimazione, e del tene- „ ro affetto, che al defun- „ to lor parente portava- „ no. Il Cane, siccome „ quello, che è l'animale „ più affezionato all'uo- „ mo, vien ad essere il sim- „ bolo naturale dell'ami- „ cizia, ed affezione. E „ per esprimere le tre gri- „ da date in sulla fossa dell' „ amico, atteso il costu- „ me, che non attribuiva „ siffatto onore, se non al- „ le persone dabbene, po- „ nean tre teste, o tre gole „ alla figura del cane. La- „ onde collocata una ra-

„ le figura vicin al sepol-
 „ cro del morto... signifi-
 „ cava, ch'esso avuto avea
 „ gli onori, o dei lamenti
 „ della famiglia, e delle
 „ grida, che dagli amici
 „ non mai si mancava di
 „ alzare al sepellimento di
 „ colui, che stato era da
 „ quelli riputato, e ama-
 „ to per le buone sue qua-
 „ lità. E il senso di que-
 „ sto simbolo non ci lascia
 „ più dubitare, come tra-
 „ dotto ne venga il nome:
 „ perocchè appellato era
 „ *Cerbero*, vale a dire con
 „ tutta semplicità: *le gri-
 „ da della fossa*.

CERCATORI: Vi fu
 già in Inghilterra una set-
 ta di Eretici, a' quali fu
 dato tal nome, perche' oc-
 cupavano di continuo nel
 cercar la verace religione,
 che pretendeano, che stata
 non fosse trovata. Condan-
 navano tutte quelle, che
 trovavansi stabilite, ed essi
 medesimi nonne teneano
 nessuna, mentrecche anda-
 vano in traccia della vera-
 ce. Costoro si potean' a que'
 filosofi paragonare, che con-
 futavano tutti i sistemi, e
 non ne abbracciavan nessu-
 no. Stoup' assicura, che al
 suo tempo v' era di cotesti
 eretici, e in Inghilterra, e
 in Olanda.

CERDONIANI: Ere-

tici del secondo secolo, i
 quali ammetteano due Dei;
 l'uno buono, padre del Si-
 gnor nostro G. C., l'altro
 malvaggio autor della leg-
 ge, e creatore di questo
 mondo. Secondo costoro
 venuto non era G. C. so-
 pra la terra, se non per li-
 berare gli uomini da quel-
 la schiavitù, a cui quel mal-
 vaggio principio gli tenea as-
 soggettati, e nel medesimo
 tempo per distruggerne le
 sue opere: ma sostenean es-
 si, che scendendo egli quag-
 giù, non avesse avuto una
 carne verace, e nato non
 fosse dalla Vergine Maria.
 Negavano la risurrezione
 de' corpi, e la legge riget-
 tavano, e i profeti. Furon
 chiamati *Cerdoniani* da Cer-
 done, capo loro. A quella
 de' Cerdoniani s' accolla di
 molto l'eresia de' Marcio-
 niti. *Vedi MARCIONI-
 TI*.

CEREALI: feste in ono-
 re di Cerere dea delle bia-
 de, instituite da Trittole-
 mo Re di Lepina nell' At-
 tica, che fu il primo, a
 cui Cerere insegnasse l'agri-
 coltura. I Greci celebrava-
 no due sorta di feste in ono-
 re di Cerere le **TESMO-
 FORI**, e le **ELEUSINE**,
 i quali due articoli vedi
 a suo luogo.

Le feste di Cerere passa-
 tono

sono da' Greci a' Romani, i quali con molta solennità celebravanle per dieci giorni. Nelle processioni, che in quelle faceansi, portavasi un' uovo per rappresentare la terra, che Cerere rendea feconda: si portavano ancora due scrofe una d'oro, e l'altra d'argento, perche questi animali danneggiano alle messi d'affai, ovvero perche fecondissime sono. Fatta la processione rappresentavansi i giuochi, ed un certame di gente a cavallo.

CERIMONIA: azione esterna istituita dalla Chiesa, per rendere gli Offizj divini più augusti, e reverendi. La religione Giudaica avea un gran numero di cerimonie, delle quali possiam veder la serie nei Numeri, e nel Levitico. Quelle della Religione Cristiana veggansi ne' Rituali.

V' ha delle cerimonie essenziali, che hanno ad esser le stesse dappertutto, e non posson mutarsi giammai. Tali sono le parole, che il Sacerdote pronunzia nel consecrare la santa Ostia, la forma del Battesimo, la benedizione, e la consecrazione del Calice: cerimonie d'istituzione divina. Le cerimonie istituite dagli Apostoli, come gli esorcismi,

l'imposizion delle mani, sono altresì di un' autorità la più grande. Quanto alle benedizioni, genuflessioni, ed altre cerimonie dalla Chiesa stabilite, come che sieno di somma venerazione degne, essenziali tuttavia non sono e variano secondo la varietà de' luoghi.

CERIMONIALE: si dà questo nome a quel libro, che contiene l'ordine, e le regole delle Cerimonie Ecclesiastiche.

CERERE: Deità celebre del paganesimo, che presiedeva all'agricoltura, ed alle biade, Figliuola era questa, al dir de' poeti, di Saturno, e di Opi, ovvero della Terra; e sorella percidè dei tre gran Dei Giove, Nettuno, e Plutone. Non si sa, ch' Ell' avesse marito, trovato avendo il modo di far senza. Giove, che sposata avea già una delle sue sorelle, non ebbe scrupolo alcuno d'innamorarsi dell'altra; e Cerere stata non essendo più di lui scrupolosa, da siffatto commercio nacque una figliuola, che fu chiamata Proserpina: la quale diè degli affanni molti alla madre. Nettuno non poté senz' invidia la felicità del fratello mirare. Quindi volle an-

ch' egli ricever favori da Cerere : ma quel bagnato Monarca della lunga barba, e della forza tridentale non era troppo adatto a guadagnarsi il cuore di Madonna, secondo che fatto avea Giove cinto di gloriosi raggi sulla cima dell' Olimpo. Laonde fu crudele Cerere inverso al dio dell' acque ; e per evitarne le persecuzioni noiose si trasformò in una cavalla . Ma Nettuno senza perderli d' animo si mutò anch' egli in un cavallo, e sotto una tale forma continuò le amorose sue pratiche , e dalla perieveranza sua ebbe sua ventura a riconoscere : avvegnache Cerere, da tante imporrunità stancata, s'arrese finalmente alle sue voglie ; e ne ebbe una figliuola, la quale fu nominata *Era*, nome, che fu poi riverito molto appresso i Greci ; di modo, che lecito non era pur di pronunziarlo. E non fu *Era* sola, che venisse allora al mondo, essa ebbe un gemello, il quale molto ebbe a risentire della forma, che il padre avea, com' e' lo fece ; perciocchè un cavallo esso era, noto poi sotto il nome di *Acione*, il quale servì da cavalcatura ad *Adraisto* famoso capitano. Del quale

figliuolo non fu troppo contenta Cerere : anzi sen vergognò sì fattamente, ch' essa n' andò a nascondersi in una profonda caverna, maledicendo Nettuno, e lo indegno frutto de' suoi amori. La quale tuttavia non andò guari, che s' annojò della solitaria vita, siccome quella che men convenia al suo carattere. Abbandonò essa il ritiro, e cercò nei novi piaceri la dimenticanza della preterita sciagura . Ma dall' esito malvagio degli amori suoi con Nettuno poco estendosi dell' umor suo galante emendata resistere non potè alle leggiadre attrattive del giovane *Giasione* figliuolo di *Minosse*, e di *Fronia* . Perocchè ritrovato avendolo ad tormentato in un luogo solitario, sedutasi accanto di lui colle carezze lo risvegliò ; e lo svegliarsi di *Giasione* non fu infruttuoso, ma diede la nascita a quel famoso dio *Pluto* adorato tanto in tutto l' universo. Giove frattanto informato di cotesta novella trelca di Cerere, non potè soffrire, che un mortale possedesse que' bocconi, che pareagli non ad altri avessero ad essere riservati, che agli Dei, e con un fulmine di cotello odioso rivale si dis-

si disfece. Disperata Cere-
re della trista ventura dell'
amante, nel suo dispetto
fece assoluta rinunzia a quel-
l'amore, che itato erale
due volte sì funesto. Laon-
de avendo concepito pro-
getti più fodi, e più degni
di una dea, deliberò di viag-
giare per insegnar agli uo-
mini varî segreti d'agricol-
tura. (*) Che s'è vero
il proverbio latino, che fred-
do è l'amore, se non è ac-
compagnato da Cerere, e
da Bacco, egli è a presu-
mere ch'esso fosse nel mez-
zo di ambedue in questo
viaggio, e vi si trovasse
pien di calore. Chechenesia
Cerere fatto avrebbe mi-
glior cosa forse il menar
con seco la figliuola, che
lasciarla così giovane e bel-
la nel tempo di assenza agli
astati esposti degli amanti.
Benche Cerere avesse usa-
to l'attenzione di nascon-
derla nel luogo il più se-
greto della Sicilia, scoper-
ta venne nondimeno dal dio
degli inferni, il quale per
evitar la noja delle tette
sue itanze, era uscito a pren-
der un po d'aria libera nel-
le Siciliane campagne. Plu-

tone se ne innamorò al pri-
mo sguardo, e temendo con
ragione di non poterla pos-
sedere, che con la violen-
za, ei la rapì, e n'andò a
riporre il prezioso bottino
negli infernali nascondigli.
I due suoi fratelli avuto
aveano la madre, ed egli
n'ebbe la figliuola. Frat-
tanto Cerere, che amava
teneramente la figliuola,
non potea dar calma alla
viva inquietudine, ch'essa
dentro di se provava, come
se presentisse lo infortunio
a Proserpina toccato; e i
foggi spaventevoli, che le
dipingeano sua sciagura for-
to mille diverse forme,
strinserla a ritornar indie-
tro. Che disperazione allor
ch'essa vide, che la paura
sua pur troppo era fonda-
ta? Non ritrovando Cere-
re più la fanciulla, nè dov'
essa fosse, sapendo, risol-
vette di cercarla per tutto
l'Universo, e per aver lu-
me in tempo di notte ac-
cese due fiaccole in sulla
cima del monte Etna. Nel
corso delle sue ricerche ven-
ne dal Re di Lepina nell'
Attica; e per mercede del-
la graziosa accoglienza fat-
tale

(*) Bacco fu suo compagno nel viaggio. Non è detto se
con fissata compagnia essa stata sia fedele a quell'
odio, che avea concepito contro all'amore.

Sine Cerere, & Bacco friget Venus. Terenzia.

ale da quel Sovrano, essa si prese la cura d' allevare Trittolemo figliuolo di lui. Quel Re, accorgendosi, che il figliuol suo cresceva visibilmente da un giorno all' altro, vennegli curiosità di saper in qual modo Cerere lo nutrisse. Egli spìò dunque la dea; e scoperse, che la notte metteva il suo figliuolo nel fuoco: al quale spettacolo esso gittò un gran grido. Ma Cerere per punirlo del turioso suo procedere, lo fece morire.

Continovò la dea ad allevare il giovane Trittolemo, e dopo averlo ammaestrato sopra tutto ciò, che appartiene all' agricoltura, diedegli un carro tirato dai Draghi, che il condussero per aria in diversi paesi, dove agli abitanti comunicò le istruzioni di Cerere. La dea seguì sua strada ricercando sempre la figliuola, e in tutti i luoghi, dov' essa si fermava, pagava lo scotto con istruire gli ospiti sopra qualche punto di agricoltura. Giunse un giorno molto stanca appresso una vecchierella, che le pose d' avanti una minestra d' erbaggi. Cerere, che avea grande appetito cominciò a tranguggiarlasì con molta avidità. Un giovane, quivi

trovandosi, motteggiò un poco sopra cotesta fretta nello spacciar la scodella: là qual cosa sì fattamente irritò Cerere, che lasciando stare di prender il resto della minestra gittolla subito nel naso del giovine, il quale fu in un tratto cangiato in una lucertola. La qual dea diede parecchi altri esempli di cotesto suo umore vindicativo. Eresittone avendo tagliato alcuni alberi in un bosco a Cerere consagrato, fu condannato a patire una fame continova senza poter faziarsi giammai. Cerere dopo molte perquisizioni avendo inteso, che la figliuola era stata da Plutone rapita, ne portò sue doglianze a Giove, il quale promise a lei di restituirle la figliuola, purché essa nulla avesse negli inferni mangiato. Allora un certo Ascalaso sen venne a dire, che veduto avea Proserpina raccogliere ne' giardini di Plutone un melagranato, e mangiarne sette grani. Perche Cerere presa da sdegno trasformò quel portatore di mala nuova in gufo: ma tal vendetta tiaver non le fece la figliuola. E tutto quello, che Giove potè fare per essolei, fu di trattare un accomodemen-
to,

to, per mezzo del quale Proserpina si rimarrebbe sei mesi dell'anno colla Madre, e sei mesi con Plutone. Tanto spacciano i poeti intorno a Cerere. Nel mezzo di cotesto Caos di stravaganze vuolsi ora portar la luce, e cercar il vero nel mucchio di tante favole.

Tutti i letterati conven-
gono, che Cerere sia l'Emblema della Terra. Ma siccome nella favola si trovano molti simboli di questo elemento, e la madre, e la figliuola di Cerere sono egualmente rappresentanti la terra, trovarono modo di concordare queste differenti figure di un medesimo oggetto con dire, che Opi, o Rea sia l'immagine di tutto il globo terraqueo, che Cerere ne segni la superficie coperta di biade, e Proserpina, dea degli Inferni rappresenti l'emisfero degli Antipodi: il commercio di Cerere con Giove, e con Nettuno accenni l'aria, che benignamente la terra feconda; e l'acqua, che il seno di lei refrigera, e bagna: il suo ritiro in una caverna l'immagine sia della semenza, che stassene un certo tempo sotterra nasco-

sta. Che facciasi Cerere madre di Pluto per dinotare, come la terra ben coltivata sia la fonte più sicura di tutte le ricchezze: ed Eresittone condannato ad una fame continuova per aver offeso Cerere sia il simbolo del Villano, che trascurando di lavorar quel terreno, che avrebbe a mantenergli il vitto, venga per sua colpa ridotto a morir di fame.

Il culto di Cerere prese origine in Egitto, dove essa era adorata sotto il nome d'Iside. Non fu questa dapprima altro, che una simbolica figura, destinata a rappresentare: e la superstizione del popolo ne formò poscia una Deità. Gli antichi Egizj aveano per costume di celebrar delle feste rurali, nelle quali deploreavano i tristi effetti del Diluvio. „ Il viaggio di „ Cerere (per cercar la fi- „ gliuola) è un tessuto (a) „ di storiuzze inventate per „ dar qualche senso a' ter- „ mini, ed alle figure che „ conservavansi in quelle „ feste, senza comprender- „ vi nulla, benchè nella „ prima loro istituzio- „ ne tendessero a rappre- „ sentare lo sconvolgimen- „ to

(a) Il Sig. Pluche, *storia del Cielo*.

„ to della faccia della ter-
 „ ra dal diluvio cagionata,
 „ le mutazioni dell'aria,
 „ e delle stagioni; la per-
 „ dita della prisca abbon-
 „ danza, e le lunghe con-
 „ trarietà, che l'agricoltu-
 „ ra avuto avea a supera-
 „ re. L' Ifide, che mo-
 „ stravasi in cotai festa,
 „ rammentatrice del tristo
 „ stato degli uomini dopo
 „ il diluvio, rappresentava
 „ la terra, e le si dava al-
 „ lora un nome proprio ad
 „ esprimere la mutazione
 „ introdotta dal diluvio
 „ nel nostro soggiorno, di
 „ cui rovesciato avea, e
 „ rotto l'aspetto esteriore.
 „ Chiamavasi *Cerere*, che
 „ significa *rovina, frattura,*
 „ *disordine*. Questa madre
 „ disolata piange la morte
 „ della figliuola sua dilet-
 „ ta, duolsi della perdita
 „ abbondanza, quell' anti-
 „ ca fecondità, che le acque
 „ uscite di sotterra aveanle
 „ tolto: geme per la nas-
 „ costa biada, e confusa
 „ tra una folla di malva-
 „ gie piante, che la soffo-
 „ cano, o gittata inutil-
 „ mente in campagne ste-
 „ rili, o trasportata da ven-
 „ ti, o dalle piene delle
 „ grandi acque: il qual
 „ senso non è equivoco.
 „ *Perephata* significa l'ab-
 „ bondanza perduta, e Per-

„ *sephone*, o *Proserpina* Gi-
 „ gnifica *la biada nascosta*,
 „ *la biada travolta*....
 „ Proserpina ritrovata è l'im-
 „ magine del formento sco-
 „ perto portato da per tutto,
 „ e coltivato felicemente: ma
 „ perche l'abbondanza non più
 „ pareggia, come avanti il
 „ diluvio, la durata dell'an-
 „ no intero, quindi la terra
 „ non gode della compagnia
 „ della figliuola, che lo spa-
 „ zio di sei mesi, ed essa vien-
 „ le tolta colla verdura, fin-
 „ che rimane il verno, il
 „ qual emblema, come of-
 „ serva il Sig. Pluche, non
 „ fu inventato in Egitto,
 „ dove il verno non è che
 „ che d'uno, o due mesi;
 „ ma in Siria, o in Sici-
 „ lia. “ Gli uomini, ag-
 „ giugne l'accennato Au-
 „ tore, furono lungo tem-
 „ po in pena (dopo il di-
 „ luvio,) veniano desolati
 „ dalle pioggie, e dal fred-
 „ do, eran costretti di rau-
 „ nare de' ceppi di ferule,
 „ o altre materie secche,
 „ o resinose per far delle
 „ torcie atte del pari a
 „ riscaldare, che a dar
 „ lume nelle lunghe notti
 „ del verno fin allora sco-
 „ nosciute“. Di là venne,
 „ che Cerere fosse rappresen-
 „ tata con una torcia in ma-
 „ no. Come gli uomini prin-
 „ cipiaron a sapere „ colti-
 „ vare

„vare regolarmente alcù-
 „ne sementi, il papavero
 „attesa la prestezza sua
 „nel farli, e la moltitu-
 „dine de' suoi grani fu
 „quella pianta, che . . .
 „più gli comodasse“; quin-
 „di è, che aveasi per costu-
 „me di porre in mano a Ce-
 „rere molti capi di papaveri.

Offeriansi a lei varie for-
 ti di frutta, mele, lana,
 ed anche serpenti. Le si
 sacrificava una scrofa, fic-
 come quel animale, che
 più nuoce alle biade: e
 poneasi mente a non far in
 que' sacrificj uso niuno del
 vino: il che produsse quel
 motto di Plauto, che chia-
 ma *nozze di Cerere* quelle
 nozze, dove non beesi vi-
 no. I Megaresi onoravano
 questa dea con un culto
 particolare, e chiamavanla
mallofora, che vuol dir
porta-lana, o *melosora*, cioè
porta pecore. Nell' isola di
 Gnido veniva essa adorata
 sotto il nome di *Cirea* (a),
 che significa *padrona*. In
 Arcadia manteneasi ne' suoi
 templi un perpetuo fuoco.

Sopra alcune antiche me-
 daglie Cerere è rappresen-
 tata ora sopra un carro ti-
 rato da due serpenti con
 torcia nelle mani, che ar-

donò; or seduta con una
 fiaccola in una mano ac-
 cesa, ed alcune spighe di
 biada nell' altra, calcan-
 do sotto il piede dextro una
 scrofa.

CERINTO: Eresiarca,
 che cominciò a pubblicare
 i suoi errori verso la fine del
 primo secolo della Chiesa ad
 Antiochia in Siria. Vuol-
 si, che egli fosse discepolo
 di Simon Mago. Nè sia
 maraviglia, se trovandosi
 alla scuola di siffatto mae-
 stro, sia stato infetto di que-
 la moltitudine d'errori gros-
 solani, ch' esso sparse infra
 i fedeli. Insegnò dapprima
 costui, che aveansi a con-
 servare le cerimonie dell'
 antica legge, ed unirle a'
 riti del Cristianesimo. Vo-
 lea, che in un medesimo
 tratto si ricevesse e la cir-
 concisione, ed il battesimo,
 e mormorava contra gli
 Apostoli, che teneano una
 condotta contraria a cote-
 sta dottrina. Dietro a que-
 sta spacciò altre opinioni
 più stravaganti. Sostenne,
 che il mondo non fosse l'
 opera dell' Essere Supremo,
 ma d' una specie di forza
 motrice distinta da Dio,
 che avesse insieme ordinate
 le diverse parti della mate-
 ria.

(a) Gr. κυρη.

ria. Negò, che G. C. fosse nato da una Vergine, e sofferta avesse la morte. Secondo coltui il figliuolo di Giuseppe, e di Maria era un uomo al pari degli altri, ma che avea più virtù, e talenti, che il comune degli uomini. Quando egli fu battezzato, il Cristo, Figliuolo unico di Dio, discese in lui sotto la forma di colomba: per la virtù del quale Cristo, Gesù operò miracoli, che il fecero chiaro. Quando fu arrestato qual reo, il Cristo lo abbandonò, perchè non era convenevole alla dignità sua il patire; e il Gesù, che fu flagellato, crocifisso, non era, che un puro uomo. La quale dottrina schianzava i fondamenti del Cristianesimo: quindi gli apostoli fecero tutti gli sforzi per arrestarne il progresso. E appunto l'Apostolo S. Giovanni compose il suo Vangelo per confutare gli errori di Cerinto, appigliandosi egli a provare la divinità di G. C. Attribuisconsi inoltre a Cerinto molte altre opinioni strane, ed erronee. Volea costui, dicesi, che non Iddio dato avesse la legge a' Giudei, ma uno di quegli, che secondo il sistema de' Caldei, governava-

no il mondo. Credea non altramente, che i Giudei carnali, che il regno del Messia avesse ad essere terrestre, e che dopo la risurrezione, gli eletti goderebbono per lo spazio di mille anni di tutti i piaceri de' sensi sopra la terra. De' Vangeli non riconoscea, che quello di S. Matteo. Rigettava gli Atti degli Apostoli, e le lettere di San Paolo. Venne quest'Eresiarca dagli Apostoli scacciato dalla Chiesa, qual corruttore della dottrina di G. C. L'Apostolo S. Giovanni avea fra tutti gli altri un orrore sì grande concepito di Cerinto, che recandosi un giorno a' pubblici bagni da' suoi discepoli accompagnato, e avendo inteso esser quivi Cerinto, non volle entrarvi, „ temendo, che la Casa „ non rovesciasseglì addosso „, „. Che tal fu la ragione, ch' e' ne diede a discepoli.

Questo Eresiarca a quel libro, che contenea i suoi vaneggiamenti, avea dato il titolo di *Apocalissi*: la qual cosa feceglì da alcuni attribuire l'*Apocalissi* di San Giovanni.

CERNUNNOS: I Galli adoravano sotto a questo nome un dio, che presiedeva

deva alla caccia de' selvatici. Rappresentavano armato di corna di daini, di cervi, e d' altri animali di tale specie. In lingua celtica *cern* significa *corneo*. Alcuni autori han preteso, che Cernunnos non fosse altro, che Bacco, fondati sulla sola conformità delle corna.

CERO, Lat. *Cerus*: gli antichi pagani formato avevano una Deità di quel momento, che è favorevole, per riuscire in una impresa, che noi chiamiamo occasione. Aveanle dato il nome di *Caerus* forse dal Latino *Serus*, tardo, perchè quel momento desiderato, è tardo sempre alla nostra aspettazione. Gli ingegni i più nobili dell' antichità immaginarono le allegorie più spiritose sopra di cotesto dio Cero. Venia per lo più rappresentato sotto la figura di un giovane, che in mano teneva un rasojo, ed abbia i capelli rabbuffatti agitati dal zeffiro. Un poeta disse vivacemente essere questo il più giovane de' figliuoli di Saturno, ossia del Tempo; ma la pittura più elegante, che abbiasi fatta di cotesta allegorica deità, quella è, che trovasi in Fedro; nelle

favole del quale vien Cero rappresentato con le ali, colla testa calva al di dietro, e capelluta d' avanti di un gran ciuffo, al quale vuolsi arrestarlo ad un tratto in mezzo al corso, ch' essa fa, e non lasciarlo fuggire: perchè egli corre con tanta rapidità, che se si lascia passare, subito si perde di vista.

CERO (Lat. *Cereus*)

Noi qui non entreremo a discutere, se i Cristiani abbiano preso il costume d' usar i ceri dai pagani, o dai giudei. Poco sarebbe il vantaggio, che quest' articolo ne sentirebbe dal discioglimento di siffatta questione, e noi di buon grado perciò tralasceremla. Pare; che solo la necessità abbia dato principio all' usanza d' accender i ceri nelle Chiese in tempo degli Ufizj divini. I primi Cristiani per sottrarsi alle persecuzioni tenean di notte le assemblee loro, ed eran costretti a far uso di torcia. Ma in processo, come fu concessa la pace alla Chiesa, non adoperaronsi i ceri più negli ufizj, che si facean di giorno, come si prova da una risposta di S. Girolamo a Vigilanzio Eretico del quinto secolo,

colo, che a' Cristiani rimproverava, che accendessero a pieno giorno de' ceri ad onore de' martiri. "Noi
 „ non accendiam ceri a giorno chiaro, dice quel gran
 „ dottore (a): quest'è una
 „ calunnia. Se alcuni secolari, o donne il fanno per
 „ ignoranza, o simplicità,
 „ che male è questo per
 „ te? Ricevon essi la ricompensa secondo la fede
 „ de loro, come la donna,
 „ che profumò G. C., benchè egli bisogno non
 „ ne avesse „. (b) Ancor di presente non si accendono
 ceri agli uffizj proprj del
 giorno, come a Terza, a
 Sesta, e a Nona. Gli altri
 Uffizj chiamati *Prima*, *Vespri*,
 e *Compieta* erano già
 notturni: e per tal ragione
 si è conservato il costume
 d' accender ceri nella recitazione di essi. Non è lo
 stesso del Sacrificio della
 Messa, che nella primitiva
 Chiesa celebravasi ne' sotterranei chiamati *crypte*,
 dove penetrar non potea
 luce.

CERO PASQUALE. La Benedizione del Cero

pasquale faffi il Sabato
 Santo subito dopo quella
 del fuoco nuovo. Ha da
 essere questo Cero d'una
 cera bianchissima, e dee
 pesare otto libbre, o dieci
 incirca. Vien collocato al
 corno del Vangelo sopra un
 candeliere grande con maestria
 lavorato, e spesso in
 forma d'Angiolo. Questo
 cero ornato è per lo più di
 varie immagini di Santi,
 o altri oggetti edificanti
 impressi in oro. Vi si osservano cinque buchi, ne'
 quali il Diacono pone in
 forma di croce cinque grani
 d'incenso fatti in guisa
 di noce di pino: Serba egli
 prima di tutto queste cirimonie:
 vassene prima a prostrar
 si a' piè del celebrante
 per ottenere da lui la benedizione:
 si alza, e piglia dall'altar il Messale;
 si reca al leggìo preceduto dagli
 acoliti, dal porta-Croce,
 e dal Soddiacono: colloca
 quivi il messale, e canta
 ad alta voce le orazioni
 appartenenti alla cirimonia.
 Tutto il popolo si sta in
 piedi, finchè durano
 quelle orazioni, le quali

(a) Deve parlare secondo l'uso di qualche Chiesa di Francia. Peraltro fra noi si accendono lumi anco a questi uffizj: nè mancano sensi mistici tratti dai lumi stessi.

(b) *Storia Eccles. dell' Ab. Fleury* t. 5. l. 22.

quali non vengono interrotte, che per metter nel cero i cinque grani d'incenso (a). Seguita; ed a certe parole adatte a' misterj di tal cirimonia accende il cero pasquale; e mentre ei termina di cantare, un accolito va ad accendere col fuoco nuovo tutta l'altra luminaria. Lascio di dire, che il Diacono in questa cirimonia deposti i paramenti violacei, che avea alla benedizione del fuoco nuovo, ne ha preso di bianchi, de' quali si spoglia finita la cirimonia per ripigliarsi i primi. Antica è molto nella Chiesa la benedizione del Cero pasquale. Gli emblemi a questo dati, non altramente, che alle cirimonie, che l'accompagnano, sono ingegnosi, ed edificanti. Questo cero pasquale, diceasi, rappresenta Gesù-Cristo risuscitato; e perciò accendesi tutto il tempo pasquale. Quantunque poi sieno i Sacerdoti soli, che ordinariamente fan le benedizioni, fatta vien questa del cero da un Diacono: cosa, che ci accenna, come non furono gli Apostoli, che

Diz. de' Culti Relig. T. II.

annunziassero i primi la risurrezione di G. C. Le cinque piaghe di questo Salvatore del mondo vengono dai cinque buchi significate, dentro alle quali attinge il Diacono i cinque grani d'incenso. I quali cinque grani d'incenso, che il Diacono attinge, possono rappresentar l'azione di Giuseppe d'Arimatea, di Nicodemo, e d'altri discepoli, che imbalsamarono il corpo morto di G. C. con profumi. Finalmente non si accende il Cero, che dopo questa cirimonia, perche G. C. non risuscitò, se non dopo d'essere stato imbalsamato. Il cero pasquale non lasciassi ardere, che sol fino all'Ascensione: nel qual giorno togliesi via subito dopo il Vangelo, dove è detto, che G. C. salì al Cielo alla presenza de' suoi Apostoli.

CEROMANZIA (b): divinazione per la quale adoperavasi la cera. Questa fu in uso una volta appresso i Greci; i quali pigliavano un vaso pieno di acqua, nel quale facean colare alcune goccioline di cera liquefatta: queste goccioline

(a) E per accender le lampane, e gli altri ceri: Notifi, che qui l'Autore parla de' riti delle sue Chiese.

(b) Gr. *κρυψ*, cera, e *μαντεία*, divinazione.

ciòle cascando dentro formavan certe figure, dalle quali tiravan essi degli auguri prosperi, o sinistri.

CERTOSA: montagna del Delfinato lontana tre leghe, o quattro da Grenoble, famosa pel celebre Monistero de' Certosini quivi fabbricato, e chiamato la *Gran-Certosa*. Il qual Monistero è il Luogo principale dell'Ordine de' Certosini: e quivi risiede il Generale.

CERTOSINE: religiose, che sieguono la regola de' Certosini, se si eccettui, che mangiano in un refettorio comune. Cinque sole case trovansi in Francia di quest'Ordine; una nella Diocesi d'Arras, un'altra in quella di Bourges, e le altre tre ne' contorni della gran Certosa.

CERTOSINI: religiosi fondati da San Brunone nativo di Colonna, e Canonico di Reims. Pretendesi, che Brunone assistendo alle esequie d'uno de' suoi confratelli, il morto si alzasse due volte dal cataletto, e gridasse con una voce terribile, „ son accusato nel „ giusto giudizio di Dio“; e che alzandosi la terza volta gridasse con voce più spaventevole ancora, „ son „ condannato nel giusto

„ giudizio di Dio“: quindi di Brunone colpito da tale spettacolo formasse allora il disegno di ritirarsi nella solitudine. Non è questa altro, che una novella inventata da' Scrittori creduli, ed amici del maraviglioso: tuttavia ha avuto questa il suo conto, mentre ha portato materia al Le Seur d'un ammirabile pittura, la qual vedesi a Parigi nel picciol Chiostrò de' Certosini. Ma qualunque sia il motivo, che abbia indotto Brunone ad abbandonare il mondo, cerra cosa è, ch'egli sopra una montagna del Delfinato l'anno 1084. si ritirò in un luogo appellato la *Certosa* da sette altre persone accompagnato animate del medesimo spirito, e che quivi gittò dell'Ordine sue le fondamenta. Il quale santissimo uomo non lasciò in morte altra regola a' discepoli suoi, che l'esempio. Gaiges quinto Generale dell'Ordine fu il primo, che facesse de' regolamenti. Papa Alessandro III. ne diede l'anno 1170. una Bolla, in cui conferma quest'Ordine, in una maniera autentica, e lo pone sotto la protezione della Santa Sede. Vestono i Certosini di bianco: digiunano tutti i dì: sono sempre av-

volti

volti in un cilizio ; osservano un continuo silenzio, il quale non rompono mai, se non per cantare le lodi di Dio ; nel quale esercizio impiegano un tempo notabilissimo sì di giorno, che di notte. Tuttavia non è paruto disconvenevole il conceder loro alcuni momenti d'intertentimento fra essi in certi giorni della settimana, temendosi, che questo profondo silenzio unito alla solitudine, e alle altre austerità non iscompaginasse loro il cervello, ed altri gravi inconvenienti producesse. In molte Città di provincia escono fuori, e vanno a passeggiare per la campagna ne' giorni di ricreazione ; ma non v'è altro passeggio a Parigi, che quello del Chiosiro. La gloria dell' Ordine de' Certosini è gloria quasi unica, e quella d'aver conservato per sì lungo spazio di tempo il fervore primo dell' istituto loro, e di non avere rallentate punto le loro austerità. La Francia ne ha sessantacinque case. Il qual Ordine ragguardevolissimo ha dati de' grand' uomini alla Chiesa, e de' Prelati illustri. Il Generale risiede nella gran Certosa lontana tre leghe da Grenoble, e porta il titolo di

Priore della Certosa.

I Certosini di Parigi abitano prima in una casa posta nella Villa di Gentilly, data loro dal Re San Lodovico. Ma non trovandosi eglino forse stanziati comodamente abbastanza volsero gli occhi ad un palazzo situato vicino a Parigi, eh' era nominato il *Palazzo di Valverde*, fabbricato dal Re Roberto, ma non curato da' successori per non essere del loro gusto. Questo palazzo abbandonato mosse l'ambizione a' Certosini, i quali avrebbero desiderato assai di ridurlo un monistero: quando ecco i Diavoli dell' inferno ne porsero loro il dritto col soggiorno, che ad essi venne in fantasia di fermare in cotesto castello. Il fracasso, che faceano ospiti simili metteano in costernazione il vicinato: non era sicuro di passar innanzi a quel castello: correasi rischio di cader sotto le zampe d'alcuno di que' diavoli. San Luigi informato di tali novelle pensava a' mezzi di liberar il Castello da una sì malvagia compagnia, quando i Certosini gliel domandarono. Il buon Re non dubitò, che la santità di que' Religiosi non fosse capace di porre a sbaraglio

132 C E
tutto l'inferno, ne sba-
gliò. Appena i Certosini
divennero possessori di quel
Palazzo, che i diavoli in
fretta diloggiarono, nè più
alcun romore si sentì di poi.
Si crede che a cagione di
quel soggiorno de' diavoli,
che la contrada, dove han-
no stanza i Certosini, sia
stata chiamata *la contrada
dell' Inferno*.

CESTO: cinto misterio-
so, e divino, solito por-
tarsi, secondo i poeti, dal-
la dea Venere, col mezzo
del quale soggiogava essa i
cuori i più ribelli. Tanta
era la forza di cotesto ma-
gico cinto, che ristabiliva
l'unione, e la pace fra due
spoli divisi, e faceva ne' cuo-
ri loro rinascere lo spento
fuoco de' primi amori. O-
mero colla solita sua gra-
zia, racconta l'effetto pro-
dotto da cotesto cinto in-
cantatore sopra il cuore di
Giove, il quale come si sa,
era tenerissimo per ogni al-
tra, che per la sua sposa.
In grazia di questa narra-
zione pare, che Omero ab-
bia tolto a Venere il cinto
stesso per cantarne degna-
mente gli effetti. Ecco un'
imitazione di quel pezzo.

Giove, deliberato di dar
a' Trojani sopra de' Greci

C E
la vittoria, divietato avea
risolutamente a tutti gli Dei
di porger soccorso alcuno
all' uno, e all' altro parti-
to. Egli medesimo affiso
sulla cima del monte Ida,
esaminava lo stato del-
la battaglia; ispirava a'
Trojani un segreto ardore,
mentre nell' animo de' Gre-
ci lo spavento metteva. Tut-
ti gli Dei, che favorivan il
partito de' Greci, e segna-
tamente Giunone gli vede-
vano con dolore cader sot-
to a' colpi de' Trojani, non
potean ajutarli, senza esse-
re scoperti da Giove, che
esplorava dalla vetra dell'
Ida. In tali angustie, ch'
erano somme, Giunone im-
maginò uno stratagemma,
che le riuscì. Si recò nelle
stanze, che a lei fabbrica-
to avea in Cielo il suo ca-
ro figliuol Vulcano. L' o-
nor di Giunone era sicuris-
simo in quel luogo: le por-
te eran forti, e salde; e le
ferrature avean delle molli
segrete da Giunone sola co-
nosciute. Nessun altro dio
sarebbe stato capace di apri-
re quella maravigliosa por-
ta. Giunone non fu sì tosto
nel suo appartamento entra-
ta, che con tutta diligenza
vi si chiuse, e posesi allo
specchio (a). Essa comin-
ciò

(a) Toilette.

cìd a bagnarsi tutta d'ambrosia; poi si profumò con olio prezioso, e divino, il quale quando veniva agitato, riempia il cielo, e la terra del più soave odore. Ella formò quindi co' suoi bei capelli degli anelli che ondeggiavano sopra le di lei spalle. Si vestì d'una superba veste, lavoro di Minerva, la di cui dotto mano vi avea con maestria molti vaghi disegni ricamato; e la si adattò alla persona con un cinto ornato di cento frange, orecchini d'uno splendore abbagliante furono impiegati per rilevare la sua bellezza. Una piccola benda d'una splendida bianchezza cingea la sacrata sua fronte, e adornati furono i suoi piedi dal calzamento il più grazioso. Adorna in tal guisa esce delle sue stanze, e tirata Venere in disparte.
 „ Mia cara figliuola, a lei
 „ disse Giunone, posso io
 „ sperare di ottener una
 „ grazia, che sono perdo-
 „ mandarvi? Protettrice de'
 „ Trojani potrete voi con-
 „ ceder qualche cosa alla
 „ Protettrice de' Greci?
 „ Parlate, figliuola illustre
 „ dell'antico Saturno, Par-
 „ late, rispose Venere. Se
 „ possibil fia quel, che voi
 „ desiderate, se questo da

„ me dipende compiuti fia-
 „ no i vostri voti“. Giu-
 „ none rassicurata da questa
 „ promessa, rennele questo,
 „ poco sincero discorso. „ Da-
 „ temi in prestito quella
 „ cintura, dove albergano
 „ gli amori, e i desiderj,
 „ della quale vi servite per
 „ domare i cuori degli uo-
 „ mini, e degli Dei. Vo-
 „ glio far una visita all'O-
 „ ceano, e a Teti sua spo-
 „ sa, che m'anno prestato
 „ altre volte servigi di gran-
 „ de importanza. Ma in-
 „ teso essersi la discordia fra
 „ essi posta, e le carezze
 „ dell'imeneo esser da lun-
 „ go tempo interrotte. Sa-
 „ rebbe mio disegno di ri-
 „ conciliarli, e ricondurli
 „ nel medesimo letto: for-
 „ nirei con tal mezzo a
 „ tutto ciò, ch'io lor deb-
 „ bo. Nobile, rispose Ve-
 „ nere forridendo, il vostro
 „ pensiero, o Dea, e ge-
 „ nerofo: vergognatevi di
 „ contrariarvi; appresso a
 „ che potrei io ricusar qual-
 „ che cosa a colei, che ri-
 „ ceve il gran Giove fra l'a-
 „ sue braccia? „ Si disse,
 „ e slacciato quell'ammira-
 „ bile cinto, dove facea l'al-
 „ bergo le grazie più lusinghiere, e gli allettamenti,
 „ che più seducono, gli amo-
 „ ri, le brame, e quel lin-
 „ guaggio incantatore, che

in bocca d'una bella donna
 sorprende la ragione del fi-
 lososo il più costante. Ve-
 nere mettendolo tralle ma-
 ni di Giunone; „ pigliate,
 „ le disse, questo cinto, e
 „ siate sicura dell'esito fe-
 „ lice di vostra impresa.“
 Giunone contenta non ris-
 pose, che con un sorriso;
 e postasi quel cinto intorno
 a se pronta n'andò il son-
 no a ritrovare, a cui per-
 suase di secolei recarsi sul
 monte Ida, affine di ad-
 dormentar Giove. Giunti
 ambedue sopra di quella
 montagna insieme, il sonno
 andò a posare sopra di un
 albero, mentrecche Giuno-
 ne s'appressò al suo sposo;
 il quale non sì tosto la scorse,
 che per virtù del cinto di-
 menticatosi quella essere la
 moglie sua sì fattamente se
 ne innamorò, com'erane
 il primo dì, che e' la prese
 per moglie, innamorato.
 Domandolle teneramente,
 dove andasse; a cui Giuno-
 ne rispose, come a Vene-
 re, ch'essa andava a por la
 pace in casa dell'Oceano, e
 di Teti. „ Non c'è tanta
 „ premura, ripigliò vivace-
 „ mente Giove, e potete
 „ a vostro agio, cred'io,
 „ questa visita rimettere ad
 „ altro tempo; ma quel-
 „ che non patisce dilazio-
 „ ne, si è il desiderio, che

„ ho di darvi prova di quell'
 „ amore, ch'io sento per
 „ voi in questo punto. La
 „ sposa d'Illione, io vel
 „ confesso, nè la bella Da-
 „ nae fatto non m'hanno
 „ un affetto sì lusinghiero
 „ sentire! . . . “ Sedato
 appena ebbe Giove il suo
 fuoco, che il sonno, aggra-
 vandogli le palpebre, s'ad-
 dormendò fralle braccia di
 Giunone: e gli Dii amici
 de' Greci colsero quel mo-
 mento, per recare ad essi
 soccorso; e i Trojani furo-
 no tagliati a pezzi. Allor-
 quando svegliatosi Giove s'
 accorse della furberia, par-
 lò alla sua donna nello sti-
 le di sposo, voglio dire,
 ch'ei d'ingiurie la caricò.
 Dal che vuolsi conchiude-
 re, che il cinto perduto
 avesse assai di sua virtù,
 ovvero, che cessato avesse
 di operare.

CHABAR: nome tira-
 to dall'Ebreo, che lette-
 ralmente significa, *grande*,
potente, fu altre volte dato
 dagli Arabi ad un idolo,
 per cui essi aveano grande
 venerazione. Maometto ro-
 vesciò gli altari di cotesta
 deità: ed uno degli artico-
 li della Religione Maomet-
 tana obbliga a rinunziare
 espressamente al culto di
 Chabar.

CHACABOUT: famo-
 so

fo solitario fondatore di una setta, che ha il nome da lui, ed è sparfa nel regno del Siam, nel Giapone, e nel Tonquin. La dottrina di Chacabout è contenuta in una spezie di Decalogo. I dieci comandamenti principali, sopra de' quali è fondata, sono pieni d'un' ammirabile saviezza, e s'accostano assai alla purità del Cristianesimo. L'omicidio, il furto, la bugia, l'impurità, l'ira, la maldicenza, la perfidia sono i vizj; contro a' quali egli più si solleva. Biasima eziandio quella curiosa vanità, che ci fa desiderare di saper cose, che a noi dato non è di conoscere. Vuole, che ognuno si contenti di quelle scienze, che adatte sono al proprio stato. Promette pene, o ricompense eterne a que' che rigetteranno, o riceveran sua legge. Ammette altresì una spezie di Purgatorio per quelli, che ricevuta la legge, non averla osservata con tutta la necessaria esattezza. Dovean eglino passare in varj corpi per lo spazio di tre mil'anni per purgare le colpe loro: compiuto il quale termine aveano ad entrar nel numero de' beati.

CHAN-KO: deità Chinesa, che presiede alle scien-

ze, e corrisponde alla Minerva de' Greci, e de' Romani; la quale onorata è specialmente da' baccellieri della setta de' Letterati.

CHAPMESSAHIS, *vedi* CIAPMESSSES.

CHAZINZARIANI, (cioè in lingua armena, Adoratori della Croce) eretici d'Armenia, che furono appellati *Staurolatri* parola greca, che significa lo stesso. I quali nomi vennero dati loro, perche riputati eran, che non adorassero altro, che la Croce. Seguaci eran costoro di Nestorio, ed ammetteano due persone in G. C.

CHECOCKE: deità segnatamente nel regno di Loango nell'Africa onorata. Il suo tempio è ordinariamente sulla via grande collocato: nera, e lugubre è l'immagine, che rappresenta quel preteso dio. Gli abitanti vogliono, che Checocke si comunichi spesso fiate di nottetempo a coloro, da' quali riceve volentieri gli omaggi, e riveli loro i segreti più nascosti dell'avvenire. Que' divoti, a' quali, si pretende, conceduto venga tal favore, entrano subito in uno entusiasmo divino, il qual dura alcune ore. Ascoltansi, quali oracoli, tutte le parole.

role, ch' escono dalla bocca loro, mentre eh' essi si trovano in tale stato. Gli artigiani, i peccatori, e gli itregoni prestano a cotale Deidade un culto particolare, il quale consiste nel batter le mani ad onor suo. Una delle principali sue funzioni, e quella di procacciare riposo a' morti, d' impedir, che i maghi non gli tormentino co' loro scongiuri; non gli sforzino a faticare; e non faccian loro de' malvagi trattamenti: quindi è, che regolarmente ponisi la statua sua appresso a' sepolcri:

CHEMEN: i Caribi designano con questo nome i genj benefici, e tutelari, e pensano, che ogni uomo ne abbia uno, il qual piglisi una cura particolare di lui. Reputano le stelle quasi tanti Chemen, de' quali il Sole sia il capo. Mettono altresì nel numero di costelli buoni genj que', che si sono in vita loro colle virtù, e fatti segnalati. I Caribi onorano i Chemeni con frequenti offerte. Apparecchiano nelle capanne loro sopra una mensa fatta di gionchi le primizie de' loro frutti, e si reputa, che i Chemeni sen vengano a mangiarli. I pipistrelli, che volan di

notte, sembra a quel popolo superstizioso sieno altrettanti Chemeni, che veglino per la sicurezza degli uomini nel tempo, dove il sonno disadatti gli rende a ripararsi.

CHEQ. *Vedi* **CHERIF**.

CHERIF, o **SHERIF**: tal sie il titolo, che pigliansi i discesi di Maometto da Fatima sua figliuola. Il più ragguardevole, e distinto si è il Cherifo, ossia il Principe della Mecca. Tutti i Monarchi Mulsalmi vederan lui, quale rampollo del Profeta loro. Questi ha il carico di dar da vivere a' pellegrini, che ogni anno sen vengono gli omaggi loro a rendere alla moschea, ed al sepolcro di Maometto. Ma perche esso tali spese sostenga, riceve di magnifici presentati da' principi i più potenti, il valore de' quali supererà d' assai la spesa, ch' egli è tenuto di fare.

CHERUBICO: (*Inno*) solito cantarsi da Cristiani Greci nella Liturgia loro, intanto, che portasi dalla mensa all' Altare quel che dee servire alla celebrazione del Santo Sacrificio. Quest' inno è appellato, *Cherubico*, perche in esso favellasi de' Cherubini. Vuolsi, che tal costume di

can-

cantarlo stato sia sotto l'Imperator Giustiniano stabilito.

CHERUBINO: angelo, che tiene nella celeste Gerarchia il primo posto dopo i Serafini. Alcuni pensano, che il nome de' Cherubini derivi da *Cherub*, che in ebreo significa *forte*, e *potente*. Dannogli altri un'altra Etimologia; i quali vogliono, che la voce *cherabino* sia tolta da due voci ebraiche: *che*, che vuol dire *come*; e *rub*, che significa *fanciullo*, *giovane*, fondati forse sulla figura di fanciulli alati, con che vengono rappresentati generalmente i Cherubini, e gli Angioli. Checchenèssa, certo Mosè, che cogli occhi suoi propri veduto avea de' cherubini appresso il trono di Dio, fecene due rappresentare accanto all'arca, a quali diede, al dir di Giuseppe, delle figure d'animali, ma dissomiglianti da tutti quel, che conosciamo, i quali aveano le ali. Non si fa quale si fosse la forma del cherubino, a cui Dio commise la guardia del paradiso terrestre dopo il peccato di Adamo: il quale con una spada fiammeggiante ne vietava l'ingresso.

CHERUBINO (*ordine*

del) Magno III. Re di Svezia institui quest'Ordine militare l'anno 1334. Un collare fregiato di cherubini, e di croci era la divisa, che distingueva i cavalieri. L'Ordine durò fin l'anno 1804. nel quale fu abolito dal Re Carlo IX.

CHEVECIER: in alcune Chiese collegiali quest'è il titolo della prima dignità del Capitolo, il qual titolo corrisponde a quello di tesoriere. Il Chevecier della Santa Cappella di Parigi ha la cura delle cappe, e della cera (Noi diremmo nella lingua nostra *Primicerio*.)

CHIA, o **CHIES**, una delle due sette, che dividono i Maomettani, e segnatamente i Persiani, e i Turchi. Si pronunzia e si scrive più comunemente **SHIIS**, o **SHIITES**: laonde vedi questa voce al suo luogo.

CHIAPPEN: idolo adorato dagli Indiani, che abitano nella valle di Tutia nell'America meridionale. Il culto, che gli si rende è crudele, e sanguinario: perocchè ad onor suo si sacrifican vittime umane, e del sangue di que' miseri vien l'idolo bagnato. Come que' paesani vogliono ottenere da costui pre-

pretesa deirà qualche grazia d'importanza, passan due mesi interi negli esercizi di penitenza i più rigorosi, nel qual tempo non hanno colle mogli loro commercio alcuno: interdiconsi ancor l'uso del sale: della quale astinenza non si fa la ragione.

CHIRADOS: tal si nomina nel regno d'Angola una setta di maghi, che van sempre vestiti da femmina.

CHIERICATO: ufficio di Cherico della camera Apostolica.

CHIERICATURA: entrar nel servizio della Chiesa, e nella professione Ecclesiastica. La quale Chiericatura è composta di varj gradi, che formano quel che si chiama *la Gerarchia ecclesiastica*. Vedi GERARCHIA.

CHIERICO: questo nome, che dato già era a tutti quelli, che faceano professione di scienza, venne poi ristretto a que' soli, che si trovano nello stato Ecclesiastico.

Chierico della Cappella: nome di un ministro, che esercita nella Cappella del Re (di Francia) certe fun-

zioni ecclesiastiche subalterne.

Cherici di Camera: ufficiali della camera Apostolica, sono dodici di numero.

Cherici regolari: pigliano questo nome certe Congregazioni di Preti, che vivono in comunità, le quali sonosi per la più parte nel sedicesimo secolo formate. Tali sono i Teatini, i Barnabiti, gli Oratoriani, i Lazaristi, i Dottrinarij. Fra questi Cherici regolari altri sono legati con voti solenni, altri con semplici puramente, ed alcuni non hanno altro impegno, che quello della buona loro volontà.

Cherici della vita comune. Sorse sotto di questo nome in sulla fine del quattordicesimo secolo una Congregazione di Ecclesiastici, la qual venne approvata da Papi Eugenio IV., e Pio V. e ne ricevette de' gran privilegi. Questa si estese nella Fiandra, nel Brabante, nella Frisia, Vestfaglia, e Gueldria: ma cadde tutto ad un tratto senza che troppo bene se ne sappia la ragione, e in quelle case, dov' essi abitavano, furono

fondati de' seminarj, o vengano poste altre società.

Cherici acefali (a): si dà questo nome a certi cherici, che vollero all'autorità de' Vescovi loro sottrarsi, nel secolo sesto.

Chiamasi in Inghilterra il Confessore del Re *Cherico di gabinetto*; e in certi Capitoli i Cantori stipendiati a cantar la mattina le lodi di Dio in vece de' Canonici, son chiamati *i Cherici del Mattutino*.

Cherici della campana: dato era una volta tal nome a que' due cherici, che servono in Capella del Papa. Difficile sarebbe il dire, perche fossero così chiamati: perche in Cappella Papale non si fa uso di campane. Alcuni stimano essersi dato loro siffatto nome, perche essi sonavano una campanella per dar il segno a' Musici, che aveano a cantar l'offizio nel medesimo tempo, che lo si dava in S. Pietro al Clero di quella Chiesa. Altri pensano derivare, perche sonavano un campanello, come il Papa viaggiava col Santissimo Sagramento. Ma checchessia di ciò, questi Cherici, come sono in Cap-

pella, hanno una sottana violacea, ed una cotta: tocca loro di parar l'altare, d'accender le candele, e di porre in assetto i banchi, ed i cuscini. Porgon l'acqua, e il vino alla Messa: e come sua Santità trovasi in viaggio, essi accompagnano il Santissimo Sagramento, a cavallo con una lanterna in mano. Uno d'essi è sempre Sacerdote, e tocca a lui, quando in viaggio si fa posta, di ricever il Sagramento dalle mani di chi lo porta, e collocarlo sull'altare, allorchè vuolsi celebrare la Messa.

CHIESA: nel senso spirituale, questa è la Congregazione, di tutti que', che sono insieme uniti nella professione della medesima Fede Cristiana, e nella partecipazione degli stessi Sagramenti, sotto la condotta de' legittimi pastori loro, capo de' quali è il Papa, Vicario di G. C. in terra. Si distingue la Chiesa *trionfante*, la Chiesa *paziente*, e la Chiesa *militante*. La Chiesa trionfante è la Congregazione di que' Fedeli, che godono in Cielo. La Chiesa *paziente*, (o purgan-

gan-

(a) d'α privativo, e κεφαλη, capo.

gante) è la Congregazione di que' Fedeli, che sono nelle fiamme del purgatorio; e la Chiesa militante è la Congregazione degli altri fedeli, che sono sopra la terra esposti a combattere contro a' vizj, ed alle tentazioni.

Per esser membro della Chiesa militante, conviene aver il battesimo; e non essere reciso dal corpo della Chiesa, qual figliuolo ribelle, e disubbidiente: quindi gl' Intedeli, ei Giudei, gli Scismatici; gli Eretici, e gli Apostati non sono del corpo della Chiesa: lo stesso dei dire degli scomunicati, finch' essi trovansi nello stato di scomunica.

La Chiesa ha quattro caratteri principali, che da tutte le altre distinguonla, le quali vogliono arrogarsi il nome di Chiesa. Questi sono la unità, la santità, la cattolicità, e l' apostolicità. Vedi la spiegazione di questi caratteri agli articoli loro.

Nel senso naturale, Chiesa significa quel luogo, dove si ragunano quelli, che uniti sono nel professar la medesima Fede Cristiana, ec.

1. La Chiesa, dice l' Abate Fleury, era separata, il più, che poteasi mai, da

tutte le fabbriche profane, lontana dal romore, e circondata da ogni parte da' cortili, da' orti, o da fabbriche dipendenti dalla stessa Chiesa, il che tutto veniva chiuso da un recinto di muraglie. Da prima trovavasi un portone, ossia un primo vestibulo, pel quale entravasi in un peristilio, cioè in una Corte quadrata, cinta da gallerie coperte, sostenute da colonne, come i chiostri de' Monasterj: sotto alle quali gallerie stavano i poveri, a' quali si permetteva di chieder limosina sulle porte della Chiesa. In mezzo alla corte v'era una, o più fontane per lavarsi le mani, e il volto avanti all' orazione, alle quali son poi succedute le pile. In fondo v'era un doppio vestibulo, dove entravasi per tre porte nella gran Sala, o Basilica, ch'era il corpo della Chiesa; dico doppio, perche ve n'era uno fuori, e l' altro dentro appellato da' Greci *narthex*. Appresso alla Basilica al di fuori v'eran due fabbriche, il Batistero in sull' ingresso; e in fondo la Sagristia, o il tesoro, chiamato ancora *secretarium*, o *diaconicum*, il quale alcuna volta era doppio. Spesse volte nella lunghez-

za della Chiesa vi erano delle camere, o cellette a beneficio di que', che voleano meditare, e pregare privatamente, le quali noi chiameremmo *Cappelle*. Divisa era la Basilica in tre parti, giusta la larghezza sua da due ordini di colonne, che la galleria sosteneano da due lati, in mezzo alla quale era la nave, secondoche vediamo in tutte le Chiese antiche. In sul fondo ad oriente era l'altare, e dietro a quello il Presbiterio, o il Santuario, il quale fu chiamato poscia (da Francesi) le *chevet*, cioè il fondo della Chiesa; la di cui pianta era un semicircolo, che chiudeva per di dietro l'altare: la parte superiore era una volta in forma di nicchia che lo copriva, la quale era nominata da latini *concha*, cioè conchiglia; e l'arcata, che faceane l'apertura, era in greco appellata *abfis*. Forse che i Cristiani avean dapprima voluto imitare il modo del sedere del Sinedrin de' Giudei, dove i giudici erano appunto collocati in un semicircolo col presidente nel mezzo. Concio-

siacofache il Vescovo tenea lo stesso posto nel Presbiterio, sedendo nel mezzo co' preti ai lati; e la cattedra sua nomata *Trono*, *Thronos* in greco, era più alta degli altri sedili, i quali da' Greci erano chiamati *Synthronoi*, e da' Latini *confessus*, alcuna volta *tribunale*, e in greco *hema*; attesa la somiglianza di questi co' tribunali Secolari. Nelle Basiliche il Vescovo era come il Magistrato, e i Preti i consiglieri di lui. Il tribunale era elevato, e il Vescovo volendo accostarsi all'altare, scendeva giù. L'altare chiuso era davanti da una balaustrata, fuor della quale trovavasi uno spartimento nella nave da collocarvi i cantori, il quale per tal ragione fu nominato poi *Coro*, grecamente *choros*, o *cancello* dalla voce latina *cancelli*: i quali cantori non erano, che semplici *chevies* destinati a quest' uizio. Sull' ingresso del coro era la tribuna posta in alto, sopra la quale si saliva da' due lati, la qual serviva per le lezioni pubbliche, chiamata poi *pulpito*, *pergamo*, ed anche (da' Francesi) *jube* (a).

Se

(a) Quest' è la prima delle parole, per le quali il Diacono chiede al Sacerdote la licenza di cantar pubblicamente il Vangelo, cioè: *jube, domne, benedicere*.

Se una sola era la tribuna, trovavasi nel mezzo: ma due eran qualche volta, per non levar la vista all'altare. A destra del Vescovo, ed a sinistra del popolo stava il pulpito del Vangelo, e dall'altro lato quello dell'Epistola. Qualche fiata un altro ve n'era per le Profetie. L'altare era una mensa di marmo, o di porfido, alcuna volta d'argento massiccio, od anche d'oro ornata di gemme: però che aveasi la persuasione, che impiegar non si potesse materia preziosa, che bastasse per portare il Santo de' Santi; e le cirimonie della consecrazione degli altari segnano ancor abbastanza l'istita venerazione; sebbene tal volta non era, che di legno. Sostenuta era questa da quattro piedi, o colonne, ricche a proporzione; e collocavasi il più, che poteasi sopra il sepolcro di alcuni martiri: perchè essendo costume, che le adunanze si facessero, dove i corpi loro eran sepolati, quivi furon fabbricate le Chiese: donde è venuta finalmente la regola di non consecrar altare, senza porvi reliquie. Questi sepolcri de' martiri erano chiamati *memorie*, o *confessioni*: eran sotterra, e scendeasi giù di-

nanzi all'altare. L'altare rimaneva nudo, oltre il tempo del Sacrificio; ovvero coperto d'un solo tapeto, ne poneasi cosa alcuna; la quale posasse immediatamente sopra di esso. Fu poscia attorniato da quattro colonne da' quattro lati, le quali sosteneano una specie di tabernacolo, che coprì tutto l'altare, ed era chiamato *ciborio* dalla sua figura, che sembrava una coppa rovesciata, atteso che gli antichi avean delle tazze, che chiamavano *ciboria*, dal nome di certo frutto dell'Egitto. Il che tutto era magnificamente adornato. Il Ciborio, e le colonne, che sosteneanlo, spesse volte erano d'argento; ed ancora talvolta era del peso di tre mila marchi. Fra queste colonne metteansi de' veli di un drappo prezioso per chiuder vi l'altare dai quattro lati. Fregiato era il ciborio d'immagini, ed altri lavori d'oro, o d'argento per rappresentare lo Spirito Santo. Qualche volta vi si chiudea l'Eucaristia, che per gli infermi si conservava, la quale altresì servavasi alcuna volta dentro a semplici scatole a guisa delle nostre Piscidi. Alcune volte copriasi d'argento tutto il Santuario; per lo meno

meno ornavasi di marmo ; non altramente che la Conca. Le colonne , che sosteneano la Basilica , erano di marmo co' capitelli di bronzo dorato ; la quale lastriata era pure di marmo , e spesse fiate tutta al di dentro incrostata :

Usati furono ne' secoli seguenti segnatamente i lavori a mosaico , che è una intarsiatura di pezzetti di vetro di varj colori dipinto : di cui vengon fatte ogni sorta di figure , che non si scolorono mai. Il che non vuol dir , che le Chiese non avessero ancor altre pitture , essendone le pareti di esse , la più parte , adorne ; dove miravansi varie Storie dell' antico Testamento , e quelle sopra tutto , ch' eran figura de' Misterj del nuovo , come l' Arca di Noè , il sacrificio di Abramo , il passaggio del mar rosso ; Gio: na gittato in mare , Daniele fra i Lioni . Vedeasi in molti luoghi la figura del Salvatore , ed alcuni de' suoi miracoli , come la moltiplicazione de' pani , e la risurrezione di Lazaro . Eusebio ci fa sapere , che nelle piazze di Costantinopoli fece Costantino collocare il buon Pastore ; e Daniele infra i lioni ; ed altrove dice , che sin da' primi tempi aveansi

tenute serbate le immagini degli Apostoli Pietro e Paolo ; e di G. C. medesimo dipinte con colori , essendo uso inviolabile appresso gli antichi di onorar in tal modo i benefattori loro : Confessa tutta via Sant' Agostino ; che al suo tempo non si aveano i veraci ritratti loro , ma solamente delle immagini fatte ad idea , come di presente . Finalmente rappresentata era in ciascuna Chiesa la storia di quel Martire , del quale quivi riposavano le reliquie . Ce ne dà Prudenzio due belli esempi di San Cassiano , e di Santo Ippolito ; ed Asterio quello di Santa Eufemia . Le quali pitture fatte erano principalmente per gl' ignoranti , a' quali serviano esse di libri , secondoche dice Papa Gregorio Secondo scrivendo allo Imperador Leone fautore degl' Iconoclasti . Gli uomini , e le donne tenendo infra le braccia i fanciulli loro battezzati novellamente mostran loro col dito le storie , non altramente , che a' giovani , o a' Gentili forsastieri : in tal modo gli edificano , e sollevan la mente loro , e il cuore a Dio . Le porte della Chiesa erano ornate d' avorio , d' argento , o d' oro , e sempre forni-

fornite di veli. Alle porte principali eran poste delle Reliquie: e da qui veniva la venerazione grande, che i Fedeli prestavan loro.

2. Le Chiese de Greci sono per l'ordinario di una forma quadrata: il Coro sempre è volto ad Oriente. Miransi ancora alcune delle antiche loro Chiese, le quali hanno due navi, il di cui tetto è a schiena d'asino, ossia in volta a tutto-festo. Nel mezzo de' due tetti sulla facciata è un campanile senza campane. Molte Chiese Greche hanno delle cupole molto belle, e ben fatte. Quelle de' Monasterj sono sempre situate nel mezzo del Cortile, e attorniate di piccole celle monacali. La nave, dice Tournefort ne' suoi viaggi del Levante, è oggi la parte maggiore delle Chiese Greche. Si sta quivi in piedi, o sedendo in sedie appoggiate alla parete, di modo che pare, che siasi sempre in piedi. La sede del Patriarca è collocata in alto assai nelle Chiese Patriarcali: e quelle degli altri Metropolitani sono al di sotto. I lettori, i cantori, i cherici minori di rincontro son posti; ed havvi il pulpito altresì, sopra del quale si legge la Scrittura.

Separata è la nave dal Santuario da un tramezzo dipinto, e dorato, il qual giugne alto al basso. Essa ha tre porte: quella di mezzo è detta la *porta Santa*, la quale non si apre, che in tempo degli Ufizj solenni, ed alla Messa, allorchè il Diacono esce per leggere il Vangelo, o quando il Sacerdote porta le Spezie per la consecrazione, o finalmente, com'egli vien a mettersi per dar la Comunione. Il Santuario è la parte più eminente dell'Altar-maggiore terminata in fondo da un semicentro, ec.

3. Le Chiese degli Armeni sono altresì volte tutt'ora ad Oriente, nelle quali si distinguono quattro parti, il Santuario, il coro, il posto degli uomini, e quello delle donne. V'è una balaustrata dell'altezza di sei piedi, la quale divide il Coro dalla nave degli uomini. Per entrare dal Coro nel Santuario bisogna far cinque, o sei gradi. L'altare locato nel mezzo del Santuario è piccolo, e costruito di modo che è facile l'andarvi d'intorno. Quasi tutte le Chiese, dice il P. le Brun, han cupola, che colle sue finestre dia luce al Santuario. In esso Santuario non c'è seggio niuno,

niuno, standovi il Sacerdote, e i altri ministri sempre in piedi. Tuttavia secondo la liturgia, deve il Sacerdote portar a sedere alle profezie, che si leggono, ed all'epistola; ed allora s'esso è un Vescovo, o un Prete avanzato in età, il quale uffizj, viengli recata una sedia. Ordinariamente fralle due scale, per le quali si va dal Santuario al Coro c'è una piccola balaustrata, appresso alla quale possono appoggiarsi i ministri dell'Altare.

Le Chiese per lo più non hanno, che un solo altare. Non c'è cattedra fissa pe' sermoni: ma questa si porta ogni qualvolta s'ha a predicare: e tanta è la venerazione degli Armenj pel luogo santo, ch'essi traggono sempre di piè le scarpe in sulla porta.

4. Nelle Chiese degli Abissini non si veggono statue, nè immagini di rilievo, che lor parrebbero tanti idoli, benché si osservino quadri, e pitture. Nemmeno v'ha Crocifisso niuno intagliato, o di metallo. L'anno 1700. Poncet, Console di Francia, presentò allo Imperadore Sigued un picciolo crocifisso di squisito lavoro, e mosse l'ammirazione di quel

Diz. de' Culti Relig. T. II.

Sovrano, il quale rispettoso lo baciò: non ardì di portarlo addosso, temendo qualche sollevazione nel popolo, e nel clero: ma il fece riporre fra le curiosità sue più preziose.

Le Chiese degli Abissini non han campane. Si batte sopra una pietra, o sopra un legno concavo con martelli di legno, come vuolsi dar segno al popolo, che si cominciano i divini uffizj: Il Coro, dove stanno i Sacerdoti, è ordinariamente dalla nave separato da un velo, che toglie al popolo la vista dell'Altar maggiore.

Gli Abissini comunemente si stanno in piedi agli Uffizj Divini, e nelle Chiese loro non si veggono nè panche, nè sedili. Non si permette che a' vecchi, o ad infermi di porsi a sedere sopra una seggiola, che si spiega. Se alcuno troppo debile di fianchi, o abbattuto dalla fatica stima di mettersi a seder in terra, ode subito un Diacono gridare: levati tu là, che siedì. "Le Chiese loro sono „ meschine, e rozze: „ son coperte di paglia, o di canne; nè altro è, che faccia rammentare essere que le la Casa di Dio, che il rispettoso modo, con il quale essi

K

vi si

vi si portano. Le persone, che sono a cavallo, sono obbligate a smontare ad una grande distanza della porta della Chiesa. Que', che vengono affaliti da qualche malattia nella pelle, i mariti, e le mogli, che la notte avanti han gustato i piaceri permessi dal matrimonio, non possono entrare nel luogo santo, se prima purificati non si sieno. L'ingresso è interdetto alle donne, quando hanno i mestruai. E come han partorito un maschio, ne sono escluse 40. giorni: che se sia questa una femmina, i giorni della esclusione sono ottanta. Gli Abissini non entrano nelle Chiese loro giammai, che a piedi nudi: quindi è, che il pavimento di queste è sempre coperto di tapeti. Non ardiscono di soffiarsi il naso, nè di parlarsi all'orecchio, e nemmeno di volgere il capo in costoso augusto luogo. Neppure è loro lecito porvi dentro il piede, che vestiti con tutta la convenevole decenza.

CHIESA ANGLICANA *vedi* SCISMA D'INGILTERRA.

CHIESA D'ARMENIA, *vedi* SCISMA DE-

C H GLI ARMENI.

CHIESA GALLICANA (*libertà della*) *vedi* LIBERTA'.

CHIESA GRECA. *vedi* SCISMA DE' GRECI.

CHINDONAX, o **CHYNDONAX**: tal è il nome d'uno di que' pontefici appellati appresso i Galli *Gran-Druida*, o *Capi de' Druidi*. Il suo sepolcro fu scoperto vicin a Dijone l'anno 1598., dove fu trovata una pietra rotonda, e concava, che contenea un vaso di vetro ornato di molte pitture: intorno alla quale leggeasi in greco questa iscrizione: *Μιθρας εν οργαδι, χῶμα τὸ σῶμα καλυπτεται χυndonακτος, ιερεῶν ἀρχηγῶ: δυσσεως ἔπεκε, Τυσιον κοινῶ ὄρωσι.* cioè:

„ Nel boschetto di Mi-
„ thra questo sepolcro co-
„ pre il corpo di Chindo-
„ nae, capo de' Sacerdoti.
„ Empio, t'allontana; gli
„ (iddii) liberatori veglia-
„ no appresso alla mia ce-
„ nere“.

Il boschetto di Mithra di cui parla quest'epitafio, era consacrato ad Apollo chiamato da' Galli *Mithra*, come il consideravano per il Sole.

CHIOSTRO: (a) spe-
zie

(a.) Gr. *κλυα*; *chiudo*.

zie di galleria, o di portico a quattro lati, nel mezzo de' quali vi è un giardino, o un cortile, e forma parte del Monastero. Dassi in generale il nome di *Chioftro* ad un' abitazione chiusa da muraglie, dove dimorano religiosi, o religiose. I contorni delle Chiese Cattedrali, e Collegiate, dove hanno stanza i Canonici, son altresì chiamati *Chioftri*.

CHIPUR, o Giorno del Perdono appresso i Giudei moderni. La prima sera di cotesta festa due Rabbini standosi a' due lati del Cantore invitano solennemente gli scellerati, e i dissoluti pubblici ad entrare nella Sinagoga, e ad unirsi alle orazioni de' fedeli: dichiarano nel medesimo tempo all' Adunanza, essere lecito pregare co' malvagi. Il Cantore recita poscia una lunga orazione, colla quale annulla i voti tutti, e i giuramenti indiscreti, che avtebbesi potuto far l'anno precedente.

CHIROMANZIA (a): specie di divinazione, la quale si fa colla ispezione della mano. Distinguesi la

chiromanzia fisica, e la *chiromanzia astrologica*. La prima tende a scoprire la relazione pretesa, che trovasi tra i lineamenti della mano, e il temperamento del corpo, e si solleva con tal mezzo sino alla cognizione delle inclinazioni dell' animo. La chiromanzia astrologica esamina le influenze de' pianeti sulle linee della mano, e crede di poter determinare il carattere d' una persona, e predir quel, che abbiale ad accadere, calcolando di coteste influenze gli effetti. Delrio condanna questa seconda specie di chiromanzia, approvando la prima: comechè l'uom sensato sia per trovarle ambedue frivole del parl, e ridicole.

CHIROPONIE. Davano gl' Isolani di Rodi questo nome a certe feste, che aveano costume di celebrare, nelle quali vedeanfi de' fanciulli andar mendicando di porta in porta, contraffacendo il grido delle rondinelle.

CHIROTONIA (b), cioè *imposizione delle mani*. Nella Liturgia greca dassi tal nome a quell' azione del

K. 2

Vef-

(a) da *χρῆς*, *mano*, e *μαντεία* *divinazione*.

(b) da *χρῆς*, *mano*, e *τοπ*, *stendo*.

Vescovo, per la quale impone le mani a quello cui conferisce gli Ordini sacri. Gli antichi Greci appellavano *chironia* la elezione de' Magistrati, perche stendeano i Cittadini la mano, nel dar i voti loro.

CHITONA. I Greci soprannommarono così la dea Diana, per essere particolarmente onorata in un borgo dell' Attica detto *Chitone*.

CHITONIE: feste, che celebravansi in Grecia ad onore di Diana soprannominata *Chitona*.

CHITRE: feste, celebrate già dagli Ateniesi ogni anno, le quali furono così chiamate (a) perche la principal cirimonia di queste consistea nel far cuocere delle semenze d' ogni specie in una pentola ad onore di Bacco, e di Mercurio terrestre condottiere delle anime de' defonti.

CHIUN, o CHION, **CIUN, o CION**: divinità degli Arabi, che gli Ammoniti adoravano sotto la figura di una stella, della quale è favellato negli Atti degli Apostoli sotto il nome di *Remfan*. Si stima comunemente, che cotesta

pretesa Deità fosse la stessa, che Saturno. Molti tuttavia credono, che fosse piuttosto Ercole, il quale nella lingua Egizia è appellato *Chon*. Aggiungono, che quest' idolo fosse il simbolo del Sole.

CIAPMESSES, o CHAPMESSAIS: cioè i BUONI DISCEPOLI DEL MESSIA. Danno i Turchi questo nome a quei della loro Religione, i quali sostengono G. C. essere Dio, e il Redentor veracissimo del mondo. Se si creda al Ricaud, „ i giovani scolari, che sono alla Corte „ del Gran-Signore, sono „ tutti affezionati a quest' „ opinione, ma segnata- „ mente i più onesti, i più „ civili, e que', che hanno „ le più belle disposizioni „ naturali, di modo, che „ com' essi vogliono alcuno „ commendare fra essi, che „ abbia tutte queste qualità, e far ciò in una „ parola, il chiamano „ *Chapmessabisen*“.

CIBELE: la deità principale de' Frigi. Tante sono le favole, che si spacciano intorno a cotesta pretesa dea, ch' è difficile di nulla dire in tale materia di

(a) da *χύψα*, pentola; ramino, marmitta.

di certo. Ecco la storia di
 Cibeles, quale da Arnobio
 è tirata dalla Mitologia de'
 Gentili. " Su i confini del-
 " la Frigia era una gran
 " rupe chiamata *Agdo*, la
 " quale somministrò i sassi
 " a Deucalione, ed a Pir-
 " ra per riparare il genere
 " umano. Da questa rupe
 " nacque Cibeles madre de-
 " gli Dei, e Accesti, ch'
 " era ermafodrito, il qual
 " era di una forza prodigio-
 " sa, e imprese di far la
 " guerra al dio Bacco, tro-
 " vando in tal guisa il mo-
 " do di disfarsi di cotesto
 " formidabile nimico di quel
 " sesso, donde traeva tutta
 " sua forza. Il sangue, che
 " uscì da quella ferita se-
 " ce nascere un melagra-
 " no, i bei frutti del qua-
 " le tentarono la figliuola
 " del re Sangario nomata
 " *Nana*, la quale avendo-
 " ne colto uno, e postolosi
 " nel seno la virtù singola-
 " re di tal frutto ingravidò
 " la fanciulla; del che sde-
 " gnato il padre la chiuse
 " in una prigione, avendo
 " deliberato di lasciarla qui-
 " vi perire di fame: ma
 " Cibeles si prese la cura di
 " pascerla con alcuni frut-
 " ti, che le recò. *Nana*
 " partorito avendo nella pri-
 " gione un bambino, fece-
 " lo il re Sangario esporre:

" ma il fanciullo fu allè-
 " vato, e nutrito segreta-
 " mente da un certo *For-*
 " *bo*, che il chiamò *Ati*.
 " Il quale cresciuto essen-
 " do siffattamente coll'av-
 " venenza sua che ne rima-
 " sero Cibeles, e Accesti in-
 " namorati. *Mida*, re di *Fri-*
 " *gia* preso altresì dell'ama-
 " bile figura di *Ati*, volle
 " dargli per moglie la sua
 " figlinola; e temendo non
 " avvenisse alcun disordine,
 " fece il giorno delle nozze
 " chiuder le porte della cit-
 " tà: le quali cautele tut-
 " tavia furon vane. Peroc-
 " che Cibeles, siccome co-
 " lei, che gelosa era di lui,
 " mal sofferendo di veder
 " il caro suo *Ati* sposar al-
 " tra donna, levò via le
 " mura, e le torri della
 " città, e comparve con
 " cotesta enorme conciatu-
 " ra di capo alla porta del
 " palazzo reale. Giunse nel
 " medesimo tratto Accesti,
 " e sparse lo spavento, e la
 " costernazione fra i convi-
 " tati. Lo sfortunato sposo
 " si rifugiò sotto un pino,
 " e maledicendo lo spro-
 " mento fatale di quella
 " passione, ch'egli inspira-
 " va negli animi altrui, si
 " mutilò da se spietatamen-
 " te, e morì subito dopo
 " essersi fatta la ferita. La
 " sposa disperata si diede la
 " K 3
 " mor-

„ morte; Cibeles, e Aced-
 „ sti fecero inutilmente l'
 „ amarissima loro doglia co-
 „ gli affannosi lamenti loro
 „ sentire sul sepolcro del
 „ carissimo Ati loro; e ad
 „ onor di lui fu eretto in
 „ Pessinunta un magnifico
 „ tempio.

„ La quale mostruosa favo-
 „ la vien da Eusebio riforma-
 „ ta in questa maniera. “ Ci-
 „ bele, dice quell' autore,
 „ figliuola di Meone re di
 „ Frigia innamorata d' un
 „ giovine, chiamato *Ati*,
 „ ingravidò. Laonde per
 „ punirla fece il padre suo
 „ morir l'amante. La gio-
 „ vane principessa corse dis-
 „ sperata lungo tempo pe'
 „ monti, e per le foreste
 „ della Frigia, cercando ri-
 „ medio a' suoi affanni, e
 „ finalmente si morì di do-
 „ lore. Lei morta, una fie-
 „ ra pestilenza depredò tut-
 „ ta la Frigia: e stato es-
 „ sendo l' Oracolo sopra le
 „ cagioni di quel flagello
 „ consultato, rispose, che
 „ la pestilenza non avrebbe
 „ cessato d' affliggere i Frigi
 „ se non dopo che avreb-
 „ besi posto Cibeles nel nu-
 „ mero delle Deitadi, e il
 „ corpo di Ati onoramen-
 „ te sepolto nel tempio di
 „ Cibeles; il che fu esegui-
 „ to.

„ Se si creda al numero de'

poeti, Cibeles era figliuola
 del Cielo, e della Terra,
 moglie di Saturno, e ma-
 dre di tutti gli Iddj. Co'
 quali pomposissimi titoli non
 potè tuttavia piacere ad un
 pastorello Frigio, di nome
Ati, del quale erasi ella in-
 namorata: la quale per ven-
 dicarsi di tale dispregio, gli
 ispirò un subitaneo furore,
 negli accessi del quale co-
 stui se medesimo mutilò.
 Vogliono altri, che Ati fos-
 se un giovane consacrato al
 culto di Cibeles, ed obbli-
 gato a serbar virginità: ma
 che avendolo la dea sorpre-
 so colla ninfa Sangaride,
 ispirassegli per punirlo una
 rabbia sì fiera, ch' egli si
 mutilasse, ed anche fosse
 per darsi la morte, se la dea
 non l' avesse trasformato
 prontamente in un pino: e
 in memoria di questo acci-
 dente i Sacerdoti di Cibeles
 festevoli mutilavano, e ve-
 stiansi da femmina. *Vedi*
 GALLI.

Davasi a Cibeles una mol-
 titudine prodigiosa di nomi.
 Ora era chiamata *Ops*, *Rhea*,
Vesta: ora la gran madre,
 la buona-dea; sovente *Din-*
dimene, *Idea*, *Berecintia*
 dai monti Dindimeno, *Ida*,
 e *Berecinto*, sopra de' quali
 era essa particolarmente ono-
 rata. Rappresentata era Gi-
 bele seduta in un carro ti-

rato

rato da quattrolioni, coronata di torri, e di merli di muraglie con un disco, ed una chiave vestita d'una veste cospersa di fiori. Tutti i Mitologisti pensano, che Cibeles non sia, che un simbolo della terra. Le torri, e i merli di mura, che forman sua corona, segnano le città, di cui è coperta la superficie della terra. La chiave, ch'essa tiene, dimostra, che la terra chiude nel verno il suo seno, e lo apre alla primavera. I lioni, che tirano il carro di lei, accennano gli animali, che la terra pasce. La lunga veste tempestata di fiori rappresenta lo smalto delle campagne, e de' prati. Le si dà per marito Saturno, o il Tempo per significare, che solo col tempo fa la terra produrre le messi. Il culto di Cibeles fu a Roma introdotto all'occasione di un verso trovato ne' libri delle sibille, il quale ammoniva i Romani a cercare la madre loro. Il Senato non potendo spiegare il senso di quest'avvertimento, mandò a consultar l'oracolo di Apollo, il quale rispose: „ così andate a „ cercare la gran madre de- „ gli Dei, la quale trove- „ rete sulla cima del mon-

„ te Ida “. Furon tosto spediti in Asia ambasciatori, incaricati di condurre a Roma la statua della dea. Volle il Re Attalo a costesto rapimento opporsi; ma la statua stessa con maraviglia grande degli uditori dichiarò di voler essere a Roma condotta, siccome quella Città, ch'era il degno soggiorno di tutti gl' Iddi. Dopo la quale dichiarazione sì espressamente segnata, non istette Attalo a far più contrasti; e Cibeles fu a Roma trasportata. L'ingresso suo in costesta Città fu segnalato con un prodigio. Poiche la dea navigava sul Tevere, ed era in atto d'approdare a Roma, quando il naviglio, che la portava, tutto ad un tratto si fermò, nè per qualunque sforzo, che si facesse, si potè farlo avanzare. Fu vano, che più migliaja di persone tentassero di tirarlo a riva con le corde: esso si rimase immobile. Claudia la Vestale, sospetta d'aver violato suo voto di verginità, colse quest'occasione per provare la sua innocenza. La quale fatta sua orazione alla dea, attaccò il suo cinto al vascello, e facilmente lo trasse al porto. L'accidente seguì l'anno di Ro-

ma 537. (a).

Il culto di questa dea fu introdotto appresso i Galli, dopo il loro soggiogamento da' Romani. Fu disotterrata a Parigi una statua di quella dea, che avea la testa coronata da una specie di ampolla esagona.

„ Cibeles, dice il Sig. di
 „ Saint-Foix, era in una
 „ grande venerazione nelle
 „ Gallie: Quando temea
 „ per la raccolta, si metteva
 „ la statua di lei sopra di
 „ un carro tirato da buoi,
 „ da' quali veniva menata in-
 „ torno a' campi, ed alle
 „ vigne. Il popolo andava
 „ dinanzi al carro cantan-
 „ do, e danzando: e i prin-
 „ cipali Magistrati venian
 „ dietro a piedi nudi“. E
 „ non era già fra i popoli del-
 „ le Gallie, che scelti fossero
 „ i Sacerdoti di Cibeles: pe-
 „ rocche niuno d'essi vollea
 „ sottomettersi alla umilian-
 „ te condizione richiesta da
 „ quella dignità, secondo che
 „ osserva lo stesso Autore:
 „ ma dalla Frigia faceansi ve-
 „ nire costesti Sacerdoti del

loro sesso degradati.

CICLO (b), serie di numeri, che dopo d'aver proceduto successivamente, e senza interruzione dal primo fino all'ultimo, ritornano al primo, e formano in tal modo una catena perpetua.

Ciclo Solare. Una rivoluzione è questa d'anni 28. la quale comincia dal primo, e finisce al 28. che, quando è terminata, torna a capo col medesimo ordine. Le lettere, che segnano le Domeniche, e gli altri giorni della settimana, ripigliano il primo ordine loro. Appellasi tal rivoluzione *Ciclo Solare*, perchè fu già la Domenica il *giorno del Sole* chiamata; e in tale periodo si cercano specialmente le lettere Domenicali.

CIDAMBARAN: voce, che vuol dire *catena d'oro*. Tal è il nome di un certo luogo dell'Indie. La ragione addotta dagli Indiani per tale denominazione, è bella molto, e degna

(a) Sopra questo fatto dicono molte cose i Teologi. Tournely, de *Ecclesie Sanctitate* art. 3. dice, che secondo un pensiero di Tertuliano; può dirsi, che vi avesse mano il Diavolo, così permettendo Dio la pena giustamente dei peccati di Roma gentile.

(b) Gr. κυκλος, *circolo*.

gna da scrivere al paese. Perciocchè dicono, che un certo personaggio famoso in fantità, che avea stanza in cotesto luogo, chiamato oggi *Cidambaran*, volendo per una straordinaria austerità segnalarsi, si cacciò nel piede una lesina, ed ostinossi per più anni a lasciarla dentro la piaga, avendo sicuro di non cavarla mai, finchè Dio non acconsentisse di ballare alla sua presenza: che Iddio mosso senza dubbio a pietà dell'offinazione di quel santo uomo, la quale produceva in lui patimenti sì grandi, volle cortese abbassare la Maestà sua fino a ballare. Ma per non essere solo al ballo pregò il sole, la luna, e le stelle a danzare con essolui: i quali tutti insieme formarono tal ballo da non vederli più il simile: nel tempo del quale ballo, aggiugnon essi, da' piedi della Maestà divina cadde una catena d'oro; e in memoria appunto di cotesto accidente si diede il nome di *Cidambaran* a quel luogo, che era stato da questa celeste danza consacrato.

CIDIPPO: varie ninfe del paganesimo, ed una Sacerdotesa di Giunone portaron il nome di *Cidippo*.

CIELO (il). Quest'età il più antico degli Dei del

paganesimo. Fannolo i Poeti il padre del Tempo, altrimenti vocato *Saturuo*, e di Titano. Il Cielo fra i Cristiani esprime il soggiorno di Dio, e de' Santi.

CILICIO: uno di quegli stromenti, che seppe il fervore, e lo zelo de' penitenti immaginare per affligger, e mortificare il corpo: una larga cintura è questa tessuta di peli di capra, o di chiome di cavallo, la quale ponsi in sulla pelle. Una delle austerità de' Certolini consiste nel portar continuamente il cilizio.

CIMITERO: tal chiamasi appresso i Cristiani il luogo destinato alla sepoltura de' morti. 1. Quest'è comunemente un terreno più, o men vasto attenente si ad una Chiesa, il qual è benedetto; e s'egli avviene, che vi si commetta alcuna azione valevole a profanarlo, la benedizione debb'essere rinnovata (vedine le cirimonie all'articolo **BENEDIZIONE**). Molti filosofi hanno, e con ragione, gridato contro al costume dannevole di sotterrare i morti nel seno delle Città, e di lasticare i templi di cadaveri. Avvegnacchè i vapori fetidi, e pestilenti, che il sole tira fuori de' sepolcri, contaminan l'aria,

e vagliono a cagionare un gran numero di malattie . Il più degli antichi popoli più favj , che noi sotterravano i morti alla campagna .

2. Il Cavalier Ciardino ebbe l'occasione di veder ne' contorni d' Ispahan un Cimitero de' Guebri , del quale ci lasciò la descrizione . " Quest' è , dic' egli ,
 „ una torre rotonda fatta
 „ di grosse pietre scarpellate . . . dell' altezza di
 „ circa trentacinque piedi,
 „ e di novanta di diametro
 „ senza porta , e senza ingresso . Diceasi , che quando voglion essi sotterrare un morto , fanno un' apertura in cotesto muro , togliendone via tre o quattro grosse pietre , le quali vengon rimesse poi con una crosta di gesso , che sopra vi fanno . . . Quest' è una favola . . . Questa torre ha al di dentro una scala fatta di alti gradini attaccati al muro , ed a rivolta . Quando portano il morto a tal sepoltura , tre , o quattro de' Sacerdoti loro salgono per via di scale sulla cima del muro , e traggono il cadavere con una fune facendolo calare tutta quella scala . . . la quale altro non è , che

„ pietre fitte nel muro tre ,
 „ o quattro piedi distante
 „ l'una dell' altra , non già
 „ in linea retta , ma a rivolta , le quali non hanno più di nove pollici di fito . . . Non hanno eglino fatto porta alcuna per timore , che il popolo non isforzassela , o la si facesse aprire per rubare , o profanare quel luogo . . . Nel mezzo trovasi una spezie di fossa . Colcano i morti vestiti sopra un letticiuolo fatto di un materasso , e d' un cuscino : e pongonli ordinatamente intorno contro al muro sì ferrati , che toccansi gli uni cogli altri senza distinzione di età , di sesso , o di qualitate , e gli distendono in sul dosso colle braccia incrociate sopra lo stomaco contro al mento , e le gambe incrociate l'una sopra l'altra , e la faccia scoperta . Pongonfi appresso al morto , ed al suo capezzale delle bottiglie di vino , de' melagrani , delle tazze di majolica , un coltello , ed altri utensili , secondo lo stato di ciascuno . . . Come non c' è più luogo per un morto , fassene uno , tirandosi i corpi più consumati in quella fossa ,
 „ che

„ che sta nel mezzo del ci-
 „ mitero “. Aggiugniamo
 a questa descrizione alcune
 particolari circostanze cava-
 te dal Lord. „ I Gauri, dic’
 „ egli, hanno due sepolcri
 „ fabbricati a rotondo, mol-
 „ to alti da terra, larghi
 „ discretamente, e lastrica-
 „ ti di pietre al di dentro,
 „ e a scarpa, nel mezzo de’
 „ quali è un pozzo profon-
 „ do assai, perche riceva
 „ l’ossame, che va disfa-
 „ cendosi; e intorno alle
 „ muraglie sono appesti, ed
 „ esposti all’aria i cadaveri
 „ degli uomini, e delle don-
 „ ne. Sono questi due se-
 „ polcri alquanto lontani
 „ l’uno dall’altro. Ven’ha
 „ uno, che è destinato a
 „ que’, che menarono una
 „ vita esemplare ... L’al-
 „ tro serve a porvi i vizio-
 „ si, che vissero scandalo-
 „ samente “. Ida dice, che
 il primo di cotesti sepolcri
 si chiama il *cimitero bian-
 co*, e il secondo il *cimitero
 negro*. I Perli appellano ge-
 neralmente al cimitero; al
 sepolcro, perche là giudi-
 can essi da certi segni, qua-
 le sia lo stato dell’anima
 del defonto. Quattro gior-
 ni dopo sua morte, sen van-
 no quel corpo a visitare, il
 quale è restato esposto alla
 voracità degli uccelli di ra-
 pina. S’essi trovano, che

gli avvoltoj cominciato ab-
 biano a beccargli l’occhio
 destro, il reputano uno elet-
 to, e il portan per conse-
 guente nel cimitero bian-
 co: ma s’egli avviene, che
 l’occhio sinistro stato sia
 primieramente toccato, il
 morto è considerato per dan-
 nato, e vien portato al ci-
 mitero negro.

Cardino racconta, che
 cinquanta passi distante dal
 sepolcro è „ una casetta di
 „ terra, innanzi alla quale
 „ si posa il corpo del mor-
 „ to. Là giunta tutta la
 „ comitiva funebre, sen ri-
 „ torna indietro fuor i Sa-
 „ cerdoti, e i congiunti,
 „ che si ritirano nella ca-
 „ setta, donde un Sacerdo-
 „ te osserva da qual parte,
 „ e come i corvi comin-
 „ cieranno a scalfire i cor-
 „ pi. Ma i Guebri mede-
 „ simi dicono, che la ca-
 „ suecia posta innanzi al ci-
 „ mitero, serve a porvi i
 „ cadaveri, mentre fanno
 „ sopra di essi alcune cir-
 „ monie prima di sePELLIR-
 „ li “. Se si creda al Man-
 desto, i Guebri hanno tre
 cimiteri. Il primo destina-
 to è per gli uomini; nel
 secondo si pongon le don-
 ne, e i fanciulli nell’ulti-
 mo. L’Ovvintone osserva,
 che i Guebri usano grande
 attenzione, perche nulla si
 per-

perda de' capegli, o della barba loro; quando si tagliano i capegli, o la barba si radono, ma fan tutto queste superfluità del corpo alla sepoltura loro con assai diligenza portare.

CIMMERIA, o **CIMERIA**: soprannome dato alla Dea Cibeles, perchè essa venja particolarmente onorata appresso i Cimerj.

CINOFONTI (a) festa che celebravano gli Argivi nel tempo della canicola. Tutti i cani, in cui s'abbattevano in tal giorno, erano tante vittime sacrificate a quel, che pare, a quell'astro, che porta il nome di cane.

CINOSARGO (b) un divoto Cittadino d'Atene, chiamato *Dindimio*, si disponea a fare un sacrificio ad Ercole; quand'ecco sopravviene un cane bianco, che via si porta la vittima, e si dà alla fuga. Dindimio corre dietro al rapitore, invocando quel dio, a cui destinata era la vittima. La qual orazione fu efficace: il cane si fermò, e restituì la preda. In memoria adunque di tale ac-

cidente Dindimio dirizzò un altare in onore di Ercole in quel luogo stesso, dove il cane si fermò, e lo chiamò *cinofargo*, cioè *l'altare del cane bianco*.

CINTIA: soprannome dato a Diana a cagione del monte Cinto nell'isola di Delo sul quale credeasi lei esser nata.

CINTURA, vedi **CESTO**.

CIPRI, o **CIPRIGNA**: soprannome dato a Venere, come colei, che onorata era segnatamente nell'isola di Cipri.

CIRCE: famosa maga appresso gli antichi poeti, alla quale danno per padre il sole, e la notte per madre, o secondo altri la Luna. Costei dopo d'esserfi lungo tempo a conoscer la qualità delle piante all'uomo nocive applicata, il primo, sopra del quale fece sperienza, fu il Re di Sarmazia suo marito, che fu da lei avvelenato. Della qual prova non potè Circe farsi gloria: perocchè venne vituperosamente del suo paese soacciata; e rifugiata in un'isola, alla quale essa diede il suo nome, divenne

(a) κυν, cane, προο uccido.

(b) κυαν, ed ασγος cane bianco.

venne prestamente famosa per le strane metamorfosi, che quivi operò. Conciosiache non solamente sapea l'arte d'avvelenare gli uomini, per la quale non c'è bisogno di magia: ma colla virtù di certe erbe far potea loro prender quella forma, che più le piaceva: la quale potenza facea sì, ch'essa fosse temuta, ma non amata. La quale comechè giovane fosse, e bella, tal qualità d'essere strega rendea odiosa agli uomini, che con ragione paventavan madonna, a cui mancato non avrebbersi di fedeltade impunemente. Il cuor tutta via di Circe, comechè maligno, crudele, e perfido, non sentiva meno gli stimoli d'amore. Un giovanetto chiamato Glauco essendosi da lei recato per dolerli de' rigori di Scilla sua donna, e pregarla ad adoperar la forza de' suoi incantesimi per renderla pietosa, Circe concepì subito un amor violento per lui, nè trascurò cosa alcuna di fare per muoverlo a lasciar la crudele Scilla, una ventura promettendogli più dolce d'affai. Ma Glauco non tentennò punto a sì lusinghevole offerta: non rispose, che con un giuramento di voler mai-

sempre amare Scilla. Laonde Circe sdegnata trasformò quell'odiosa rivale in un mostro marino, che metteva già spavento a marinaj. Bisogna bene, che Circe non avesse la facoltà di muovere i cuori: perche essendosi perdutoamente innamorata del principe più amabile dell'Aulonia, di nome *Picco*, sì fieramente venne da lui ributtata, che costei per vendetta il trasformò in picco-verde. Ma il fatto più memorabile di Circe senza dubbio è quello della metamorfosi de' compagni di Ulisse. Conciosiache fatto avendo quel Principe celebre sulle coste dell'isola di Circe naufragio, mandò molti de' suoi compagni al palagio di costesta maga. I quali entrando dentro furono accolti da un gran numero di lions, d'orsi, e di lupi, l'aspetto de' quali cagionò loro da prima un grande spavento: ma vennero confortati, come videro, che quelle bestie facean loro carezze, e colla coda gli lusingavano. Quando essi furono entrati trovarono degli ospiti più geniali: ninfe erano queste giovani, e belle, che gli condussero alle stanze della padrona loro. Seduta era Circe sopra di un alto tro-

no:

no : l' oro risplendea sopra gli abiti suoi magnifici : erano le sue ninfe intente a disporre ordinatamente le varie piante, che avean raccolto , collocandone ogni specie nella panierà sua propria . Riserbata aveasi Circe la cura di farne il miscuglio necessario per comporre sue stregherie . La quale com' ebbe posto l'occhio sopra i compagni di Ulisse , gli salutò con visoridente invitandoli a riposarsi : quindi fece loro porgere dalle Ninfe una bevanda , ch' essa dicea essere un opportuno rinfresco , ma che produsse un effetto ben differente . Avvegnacchè gustato appena quell' avvelenato liquore vennero mutati in porci . Solo uno , chiamato *Euriloco* , il quale saviamente diffidò del beveraggio, evitò la metamorfosi, e corse a far sapere ad Ulisse il destino de' compagni . Il quale Eroe pronto si recò al palagio di Circe con animo di vendicarsi di quella maga . Dato aveagli Mercurio un fiore chiamato *moly*, che dovea preservarlo da ogni incantesimo : col quale preservativo entrò con franchezza nel palazzo di Circe : ricusò tutti i rinfreschi, ch' essa gli offerì ; e scor-

gendo , che costei cercava il momento favorevole di toccarlo colla sua bacchetta , posta mano alla spada , gliela presentò alla gola sforzandola a ritornare i compagni nella primiera lor forma .

L' Iside degli Egizj, quella simbolica figura della terra, appresso della quale po-
nean essi per l' ordinario gli animali, che formano i segni del Zodiaco per annunziare le diverse stagioni de' rustici lavori ; quell' Iside
„ portata in Italia cogli ac-
„ compagni suoi, di-
„ ce il Sig. Pluche, vi di-
„ ventò l' incantatrice Cir-
„ ce, che colla verga in
„ mano mutava gli uomi-
„ ni in lions, in serpenti,
„ in uccelli, in porci, e in
„ tale figura, quale essa vo-
„ lea, che prendessero . E
„ per quale capriccio mai
„ sì fatte cantafavole fu-
„ rono immaginate? S' avvi-
„ sarono i Mitologi, che
„ questo fosse un emblema
„ della voluttà, la quale
„ riduce gli uomini alla
„ condizione delle bestie .
„ Era malagevole il dir co-
„ sa più ragionevole, quan-
„ do non salgasi all' origi-
„ ne vera di coteste finzio-
„ ni . Circe non è altro ,
„ che l' Iside Egiziana, la
„ qual ora con una misura

„ del

„ del Nilo, ed ora con ...
 „ una conocchia, altre volte
 „ con una lancia, comparla
 „ sempre di una foggia distinta
 „ negli annunzi pubblici. Accompa-
 „ gnata era sempre da figure
 „ d'orsi, ed altre, che d'uno
 „ in altro mese variavano, e sovente
 „ d'un giorno all'altro. Era
 „ la parte principale dell'enigma,
 „ a cui subordinate erano le
 „ altre parti enigmatiche. Ritro-
 „ vate era sempre nel luogo,
 „ ch'essa avea con avere appres-
 „ so di se, e sotto la sua verga
 „ ora un cane, ora un uomo
 „ colla testa di cane, ora un
 „ liono, poscia un serpente,
 „ o una testuggine, qualche
 „ volta un fanciullo intiero,
 „ un'altra una testa di fanciullo
 „ sopra un corpo di serpente,
 „ quindi gli animali del zodiaco,
 „ o altri, che il ritorno annun-
 „ ziarono de' rustici lavori. A
 „ dir breve convertia costei tutto
 „ ciò, che si trovava avere ac-
 „ canto in diversi animali. L'
 „ Iside, e tutto ciò, che l'accom-
 „ pagnava, era per tanto un
 „ vero enigma ad indovinare,
 „ un emblema a svilupparsi. Ma
 „ che vuol dire Circe? avviluppamento,
 „ enigma...

Facciamci più là, seguita a
 dire il nostro autore, non
 ha ricevuto Iside con tutta
 probabilità il nome di Circe,
 se non a cagione del circo,
 o circolo Solare, ch'essa
 portava ordinariamente sul
 suo capo. Il quale cerchio era
 il segno dell'Ente supremo,
 del quale annunziava Iside le
 varie feste. Ma perchè cotesto
 sole, o raggio appellato *circo*,
 l'enigma? Perchè non poteasi
 dipigner Dio, e il disco
 solare era l'enigma di Dio:
 era l'enigma per eccellenza,
 il circo. La contrada d'Italia,
 dove cotest'Iside col suo
 cerchio sul capo fu anticamente
 portata, ed onorata, si nomina
 oggi pure *Monte-Circello*.
 Per annunziar certe feste,
 o certi sacrifici, che si cele-
 bravano forse la sera, al
 levar della nuova Luna, o
 la mattina al levare d'una
 stella, o del pianeta Venere,
 com'essa manda uno
 splendore ammirabile al-
 quanto prima dell'aurora,
 poneasi sul capo d'Iside,
 in vece del disco solare
 quello di una stella, o del
 noto pianeta, o d'una mezza
 luna, o d'un plenilunio. Le
 quali figure colle orazioni,
 che si cantavano nel vecchio
 linguaggio al giugner d'
 alcuna festa, fecero im-
 magi-

„maginare, che Circe cogl'
 „incauti suoi, o con parole
 „misteriose, avesse la facoltà
 „di far le stelle, o la luna
 „sopra la terra calare. E
 „non è cosa men chiara,
 „che i varj fogliami portati
 „in mano da lei o sul capo
 „dal lato della figura della
 „luna, o d'un altro pianeta,
 „non facessero dire, la proprietà
 „di quelle piante essere
 „maravigliosa, e colla cognizione
 „delle virtù di esse giunta
 „essere Circe a sottomettere
 „al poter suo la terra, e il cielo.
 „Parea, che la figura sua lo
 „dicesse, e lo si credette. Quindi fu
 „tale il privilegio delle maghe
 „anche volgari; e il popolo
 „ancora è persuaso pienamente,
 „che le streghe dispongano
 „a lor piacere del caldo,
 „del freddo, della granduola,
 „e di tutta la natura
 „“ Il resto della favola (di Circe) per
 „la conformità sua con
 „questa interpretazione,
 „finisce di mostrarne l'ag-
 „giustatezza. Circe, o
 „Iside sì fattamente era l'
 „annunzio delle feste, e
 „del corso tutto annuale,
 „ch' essa pigliava abiti, e
 „abbigliamento convenienti
 „colle quattro stagioni
 „dell'anno. Per annunziar
 „l'aprimiento della primavera,
 „vera, che tutta copre la

„terra di fiori, e di verdure,
 „portava essa drappi di varj colori.
 „Per annunziar la venuta dell'
 „està, che ci porge il vito,
 „to, portava in mano un
 „paniere, e del pane. Per
 „farci sapere l'autunno portava
 „una tazza. All' arrivo
 „del verno, portava uno
 „scaldavivande, o un
 „focolare posto sopra i suoi
 „sostegni. Le quali quattro
 „figure dieder occasione
 „alla favola riferita da Omero
 „(nell' Odissea) che Circe
 „avea quattro fantesche,
 „una delle quali stendea
 „i tapeti di varj colori
 „per accogliere i convitati:
 „la seconda apparecchiava
 „la tavola, e vi metteva
 „di gran panieri: la terza
 „porgea le tazze; e la quarta
 „mantenea il fuoco del
 „focolare “.

CIRCONCELLIONI: questo nome fu dato ad un
 ramo di Eretici Donatisti:
 quindi furono così chiamati
 alcuni settari, che cominciarono
 a sparger gli errori loro
 nell' Alemagna verso l'anno
 1248. L' Imperadore Federigo
 Barbarossa trovavasi in guerra
 a quel tempo co' Papi, che
 prodigalizzavano contro di lui
 le scomuniche, e gli anatemi.
 Molti partigiani di quel
 Principe volendolo dale

le (a) persecuzioni de' Romani Pontefici vendicare, pubblicarono, che i Papi, ed i Vescovi erano Eretici tutti, e Simoniachi, che la Chiesa di Dio disonoravano. Sollevaronli ancora contro de' Preti facendoli passar per tanti scellerati, che co' delitti loro, perduto avessero la facoltà di consacrare il corpo di Gesù Cristo, e s'abusassero indegnamente della credulità del popolo. Pretendeano di più, che i Papi, ed i Vescovi gittassero gl'interdetti sopra le città, ed i regni senza una legittima autorità, e che avesseli a far beffe delle sentenze loro: che i sermoni dei Monaci pieni fossero d'eresie, e di assurdi non ad altro valevoli, che a pervertire gli ascoltanti: che in tutta la Chiesa, a dir breve, essi soli quei fossero, che la verace morale di G. C. insegnassero, e i suoi precetti compiersero fedelmente. I quali fanatici altresì distribuivano al popolo delle Indulgenze, ch'essi assicuravano esser

Dir. de' Culti Relig. T. II.

venute dalla parte di Dio, l'efficaccia delle quali ben era maggiore, se lor voleasi credere, che quella delle altre false indulgenze, di cui facean uso i Pontefici, e gli altri Prelati per gabbare i fedeli.

CIRCONCISIONE .

1. Circonomia religiosa usata già da' Giudei, la quale consistea nel tagliare il prepuzio a' figliuoli maschi. Dio medesimo comandò al Patriarca Abramo di far questa operazione sopra tutti i maschi di sua famiglia. Esso fece una legge espressa per tutti i suoi posteri: e la circoncisione diventò il segno distintivo del popolo di Dio. Davano i Giudei agli Infedeli tutti il nome d' *incircuncisi* per far intendere, che quelli non portavano il segno glorioso d' alleanza, ed adozione, ch'era riserbata alla nazione loro. Ordinariamente amministravasi a' fanciulli la circoncisione otto giorni dopo il lor nascimento. Molti han creduto, (b) senza fonda-

L

men-

(a) Esce dalle regole della modestia questa frase con altre del presente Capitolo. Dio conservi sempre la pace fra il Sacerdozio, e l'Impero: ma non tocca ad ogni privato giudicare sì difficili cause.

(b) Boyuet nel suo Catechismo dice della Circoncisione ch'era un Sacramento dell'antica Legge, che dava l'ingresso

mento, che questa cirimonia fosse un sacramento, ed avesse la virtù di scancellare il peccato originale. Gesù Cristo compier volendo letteralmente la legge si assoggettò alla circoncisione, che vennegli amministrata dal gran Sacerdote (a) Simeone. Nella quale occasione quel santo vecchio compose quel bel Canto, dov'egli dichiara, se essere contento di morire, perchè gli occhi suoi vedur' hanno il Salvatore del mondo. La Chiesa ha istituito una festa in onore della Circoncisione di G. G. la quale si celebra il dì primo Genajo.

Su i principj del Cristianesimo forsero alcune dispute in materia della Circoncisione. Poichè alcuni voleano assoggettare a cotella cirimonia i Giudei fatti Cristiani: ma fu deciso, che la circoncisione Giudaica non avea più ad aver luogo nella nuova Legge, la quale altro non richiedea, che la circoncisione del

cuore, cioè, la recisione delle passioni, e dei desiderj illeciti.

Usata è ancora la circoncisione oggigiorno appresso i Maomettani.

2. Fra i Giudei moderni, com'è nato un figliuolo ad alcuno, gli amici di costui fannogli un complimento, che consiste in queste parole: „ alla buona „ ventura “. Otto giorni dopo la nascita del fanciullo, viengli amministrata la circoncisione: tuttavia s'esso è debile, ed infermo, gli è lecito ritardare l'operazione. La notte avanti il dì della Circoncisione nessuno dorme in quella casa: tutti sono intenti alla custodia del bambino: quindi tal notte è chiamata *veglia*. Una donna per l'ordinario parente della madre è scelta ad essere la matrigna del fanciullo: l'uffizio della quale si è di portarlo alla Sinagoga, se là farsi la cirimonia: perchè alcuna volta il fanciullo è circonciso nella casa

pater-

gresso nel popolo di Dio, come ora il Battesimo ci fa entrare nella Chiesa.

- (a) Non è certo, che Simeone facesse questo. Anzi il Cardinal Gotti nel suo libro *Veritas Religionis Christianae* dice del Ministro della Circoncisione di Cristo, *certum est eum non fuisse Sacerdotem & minus summum Sacerdotem.*

paterna. Si preparano due sedie con carelli di seta nel luogo destinato per la cirimonia. L'una è posta pel padrino, che d'ordinario è un congiunto del padre del fanciullo, e il tiene nel tempo, che fa l'operazione. L'altra sedia è riservata al profeta Elia, il quale essi credono, che assista invisibilmente a tutte le circoncisioni, come pronto è il tutto, viene il Molel, che tal è il nome, ch'essi danno al *Circoncisore*: funzione molto stimata fra loro, la quale viene esercitata qualche volta dal padre stesso del bambino. Costui Molel porta un piatto, dove sono gli stromenti, e le cose necessarie, come il rasojo, le polveri astringenti, pannilini, filaccica, ed olio rosato. Se la cirimonia fa l'opera nella sinagoga, la matrigna accompagnata da un drappello di donne porta il fanciullo sulle sue braccia; ma si ferma insieme con tutta la comitiva sulla porta della Sinagoga: il padrino viene a ricevere il fanciullo, mentrechè tutto il popolo grida: *Baruchabà!* cioè „ben venuto sia il padre“. Ritorna poscia alla sua sedia, ed acconcia il fanciullo sulle sue ginocchia, mentrechè il Molel dispiega i

pannilini. Alcuni adoperano una molletta d'argento per prender quella porzione di prepuzio, che vogliono recidere. Il Molel taglia con un rasojo la grossa pelle del prepuzio: poi lacera colle ugne una pelle più delicata, che rimane. Succia due, o tre fiato il sangue, ch' esce, e lo pone in una tazza piena di vino: quindi mette sulla ferita del sangue di drago, della polvere di corallo, ed altre cose vevolevoli a stagnare il sangue con de' guanciai d'olio rosato, e fascia bene ogni cosa. Prende poi la tazza del vino, dove ha rigettato il sangue, che avea succiato, e bagna con esso vino le labbra del fanciullo. Dopo tutte queste cirimonie il padrino restituisce il bambino alla matrigna, la quale portalo a casa alla sua madre. Gli astanti dicono al padre nell' andarsene: „possiate „assistere così alle sue nozze“! Nulla diremo de' doni, e de' conviti, che accompagnano la circoncisione, circostanze essendo queste comuni a molte altre feste. S'egli avviene, che un fanciullo muoja dentro lo spazio di giorni otto prima d'essere circonciso, v'han di quelli, che il circoncidono con una canna

prima di seppellirlo.

Non usano i Giudei sopra una fanciulla altra cirimonia, che quella di darle un nome, come suamadre s'è riavuta dal parto. Fra i Giudei Alemanni il Cantore della Sinagoga va nella casa: prende la bambina nella culla, levala in aria, e mettele un nome pronunziando una formola di benedizione.

3. I Negri Maomettani, che abitano nelle interne contrade della Guinea, usano la circoncisione in una solennissima maniera. Questa operazione faasi a' giovani d'ordinario, quando sono in età di quattordici, o quindici anni. Per cominciarla si aspetta, che vi sia un gran numero di giovani, che sieno giunti all'età competente, perchè più strepitosa riesca la cirimonia. Nel giorno segnato per amministrare la circoncisione si fa darne l'avviso nelle vicine ville, perchè i giovani, che trovansi negli anni di riceverla tutti possano unirsi insieme. Il P. Labat esalta molto il coraggio, col quale essi sostengono una operazione, che dev'essere a quelli dolorosissima. Que' giovani, che sono stati insieme circoncisi, rimangono amici

tutto il resto della vita loro. La quale amicizia forse è del pari, che quella, che si contrae fra noi, essendo compagni negli studi. Le cirimonie, che accompagnano la circoncisione, sono all'incirca quelle medesime, che quelle del Tabasquet, vedi TABASQUET. Se si creda al Janesquin i giovani novellamente circoncisi hanno grandi privilegi tutto quel mese, che vien dopo la cirimonia. Loro è permessa ogni sorte di libertà colle fanciulle, purchè solo non usino la violenza.

4. Gli Abissini dopo la conversion loro al Cristianesimo non considerano più la circoncisione per una cirimonia necessaria alla salute; ma conservanla per un'antica usanza, che ricevettero da quelli, che i primi diedero loro notizia del vero Dio. Ravvisanla ancora qual costume politico favorevole alla propagazione della specie, il quale serve molto a mantenere la proprietà, ed a prevenire molti mali perniziosi. Con tale disegno fanno essi circoncidere le fanciulle non altramente che i giovani: la qual cosa in un clima. Si caldo è a quelli di una grande utilità. I quali comecchè

mecche non reputino la circoncisione per un Sacramento, pare tuttavia, ch'essi sianò attaccatissimi a tale cirimonia. Dopo ch'essi si sono separati dalla Chiesa Cattolica, e che i Missionarj Gesuiti furono scacciati del paese, narra un Autore, essere stato comandato,, che „ tutti i giovani incircuncisi, si circonfidessero subito, e come i soldati incontravano alcuno, che „ non avea i segni della „ circoncisione, menavano gli un colpo coll'alabarda in quella parte, dicendo, che ciò faceano „ per circonciderlo “.

5. Appresso i Galli popoli dell' Africa noti per le rovine nell' Abissinia non i fanciulli si circoncidono, ma gli uomini fatti.

6. Questa pratica è scrupolosamente osservata nell' Isola di Socotra nell' Africa. Poiche a colui, che è trovato incircunciso tagliansi le dita della mano. Così agli incircuncisi, è interdetto di por piede nel Tempio; e se una donna s'accorge, che cotesta formalità manchi a suo marito, si crede tenuta di denunciarlo.

7. Oltre all' operazione ordinaria della circoncisione, che fassi a' fanciulli d' ambi i sessi nel regno del

Benin nell' Africa, fannoasi eziandio varie incisioni sul corpo de' fanciulli, e in maggior numero ancora sopra quello delle fanciulle. Sette giorni dopo la cirimonia, i parenti celebrano un gran convito, al quale invitano tutti gli amici loro; ed espongono sulle strade maestre una quantità grande di vivande, e di vino; spezie d' offerta, colla quale pretendono d' impedire gli spiriti maligni, perche non nuocano a' loro figliuoli.

8. Appresso gli abitatori del Madagascar la circoncisione è praticata col maggiore apparato. Nel mese di Maggio i parenti de' figliuoli, a' quali dee la circoncisione amministrare, si ragunano nella Villa accennata per tale solennità. Sono tenuti a dare per ciascun figliuolo un bue, o un toro: la quale obbligazione è mitigata a favore delle genti povere. Gli uomini passano il tempo nell' esercizio del giavelotto, mentre che le donne formano delle danze intorno ad essi. Il Signor della Villa, al quale è serbato l'onore di far l'operazione, dà poscia a tutta quella gente un magnifico convito, dove regna l'abbondanza, poiche vi si

mangiano dugento bovi colla loro pelle. Come vien la notte, le madri dormono co' loro figliuolini, che hanno ad essere circoncesi in un Tempio chiamato *Laza*, che i parenti usano l'attenzione di far a bella posta fabbricare per questa cirimonia un mese avanti. Tutta quella sacra notte gli uomini non toccano le donne loro. Perche non potrebbero assistere alla cirimonia, contaminati con un commercio carnale; e quello, che loro accresce lo spavento, si è, il credere esser loro impossibile di stangare il sangue de' loro figliuoli, e che questi si morirebbero nella operazione. La mattina vegnente il gran giorno della circoncezione ciascun osserva un profondo silenzio: le madri acconciano i figliuoli loro, e metton loro al collo collane, e gemme preziose. Dispongono tutto ciò, che è necessario per la cirimonia, osservando sopra tutto il digiuno, e di far sì, che compiuta sia ogni loro facenda prima delle dieci ore, della mattina. Sta sene un uomo a bella posta in piedi esposto al sole per segnare coll' ombra sua il momento preciso, nel quale dee cominciare. Quan-

do l'ombra ha nove piedi, o secondo la favella loro nove *liba*, è tempo di dar principio. I padri sostenendo sotto le braccia i loro figliuoli entrano in processione per la porta del tempio posta all'Ovest, ed escono per quella, che trovasi all'Est. Gli animali, che deon servire al sacrificio, hanno le quattro zampe legate, e sono distesi in terra. La processione gira due volte intorno ad essi; e si fa prendere a' fanciulli colla mano sinistra il corno destro di ciascun bue, o toro. Il popolo poi si ritira; e colui, che deve fare l'operazione, si fa innanzi vestito degli abiti suoi più belli, armato del sacro coltello, avendo intorno al suo braccio destro una matassa di filo, della bambagia bianca per asciugare, e recita ad alta voce quest' orazione: *Salama, Zahanhare, Zahomissabots, Anauhanau, Nambovatfi Tangho, Amine Tombouc, Zahomitoulou Bouzanhaminau*; cioè: "io ti", saluto, o Dio? a te mi", volgo colla preghiera mia. "Tu creasti le mani, ed", i piedi; io ti domando", il perdono de' miei peccati: mi prostro a' tuoi", piedi: debbo io circon", cider oggi questi fanciul", li,

„ li, ec. „ l'inita quest' orazione comincia colui ad esercitare il crudele ministero. Stannosi i parenti intenti alla grand' opra vicino a lui, il quale a ciascun di loro porge il prezio de' figliuoli loro, il quale mettono in un uovo, che a tal fine tengono aperto. Se il fanciullo è schiavo, e non ha parenti, gittati in terra il di lui prezio. Si fa scolare sulla piaga di ciascun fanciullo il sangue di un gallo allora ucciso, e il brodo di un' erba chiamata da loro *hota*, che è molto simile al trifoglio.

9. I Negri della Guinea pratican la circoncisione d' ambi i sessi con grande solennità, ma in questa cirimonia mescolano le ordinarie loro superstizioni. Avvegnache temendo essi, che nel tempo, che fassi l'operazione, il genio malvagio non s' impadronisca de' figliuoli loro, per distonarli sono solleciti in porre appresso a quel luogo, dove fassi la cirimonia, una grande quantità di vivande, e di grani, essendo persuasi, che quello Spirito trovandosi occupato a mangiare, non penserà a far loro del male.

10. Sulla costa occiden-

le dell' Africa gli abitatori del Rio-Reale, e del regno d' Ardra non amministrano mai la circoncisione alle fanciulle; ma fanno una operazione, che tien luogo di quella, e sembrerà singolare. Quando una fanciulla è pervenuta all' età di dodici anni incirca, introducono nella patura un bastone coperto di formiche, che rodono loro la carne: e perche coteste formiche venendo faziate non rallentino la loro attività, si usa l' attenzione di rinnovarle di tempo in tempo. Quelle povere fanciulle vengono in tal modo tre mesi continovi tormentate, finche l' azione delle formiche prodotto abbia l' effetto, che se ne attende.

11. Le Negre di Cabode'Monte nella Guinea praticano una circonsione, che può considerarsi, come una spezie d' iniziazione a' misterj. Come le fanciulle son giunte all' età convenevole, vengon menate in un bosco sacro da matrone venerabili, ed alla Sacerdotessa presentare, la quale dee far l' operazione. Questa Sacerdotessa comincia dal metter loro davanti de' polli, che si chiamano *i polli dell' alleanza*: e tutte le persone, che ne mangiano, for-

mano fra se una spezie di lega. Costei fa poscia a quelle fanciulle tagliare i capelli, e le conduce sulla riva di un fiume, che è il luogo destinato alla operazione. Le riconduce quindi alla sua casa: le fa nude spogliare, e i panni loro rende suoi. Le giovani iniziate rimangon tre mesi, o quattro appresso la sacerdotessa, la quale dà loro le istruzioni necessarie, formale a certe danze misteriose, e insegna loro delle poesie sacre. Com'esse sono in sul lasciar la casa della sacerdotessa, danno opera a farsi de' nuovi abiti con iscorze d'alberi; e i parenti loro, i quali vogliono, che le figliuole rientrino pompose nella Città, sono solleciti nel far loro recare molti ornamenti per rilevar la loro appariscenza.

12. Gli abitanti del Pegù regno situato nella penisola oltre il Gange hanno un' usanza, la quale può riputarfi un' equivalente alla circoncisione. Essi attaccano a' giovanetti d'ambi i lati delle parti naturali un sonaglio, o un campanello, qualche volta una pallottola della grossezza d'una nocciuola, o d'una ghian- da: un viaggiatore dice, che ve n' ha della grollez-

za d' un uovo di gallina. Quelle pallottole sono di varj metalli, d'oro, d'argento, di rame, o di piombo secondo lo stato, e la qualità di chi le porta. V'han delle vecchie, che fanno il mestiere di vendere cotesti sonagliuzzi, e di attaccarli. L'operazione non è pericolosa, e l'incisione, che per necessità dee farsi, guarisce in sette, od otto giorni. Tutti i maschi, e il re stesso sono obbligati a sottomettersi a questa singolare operazione, la quale falli loro ordinariamente, come giungono all'età di poter abitar colle femmine, come certi viaggiatori pretendano, che ciò non avvenga, che all'età di 25., o 30. anni: cosa, che non par troppo verisimile. In quel medesimo paese le fanciulle sono soggette ad un' altra operazione, più singolare d' assai. Conciosiache si cuciscan loro le parti naturali di modoche non altro rimane, che un passaggio angustissimo pe' bifogui della natura. Come le fanciulle si maritano, un chirurgo rimette le cose nello stato loro naturale. Durerrebbe fatica a credere un siffatto costume, specialmente appresso un popolo così licenzioso, come quel-
lo

lo del Pegù, se il fatto non venisse da un gran numero di viaggiatori gravi, e degni di fede, attestato.

13. I Copti ammettono altresì la circoncisione, e a tal segno son persuasi della necessità di questa cirimonia, che appresso di costoro le fanciulle medesime vi son sottommesse. L'anno 1689. avvenne un caso singolare nella città d'Alessandria, il quale fa vedere, fin dove si stendano gli scrupoli loro in questa materia. Uno de' principali Copti era in atto di sposare una fanciulla di quindici, o sedici anni, amabile, e ricca; ma avendo inteso, non esserle amministrata la circoncisione, ricusò di andar più avanti, se prima adempiuta non fosse cotesta formalità: e i parenti della giovane furono costretti di rimetterla nelle mani de' Sacerdoti incaricati di fornire tal dolorosa cirimonia.

14. Gl' Isolani di Socotra hanno più oltre spinta la superstizione. Essi hanno stabilite pene contro a coloro, che ricusassero di soggiacere a questa operazione, e gli han condannati ad aver tagliate le dita.

15. Vuolsi, che gl' Idolatri dell' Isole Filippine usino la circoncisione. Oltre

a ciò, che costumino disforare i giovanetti all' estremità delle parti naturali con un chiodo, che ha la punta ribadita, e il cappello inoggia di corona. Il quale uso fu stabilito per arrestare il corso ad un disordine riprovato dalla natura: e quest' invenzione è attribuita alle donne.

16. E' considerata come una cirimonia religiosa dipendente dalla circoncisione l' usanza praticata appresso gli Ottentotti di levar via il testicolo sinistro a' maschi. Questi popoli hanno una legge severissima, la quale proibisce ad ogni uomo l' aver commercio con una donna prima che venga fatta questa operazione: legge con tutta esattezza serbata, e chiunque la violasse, verrebbe punito di morte. Le altre donne farebbon in pezzi colei, che avesse conosciuto un uomo, al quale fatta non venisse tale recisione dalla legge prescritta, perche tengono per fermo, che ogni uomo, che nel caso si trovi, non produca mai, se non de' figliuoli gemelli. Laonde come un uomo vuol prender moglie, i parenti della fanciulla ricercata, esaminan diligentemente, se il futuro genero abbia osservata la legge.

E

E per ovviare a tutti gl'inconvenienti si procura di far questa crudele operazione a' fanciulli, come son giunti alt' età di otto, o nove anni.

17. Le cirimonie, che i Messicani praticavano alla nascita de' figliuoli loro, hanno qualche relazione colla circoncisione de' Giudei, ed ancora col battesimo de' Cristiani. Il fanciullo, era condotto al tempio, e dato in mano del Sacerdote, che gli faceva un discorso patetico sopra le miserie dell' umana condizione. Se il fanciullo era nato di parenti nobili, e ragguardevoli, il Sacerdote armavagli la destra mano di una spada, e la sinistra d' uno scudo: che se usciva da un artigiano, poneagli in mano alcuni degli argomenti del mestiere del padre: portavalo poscia appresso l'altare, dove faceagli una incisione alle orecchie, ed alle parti naturali con una spina di *maguey*. Alcuna volta adoperava per tale operazione una lancetta di pietra: dopo immergeva il fanciullo nell' acqua, o per lo meno gliene gittava addosso, accompagnando

l'abluzione con molte imprecazioni.

CIRENAICI: Eretici, che cominciarono a dogmatizzare verso l'anno 175. i quali fralle altre cose insegnavano, che l'orazione era un'opera inutile, perchè sapendo Iddio meglio, che noi medesimi i bisogni nostri, non era necessario, che noi glieli facessimo conoscere.

CIRTIANI: Eretici, ch'erano un ramo di Ariani, così nominati da *Cirtio* loro capo.

CISSOTOMIE (a): feste, ch'erano da' Greci celebrate in onore di Eba, della gioventù. I giovani danzavano in queste coronati di edera. Faceasi anche menzione in tali feste della metamorfosi di un giovane, chiamato *Cisso*, il quale saltando innanzi a Bacco, fece una caduta, della quale morì, e da quel dio fu in edera trasformato.

CISTERCIENSI (ordine de'): una riforma è questa dell' Ordine di San Benedetto fatta l'anno 1098. da Roberto Abbate del Monistero di Molismo nella Diocesi di Langre. Questo Santo Religioso vedendo così dolo-

(a) da *κισσος*, edera, e *τομή*, taglio.

dolore il rilassamento introdotto nell' Ordine suo, lasciò il suo Monistero accompagnato da una ventina di religiosi imitatori del suo zelo, e fermò sua dimora in un luogo della Diocesi di Scialone, chiamato *Cistercio*, perchè era pieno di un gran numero di cisterne. Udi primo Duca di Borgogna fondò per se, e pe' compagni suoi un Monistero, dove que' divoti Monaci cominciarono la regola di San Benedetto in tutto il suo rigore ad osservare. La quale nuova fondazione venne da più prelati approvata, e diventò celebre pel fervore, e per la santità de' religiosi di Cistercio: ma nuovo lustro ricevette dal famoso San Bernardo, le virtù, e l' eloquenza del quale furono per la Badia de' Cisterciensi una fonte di gloria, e di ricchezze. La fama grande di questo Santo, e i vantaggi, ch' ei procacciò all' ordine suo, fecero sì, ch' ei ne fu pel fondatore riputato, e i Cisterciensi ne prefero il nome da lui, venendo questi il giorno d' oggi appellati i *Bernardini*. Che se si vo-

glia sanamente delle cose giudicare (a), S. Bernardo ha forse fatto all' ordine de' Cisterciensi più di male, che di bene. Conciosiacosache le ricchezze grandi, ch' egli a quell' Ordine procacciò, furono la cagione del rilassamento, che in processo vi s' introdusse: il quale rilassamento produsse parecchie riforme. *Vedi BERNARDINI*.

CITEREA: Soprannome dato già da' Poeti a Venere, perchè stata essendò questa dea dalla schiuma del mare prodotta, fu dapprima verso l' Isola di Citera portata, sopra una conca marina. *Vedi VENERE*.

CITU: tale si è il nome dato da Carcillasso della Vega ad una celebre festa, che quei del Perù soliti erano di celebrare ogni anno il dì primo della luna di Settembre. Disponeansi costoro a questa solennità col contenersi dal commercio matrimoniale, e con un digiuno rigoroso, che durava lo spazio di 24. ore. La notte, che seguiva dopo il digiuno, prendeano il bagno, ed impiastravansi poi le parti tutte del corpo con una

(a) Secondo la foggia del pensar dell' Autore, quale azzarda senza prove, che S. Bernardo procacciassè ricchezze a' suoi.

una certa pasta, chiamata *cancu*, nella quale mescolavano del sangue, che cavavano nel mezzo de' due sopraciglij, e dalle narici di alcuni fanciulli. In ogni famiglia il capo di casa ungea la porta di quella pasta, e vi lasciava una fettuccia incollata. Il dì seguente allo spuntar del sole un principe del sangue reale dell' Unca compariva nella pubblica piazza armato di una lancia, che ornata era di anelli d' oro, e di piume di varj colori. Quattro altri Principi, che teneano altresì le lance loro in mano, s' avanzavano allo incontro di lui; il quale toccava le lance loro colla sua, e comunicava a quelle la virtù di allontanare tutti i mali. I quattro Principi andavano poscia per tutte le strade della città affine di esercitare in quelle la virtù delle lance loro. Tutti gli abitanti uscendo delle case loro venivano a scuoter di fuori gli abiti loro, e le loro membra, avvisandosi con tali scosse, di far cadere i mali loro come la polvere. I principi con le loro lance davano la caccia a tutti cotesti mali, e ben lontano della città gli rilegavano: la quale lustrazione serviva ad

allontanare i mali del giorno. Un' altra poscia usata era per allontanare i mali della notte. Gli stessi principi tenendo nelle mani invece delle lance, delle fiaccole di paglia, che aveano la stessa virtù, correano per tutte le contrade della città scacciando innanzi a se, come un gregge tutti que' mali, che sogliono tormentare di nottetempo gli uomini: quindi uscendo della città, si recavano sulla riva di un fiume, e gittavano nell' acqua tutti cotesti mali colle fiaccole di paglia insieme, che servito aveano alla loro espulsione.

CLANCULARJ: nome dato ad un ramo di Anabattisti, i quali pretendeano, che ne' pubblici discorsi sopra la religione, non s' avesse a discostarsi dalla maniera del pensar comune, ed ordinario, e che bisognasse riserbar le proprie opinioni particolari per le conversazioni segrete. Tal è il motivo, per cui fu dato loro il sovrannome di *clancularj*, dalla voce latina *clam*, che significa *segretamente*.

CLARISSE, o CHIARINE nome, che dassi alle religiose del lecondo Ordine di San Francesco a cagione di Santa Chiara fondatrici.

datrice loro . Chiamate eran esse per lo innanzi: le *povere Dame*, e le *Damianiste*.

CLAUDIO DI TORINO vivea sul principio del nono secolo. Questi da prima si distinse per la pietà sua, e fervore fra tutti i Cristiani del suo tempo; ma un eccesso di zelo il fece nella eresia degli Iconoclasti cadere. Il quale avendo scoperto, come molti fedeli spingeano più là la divozione verso le immagini, e le reliquie, che non bisogna, da ciò dedusse, ben presto pernizioso essere il culto delle immagini, e reliquie, ed averli ad abolire. Incapricciato nelle idee sue di rigorismo, non ebbe bastante discernimento per sapere una cosa buona in se stessa dall' abuso, che se ne faceva distinguere: condannò senza ristringimento quella giusta venerazione, che la Chiesa avea per le immagini, e le reliquie de' Santi: il qual errore il fece quale uomo eretico in un Concilio a Parigi adunato condannare.

CLAUSURA: questo nome, che generalmente si

gnifica un ricinto, qualunque sia, esprime segnatamente l' obbligazione, che hanno le religiose di rimanersi chiuse ne' monisterj loro. Soggetti erano i religiosi altresì alla Clausura: i secolari non poteano ne' Conventi loro entrare, e si riceveano in un luogo particolare chiamato *ospizio*. Ma le cose hanno ben mutato faccia, e i religiosi godonsi oggi una grande libertà. Le donne sole, si è giudicato convenevole, che fossero sempre strettamente chiuse. Se qualche volta si concede loro di uscire de' loro Conventi, questo non si fa, che per fortissime ragioni, (a) e specialmente per la loro sanità. Non altri, che il Vescovo del luogo ha la facoltà di concedere tale licenza, e dee darla in iscritto. Gli Ecclesiastici entrano ne' Conventi delle vergini, quando le funzioni del lor ministero il richiedono, i medici, ed i chirurghi per la cura delle inferme; non altri in somma vi metton piede, che quelle persone, che sono assolutamente necessarie, se si eccettuino alcuni casi partico-

(a) L' autore parla secondo l' uso del suo paese; per altro il solo Papa ordinariamente dispensa circa la clausura.

ticolari, ne' quali il Vescovo giudica bene di permettere a certe persone di entrarvi. Non c'è, che il Re, e la Regina, i quali non abbiano bisogno della licenza del Vescovo, e pe' quali non c'è clausura.

Clemente, nato nella Scozia si segnalò in Francia sotto il regno di Carlomagno pel suo zelo in ristabilire le lettere. Fu questi un di quelli, che secondarono meglio le intenzioni del Monarca in questa parte: ma quest'uomo, sì ragguardevole per altro venne da' propri suoi lumi sedotto, e si gittò in parecchi grossi errori. Pretese costui, che i Canon di' Concilj, e le Opere de' Padri della Chiesa fossero cose apocrife fabbricate dagl' Impostori. Insegnava ancora, che un uomo, il quale prende per moglie la vedova del suo fratello, non commettea peccato; che G. C., come scese nell' Inferno, ne cavò fuori tutti quelli, che si trovavano colà, anche gl' infedeli, e gl' idolatri. I quali errori, e diversi altri,

che versavano particolarmente sulla materia dilicata della Predestinazione furono condannati nel Concilio di Soissons.

CLEMENTINE; tal si nomina la raccolta delle Decretali il papa Clemente V., dal successore suo Giovanni XXII. fatte pubblicare l'anno 1317., formanti parte del Gius-Canonico.

Inoltre chiamate furono *Clementine* una raccolta di molti decreti, e canoni, perche si pretendea, comechè senza fondamento, che ne fosse l'autore S. Clemente, Vescovo di Roma.

CLEOBIANI: eretici, che fiorsero nel primo secolo della Chiesa, e furono tali chiamati dal loro capo Cleobio, o Cleobolo. Sosteneano costoro, che il mondo non fosse l'opra di Dio, e stato fosse dagli Angioli creato; che Maria, madre di G. C. non fosse vergine, che G. C. risuscitato non fosse, e che i Profeti fossero impostori.

CLERO (a). Vien compreso sotto di questo nome
il

(a) Questa voce, e le altre che da questa derivano, vengono dal Greco κληρος, *sorte, porzione, retaggio*. La Tribù di Levi, che formava il Clero de' Giudei, è chiamata nella Scrittura, *la porzione, l'eredità del Signore κληρος*.

il corpo degli Ecclesiastici sparso per tutta la Cristianità, e in un senso men ampio gli Ecclesiastici di un Regno, o anche di una Chiesa particolare. 1. Il Clero in quasi tutti i paesi Cattolici forma l'ordine primo dello Stato. Distingonfi due Ordini nel Clero: il primo è composto di Arcivescovi, e Vescovi; il secondo comprende tutti gli altri Ecclesiastici. Si divide altresì il Clero in *secolare*, e *regolare*. Il Clero regolare è il corpo de' Monaci tutti, e Religiosi: il Clero secolare contiene tutti gli Ecclesiastici, che vivono nel secolo.

Il Clero gode molti privilegi, ed immunità. E' proibito sotto pena di scomunica di percuotere nessuno de' suoi membri. Non si può contro agli Ecclesiastici esercitare alcuna violenza se non per certi delitti, che fan decadere il reo de' privilegi del suo stato. Ancora son eglino esenti da molte cariche pubbliche, nè possono esser giudicati da' tribunali secolari: ma questi privilegi (a) patiscono molte eccezioni;

e qualche volta digenerato hanno in abuso, e prodotto de' torbidi nello stato.

2. Nell' Abissinia agli Ecclesiastici permesso è il matrimonio; e i Benefizj loro passano a lor figliuoli, come un'eredità. La più parte sono poveri molto; ed essendo le donne del paese fecondissime, si trovano essi ordinariamente carichi d'una famiglia, che il reddito solo dell' Altare non può mantenere. Quindi son costretti d'appigliarsi al lavoro. Comunemente pigliano delle terre in affitto, e guadagnansi il vivere in guardar le pecore. Essendo metà preti, e metà paesani non vengono distinti, che da una piccola croce, ch' essi tengono in mano, di cui si vagliono per dar al popolo la benedizione; per altro non hanno nè tonsura, nè abito clericale. Copronsi la testa con un berrettino di quel colore, che più piace loro: e sono soggetti alla giurisdizione secolare, al pari de' Laici.

3. Il Clero del Malabar è composto di tre Ordini, i quali sono i Namburisi, i Bramini, ed i Butti. I Nam-

(a) Lo stesso potrebbe dirsi de' privilegi concessi a' secolari come ai feudatarij. Si correggano da chi ne tiene l'autorità gli abusi, ma il particolare non semini zizania.

Namburisi hanno una giurisdizione spirituale, e temporale. Essi sono dopo il Sovrano i più potenti nello stato, e i più rispettati. L' autorità de' Bramini è limitata alla sola materia di Religione. I Butti, che formano il terzo stato degli Ecclesiastici, esercitan la magia, e s' impacciano in voler il futuro predire; e quindi si può ben credere, che non vengano men onorati infra il popolo. Vedi pel Clero Turco l' articolo.

CLINICHULEMA (a): nome dato nella primitiva Chiesa a' Catecumeni, che trovandosi infermi, venian battezzati nel letto.

CLOJE (b): feste celebrate già dagli Ateniesi in onore di Cerere. Il nome di queste fa allusione alle verdure della campagna, quando le biade non sono ancor altro, che in erba.

CLORI (c) nome, che i Greci davano alla Dea de' fiori, più nota sotto il nome di *Flora*. Vedi **FLO-RA**.

CLOTO (d): figliuola di Giove, e di Temi giunta i poeti, e la più giovane delle tre Parche. Que-

sta era, che tenea la rocca, e filava la vita degli uomini. La quale veniva rappresentata con una veste lunga di varj colori, e con sette stelle, che formavano sul suo capo una corona.

COADJUTORE: Prelato aggiunto ad un altro perche ajuti in compiere le funzioni di tal dignità, il quale è destinato ad essergli successore. Il Coadjutore sempre è Vescovo *in partibus*. Con tal mezzo ha egli il carattere necessario per conferire gli Ordini Sacri; e siccome la Diocesi, di cui porta il titolo, non esige la sua vigilanza, può darsi interamente alle sue funzioni di Coadjutore. Non si può dare coadjutore ad un Prelato, s' egli non v' acconsente: il quale Coadjutore dev' essere nominato dal Re (di Francia,) e a grado del Papa (secondo la pratica di quel Regno.) Il qual uso di dar coadjutori a' prelati antico è molto nella Chiesa, e davasene anche a' Papi, avendone avuto S. Pietro, e S. Anacleto, comeche oggi questo non si pratici più. Vantaggioso alla Religione è per

(a) Gr. κλινν, letto.

(b) da χλοα, verdi erbe.

(c) da χλωρε, verde.

(d) Gr. κλωειν, filare.

per più rispetti, che si dien coadjutori a' Prelati, come la vecchiezza, e le infermità non permettono loro più di fornire a tutte le incombenze del lor ministero. Ancora evitansi con tal modo le brighe, che per lo più si adoprano alla morte di un Prelato dà que', che aspirano a succedergli. Ma d'altra parte alcune persone scrupolose scorgono nella coadjutoria una maniera indiretta di dar i benefizj a modo di successione.

Coadjutore spirituale. I Gesuiti davano questo nome a' Sacerdoti della loro società, i quali non avendo capacità sufficiente non erano ammessi a fare il quarto voto d'ubbidienza al Papa, che costituiva i professi.

COADJUTRICE: religiosa, che ponfi appresso ad una Badessa per sollevarla nell'esercizio del suo impiego, ed ha diritto con questo titolo di coadjutrice, di succederle poi.

COES, o CHOJES (a). Davano i Greci questo nome al dì secondo della festa delle Antesterie; perche ognuno per bere in tal giorno usava un vaso par-

Diz. de' Culti Relig. T. II.

ricolare. *V. ANTESTE-RIE.*

GOHANIM, ovvero SAGRIFICATORE: titolo conservato pur oggidì da alcuni Giudei, comeche essi non abbiano più nè tempio, nè altare, nè vittime. Se alcuni vi sieno ancora, che veramente discendano dalla stirpe d'Aronne, son anche ben oggi di tutti que' privilegi decaduti, de' quali già godeano: solo si dà loro qualche cosa pel riscatto de' primogeniti: Nelle sinagoghe i primi son essi, che a leggere il Pentateuco vengono invitati; ed in certe solenni feste loro si concede l'onore di benedire il popolo. Che se le prerogative loro sono notabilmente diminuite, i loro doveri altresì non sono nè tanti, nè sì fastidiosi più, com'erano. Di tutte quelle cose, che valevano una volta a contaminare un sagraficatore, que'; che pigliano questo titolo, non ischivan oggi che il toccamento d'un corpo morto. Ancora si guardano dal trovarsi in una casa, dove sia un cadavere. Non è loro lecito di sposare una donna, che stata sia da un altro

M

ma-

(a) da *χους*, vaso da bere.

marito ripudiata, nè la vedova del fratel loro.

COLIBI: grani, e legumi cotti, che offerisconsi nella Chiesa Greca ad onore de' santi, e pe' morti: de' quali fatti la distribuzione a' Fedeli il sabbato primo di Quaresima. L'imperadore Giuliano l'Apostata avendo fatto col sangue delle vittime le vettaglie tutte, che si vendeano a Costantinopoli contaminare, per costringere i Cristiani a mangiar qualche cosa, che avesse le vittime toccato, che s'immolavano agl' Iddj, consigliò ad essoloro il patriarca Eudossio di non cibarsi, che di legumi, e di grano cotto. In memoria del quale avvenimento distribuisconsi i colibi a' fedeli. Nella orazione, che si recita per la benedizione de' colibi, si priega Dio a benedir quelli, che ne mangeranno, perchè son essi offerti a gloria sua in onore del tal Santo, e in memoria de' Fedeli trapassati. Que', che desiderassero lume maggiore in questa materia, possono consultare il Trattato di Gabriello di Filadelfia sopra i Colibi.

COLIVA: offerta, che i Cristiani Greci han per costume di mandare alla Chiesa nove giorni dopo l'

esequie di un morto. Il viaggiatore Tournesfort ci spiega la natura, e le cirimonie del Coliva. „ I Gre-
„ ci, dic' egli, appellano
„ coliva un gran bacino di
„ formento bollito in grano
„ con mandorle scorzate
„ uve secche, pomi grana-
„ ti, giuggiolena, e attor-
„ niato di basilico, o al-
„ tre erbe odorose. Il mez-
„ zo del bacino si alza a
„ modo di pane di zucche-
„ ro avendo sulla cima un
„ mazzo di fiori artificiali,
„ che fanno da Venezia
„ venire; e si mette in fog-
„ gia di croce di Malta su-
„ gli orli del bacino de' toz-
„ zi di zucchero, o di con-
„ fetture secche: ecco quel,
„ che i Greci appellano
„ l'offerta del Coliva stabi-
„ lita fra loro per fare a'
„ Fedeli rammentare la ri-
„ surrezione de' morti se-
„ condo quelle parole di G.
„ C. in San Giovanni . . .
„ Se il grano di formento
„ non nuoce, dopo essere sta-
„ to in terra gittato, si ri-
„ mane solo: ma quando es-
„ so è morto, produce frut-
„ ti assai . . . Il beccamor-
„ ti porta sul suo capo il
„ bacino di coliva avendo
„ innanzi a se una perso-
„ na, che tiene due grosse
„ fiaccole di legno dorato,
„ guernite di fettucce ben

„ lar-

„ larghe fregiate di un met-
 „ letto dell' altezza di un
 „ mezzo piede . Il becca-
 „ morti vien seguitato da
 „ tre altre persone : una
 „ delle quali porta due gran-
 „ di bottiglie di vino , la
 „ seconda due panieri di
 „ frutti , e la terza un ta-
 „ peto di Turchia , il qua-
 „ le distendesi sul sepolcro
 „ del morto per porvi la
 „ collezione , e il soliva .

„ Il Papà dice l' Offizio
 „ de' morti, mentrecche si
 „ porta tale offerta alla
 „ Chiesa . Piglia poi la sua
 „ buona parte di regalo .
 „ Si dà a bere alle persone
 „ oneste , ed a' poveri ven-
 „ gono gli avanzi distribui-
 „ ti . Come l' offerta vien
 „ fuori della casa , le pia-
 „ gnone ricominciano a far
 „ lo stesso , che il dì del
 „ sotterramento : i parenti,
 „ gli amici , i vicini fanno
 „ le stesse morfie . Le tan-
 „ te lagrime di quelle pia-
 „ gnolose vengon ricompen-
 „ sate con soli cinque pani
 „ per ciascuna di esse fem-
 „ mine , quattro bicchieri
 „ di vino , un tozzetto di
 „ formaggio (*), un quar-
 „ to di castrato , e quindici
 „ soldi in contanti .

COLLEGIO (*Sacro*) .

Tal è il nome , che daffi
 al corpo de' Cardinali . Si
 distinguon nel Collegio de'
 Cardinali , tre Ordini diver-
 si ; i Cardinali Vescovi , i
 Cardinali Preti , e i Cardi-
 nali Diaconi .

Collegio degli Auguri : da-
 vano i Romani questo no-
 me alla congregazione di
 coloro , che esercitavano l'
 arte della divinazione .

● COLLETTA (*a*) . Da-
 to è questo nome a tutte
 quelle Orazioni , che il Sa-
 cerdote recita nella Messa ,
 comincianti dall' invito es-
 presso colla voce *Oremus* ,
 preghiamo : per la quale e
 si reputa , che in quel mo-
 mento esso raccolga i voti
 di tutti i Fedeli per presen-
 tarli unitamente so' suoi
 all' Essere supremo . Frar-
 tanto l'orazione , che il sa-
 cerdote dice subito dopo l'
 Epistola , ha ritenuto più
 singolarmente il nome di
colletta .

Chiamavasi già *colletta* l'
 adunanza de' Cristiani rac-
 colta per celebrare il santo
 Sacrificio . Faceasi nella pri-
 mitiva Chiesa una cerca
 pe' poveri , e pel clero , che
 chiamavasi altresì *colletta* .

COLLIRIDIANI : ere-
 tici così chiamati , perchè
 M 2 offe-

{ * } La metà di un cacio .

{ a } Dal latino *colligo* , raccolgo .

offeriano alla beata Vergine, delle focaccie, in greco dette *collyrides*. Conciosiacosache persuasi essendo costoro, che più fosse convenevole destinar le donne, che gli uomini pel culto di Maria, instituito aveano delle Sacerdotesse, le quali fossero incaricate di tutte le cirimonie del culto della Vergine, e segnatamente dell'offerire le focaccie accennate. I Colliridiani furono condannati da Santo Epifanio, come quelli, che rinnovassero le pratiche della idolatria colle Offerre loro di focaccie. Insorse ancora contro alle loro Sacerdotesse, e sostenne, che le funzioni Sacerdotali non doveano alle donne essere commesse giammai.

COLLOQUIO; questo nome fu dato alla famosa conferenza di Poissi, lo scopo della quale era quello di riunire i Calvinisti colla Chiesa Cattolica: ma questa in iscambio non valse, che a fomentar la divisione de' due partiti. Tennesi la conferenza nella villa di Poissi l'anno 1561., e fu onorata della presenza del Re, della Regina, e della famiglia reale. I Calvinisti scelto aveano per trattare la causa loro i più eloquenti fra i lor ministri, alla

testa de' quali era il famoso Teodoro Beza. Il partito de' Cattolici avea per difensori i Cardinali di Lorena, e di Tournon, Claudio Dispenza, celebre Dottore, e Lainez, generale de' Gesuiti. I Calvinisti furono confutati, senza essere convinti; effetto ordinario delle dispute di Religione.

I Protestanti chiamano *colloquio* ancora una delle adunanze loro, nelle quali deliberano sopra gli affari della loro setta.

COLLUTIANI; seguaci delle opinioni di Colluto.

COLLUTO, eretico. Nel tempo, che il famoso Ario spacciava sua dottrina, in Oriente, un semplice Curato della Città d' Alessandria, geloso di veder un uomo, qual era Ario, di un ordine, cioè non superiore al suo, rendersi celebre a tal segno colle opinioni sue novelle, volle esso altresì distinguersi dagli altri, e far parlare di se. Con tale idea cominciò a romperla con istrepito, e scandalo col suo Vescovo, allegando per motivo di sua separazione, che il Prelato non combattesse con troppo vigore l'eresia di Ario. Prese costui poscia il titolo di Vescovo, e con ispe-

speranza di divenir capo di Setta cominciò ad insegnar pubblicamente, che ripugnava alla bontà di Dio il produrre il male, e che bisognava necessariamente ad un altro principio tutto ciò, che v'era di malvagio nel mondo, attribuire. La quale opinione nuova non era, nè lo ingegno oltre a ciò di Colluto, che non di troppa levatura era, avea l'attività di trarre a se di gran partigiani. Laonde stata essendo tale resia nel Concilio d'Alessandria condannata, fu spenta subitamente; e l'autor d'essa vergognosamente del titolo di Vescovo, che si avea arrogato, spogliato venendo, cadde nell'obbrobrio, e nella obblizione.

COMANDAMENTI DI DIO. Vedi DECALOGO.

Comandamenti della Chiesa. 1. Son essi sei di numero, e prescrivono a tutti i Fedeli I. l'osservazione della Domenica; II. la santificazione delle Feste; III. la confessione annuale; IV. la comunione pasquale. V. il digiuno delle quattro tempora, delle vigilie, e della quaresima; VI. l'astinenza del Venerdì, e del Sabato.

Comechè questi coman-

damenti non possano esser senza peccato trasgrediti; non son essi tuttavia di utilità sì assoluta necessità, come i Comandamenti d'Iddio. Vi sono ragioni, per le quali la Chiesa suol dispensare dall'osservarli: laddove non puote essa disciogliere dall'osservare alcuno de' Comandamenti di Dio qualunque sia la ragione, che si adduca.

2. Secondo il Sig. della Loubera, i Siamesi hanno cinque comandamenti, dove tutta è racchiusa la religione loro. Il primo divieta loro di distruggere qualsivisia cosa, che abbia vita. Nel quale precetto vengono compresi, non gli uomini puramente, le bestie, ed ogni essere vivente, ma le piante eziandio, le quali pare in effetto, che abbiano una specie di vita, alle quali pure i Siamesi attribuiscono un'anima. E per una conseguenza lontana lo stesso comandamento s'applica altresì a quelle sementi, le quali non altro sono, che il germoglio, o anzi lo invoglio della pianta. Laonde per compiere a rigore questo precetto in tutta la sua ampiezza, dovrebbe ridursi a puri frutti tutto il cibo. E in realtà può essere un frut-

to dalla pianta distaccato , o dall'albero , senza che ne l'uno , nè l'altra riceva danno : ma vuoi si por mente a non mangiare il granello , o il nocciuolo , che nel frutto si trova , ed è semenza . Necessario ancora , che il frutto sia mangiato maturo , ed abbia il granello , o il nocciuolo ben formato ; perche , senza di ciò , distruggerebbersi nel nascer suo un utile seme : la qual cosa sarebbe contraria a drittura alla legge . Se i Siamesi compiono giusta la lettera l'istato Comandamento , bisogna , che vivano in uno stento continuo . Conciosiacosache lasciando stare quel gran numero di cibi , pe' bisogni degli uomini dalla natura prodotti , de' quali avrebbon eglino ad astenersi quale non proverebbon violenza nel non poter cogliere un fiore in un prato , nè schiantar un ramo da un albero senza commettere una specie di omicidio ? Ma non sono i Siamesi nella pratica scrupolosi a questo segno : perocchè lasciano a' loro Monaci , o Talapeni l'osservanza stretta della legge , siccome quelli , che vengon pagati di tale loro esattezza . Trovano parecchi pretesti per eluderla : son vanno alla pesca senza

scrupolo , e se si rappresentano loro , che la legge non permette di far morire i pesci , rispondono con sottigliezza , ch' essi non fanno morire i pesci , che non fanno altro , che trasportarli da un elemento in un altro : e come sono in guerra , non la perdonano punto a' nimici loro , non altramente che gli altri popoli , e non fanno coscienza d'aver violato il precetto , perche essi non tirano sopra nessun nimico in particolare , nè hanno intenzione alcuna di uccidere questo , o quello degli uomini , come che generalmente cerchino d'ammazzare alcuno . Che se astengono dall'uccidere le bestie , piglianti non però la licenza di mangiar le carni di quelle , che sono state ammazzate dagli altri : „ perche , dicono essi , la de- „ struzione è di già stata fatta . noi non ammazziamo „ nulla , mangiando la carne di una bestia , cui non „ abbiamo uccisa “. Il precetto di non uccider nulla , proibisce altresì di far alcuna ferita , o incisione , donde esca sangue . Obbiertasi qualche volta a' Dottori siamesi , che secondo le idee loro sopra la trasmigrazione delle anime , l'ammazza-

men-

mento avrebbe ad essere tal volta ripurato un officio favorevole ad un' anima , mentrecche vien questa in tal guisa da un corpo liberata , nel quale essa è infelice . Ma coloro rispondono , „ essere sempre una „ ingiuria ad un' anima lo „ scacciarla per forza da „ quel luogo, dove abita, „ nè procacciarle con ciò „ vantaggio niuno , peroc- „ che rientra questa in un „ corpo della medesima specie , e nel medesimo stato si trova , dov' era prima , finche terminato abbia il suo tempo “. Il secondo precetto proibisce il rubare : il terzo ogni sorta d' impurità : che i Talapeni applicano non solo alla fornicazione, e adulterio, ma al matrimonio ancora, il quale secondo i loro principj è uno stato di peccato. Il quarto comandamento proscrive di non mentire ; e il quinto di non ber liquore alcuno , che possa la ragione intorbidare ; ed ogni siamese , che bea vino , o altro liquore , pecca contro a questa legge, quand' anche non si ubbriacasse . A' quali comandamenti aggiunti sono altri tre , che prescrivono di adorare Id dio , la sua parola , e que'

che imitan le sue virtù ; di digiunare i giorni di festa , e d' interrompere in quelli gli ordinarij lavori .

3. I Talapeni di Laos insegnano al popolo i medesimi precetti , che quei del Siam : Vendon essi a' ricchi delle dispense , che gli esentino dalla legge ; il qual tempo delle dispense è limitato , e ve ne vuole una per cadauno precetto . Con tal mezzo ne ritraggono grossissime somme . Le quali dispense sono scritte sopra foglie di palma con un ponteruolo di ferro ; nè ad altri , fuorchè a Talapeni è possibile il diciferarne i caratteri .

COMARE . Una donna , che ha tenuto un bambino al fonte battesimale , reputata qual madre spirituale di quel fanciullo : e quindi essa è la comare non solo di colui , col quale essa ha tenuto il bambino ma del padre ancora , e della madre del pargoletto .

COMETA . Gl' Indiani di Cumano , e di Paria nell' America meridionale son presi da paura , quando scuoprono una Cometa : perciocchè consideran quella meteora come un presagio sicuro di disgrazie le più grandi : e per allontanarlo

ricorrono agli scongiuri, ed agl'incanti, i quali accompagnansi col suono d'una spezie di tamburo, e di urli spaventevoli.

COMMEMORAZIONE: memoria, che dalla Chiesa si fa di un Santo, di una Santa, o della feria. Quando le commemorazioni cadono in giorno d'una festa doppia; consistono queste in un'antifona, un versetto, ed un'orazione, che dicesi a' Vespri, ed alle laudi.

Commemorazione de' Fedeli defonti: festa istituita dalla Chiesa in suffragio delle anime del Purgatorio, la qual'è celebrata il dì due Novembre.

Commemorazione de' morti. Gli Armeni di Julfa consumano la cirimonia, che s'ha per descrivere. Il dì 26. d'Agosto, giorno, che nel Calendario loro è destinato a celebrar la festa della Croce. Lunga pezza prima, che levì il Sole, le donne si recano al luogo della sepoltura de' Cristiani. Accendono il fuoco vicino alle tombe de' loro parenti, ed amici con legne, e carbone, che a tal fine han portato: mettono ancora sopra que' sepolcri de' ceri accesi, e i più ricchi ne

metton qualche volta cinque, o sei sopra ciascun sepolcro. Al lume di cotesti ceri quelle donne lagrimeuse spargono i loro lamenti, e danno i segni del più acerbo dolore, gittandosi ora senz'alcun ritegno precipitose su quei sepolcri, ora strappandosi i capegli, e battendosi il petto. Buttàn follecite nel fuoco di quando in quando de' pugni d'incenso: il che riempie il cimitero di un denso fumo, che contribuisce altresì a render quella cirimonia più lugubre. „ Al veder que'
„ sepolcri un pò lontano,
„ dice Cornelio le Brun,
„ par, che veggansi le rovine di una città dalle fiamme distrutta, fralle quali le persone, che si sono salvate, sen vengano a cercar col lume in mezzo le tenebre notturne i parenti loro, e gli amici, e i miseri avanzi de' loro beni, lamentandosi della trista loro sorte. „ Comeche i mariti si rimangano in casa, nel tempo, che le femmine loro sono intentè a quella solennità, non fia non però, che alcuni non vi si veggano, ed anche de' Sacerdoti, che porgon preghiere per que', che
„ gli

» gli pagano .

COMMENDA (a) (la) non era nell' origine sua che la custodia , e l' amministrazione di un Benefizio vacante affidato ad alcuno fin che vi fosse il Titolare . Fu ancora proibito di lasciare i Benefizj in Commenda più di sei mesi ; ma i Papi autori di questa legge , furono i primi a violarla , e dall' anno 1350. cominciarono a conferir commende vita durante . Finalmente in processo de' tempi , e attesi gli abusi , che il tempo fuol introdurre , le commende divennero veri titoli di Benefizj , le quali non hanno altra differenza dagli altri , se non che non danno queste diritti niuno sopra le persone , che dipendono da quel Benefizio ; e non sono , che più dolci , e men onerose . Il Papa solo ha diritto di conferir Benefizj in commenda : e se vi sieno altre persone , che le conferiscano , ciò è in virtù d' uno indulto di Sua Santità . I Vescovati tuttavia , e i Monasterj di Monache non possono darli in commenda .

Commende decretate , sono quelle , che portano nelle loro provvisioni la clau-

sula , che il Benefizio ritornerà in regola ; divenuto che sia vacante :

Commende libere sono quelle , che non hanno la clausula accennata . Raro è , che il Papa dia in commenda un Benefizio , che prima era in regola . Quando un Benefizio è stato conferito tre volte continue in commenda , e posseduto come tale per quarant' anni , allora è riputato , costituito in commenda , e dall' *maître* poi , come tale : la qual cosa però non fa sì , che non sia conferito in regola , come la commenda viene ad essere decretata .

COMMENDATORE .

Un Economo era questo una volta incaricato del governo di un Benefizio vacante , finche provveduto ne venisse il Titolare . Ma oggi esso è uno Ecclesiastico secolare , al quale il Papa concede di goderli le rendite d' una Badia , o d' un Priorato finche costui vive , senz' altro carico , che quello di dir il suo Ufficio , e di far le riparazioni . *Vedi* **ABATE** , **PRIORE** .

COMMENDATORE : cavaliere di un ordine religioso , e militare provveduto di una Commenda .

(a) Dal latino *commendo* , *confido* , *affido* .

Il Gran Commendatore di Malta possiede la prima dignità dell'Ordine dopo del Gran Maestro. Egli debb'essere della lingua di Provenza, ed è tenuto di risiedere a Malta nel Convento.

COMMENDERIA, ovvero Commenda: tali si chiamano que' Benefizj, o quelle rendite, che appartengono agli ordini militari, e Religiosi, come l'Ordine di Malta, ed agli Ordini semplicemente militari, come quello dello Spirito Santo.

COMO, dio del Paganesimo, il quale pretendesi sia figliuolo del sonno, e della notte. Presiede a questi all'allegria, a' conviti, alle danze notturne e a tutti i disordini della gozzoviglia, ed ebrietà. Venia rappresentato sotto la figura di un giovane fresco, e vermiglio, coronato di rose, che tiene in una mano una tazza, e nell'altra una fiaccola.

COMPATTO: convenzione fatta tra i Cardinali avanti l'elezione di Paolo IV., confermata da quel Pontefice poi l'anno 1555. con una Bolla, chiamata la *Bolla del Compatto*. Gli articoli principali di detta convenzione sono: 1. che

non si faran promozione novella, finche il numero de' Cardinali non sia ridotto a quaranta, nè si potranno promuovere al Cardinalato in un medesimo tempo i due fratelli, nè il zio, ed il nipote; 2. che sia libero a' Cardinali dare, o lasciar per legato i Beni loro a chiunque giudicheranno opportuno; che se muojano senza far testamento, i beni loro passeranno a' legittimi loro eredi, e non alla Camera Apostolica; 3. che si daranno pensioni a' poveri Cardinali fino al valore di sei mila ducati annui; 4. che in tutta l'estensione dello Stato Ecclesiastico non si potranno esigere da' Cardinali nè decime, nè gabelle; 5. che avranno tutta la libertà di conferir que' Benefizj, de' quali faranno i Collatori. Quest'ultimo articolo patisce alcune eccezioni.

Compatto dell' Alternativa: convenzione passata fra Martino V. e Carlo VI. Re di Francia per istabilire in quel Regno la collazione alternativa de' Benefizj fra il Papa, e i Vescovi, cioè che se un Benefizio vaca in Gennajo, è conferito dal Papa, se in febbrajo, il Collatore è il Vescovo, e così alternativamente.

Com-

Compatto Bretono: convenzione formata fra il Papa, e i Collatori ordinarij de' Benefizj della provincia di Bretagna, per la quale vien regolato, che il Papa abbia diritto di conferire i Benefizj di quella provincia per otto mesi dell' anno, non rimanendo a' Collatori, che quattro soli mesi, cioè Marzo, Giugno, Settembre, e Dicembre. In questo regolamento i Vescovi non sono compresi.

COMPITALI (a) feste, che i Romani celebravano già ad onore degl'Idj Lari; le quali furono così chiamate perche si celebravano ne' quadrivi, o Crocivie. Gli schiavi, ed i Liberti n'erano i Sacerdoti: e si crede, che sieno state da Giulio Otilio Sesto Re di Roma istituite, e che sotto il suo Regno, e sotto a quello di Tarquinio si sacrificassero de' fanciulli in coteste sanguinarie Feste: ma costume sì barbaro venne insieme col governo dei Re abolito.

COMPROMESSO: modo di eleggere il Papa usato in certi incontri. Perocchè non potendo i Cardinali convenire sopra alcun soggetto, dan facoltà ad al-

cuni de' colleghi loro d'una virtù, e probità ben nota, di nominare un Papa, quale eglino giudicheranno opportuno, obbligandosi di ratificare tale elezione. La qual elezione per compromesso è assai rara.

COMPUTO: calcolo, che serve a regolare il Calendario ecclesiastico, ed a determinare il tempo preciso, in cui s' ha la Pasqua a celebrare.

COMUNIONE in generale significa unità di dottrina, unione, uniformità nella medesima Fede, e la stessa società. La Comunione della Chiesa Cattolica è il corpo, e la congregazione de' Fedeli, che tengono la dottrina della Chiesa Cattolica.

Comunione de' Santi è quella unione, che trovasi fra i Santi, che forman la Chiesa trionfante, le Anime del Purgatorio, che compongono la Chiesa purgante, e i Fedeli, che abbraccian la Chiesa militante. Le anime del Purgatorio vengono ajutate dalle orazioni de' Fedeli; i Fedeli trovan soccorso coll' intercessione de' Santi; i Santi vengono onorati dalla divozione de' Fedeli: tal è l'ammirabile comunicazione,

(a) Latinamente *compitum*, *Crocivia*.

ne, che sussiste tra queste differenti società; le quali hanno tutte il medesimo Capo.

Comunione esprime ancora quell'azione, per la quale un fedele Cristiano riceve il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo nel Sacramento dell'Eucaristia. La Scrittura dice in tanti luoghi, e sì espressamente, che ricevendosi il pane, e il vino consecrati, si riceve veracemente il Corpo, e il Sangue di G. C., che non si fa capire, come un numero sì grande di Eretici abbia potuto assalire una verità sì chiaramente provata. Pochi sono i dogmi nella Cristiana Religione, de' quali favellato abbia il Vangelo in un modo sì ampio, sì preciso, e sì assertivo, che nulla abbia lasciato sopra di quest'articolo alla Chiesa ad interpretare. La necessità d'essere puro, esente da ogni peccato per partecipare di questi santi misteri, manifesta è per se stessa, quando S. Paolo con minacce sì grandi raccomandato non l'avesse. Una disposizione di decenza aggiunta dalla Chiesa è quella regola d'esser digiuno per comunicarsi; da cui non sono dispensati, se non gl'infermi che ricevono il via-

tico. Non può tuttavia negarsi, che il riceverlo una volta non si facesse la comunione il Giovedì santo di sera in molte Chiese, anche dopo d'aver preso cibo.

Nel fervor primo del Cristianesimo i Fedeli comunicavano ogni qual volta ascoltavano la Messa. « Fat-
ta la Consacrazione il
Vescovo prendea la Co-
munione, poi davala a'
Preti, quindi a' Dia-
coni, ed a' Chierici; pos-
cia agli Aseri, o a'
Monaci, alle Diaconesse,
alle Vergini, ed alle al-
tre Religiose; a' fanciul-
li, e finalmente a tutto
il popolo. Per abbrevia-
re quest'azione, che lun-
ga assai, era mai sempre,
molti Preti in uno stesso
tempo distribuivano il
Corpo del Nostro Signo-
re, e molti Diaconi por-
geano il Calice. E per
non metter confusione,
i Preti, e i Diaconi ve-
niano a portar la Comu-
nione nelle file delle per-
sone raunate... di modo
che ciascuna si stava al
suo posto. Gli uomini
riceveano il Corpo di G.
C. nelle mani; e le don-
ne ne' pannolini a ciò de-
stinati. Davanti a' fan-
ciullini le particelle, che
rimaneano dell'Eucari-
sta

„ stia Nel tempo della
 „ Comunione cantavasi un
 „ Salmo , di cui non è ri-
 „ masto , che l' Antifona ,
 „ (la quale ha conservato
 „ il nome di *Comunione*)
 „ dal quarto secolo non era
 „ più la Comunione sì fre-
 „ quente , come prima ; e
 „ San Grisostomo si duole,
 „ che molti assistessero a'
 „ fanti Misterj senza comu-
 „ nicarsi , e molti non si
 „ comunicassero , che all'
 „ occasione delle Feste . Se-
 „ gna dipiù , che v'avea di
 „ quelli , i quali non si co-
 „ municavano , che una ,
 „ o due volte l'anno „ .
 Si dovette fare una legge,
 che obbligasse i Cristiani di
 comunicarsi nelle tre gran-
 di solennità del Natale ,
 della Pasqua , e della Pen-
 tecoste , sopra di che si può
 così di passaggio osservare ,
 che la maggior delle leggi
 della Chiesa , sono frutti
 del rilassamento de' Fedeli .
 La negligenza , e la tepi-
 dezza de' Cristiani crescen-
 do di giorno in giorno , il
 Concilio Lateranense ordi-
 nò di comunicarsi una vol-
 ta l'anno nel tempodi Pas-

qua , ciascuno nella sua Par-
 rochia , scomunicando quel-
 li , che violassero una tal
 legge (a) .

*Comunione sotto ambedue
 le spezie* (la) cioè col pa-
 ne , e col vino (b) , era
 in uso una volta nella pri-
 mitiva Chiesa . Non vi era-
 no , che i fanciulli , e gl'
 infermi , che si comunicas-
 sero sotto una spezie sola :
 gl' infermi sotto quella del
 panè ; e i fanciulli sotto l'
 altra del vino . Tuttavia
 come s' avvicinavano all'u-
 so della ragione , comincia-
 vasi a dar loro la spezie del
 pane invece di quella del
 vino . Quanto agli altri Fe-
 deli era loro portato il ca-
 lice d'una fila in un' altra,
 del quale bevea ciascuno la
 sua porzione : il che per al-
 tro non vuol dire , che in
 molte occasioni non si co-
 municassero sotto una spe-
 zie sola ; perocchè la Co-
 munione sotto ambedue le
 spezie non fu una legge
 giammai : e colui , che non
 riceve altro , che il pane ,
 riceve G. C. tutto intero
 non altramente che colui ,
 che riceve il pane insieme,
 ed

(a) L' Autore s' inganna intorno a cotesta Scomunica .
 Veggasi il Canone : *omnis utriusque sexus &c.*

(b) Avrebbe l' Autore detto meglio colla spezie del pane ,
 e del vino , fatta essendosi la transustanziazione ;
 tuttavia l' Autore si spiega poi .

ed il vino. Solo questo era un costume, che dalla Chiesa poteasi abolire, quando avesse trovato, che natine fossero degl' inconvenienti. Molte poi furono le ragioni, che contribuirono all' abolizione del Calice, senza che la Chiesa facesse alcuno divieto: la difficoltà dell' aver il vino in certe provincie; l' avversione, che molte persone aveano pel vino a segno di non poter nemmeno sostenerne l'odore; il pericolo di versar in terra il sangue di G. C. nel porger esso calice. Si volle in alcuni luoghi rimediare a quest' ultimo inconveniente collo inzuppare la spezie del pane in quella del vino dandosi così l' una e l' altra nel medesimo tratto, ma tal uso non venne approvato. Nel dodicesimo secolo l' uso del non comunicarsi, che sotto una spezie sola era quasi universale; e nondimeno fatto non avea la Chiesa ancora decreto niuno sopra una cosa, che in sostanza era indifferente, nè fatto avrebbene giammai, se Pier di Dresda, e Giovanni Us mosso non avessero de' torbidi in Boemia con sostenere l' uso del Calice essere assolutamente necessario. L' errore fu questo di Giovanni Us,

e non già la Comunione sotto ambedue le spezie: che tanto puramente si condannò nel Concilio di Costanza l' anno 1414., quando prescrisse, che i semplici Fedeli comunicato non avrebbono in avvenire più, che sotto una spezie sola: il quale decreto venne confermato poi dal Concilio di Trento. La Chiesa tuttavia per rispetto a certe circostanze giudicò opportuno di concedere per qualche tempo l' uso del Calice in alcuni luoghi dell' Alemagna con patto, che quei, che lo ricevevano, dichiarassero, comunicandosi, di credere, che sotto una spezie si ricevea quanto sotto ambedue: la quale condizione mal venne osservata; e fece la speranza vedere, che aveasi a stare al Decreto del Concilio di Costanza. La Comunione sotto ambedue le spezie fu riserbata poscia a' soli Sacerdoti, come celebrassero la Messa. Tuttavia vi son Chiese oggidì ancora, nelle quali non i soli Sacerdoti si comunicano sotto ambedue le spezie in certi giorni, e in certe cirimonie: e quest' è un rimasuglio dell' antico costume. A Roma il Diacono, e il Suddiacono, che servono all' Altare nella Messa Pa-

pale,

pale, si comunican sotto le due spezie. La stessa cosa si fa nella Badia di Clugny, e in quella di San Dionigio in Francia da' Diaconi, e Soddiaconi, che servono all' Altare le feste, e le Domeniche; da tutti i Religiosi di Clugny il giorno, in cui s'apre il Capitolo generale dell' Ordine loro, dai Re di Francia nel giorno della loro consecrazione.

La Chiesa Greca ha ritenuto l'uso della Comunione sotto le due spezie: ma la spezie del vino si porge con un cucchiajo. Usavasi una volta in Occidente per tale amministrazione un cannello, secondoche si usa pur oggi alla Messa Papale.

Quanto alla Comunione sotto ambedue le spezie usata nella Chiesa Greca, il Cavaliere Ricaut vuole, che il Sacerdote dia in un medesimo cucchiajo il pane e il vino consecrati. Lo stesso autore racconta, che que', che s'hanno a comunicare, chiedono perdono innanzi a tutta l'adunanza. Se alcuno mostra d'aver qualche dispiacere contra il comunicantesi, questi gli dice: „ perdonateci, fratello, noi abbiám peccato colle nostre parole, e colle azioni “. L' altro

risponde: Dio vi perdoni. Allora colui, che s'ha a comunicare, liberato da quel peso, si avvanza alla porta del santuario, e si sta quivi in piede. Il Sacerdote, al dire del Tournefort, pongli il Rituale sulla testa, e recita le orazioni pel perdono de' peccati, mentrecche il comunicantesi dice con voce bassa: „ credo, Signore, e „ confesso, che siate vero, „ cemente il figliuolo d' Id- „ dio vivo, che siate ve- „ nuto al mondo per sal- „ vare i peccatori, de' qua- „ li son io il peggiore “. Il Sacerdote gli amministra poi la Comunione, chiamandolo col suo nome, e dicendogli: „ un tale, ser- „ vo di Dio, ricevete il „ sacro Corpo, e il San- „ gue prezioso ec. “.

Comunione laica: penitenza imposta ad un Sacerdote, per la quale viengli interdetto la celebrazione de' Santi Misterj, ed è ridotto a non poterli comunicare, che alla maniera de' Laici sotto una specie sola.

Comunione straniera: pena canonica, differente dalla deposizione, e dalla scomunica, la quale imponeasi una volta a' Prelati, ed agli altri Ecclesiastici, e per la qua-

quale il colpevole veniva sospeso dalle sue funzioni, e perdea quel posto, che occupava fra quei del suo ordine, de' quali diveniva l'ultimo.

COMUNITA' ECCLESIASTICA : compagnia di molti Ecclesiastici riuniti sotto le medesime leggi, costumanze, e disegni. Vi sono delle Comunità Ecclesiastiche secolari, i membri delle quali non vivono in comune, e non vengono legati nè da voti, nè da regola alcuna particolare: tali sono i Capitoli delle Cattedrali, e Collegiate. Ve n'han di regolati, gl'individui delle quali vivono in comune sotto ad una regola, e vengono con voti obbligati, quali sono i Conventi tutti de'Religiosi. Vedi **CONVENTI**.

CONCERTO di Campana, o-Doppio. Suono di campane a festa, e armonioso, il quale si fa in segno di letizia nelle feste solenni, o in altra pubblica cirimonia.

CONCEZIONE immacolata (*la*) festa istituita in onore di Maria Vergi-

ne, che dalla Chiesa Cattolica (*a*) si crede concepita senza il peccato originale. Tal festa, la celebrazione della quale è affissata alli 8. Dicembre, trovavasi già da lungo tempo stabilita nella Chiesa Greca, allorchando il Pontefice Sisto IV. la istituì nella Chiesa Latina nel secolo XV.

CONCILIABOLO : Congregazione illegittima, confusa, e tumultuaria di Prelati eretici, o scismatici, la quale si arroga falsamente il nome, e l'autorità di Concilio.

CONCILIO. Il Concilio generale è un'adunanza de' principali Capi della Chiesa universale, che rappresentano il corpo intero. Tutti i Regni Cristiani vi mandano i Deputati loro. Libero esser dee perfettamente il luogo, dove il Concilio è ragunato: e il fine di tale adunanza è quello di riformare gli errori, che si fossero nella dottrina insinuati, e gli abusi introdotti nella disciplina. Al Concilio appartiene di giudicare i Prelati, e lo stesso Papa (*b*), di censurare la

(*a*) Si crede; ma non di fede. Solo con ciò intendasi la propensione della Chiesa.

(*b*) Si ricordi il leggitore di ciò che abbiám detto altrove, cioè, che l'Autore parla secondo i principj. E gli esempi, che giudica non sussistone.

la condotta loro , quando quella è irregolare , ed anche di deporli , come son trovati indegni del posto , ch' essi cuoprono . Abbiamo più esempi di Papi deposti da' Concilj . Appartiene principalmente al Papa di convocare il Concilio : il che non ha fatto sì , che parecchi Imperatori non abbiano usato di tale facoltà . Nel Concilio si distinguono i Padri di esso , che sono i Prelati , e i capi delle Chiese particolari ; i Teologi , la scienza de' quali è sempre di un grande soccorso a' Prelati , che hanno altre cure , che quella di squadernare i libri ; gli ambasciatori de' Principi Cristiani , che recansi al Concilio per rappresentare le Nazioni loro . Racconteremo alcune particolarità sopra il Concilio di Trento , l' ultimo de' Concilj generali , che siasi tenuto . Furono lette , e registrate nella prima Sessione le Bolle , che Papa Paolo III. date avea per la convocazione , ed apertura del Concilio . Il giorno , nel quale il Concilio fu aperto , i Legati , e i Vescovi si recarono negli abiti di cirimonia alla Chiesa Cattedrale di Trento , accompagnati da' Teologi loro , e dal Clero della Città .

Diz. de' Culti Relig. T. II.

tà . Finita la Messa dello Spirito Santo , la quale fu cantata dal primo Legato , i Legati aringarono nell' Adunanza a nome del Papa : esposero i motivi , pe' quali stato era il Concilio convocato , e confortarono i Padri del Concilio a non ascoltar altro , che la voce dello Spirito Santo . Dopo il discorso furon fatte molte orazioni per implorare i lumi dall' alto ; quindi il Presidente domandato avendo a' Padri del Concilio , se piaceva loro di ordinare , che il Santo Concilio fosse cominciato alla gloria d' Id- dio , ciascuno de' Padri rispose per ordine *placet* . L'atto fu steso di loro consenso da' Notaj : fu po'cia cantato il *Te Deum* , e in tal guisa fu terminata la prima sessione . I Legati colla Croce innanzi , accompagnati da' Padri del Concilio si ritirarono alle loro abitazioni : e queste cirimonie poco presso furono nelle altre sessioni osservate .

Quando il Papa assiste al Concilio , esso d' ordinario canta la Messa dello Spirito Santo , dopo la quale tutti i Padri del Concilio vestiti degli ornamenti loro pontificali salutano rispettosamente . Il Pontefice se

un sermone all'Adunanza, e sale poi sul suo Trono, che è posto in fondo alla sala. Allora i Cardinali pongogli i sandali a' piedi, e a' due lati del Trono del Papa si usa l'attenzione di collocare due sedie pe' Diaconi assistenti. Che se avviene, che l'Imperadore sia presente al Concilio, viengli dirizzato un seggio alla destra del Papa; ma è detto nel Ceremoniale Romano, che questo seggio non abbia ad essere più alto, che la predella del Papa. Se altri Sovrani si trovino personalmente al Concilio, vi cuoprono un posto, che non è gran cosa più onorevole, che quello de' semplici Cardinali. Nel luogo, dov'è il Concilio, vi è sempre un altare: sotto la mensa del quale son chiuse le reliquie di qualche Santo. Il Ceremoniale Romano c' insegna con qual ordine i Padri del Concilio diano i voti loro.

1. Il Papa, siccome capo della Chiesa,

2. Il Collegio de' Cardinali,
3. I Patriarchi,
4. I Primati,
5. Gli Arcivescovi,
6. I Vescovi,
7. Gli Abati,
8. I Generali degli Ordini religiosi.

Distinguesi il Concilio Ecumenico, il Concilio Nazionale, ed il Concilio Provinciale. Il Concilio Ecumenico è l'Assemblea della Chiesa universale, chiamato tale dalla voce greca *oikoumenè*, che significa *la terra tutta abitata*: Questo è quel solo, che propriamente è chiamato Concilio: gli altri non sono, che Sinodi.

Si sono trattate alcuna volta in queste gravi (a) Assemblee delle quistioni poco degne della maestà d'un Concilio. „ Nel Concilio „ di Macon, dice il Sig. di „ Saint-Foix, avendo un „ Vescovo sostenuto, che „ non si potea; nè dovea „ qualificar le donne per „ Creature umane, la quistione si finì.

(a) Questo discorso, che manca di rispetto alla Maestà del Concilio, mi è inoltre molto sospetto. Un certo Orazio Plata, nel 1647. con le stampe di Lione insegnò questa bestialità, che le donne non erano ragionevoli, e che però non erano redente. Bernino nel tomo primo delle Eresie: Berti nel lib. 28. cap. 9. della sua Teologia confutano questo errore, e di questo Concilio di Macon non fanno parola.

„ sione fu dibattuta per più
 „ sessioni: la disputa fu vi-
 „ va: gli avvisi pareano di-
 „ versì; ma finalmente i
 „ pattigiani del bel sesso la
 „ vinsero. Fu deciso, e pro-
 „ nunziato solennemente,
 „ ch'esso formava una par-
 „ te del genere umano;
 „ ed io credo, che abbiasi
 „ ad esser sottomessi a ta-
 „ le decisione, ancorché
 „ questo Concilio non sia
 „ Ecumenico“.

CONCLAVE. Tale ap-
 pellasi quel luogo, dove si
 chiudono i Cardinali per
 eleggere il Papa: e come-
 ché sieno essi in libertà di
 scegliere il luogo del Con-
 clave; l'uso frattanto è quel-
 lo, che tengasi questo nel
 palazzo di San Pietro in
 Vaticano, siccome quello,
 che è il luogo più comodo,
 che abbiasi potuto ritrova-
 re; sì a motivo di sua gran-
 dezza; che della vicinanza
 alla Chiesa di San Pietro,
 dove hanno a farsi le cir-
 rithonie. La Camera Aposto-
 lica fa dunque costruire a
 sue spese nelle gallerie, e
 nella sala del Vaticano un
 gran numero di picciole cel-
 le di legno di abete; ordi-
 nate sopra una stessa linea,
 e separate le une dalle al-
 tre da un vicoletto stretto
 assai. In ogni celletta v'è
 una specie di picciol gabi-

netto, dove allogginò i Con-
 clavisti. Cavano i Cardi-
 nali a sorte le cellette; cia-
 cuna delle quali ha un nu-
 mero; i quali fannole ordi-
 natamente di farza verde
 ornare, come anche i mo-
 bili; che quivi pongono.
 Ma que', che sono creatu-
 re del Papa morto, segna-
 no il loro duolo facendole
 coprire d'una farza viola-
 tea. Sulla porta d'ogni cel-
 la havvi lo stemma di quel
 Cardinale, che quivi ha stan-
 za: Li Cardinali entrano
 nel Conclave dieci giorni
 dopo la morte del Papa.
 Assistono prima alla Messa
 dello Spirito Santo, la qua-
 le si dice nella Cappella
 Gregoriana; dopo la quale
 un Prelato gli conforta con
 un discorso latino ad eleg-
 gere un degno successore di
 San Pietro. Vanno quindi
 processionalmente verso il
 luogo del Conclave, scortati
 dalle guardie Svizzere,
 e da una folla prodigiosa di
 popolo: nella qual Procef-
 sione si canta il *Veni Crea-
 tor* in musica. I Cardinali
 preso il possesso della pic-
 cola cella, che a ciascuno
 d'esso è toccata a sorte, si
 ragunano nella Cappella
 Paolina, fabbricata da Pao-
 lo III. perudir leggere le
 Bolle, che regolano la for-
 ma della elezione del Pa-
 pa:

pa; ciò fatto posson ritornarsene alle loro case: ma bisogna, che avanti le tre ore di notte sieno tutti rientrati in Conclave. E si concede agli Ambasciatori delle Potenze, il privilegio di rimanersi per ventiquattr'ore nel Conclave: i quali vagliono di questo tempo per ordire i segreti disegni loro, e disporre tutte le loro macchine. In capo delle 24. ore tutti que', che non sono necessarij pel Conclave, son costretti ad uscire. Allora si chiudon le porte, vien murato il Conclave, e sugl'ingressi son poste le guardie. Il Cardinal-Decano, e il Cardinal-Camarlingo sen vanno ad esaminare da tutti i lati, se vi fosse qualche apertura: ed un Protonotario Apostolico stende l'atto della clausura. Ogni Cardinale può tenerli al suo servizio due conclavisti uno di Chiesa, ed uno di spada. I Cardinali-Principi, que', che sono vecchi, ed infermi hanno il privilegio d'averne tre. Oltre a' Conclavisti havvi un Sagristano, un Sottosagristano, un Segretario, un sottosegretario, un Confessore, che ordinariamente è (a) un Gesui-

ta, due medici, un chirurgo, due barbieri, uno speciale e i garzoni loro, cinque maestri di cirimonie, un muratore, un legnajuolo, sedici domestici per le grosse bisogne: tali sono que', che restano co' Cardinali nel Conclave. Vi sono giorno, e notte alle porte del Vaticano molte sentinelle, che montan la guardia. Le porte e le rose han due toppe una dentro, e l'altra fuori. C'è una porta principale, la quale non apresi giammai, se non per lasciar uscire i Cardinali, e i Conclavisti, come cadono in malattia nel Conclave: la qual porta oltre alle due ferrature è chiusa ancora da un ben saldo chiavistello al di dentro. I Cardinali Capi-d'Ordine danno le udienze loro attraverso di una finestrina, la qual non s'apre, che per quest'uso. Vi sono ancora delle rote, donde gli Ambasciatori, i Governatori di Roma, e del Borgo San Pietro parlano a' Cardinali. Ma generalmente non si favella nè a' Cardinali, nè ad altre persone chiuse in Conclave giammai, che sulle ore permesse, ad alta voce, in italiano, o in latino.

(a) Cioè era.

no. Le rote son guardate da' Prelati, che hanno il carico d'esaminar i viveri, e le provisioni, che si fan tenere per questa via a' Cardinali, per timore non s'introduca alcun viglietto. Tutti i giorni, dice l'Autore della Relazione della Corte di Roma, verso il mezzodì, e la sera, i Ministri di ciascun Cardinale vengono nella Piazza di San Pietro nella Carrozza di Sua Eminenza; e posto piede a terra, vanno a domandare al Maestro di casa del Conclave il pranzo del loro padrone: ovvero lo vanno essi a prendere, se ha egli sua cucina propria, e il portano alle rote del Conclave con quest'ordine. Primieramente vanno avanti due stasieri del Cardinale portando ciascuno la loro mazza di legno di colore violaceo colle armi di sua Eminenza. Il Camariere del Cardinale vien poi portando la mazza d'argento. Sieguono i gentiluomini a due a due col capo scoperto. Dopo questi comparisce il Maestro di Casa colla salvietta sulla spalla, il qual è accompagnato dal Coppiere, e dallo Scalco. Gli

stasieri, che vengono appresso, portano il bere, ed il mangiare del Cardinale con una lieva, donde pende una caldaja grande, nella quale sono vari vasi, tondi, piatti... Altri stasieri portano di gran panieri, dove sono botteghe di vino, pane, frutta ec. Giunti alla porta chiamano il loro Cardinale ad alta voce, perche il suo camariere, che aspetta nel di dentro del Conclave, sen venga, e faccia prendere le provisioni da' facchini, i quali le portino alla celletta del Cardinale. Le quali provisioni tutte sono visitate esattamente dal Prelato, che è di guardia al di fuori con uno de' Conservatori del popolo Romano per impedire, che non passi nè lettere, nè viglietti: e posson'eglino ancora aprir le vivande stesse, se temono di superchierla. Le bottiglie, e le boccette hanno ad essere di vetro, o di cristallo, senz'alcun coperchio, perche si veggia quel, che c'è dentro. Sebbene l'esame non si eseguisce a rigore, perche con tutte le cautele, che vogliansi usare, non si farebbe sì tuttavia, che

N 3 i Car.

i Cardinali non trovasse-
 ro invenzioni per mante-
 ner intrighi, e saper quel-
 che passa. Vi sono di
 quelli, che col mezzo d'
 una composizione fanno
 delineare più righe sulla
 pelle di un capponc, e
 senza che gli esaminato-
 ri sen possano accorgere:
 e spessissime fiate ancora
 le piattanze, e le carni,
 che portansi in tavola all'
 Eminenze loro son desti-
 nate a servire ad essi di
 geroglifici, e di simboli.
 Come sono entrate le
 provvisioni, un cursore
 del Papa, che assiste qui-
 vi in veste talare violacea
 con una mazza d'argen-
 to in mano, chiude la
 porta delle rote. Il Pre-
 lato assistente osserva, se
 il tutto è ben serrato, e
 pone il sigillo del suo
 stemma alle ferrature. I
 maestri delle cirimonie fan
 lo stesso al di dentro: e
 per rispetto a' Prelati,
 che assistono a tale fun-
 zione, vengono deputati
 dal Collegio.
 Tutto quel tempo, in
 cui stanno i Cardinali in
 Conclave, si recano due
 volte al giorno alla Gappel-
 la dello Scrutinio. Uno de'
 maestri di cirimonie da' lo-
 ro il segno sonando una
 campanella per tutto il Con-

clave . . Vedi SCRUTI-
NIO.

Eletto il Papa, la cellet-
 ta sua, che avea in Con-
 clave non altramente che il
 suo Palazzo è dato in pre-
 da a' domestici, ed al po-
 polo.

CONCORDATO, Il
 Dizionario di Trevoux di-
 finisce il Concordato " una
 convenzione, che fassi in
 materia benefiziale sopra
 qualche rassegnazione, o
 permutazione, e general-
 mente sopra tutte le ma-
 terie Ecclesiastiche con-
 tenziose, o obligato-
 rie.

L'anno 615. Clotario II.,
 Re di Francia passò un Con-
 cordato col Clero del Re-
 gno, pel quale veniva fer-
 mato, che que' Prelati, i
 quali fossero stati eletti dal
 popolo, e dal clero non po-
 trebbono esser consecrati,
 finchè il Re non avesse la
 elezione loro approvato, e
 che quelli, che stati fosse-
 ro dal Re nominati, fareb-
 bero senz' alcuna difficoltà
 consecrati, quando almeno
 non avesse il Metropolita-
 no giuste ragioni per oppor-
 vili.

E si dà più segnatamen-
 te il nome di *Concordato*
 al trattato famoso, che fu
 conchiuso a Bologna l' an-
 no 1516. fra Papa Leone X.,
 e il

è il Re Francesco I. in materia di Benefizj concistoriali, che fu sostituito alla Prammatica-Sanzione, parecchi articoli della quale tuttavia furono in esso Concordato serbati. Contiene questo trattato dodici Articoli. Nel primo si toglie a' Capitoli delle Cattedrali, e de' Conventi il gius, di cui godeano prima, cioè di eleggere i Vescovi loro, gli Abbati, e Priori. Il Papa si riserva la potestà di conferir questi Benefizj, ma ad una persona nominata dal Re. Se i possessori di questi Benefizj vengono a morte in Corte di Roma, è stipulato, che il Papa darà loro que' successori, ch'egli stimerà bene, e che in tali casi il Re non avrà diritto di nomina.

Il secondo articolo abroga tutte le grazie aspettative, speziali, o generali, e le riserve pe' Benefizj, che vaccheranno.

Nel terzo si stabilisce, e si regola il diritto de' Graduati sopra i Benefizj vacanti, *Vedi GRADUATI.*

Nel quarto è detto, che sopra dieci Benefizj, che un Collatore abbia a conferire, il Papa avrà il diritto di conferirne uno; e sopra cinquanta, due. E' ordinato ancora di esprimere nelle provvisioni il valor giusto del Benefizio.

In quinto articolo spetta alle cause, ed appellazioni. Il sesto tratta del *pacifico possesso*; il settimo de' Conubinarj: l'ottavo del commercio cogli scomunicati; il nono degl' Interdetti, il decimo della prova, che può cavarfi da ciò, che è enunciato nelle lettere, o Bolle del Papa; l'undecimo sopprime la Clementina *Litteris*, dov'è detto, che tutte le parole del Sommo Pontefice nelle lettere Appostoliche di suo proprio fatto, erano tanti articoli di fede (a); e l'ultimo contiene i mezzi proprj per rendere saldo, e irrevocabile il Concordato.

Durò molta difficoltà il Sovrano per far registrare un tale trattato dal Parlamento: Avvegnacche quella savia Compagnia vi tro-

N 4

tava

(a) Esagera l'autore. Nella Costituzione *litteris* non parla il Papa di articoli di fede; ma vuole soltanto, che si abbia fede, o sia credenza legale a quello, che ei dice di aver fatto: *censemus super his varietatibus fidem plenariam adhibendam.*

vava di parecchi articoli (a) pericolosi, e contrari alle leggi del Regno, nè potea acconsentire all'abolizione della Prmatica, riguardata da Lei per utile, e vantaggiosa alla Francia: Ma finalmente cedette essa agli Ordini del Re, sol dopo tuttavia aver protestato più siate contro alla violenza, che fatta le venia. Il Parlamento talmente era alla Prmatica attaccato, che Junga pezza dopo il registramento del Concordato, non ne fece alcun caso nelle contese, che insorgeano sopra le materie benefiziarie, e regolava i suoi decreti sulla Prmatica stessa: e questo fu il motivo, perche la cognizione di queste cause venisse date al Consiglio per un Editto del Re del 1527. Ma in processo tutti i Tribunali si conformarono co' regolamenti del Concordato.

Concordato Germanico : trattato fatto tra l'Imperadore Federico III., e il Papa Nicolò V., il qual contiene quattro Articoli. Nel 1. viene stipulato, che il Papa avrà diritto di conferire tutti, e qualunque benefizio vacherà in Corte di

Roma. Il 2. tratta delle elezioni, che hanno ad esser confermate dal Papa. Nel 3. è stabilito, che i Benefizj collativi s'eran conferiti alternativamente dal Papa, e dai Collatori ordinarij di modo che tutti quelli, che vacheranno ne' mesi di Gennajo, Marzo, Maggio, Luglio, Settembre, e Novembre saran conferiti dal Papa, e gli altri dai collatori ordinarij. Da questo regolamento vengono eccettuate le primarie dignità delle Chiese Cattedrali, e Collegiali, le quali hanno ad essere conferite da quelli, a' quali appartiene di diritto. Il 4. ed ultimo articolo riguarda alle annate. Quando alcuni paesi d'Alemagna passati sono sotto il dominio della Francia, i Benefizj di que' paesi stati sono a' regolamenti del Concordato Francese alloggettati per gl' Indulti de' sommi Pontefici.

Concordato Veneziano . Quell' è uno accordo fatto dalla Repubblica di Venezia colla Corte di Roma in materia delle nomine a' Benefizj maggiori; il quale accordo poco presso è simile al Concordato Francese.

CON-

(a) Ciò si dice secondo il modo del pensar dell' autore, e secondo il Giudizio di que' Parlamentarij.

particolarmente adorata appresso i Romani, che aveanle nel campidoglio fabbricato un tempio. Quest'era appunto quel tempio, dove il Senato raunavasi per deliberare sopra gli affari più rilevanti della Repubblica. Alla Concordia volgeansi essi per domandar l'unione nelle famiglie, e fra i Cittadini. Il potere di questa altro era, che quello della Pace, altra deità Romana: perciocchè la Concordia veniva racchiusa dentro il recinto della Città: laddove la potenza della Pace stendesi a tutto l'Imperio. Veniva la Concordia qual giovane vergine rappresentata, coronata di fiori con due cornucopie in mano intrecciate qualche volta con un fascio di verghe, le quali, tuttochè debil ad una ad una, fortissime sono tutte insieme raccolte; simbolo adatto sommamente il poter della Concordia a segnare.

CONFARRAZIONE : modo di contrar maritaggio appresso i Romani. „ Il „ matrimonio per confar- „ razione, dice il Sig. della „ Bletteria, nelle sue os- „ servazioni sopra Tacito, „ era il più santo, ed il „ più augusto. Esigea que-

„ sto oltre alla presenza d „ dieci testimoni, quella „ del Sommo Pontefice, e „ del Sacerdote di Giove. „ Nel tempo del Sagrafizio „ i due Sposi mangiavano „ di un pane fatto d'una „ specie di frumento, che „ i Romani chiamano *far-* „ *ro*. La Confarrazione, in- „ stituita da Romolo, non „ era conceduta, che a' Pa- „ trizi, e loro fu sempre „ riserbata, anche poi che „ la più parte delle altre „ prerogative loro furono a „ Plebei comunicate. La „ quale cirimonia, della „ quale non sappiamo le „ particolarità, era lunga, „ difficile, attaccata a mi- „ nuzie, e potea molti gior- „ ni durare. Se un tuono „ faceasi sentire in tempo „ della cirimonia, tutto ri- „ manea sospeso: e vuolsi „ credere, che se alcun' al- „ tra cosa fosse accaduta, „ la qual potesse esser di „ mal augurio, s'avesse si- „ milmente la cirimonia a „ ricominciare. D'altra par- „ te i maritaggi per confar- „ razione confermati eran „ quasi indissolubili. Che „ se si avesse voluto assolu- „ tamente disciorli, dava- „ si opera ad un'altra ciri- „ monia, nominata *diffar-* „ *razione* più disagiatavo- „ le forse, che la prima.

„ Fi.

„ Finalmente . . . i figli-
 „ uoli venuti per un ma-
 „ trimonio contratto (per
 „ confarrazione) aveano il
 „ gius esclusivo di coprir
 „ certi posti , che libera-
 „ vanli sì essi , che le mo-
 „ gli loro dalla potestà pa-
 „ terna .

„ **CONFERMAZIONE:**
 un verissimo Sacramento è
 questo della Legge Nuova,
 e non una semplice cirimo-
 nia della Chiesa , come han
 preteso gli Eretici . L'effet-
 to suo si è di dare la pie-
 nezza dello Spirito Santo a
 que' , che hanno prima ri-
 cevuto il Battesimo , e d'
 inspirar loro la forza neces-
 saria per fornire le loro ob-
 bligazioni anche con peri-
 colo della vita loro . La po-
 testà di confermare appar-
 tiene a' Vescovi . Le cirim-
 onie della Confermazione
 sono la imposizione delle
 mani , la unzione , che il
 Vescovo fa sopra il Fedele
 col santo Crisma pronun-
 ziando le parole : “ io ti
 „ segno col segno della Cro-
 „ ce , e ti confermo col cris-
 „ ma della salute . Nel no-
 „ me del Padre , ec. „ Il
 quale Sacramento imprime
 un carattere indelebile , nè
 si può reiterare . Non è que-
 sto d'una assoluta necessità
 per la salute : ma utilissi-
 mo è non per tanto : ed una

negligenza affettata , o cras-
 sa di riceverlo , sarebbe un
 delitto .

2. Alcuni Luterani han-
 no l'uso della Confermazio-
 ne : ma non vi adoperan
 Crisma , nè il conferiscono ,
 se non a quelli , i quali so-
 no nella Religione perfer-
 tamente instruiti . Perche si
 fa di questa render loro con-
 to prima di confermarli .

3. I Greci amministrano
 il Sacramento della Con-
 fermazione in uno col Bat-
 tesimo . Fanno essi delle un-
 zioni col Crisma sopra i
 cinque Sentimenti , sulla
 fronte , e sul petto . La for-
 ma da loro usata si è :
 “ Ecco il sigillo dello Spi-
 „ rito Santo „ . Appresso
 de' Greci non è sempre il
 solo Vescovo , che conferis-
 ca la Confermazione : av-
 vegnacche l'amministrano i
 Preti ancora colla licenza
 del Vescovo .

4. Nella Chiesa d'Arme-
 nia i Sacerdoti , che ammi-
 nistrano la Confermazione
 prima di far le solite un-
 zioni volgono al collo del
 fanciullo un cordone fatto
 di bambagia bianca , e di
 seta rossa avendone essi tor-
 to colle proprie mani loro
 il filo : il bianco , e il ros-
 so di quel cordoncello rap-
 presentano il sangue , e l'ac-
 qua , che uscirono del co-
 stato

stato del Signor Nostro , quando fu dalla lancia trafitto . Un' altra cirimonia propria degli Armeni si è , che il Sacerdote fatte le unzioni , mette una corona sulla testa del fanciullo , che vien confermato . Egli è superchì il rammentare , che gli Armeni insieme col Battesimo amministrian la Confermazione : il che è comune con gli altri Greci Cristiani .

CONFESSIONALE : Casello di legno , dov'è posto un sedile , che serve di Tribunale a' Sacerdoti della Chiesa Cattolica , come ascoltan le confessioni . I penitenti si mettono ginocchioni da due lati d'esso Confessionale , e parlano al confessore per mezzo d'una finestrina che è posta in ambe le parti .

CONFESSIONE : voce è questa , che alcuna volta significa secondo l' uso della Chiesa Cattolica la testimonianza renduta alla Fede : ma più segnatamente vuol dire quella confessione , che un Cristiano tenuto è di fare di tutti i peccati mortali , che ha commessi , ad un Sacerdote approvato dal Vescovo per ottenerne il perdono . La legge della Confessione fondata è principalmente sopra

quel passo del Vangelo di San Matteo : “ i peccati „ verran rimessi a quelli , „ a' quali voi gli rimetterete „ te , dice G. C. , favellando agli Appostoli , e saranno ritenuti a coloro , a' „ quali voi gli riterrete „ . Ora gli eredi del potere degli Apolloli non potrebbero rimettere ; nè ritener peccati , de' quali non avrebbero cognizione . Bisogna dunque confessarli loro , perchè essi possano quella potestà , che loro stata è da G. C. conceduta , esercitare . Necessaria è dunque la confessione di diritto divino . L' antichità di questa pratica è altresì una prova di sua necessità . I primi fedeli per tanto venian a confessarsi dagli Apolloli , secondo che c' insegna S. Luca negli Atti : *multi credentium veniebant confitentes , & annuntiantes actus suos* , cioè letteralmente : *molti de' credenti veniano a confessare , e dichiarare le azioni loro* . I Padri della Chiesa , Origene , Tertulliano , San Cipriano , Sant' Ambrogio fannoci vedere questa pratica medesima mai sempre in fiore ne' secoli seguenti . Molti Concilj raccomandarla ne' Canoni loro , come un precetto Divino ; e il Concilio di Trento

to fra gli altri pronunzia anatema contro a coloro , i quali fosserrebbero la confessione essere una invenzione umana .

1. La Chiesa ha fissato una volta l'anno l'obbligazione di confessarsi, come che i Cristiani dabbene il facciano assai più sovente . La confessione , perche legittima sia , e valida , bisogna 1., ch'essa sia intiera , cioè , che il penitente dichiarar esattamente tutti i peccati suoi mortali , ed anche i mortali dubbj : e quindi dee prima far un serio esame di sua coscienza . I peccati dimenticati per difetto di esame rendon la confessione nulla , e sacrilega . 2. Fa di mestieri , che la confessione sia accompagnata da un pentimento sincero de' peccati , de' quali ci accusiamo (vedi ATTRIZIONE , e CONTRIZIONE) 3. Egli è necessario , che quel Sacerdote , al quale ci confessiamo , sia dal Vescovo del luogo approvato . 4. Vuolsi dichiarare il numero de' peccati , e le circostanze , che mutano la specie del peccato , ed anche quelle , che l'aggravano . 5. Noi stessi dobbiamo i peccati nostri confessare colla propria voce , e non per iscritto , o per

terza persona : nè v'è eccezione , se non per quelli , che l'uso non hanno della parola , e pe' forastieri , che non fanno la lingua del paese . Gl' infermi , che si trovano agli estremi , e non possono far la confessione verbale , suppliscono co' segni , se resta loro ancora qualche cognizione . Se un ammalato , che domanda il Confessore , trovasi senza cognizione , come questi arriva , tanto basti : il Confessore il puote assolvere . La confessione de' peccati veniali non è necessaria , ma il Concilio di Trento la raccomanda siccome giovevole , e santa pratica . Quello , che più vale a mitigar pratica sì penosa , ed umiliante , qual' è la Confessione , si è il segreto inviolabile , sotto il sigillo del quale è confidata . Conciosiacosache un Confessore , che rivelasse alcuna cosa intesa in confessione di viva voce , o per segni , in una parola , in qualunque sia modo , vien condannato dai Canonì alla degradazione , e ad una prigione perpetua . Esso dee soffrire i tormenti , e la morte stessa anziche violar tale segreto , e se venisse interrogato in Giustizia sopra qualche cosa , ch' egli fa per via di

Con-

Confessione, lecito è a lui di giurare, ch'egli nonne fa nulla. Non ha, a dir breve, che la licenza espressa del penitente, la qual possa autorizzar il Confessore a manifestar quello, che fugli detto in tal tribunale. I Teologi frattanto posto hanno in quistione, se tenuto al segreto sia il Confessore, quando e' si trattasse di delitto di Stato; ed allegarono ragioni pro, e contra. Ecco un fatto, il qual trovasi ne' saggi del Sig. di Saint-Foix: "Pier Matteo racconta, che un gentiluomo di Normandia essendosi recato da un Francescano per confessarli, ed essendosi accusato d'aver voluto ammazzare Francesco I., quel Francescano ne diede contezza ad un Principe, e il gentiluomo per sentenza del Parlamento fu condannato a perder la testa". (a) Fatta non è menzione delle pene, alle quali stato sia condannato il Confessore. Il quale autore oltre a ciò ci fa sapere, che "Pietro di Craon assassino del Conte

, stabile di Clisson, sollevò sì fortemente appresso il Re Carlo VI., che quel Principe promulgò un Editto l'anno 1396., che ordinava, fosser dati confessori a' rei condannati alla morte: consolazione spietatamente fino allora a quegli infelici negata". Non ha dubbio, che il rifiuto della confessione a' rei contrarissimo non fosse allo Spirito della Religione. Il Signor di Saint-Foix stima, che un argine fosse questo di più contro alla scelleraggine.

2. I Luterani di Sassonia, e d' Augusta pratican la Confessione in un modo, che non è gran fatto discrepante da quello de' Cattolici. Tuttavia sostengono eglino, che la Confessione loro non sia auricolare, come sembra tale. In parecchi altri paesi Luterani un gran numero di penitenti raccolgonsi intorno al Confessore. Uno d'essi legge a voce alta un formulario di confessione. Letto il quale il Ministro dimanda agli astanti, se sappian coscienza de' peccati enunziati

(a) Quanti criminali restano impuniti in questo mondo. Questo fatto può essere falso, e quando ancora fosse vero nulla rlieva contro la dottrina comune, che il sigillo Sacramentale non può rompersi mai.

ti nel Formolario : ed avendo quegli astanti risposto , che sì , il Ministro ; dopo d'averli a pentimento confortati de' peccati loro dà a quelli l'assoluzione generale . La Confessione appresso i Luterani non è affatto gratuita: avvegnachè il Confessore , comechè non provi gran noja , riceve tuttavia un certo onorario .

3. Gli Ebrei non si confessano , che a Dio . Hanno una formola di Confessione composta per alfabetto , chiamata *viddui* , dove ogni lettera contiene un peccato capitale , o quello , che più frequentemente si commette . Recitan questa formola il Lunedì , il Giovedì , e ne' giorni tutti di digiuno , come anche nelle malattie loro , o allorquando si trovano esposti a qualche pericolo . Al punto di morte fanno una confessione di tutti i peccati loro alla presenza di dieci testimoni .

4. Nella Chiesa Greca è comandato a' Preti di confessare i peccati loro una volta al mese . Il comune pe' Fedeli non è tenuto di confessarsi , che una volta l'anno : la qual confessione debb' essere fatta prima , che incominciato abbia la Quaresima grande di Pasqua . I Confessori Greci adopra-

no ogni loro cura per liberare i loro penitenti da quella malintesa vergogna , che gli porta qualche volta i peccati loro a dissimulare . Avanti la confessione la discorrono con essi loro familiarmente , confortanli con segni di bontà , e di tenerezza , rappresentandoli loro , se essere debili altresì ; e peccatori al par di essi , nè dover quelli arrossire di confessar ad un uomo le debolezze della umanità . La formola dell'assoluzione usata da Greci è questa : „ in virtù della potestà , che „ gli Apostoli han ricevuta da G. C. , e di quella , ch'essi han tramandato a' Vescovi , e che il mio Vescovo m'ha conceduto , presentemente io t'assolvo nel nome del Padre , ed. e ti dichiaro , la tua porzione essere così giusta “ . Il viaggiatore Tournesfort parla male fortemente del modo , con il quale si esercita la confessione ; comunemente appresso i Greci : „ Li Papà , „ dic'egli , che fan l'ufficio di confessori , non fanno nemmeno la forma dell'assoluzione . Se un penitente s'accusa d'aver rubato ; domandani prima , se e' sia ad un del paese , o ad un Franco . „ Se

„ Se il penitente risponde
 „ ad un Franco, non c'è
 „ peccato dice il Papà, pur-
 „ che partiamo il bottino.
 Uno de' principali fonti de-
 gli abusi introdotti nella
 Confessione si è, che i Pre-
 ti Greci ricevan danaro per
 l'amministrazione di tale
 Sacramento.

5. I Sacerdoti Cristiani
 della Mingrelia, e del-
 la Giorgia, che tutti so-
 no alla povertà più estrema
 ridotti, vendon la confes-
 sione più caro, che possan-
 no: e questa è la ragione,
 perchè questo Sacramento
 sia frequentato sì poco. I
 Sacerdoti stessi il trascura-
 no; e credendo, come la
 più parte degl' Idolatri, che
 l'acqua, la quale lava il
 il corpo, possa l'anima al-
 tresì purgare, prendono il
 bagno, come un' eccellente
 preparazione per celebrare
 la Messa. Cotești Preti
 ignoranti, ed impossori si
 vantano della potestà di dar
 l'assoluzione non solamente
 di tutti i peccati commes-
 si, ma di tutti quelli anco-
 ra, che commettere si possan-
 no in tutto il tempo della
 vita. Con tal mezzo col-
 gon essi grosse somme di
 danaro da alcune persone
 ricche, che fatinosi dare per
 iferitto un atto di cotešta
 assoluzione, e munite di

questa carta peccano poscia
 a posta loro, e senza ri-
 mordimento. Com' essi ven-
 gono a morte fanno conse-
 co sotterrar insieme la loro
 assoluzione, come se fosse
 un passaporto sicuro pel Pa-
 radiso. La più parte de'
 Cristiani di cotești paesi han-
 no un Confessore titolato,
 dal quale non si confessano
 mai: solo fannogli alcuni
 regalli di tempo in tempo.

6. La pratica della con-
 fessione non è più regolare
 nella Chiesa d' Armènia:
 Il confessore per non soste-
 ner la noja d' ascoltar mi-
 nutamente le colpe altrui,
 è contento di legger un ca-
 talogo d' ogni genere di pec-
 cati. Il penitente ad ogni
 peccato letto dal Sacerdote
 pronunzia sempre queste pa-
 role: „ ho peccato contro
 „ a Dio“; l'abbia com-
 messo, o no. A queste inu-
 tili litanie è ridotta la con-
 fessione. Le formole d' as-
 soluzione usata da' Confes-
 sori Armeni è concepita
 così: „ Dio, che ha dell' amo-
 „ re per gli uomini, ti fac-
 „ cia misericordia. Ti con-
 „ ceda il perdono de' pec-
 „ cati, che tu hai confes-
 „ sato, e di quelli, de' qua-
 „ li ti sei dimenticato. Quan-
 „ to a me, per l'autorità, che
 „ dammi l'ordine Sacerdo-
 „ tale, secondo le divine

„ parole , tutto ciò , che
 „ avrai sciolto sopra la ter-
 „ ra , sarà sciolto nel cie-
 „ lo : colle medesime pa-
 „ role , io ti assolvo di tut-
 „ ti i tuoi peccati .

7. Nulla di più strano ,
 nè di più comico , che il
 modo , col quale il Vescovo
 degli Abissinj dà l'assolu-
 zione . Si sta egli seduto
 in pubblico sulla sede epif-
 copale . I penitenti in un
 aria contrita stanno in pie-
 di alla sua presenza , e al-
 tamente s' accusano di al-
 cuni de' peccati loro de' più
 rilevanti . Appena il Vescovo
 ha cominciato ad udirli , che
 pieno di sdegno si alza , e
 domanda loro con un tuon-
 o irritato , com' abbian
 essi avuto l' ardire di com-
 metter attentati di questa
 fatta senza aver paura della
 vendetta d' Iddio . Dietro
 al tuono vien la gragnuola :
 perocchè i peccatori ricevo-
 no tre , o quattro bastona-
 te e di buon polso dal bas-
 ton pastorale del Vescovo :
 ma troppo leggere sarebbe
 la correzione , se qui rima-
 nesse : laonde passano tralle
 mani dei Mosarj , val a di-
 re Uffiziali del Vescovo ,
 che per comando del Pre-
 lato , menan loro in sul-
 le spalle un numero gran-
 de di sferzate con una cor-
 reggia usata da loro per fa-

re allargar la folla : sebbene
 non riceve per lo più il
 paziente , che sette sferza-
 te , od otto , perche gli a-
 stanti domandan grazia : al-
 tramente la penitenza sa-
 rebbe rigorosa forte per per-
 sone , che atteso il costume
 di quelle contrade , vanno
 molto alla leggiera vestite .
 Tal sia l' assoluzione , che
 dal pastor loro ricevono gli
 Abissinj , assoluzione , ch'
 essi pretendono abbia forza
 assai più della nostra , la
 quale non consiste , che in
 alcune parole . Raccontasi
 in questa materia , che un
 giorno ascoltando l' Abuna
 le confessioni pubbliche giu-
 sta il costume , un bricco-
 ne , che furato avea alcune
 vacche , si recò insieme co-
 gli altri innanzi al Vescovo
 per farsi assolvere . Co-
 stui non s' arrischiava di-
 chiararsi a voce alta , te-
 mendo con ragione , non
 i giudici secolari mettesser
 mano in cotello affare . La-
 onde pregò l' Abuna a de-
 gnarsi d' ascoltar segreta sua
 confessione . “ E per qual
 „ motivo , replicò il Pre-
 „ lato ? Non farà egli il
 „ tuo peccato forse nel gran
 „ dì del Giudizio manife-
 „ stato ? Confessalo dunque
 „ innanzi a tutti gli astan-
 „ ti „ . Il ladro sospeso , e
 sconcertato fu costretto ad
 ubbi-

ubbidire, e s' accusò alta voce del furto commesso. Avvenne, che fra gli uditori si trovò colui, del quale erano le vacche furate, il quale corse dal Giudice il ladro a denunziare, il quale subitamente fu condannato il furto a restituire, e venne oltre a ciò più rigorosamente castigato di quello stato e non sarebbe dai Mosari dell' Abuna.

Un altro abuso, che incontra nell' amministrazione del Sacramento della penitenza, appresso gli Abissini, si è, che i Confessori non obbligano punto i penitenti a dire il numero, nè la quantità de' peccati loro, e gli dispensano dal restituire quel, che è rubato.

8. I Copti convengono sopra la necessità della confessione; ma la pratican di un modo al sommo superfiziale. Conciosiacosache in quel tempo dell' anno determinato alla confessione, si contentan eglino d' una accusazione vaga, e generale, e credono aver alle obbligazioni loro in questa parte satisfatto con dir al prete, ch' essi sono peccatori. Il confessore non domanda loro più là, e danno a quelli un' assoluzione vaga del pari, che la confessione, pronunziando que-

Diz. de' Culti Relig. T. II.

lle parole: " Dio ti perdoni, ni ". Per lo più non si esige, che in casi rari, e rilevanti, ch' essi sen vengano ad una confessione particolare.

9. E' un costume fondato nella China, che i Vice-Re, ed i Governatori delle Provincie facciano di quando in quando per iscritto una confessione di tutti i loro falli sì pubblici, che segreti. Nè per essi è facile, o sicura cosa lo impedire a mascherarli; perocchè in ogni Provincia ci ha de' Magistrati ispettori, commessi dalla Corte, perche vegliino sulla condotta de' Governatori, e ne rendano ad essa il conto più esatto.

10. Trovasi una spezie di Confessione praticata appresso i Giapponesi, l' austerità, e la bizzaria della quale varrebbe a ributtare il più zelante de' penitenti. Un Giapponese tormentato da rimordimenti di sua coscienza, il qual voglia ottenere il perdono de' suoi peccati, si reca in un deserto spaventevole circondato da montagne, e da rupi scoscese, ch' ei dee valicare. S' abbatte in romiti selvatici al pari del luogo, ch' essi abitano, i quali il menano da altri romiti vie più

più selvaticchi ancora. Questi s'impadroniscono di quel penitente, e per prepararlo alla confessione, il tormentano con ogni genere di mortificazioni, e d'austerità, quante ne pollano immaginare. Lo estenuan co' digiuni eccessivi, e senza aver riguardo alla debolezza del penitente, fannolo arrampicarsi sopra scoscele roccie, e montagne, e precipizj valicare. Quel che è più terribile, si è, che il penitente è costretto sotto pena di morte di soggiacere a tutte quelle mortificazioni, che piace a' romiti d'imporgli; e s'egli accade, che e' manchi in qualche punto a' doveri, che gli sono prescritti, quegli spiettati romiti l'appendono colle mani ad un albero, che mette sopra ad un precipizio, e quivi tel lasciano penzolone. Come questi avuto ha tanto di forza di poter quelle prime prove sostenere, vien condotto per sentieri impraticabili in una campagna, dov'è obbligato rimanere un giorno, ed una notte colle braccia incrocciate, e la faccia in sulle ginocchia appoggiata. Che se la noja di siffatta positura lo strigne a cercare alcuno sollevamento, grandi bastona-

te menategli da veglianti romiti avvertono lo sgraziato penitente del suo rilassamento. Fa d'uopo, ch'egli consumi tutto quel tempo, che e' passa in coteffa salidissima giacitura, in dare una revilla esatta a tutte le colpe, ch'esso ha commesso. Spirato il tempo prescritto per coteffa esame, fa di mestieri, ch'egli collo stesso affanno cammini, sinchè giunga sulla cima d'una roccia, qua luogo destinato per la confessione. Nel seno di coteffa rupe è una grossa barra all'estremità della quale pende una bilancia. Mettono i romiti il penitente in uno de' bacini, e nell'altro un contrapeso per tener la bilancia in equilibrio: spingonla quindi fuor della roccia di modo, ch'ella rimanga pendente nell'aria sopra il precipizio. In questa situazione il penitente più morto, che vivo dee fare a voce alta una confessione esatta, e sincera di tutti i suoi peccati. Se i romiti s'accorgono, che e' taccia, o dissimuli alcuna circostanza, o si confonda nel numero de' falli, danno uno scuotimento alla barra sì, che fa saltare la bilancia, e rovescia il penitente giù nel precipizio. Purcha di-

«E, » offervi uno de' baci-
 » ni, che rimansi vuoto;
 » il quale piega verso il
 » precipizio a misura che
 » il penitente confessa un
 » peccato; siccome il baci-
 » no, nel quale si trova il
 » penitente, piega altresì
 » dal lato del romito, che
 » tien la barra. Terminata, che ha il penitente
 » sua confessione, i due ba-
 » cini si trovano in equili-
 » brio. Checchessia di eio,
 » il fatto sta, che il peniten-
 » te dopo aver felicemente
 » tanti rischj fuggito, paga i
 » romiti, che l'hanno tor-
 » mentato sì bene, e si reca
 » in un tempio, nel quale
 » rendute grazie agl' Iddj con-
 » sacra più giorni a' conviti,
 » ed a' divertimenti per sol-
 » levarsi de' sostenuti affanni.
 » 11. Comechè i Talape-
 » hi di Laos sieno forse i più
 » superbi fra tutti i Monaci,
 » soggetti sono tuttavia ad una
 » pratica umiliante al pari,
 » che quella della confessione.
 » Si ragunano tutti in
 » una sala grande il decimo-
 » quarto giorno d'ogni me-
 » se, e ne vanno a' posti loro
 » ciascuno secondo il suo gra-
 » do. Allora i più vecchi per
 » dare l'esempio mettonsi in
 » ginocchioni l'un dopo l'al-
 » tro nel mezzo della sala,
 » e s'accusano a voce alta di
 » tutte le colpe commesse nel

precedente mese, i quali
 vengono da' giovani mona-
 ci imitati. Ciascuno d' es-
 si, dopo di essersi confessa-
 ti, ricevono l'assoluzione,
 senza che fatta sia menzio-
 ne di penitenza.

12. I Talapeni di Siam,
 che in superbia non la ce-
 dono punto a quei di Laos,
 han per costume di confes-
 sarsi dal Superior loro di
 quando in quando. Ma tan-
 to è lontano, che questa
 pratica sia per essoloro un
 atto di umiltà, che trova-
 to hanno il destro per lo
 contrario di farla servire al-
 la vanità loro. Non s'ac-
 cusan eglino in confessione
 de' peccati commessi. Ma
 modesti al pari di certi di-
 voti, che veggonsi fra noi,
 si vantano di quelli, che
 commessi non hanno, e
 facendo passar tutte le ob-
 bligazioni imposte loro dal-
 la legge, li fermato ad ogni
 articolo per farsi applauso
 d' esservi stati fedeli. Di-
 cono precisamente, come
 già il Fariseo; » non ho
 » rubato: ho osservato il
 » digiuno prescritto. Gl'
 » Isolani del Madagascar, che
 per altro non hanno reli-
 gione alcuna, comechè ri-
 conoscano un Dio, si con-
 fessano tuttavia de' peccati
 loro, principalmente, come si
 trovano al punto della morte.

14. Il Sad-der uno de' libri sacri dei Persi, o Guebri, ingiunge a tutti i fedeli di andare sovente nell'animo loro i falli, de' quali fatti si sono colpevoli, e di accusarsene con umiltà alla presenza di un Sacerdote, ovvero se non ne hanno la comodità, vuole, che facciano la confessione a qualche laico commendabile per sua pietà, o almeno, che si confessino a Dio innanzi al sole.

15. Costumavasi una volta la confessione nel Perù. Vi erano ministri stabiliti per ascoltare i penitenti, ed impor loro le pene a lor peccati proporzionate. Mischiavasi in cotesta pratica la superstizione: faceasi uso di varj sortilegi per conoscere, se i peccatori sinceri fossero; e se con tal mezzo si scopriva, che avessero celato alcun delitto, venian puniti severamente. Come l'Inca veniva assalito da una malattia pericolosa, tutti i Peruviani allora erano obbligati a confessarsi. L'Inca non era soggetto, come gli altri, alla confessione: ma non avea egli altro confessore, che il Sole. Egli dopo d'esserli accusato de' suoi peccati alla presenza di quell'astro, si bagnava in qualche fiume, e qui-

vi deponca sue iniquità, perche la corrente portassele al mare.

Confessione di Fede: dichiarazione di quella fede, che si professa; fatta colla bocca, o per iscritto. Dassi ancora nella Storia Ecclesiastica il nome di *Confessione* a quel luogo, dove riposavano i corpi de' Martiri, e de' Confessori: il qual luogo per lo più era sotto all'altar maggiore. Il luogo; dove riposavano le reliquie di San Pietro a Roma, chiamavasi *la confessione di S. Pietro*. Questo prezioso deposito racchiuso era sotto a due chiavi; e in una chiave d'oro simile a quella, che i Papi mandavano a' Sovrani della limatura delle catene di quell'Apostolo.

CONFESSIONE D' AUGUSTA: professione di Fede presentata da Luterani l'anno 1530. all'Imperadore Carlo V. nella Città d'Augusta. Era questa stata estesa prima da Lutero, poi distesa in 28. articoli da Filippo Melantone, il quale conforme al suo carattere dolce, e pacifico adoperato avea tutta l'arte sua per mitigare quel, che v'era di contrario in cotesta professione alla dottrina de' Cattolici. Quest'era divisa in due parti: la prima

prima contenea la credenza de' Luterani ; la seconda i pretesi abusi , che aveano osservato nella Chiesa Romana , e ch' essi voleano riformare. Ecco gli articoli principali della confessione d' Augusta , che s' allontanavano dalla Chiesa Cattolica . I. Il peccato originale , che diceasi non essere altro , che la concupiscenza . II. La Fede giustifica senza le opere buone . III. l' operazione dello Spirito Santo non è , che nella Fede . IV. Il Sacramento della Eucaristia non consiste , che nell' uso , e s' ha a dare sotto ambedue le spezie . V. Un peccatore contrito non può meritare colle opere sue satisfattorie il perdono de' suoi peccati . VI. Non si deono invocare i Santi . VII. Non c' è obbligazione per ricevere l' assoluzione de' peccati , di confessarli in particolare .

Quanto agli abusi ripresi da' Luterani nella Chiesa Cattolica , i principali erano il celibato de' Sacerdoti , e i voti Monastici ; la processione del SS. Sacramento ; la Comunione sotto una sola spezie , e le Messe basse ; l' autorità , che davasi alla tradizione , e la potenza troppo grande del Papa , e de' Vescovi .

Carlo Quinto fece confrontare dai Dottori Cattolici questa confessione di Fede , la quale fu rigettata .

CONFESSIONISTI : tal nome fu dato a' Luterani , che seguiano la confessione di Fede presentata allo Imperadore Carlo V. nella città d' Augusta .

CONFESSORE : Sacerdote , che la facoltà d' ascoltare la confessione de' peccati , e di assolvere da quelli . Questa facoltà è attaccata al carattere Sacerdotale , ma vien legata di modo , che non può essere esercitata senza l' approvazione del Vescovo . Un Sacerdote senza una facoltà speciale non può assolvere altresì dai peccati , la cognizione de' quali il Vescovo ha riservato a se , e quali perciò si chiamano *casì riservati* . Le leggi divine , ed umane stringono il Confessore ad un segreto inviolabile , ed una volta furono condannati alla morte quelli , che il violarono .

Confessore è altresì il titolo , che dassi dalla Chiesa Cattolica ad un Cristiano , che altamente professò e pubblicamente la Fede di G. C. , ed ebbe a partire per difenderla . Nelle persecuzioni suscitate contro a' primi Cristiani , que-

„ che non si volea, che
 „ morissero, dice il Sig.
 „ Fleury, veniano rilegati
 „ semplicemente, osbandi-
 „ ti con quella specie di
 „ esiglio, che i Romani
 „ appellavano *deportazione*,
 „ la quale portava la mor-
 „ te civile: veniano core-
 „ sti esuli mandati nell' iso-
 „ le meno abitate, o ne' paesi
 „ barbari a' confini dell' Im-
 „ perio. La relegazione era
 „ per le persone di grande
 „ stato: la deportazione,
 „ per le minori; e per quel-
 „ li di condizione ancor più
 „ bassa v'era la condanna
 „ a faticare ne' pubblici la-
 „ vori, e segnatamente nel-
 „ le miniere. Schiavi eran
 „ questi del pubblico, mar-
 „ cati d'ordinario in fronte
 „ con ferri caldi, perche
 „ fossero riconosciuti, se
 „ fuggiano. Erano mante-
 „ nuti male, e mal vesti-
 „ ti, e spesso fiate battuti,
 „ e maltrattati; a dir brie-
 „ ve la condizion loro era
 „ simile per lo meno a
 „ quella de' nostri condan-
 „ nati alle galere. Usava-
 „ no i Cristiani una gran-
 „ de attenzione per assi-
 „ sterli, e mitigar gli af-
 „ fanni loro in ciò, che
 „ poteano. Tutti quelli,
 „ che si moriano in tale
 „ stato per la Fede, erano
 „ tra i Martiri annovera-

„ ti; e que', che dal loro
 „ esiglio sen ritornavano,
 „ o dalla loro servitù, eran
 „ posti nell'ordine de' Con-
 „ tessori: conciosia che da-
 „ vasi questo nome a tutti
 „ quelli, che sostenuto a-
 „ veano alcune pene per la
 „ Fede, e generalmente a
 „ quei tutti, che innanzi
 „ ai giudici aveanla pub-
 „ blicamente confessata.
 „ Grandi erano gli onori,
 „ che si facean loro tutto
 „ il resto della vita; e so-
 „ vente per ricompensarli
 „ veniano agli Ordini in-
 „ nalzati.

CONFORMISTI: tali
 si appellano in Inghilterra
 que', che sieguono la Re-
 ligione dominante, e si con-
 formano colle opinioni ge-
 neralmente ricevute nel Re-
 gno. Tutti que', che so-
 no d'altra Comunione son
 chiamati *nonconformisti*. *Vedi*
SCISMA D'INGHIL-
TERRA.

CONFRATERNITA:
 società di persone, la qua-
 le si aduna insieme per dar
 opera ad alcuni esercizi di
 pietà. Queste congregazio-
 ni hanno sempre un padro-
 ne, al quale si sono dedi-
 cate, onorandolo in un mo-
 do speciale, e portandone
 alcuna volta anche il nome.
 Spesso son queste distinte con
 alcuna livrea, o abito parti-
 ticola-

colare. Non per altro le Confraternite s'ate sono instituite, se non perche raccolte insieme le forze spirituali d' un certo numero di Fedeli, possano più agevolmente agli assalti del Demonio resistere: avvegnacche ciascuno de' confratelli partecipa delle orazioni, e buone opere di tutti i membri della Confraternita. Ma le fondazioni stesse più utili patiscono i loro inconvenienti, e sono agli abusi soggette: e le Confraternite nonne sono esenti. Non accade, che troppo sovente, che li Confratelli troppo preziosamente stimando le pratiche delle divozioni loro, s'immaginano poi d'essere dai doveri del Cristianesimo dispensati. Un altro abuso di non minor peso si è, che gli esercizi della Confraternita dando sovente occasione a' confratelli di congregarsi, ne pigliano essi la congiuntura di far delle Camere, che digeneran per lo più in gozzoviglie. Sarebbe lungo, e noioso lo annoverare le Confraternite instituite nel mondo Cristiano. A Roma segnatamente si sono queste associazioni prodigiosamente moltiplicate: dove si annoveran tante confraternite, quanti sono gli uffizj, le arti, e i mestieri

diversi. Ciascuna di coteste società ha il proprio Padrone, e la bandiera propria, sotto a cui se ne va in processione. Vi sono alcune Confraternite, le quali meritano d'essere distinte dalla folla, perche esse non si restringono al recitar orazioni: tal'è quella della Carità stabilita a Roma dal Papa Clemente VII. Questa giovevole Società, la quale piglia il titolo di Archiconfraternita, segnatamente è intenta al soccorso de' poverelli, a' qualz distribuisce del pane ogni Sabbatho. Onora ciascun anno degnamente la festa di San Girolamo, suo padrone, dando la dote a quaranta povere fanciulle. Ha inoltre cura di far amministrar a' prigionieri i Sacramenti.

Non s'ha da porre in dimenticanza la Confraternita di Santa Caterina di Siena fondata in quella medesima città, che a lei diede la nascita. Fanno i confratelli tutti gli anni una solenne processione la seconda Domenica di Maggio, nella quale liberano un prigioniero, che si ha meritato la forza, o la galera, e il menano per la città coronato d'alloro. Fu un Papa Sanese, che loro conce-

viene un privilegio sì bello. Vedi SCAPOLARE, ROSARIO, ec.

2. Trovasi nel Giappone una pia società di persone particolarmente consacrate al servizio di *Amida*, ufficio principal della quale si è di recitar quasi del continuo l'orazione giaculatoria, che si chiama *Namanda*, o *Nembuta*. V'han in questa confraternita de' buoni cittadini, ed anche de' nobili: ma il maggior numero de' confratelli son persone popolari, che van recitando il *Namanda* nel mezzo delle strade, e delle pubbliche piazze. Chiamano i passeggieri con una campanella, acciò lo spettacolo della divozione gli muova a far qualche limosina. I quali confratelli fanno di ben rilevanti guadagni. Avvegnacchè, siccome lo scopo dell'orazione della *Namanda* è quello di suffragare all'anime de' defonti, che sono tormentate nell'altro mondo, niuno ha, che ricusi di contribuire al suffragio de' suoi parenti, facendo qualche carità a' confratelli, acciò recitino il *Namanda* giusta la loro intenzione. Un'altra funzione di cotesti confratelli di *Amida* è quella di seppellire que' confratelli,

che non hanno lasciato addietro, di che fornir alle spese della sepoltura loro. Al quale pietoso ufficio impiegano una parte di quelle limosine, ch'essi han ricevuto: fanno quanto possono i più ricchi della Confraternita per contribuir alla spesa. E nemmeno son egli ammessi alla Confraternita, che sotto a questa condizione: perciocchè quando si presentano per essere ricevuti, si domanda loro, se siano in disposizione di somministrare al sotterramento de' poveri Confratelli. Se dicono di no, non vengono ammessi.

CONFUCIO: famoso filosofo Chinesse, fondatore, o ristoratore della setta de' Letterati, il qual nacque nella Provincia di Chantong, chiamata allora il Regno di Lou 550. anni avanti Gesù Cristo sotto il regno dell'Imperatore Ling-vangh. Era un po' più antico, che Socrate, e contemporaneo di Pittagora, e di Solone. Si pretende, che il suo nascimento fosse accompagnato da varj prodigj, che annunziassero sua grandezza futura. Un concerto armonioso udir si fece quel momento, in cui venn'egli al mondo, negli aerei spazj; e per contem-
plar

plat di presso quell'augusto pargoletto, dalla volta celeste astri si distaccarono, e s'avvicinarono alla terra. Com'egli fu nato, due draghi vennero a collocarsi a' suoi lati, come per custodirlo. Perdetto esso nell'infanzia sua il proprio padre chiamato *Cho-leong-he*, celebre per gli uffizj da lui esercitati, il quale scendea da *Ti-he* 27. Imperadore della seconda stirpe. La quale perdita il fece nominare *Tceszè*, val'a dire, *figliuolo del dolore*. Confucio ne' primi anni suoi, fece risplendere virtùdi oltre all'età sua. Distingueasi per la sua modestia, e gravità del portamento, pel suo rispetto inverso i suoi parenti, e per una soda pietà. Prima di porsi a mangiare, solito era di mettersi ginocchioni ed offerire all' Essere Supremo le primizie del suo cibo. Sentendo un giorno l'avo suo sospirare. „ Chi può „ essere cagione, del vostro „ affanno, gli disse rispetto il giovane Confucio? Temete voi, forse, ch'io disonori un giorno colla mia condotta la memoria degli antenati miei? conciosiacosache v'abbia io udito dire, che un fi-

„ gliuolo, il quale non imi- „ ti le virtù del padre, „ indegno è di portarne il „ nome“. Sotto alla condotta di un famoso Dottore di quel tempo, Confucio s'applicò con tutta attenzione allo studio degli antichi Autori Chinesi, e tanto fu il piacere, ch'egli provò in tale lettura, che all'età di sedici anni, ebbe cuore di entrare in una disputa vivissima con un Signore Chiese, il quale volea, che gli antichi libri oscuri fossero, e inutili. Dagli Autori i più accreditati estratto avea egli un certo numero di sentenze, e di massime, delle quali pretendea servirsi per regolar sua vita, ed instruire altrui. All'età di circa vent'anni s'impegnò nel matrimonio; ma comeche la poligamia lecita fosse, giudicò, che una moglie sola bastasse ad un filosofo: ancora trovò, che una sola era di troppo. Laonde avutone un figliuolo, la ripudiò, e si pose sotto alla condotta di un filosofo celebre per saviezza, sotto al quale fec'egli profitto grande. Quindi non tardò a diventar egli stesso maestro; e la dottrina sua gli procacciò una riputazione sì grande, che e' vi-
de

de prestamente nella sua scuola tre mila discepoli, degni la più parte di tanto maestro. Cinquecento tra essi furono delle primarie dignità dello Stato onorati, le funzioni delle quali esercitarono con distinzione. Sì grande era lo zelo, ch'egli avea per la riforma de' costumi, ch'egli si trovò in atti di traversar i mari per andarvene a portar i lumi della ragione in tutto l'universo.

Fra i suoi discepoli scelti aveane dodici, distinti per saviezza, e virtù, i quali erano come i suoi dodici apostoli. Non ricusava egli le cariche, che gli si offerivano, essendo d'avviso, che fossero queste, come tanti mezzi per procacciare il pubblico bene. Ma com'è vedea, che le fatiche sue, e le cure non produceano frutto alcuno, deponea quegli uffizj, e recavasi in un'altra provincia, sperando un esito più felice. Ciascuna provincia della China governata era allora da un Re particolare, vassallo dell'Imperatore, ma nel proprio Regno quasi indipendente. Il Regno di Lou, patria di Confucio parve, che si mostrasse docile agli ammaestra-

menti del filosofo: videsi quivi prestamente una intera riforma. Il Re pieno di venerazione per la virtù di cotesto grand'uomo, non volle regolarli più, che co' consigli di lui: e la corte seguì l'esempio del Principe. Sotto ad un ministro adunque sì valente diventò il Regno sì florido, che mosse la gelosia de' Principi vicini. Il Re di I si più preso dall'apprensione, che gli altri, immaginò uno stratagemma, il qual fece a Confucio perdere tutto il suo credito. Fec'egli adunque passar in Corte del Re di Lou un gran numero di fanciulle, che ad una rara bellezza univano insieme tutte le qualità, che seducono i cuori; e le grazie di queste giovani incantatrici furono più eloquenti, che le sentenze del filosofo. Non ad altro si pensò più, che a feste, ed a divertimenti: la morale auflera del ministro fu ributtata: il Re dato in preda a' piaceri abbandonò le cure degli affari; e Confucio disperato in vedere il suo lavoro in un momento gitato a terra, lasciò la patria, e portò le istruzioni sue in altre contrade, in nessuna delle quali venne tutta-

tuttavia ascoltato . La sua filosofia malinconica , e severa spaventava uomini corrotti da un lungo abito vizioso . Quindi si trovò in necessità di ritornarsene alla sua vita privata , e limitare il suo zelo alla istruzione de' suoi discepoli , il numero de' quali grandissimo era sempre . Gli diitins' egli in quattro Classi differenti , alle quali assegnò uno impiego particolare . Conciòtiache i primi non aveano ad applicarsi , che allo studio della sapienza , ed alla perfezione propria loro : i secondi più avanzati in età davan' opera a compor discorsi eloquenti atti a far sentire al popolo il pregio tutto della sapienza , e della virtù . La politica , e le regole , che appartengono al governo , doveano essere lo studio di quei della terza Classe : e i discepoli della quarta aveano il carico di scrivere i trattati di morale con uno stile sentenzioso , e colto . Nello intervallo del discredito , dov' era la dottrina di Confucio caduta , e' si vide quel grand' uomo esposto sovente agl' insulti dei grandi , de' quali ardiva di riprendere i vizj ; nelle quali occasioni fec' egli sempre comparire una costanza degna d' un Eroe

Cristiano . Un Ufiziale , chiamato *Huantai* , del quale aveasi tirato addosso l' odio colle sue rimostanze , correndo un giorno contro di esso colla sciabla nuda in mano , i suoi discepoli lo scongiuravano a darsi alla fuga per evitar la morte : ma Confucio , senza pur muovere un passo , rispose loro senza scomporsi : „ Se „ il *Tien* , ossia l' Essere „ Supremo ci protegge , il „ furore di *Huan-tai* nulla „ può contro di noi “ . Gli ultimi anni della vita di Confucio furono attossicati dal dolore cagionato dai disordini , de' quali non potea fermar il corso . Qualche tempo avanti la sua morte era udito gridare con tristezza : „ caduto è il mon- „ te ! un' alta macchina fie „ distrutta “ ! Volea dire di sua dottrina , che non mai potuto avea solidamente stabilire . Sette giorni prima di morire disse a' suoi discepoli : „ i Re rigetta- „ no le mie massime ; io „ non sono più di nessun „ giovamento al mondo : „ bisogna , ch' io il lasci “ . Pronunziare le quali parole venne assalito da un letargo , il quale non finì , che colla vita , trovandosi all' età di 73. anni . Questo filosofo era di statura alta , e ben

è ben proporzionato, Avea il petto, e le spalle larghe, gli occhi grandi, la carnagione olivastra, la barba lunga, il naso un poco schiacciato, e la voce forte e sonora. Magnifiche fatte gli furono le esequie, e il suo sepolcro fu posto sulla riva del fiume di Su vicin alla Città di Kiofù in un sito, dov'era egli solito ad intertenersi co' suoi discepoli. Questo sepolcro venne poi cinto di muraglie; ed oggi lo si prenderebbe per una Città. Mostrarono i suoi discepoli di tal perdita il più vivo dolore: portarono la gramaglia un anno intero, molti per tre anni; ed alcuni si rimasero per fino a sei anni appresso al suo sepolcro a piangere. In tutte le provincie dell'Imperio i Re fecero per onorarlo, dirizzar palagi, o piuttosto Templi, dove i letterati, e i filosofi n'andarono a render a quel grand'uomo degli onori quasi divini. Leggeansi sulla facciata di cotesti Templi le iscrizioni le più pompose: *al gran Maestro; al primo Dottore, al Santo*. Nè fia, che il tempo scemato abbia punto della pubblica venerazione inverso a cotesto Filosofo. Oggi, quando arriva, che un Magistrato

passi innanzi ad uno de' Templi dedicati a Confucio, non si rista punto, ch'egli non ismoniti dalla sua vettura per prostrarli colla faccia a terra. Cammina poscia a piedi per qualche tempo in segno di rispetto. I Re, e gl'Imperadori si recano ancor qualche volta gli omaggi loro a prestare a Confucio ne' luoghi consagrati a lui si ha preteso, che cotesto Filosofo avut'avesse cognizione del Mistero della Incarnazione, e che avesselo anche annunziato. Era questa una opinione sparsa infra i Chinesi, che come avrebbon veduto comparire un certo animalotto chiamato *Kilin*, segno fosse questo, che avesse prestamente a venir sopra la terra un uomo d'una santità rara, mandato per la istruzione, e la felicità del genere umano: il qual animale stato essendo ucciso alla caccia, ed avendo ciò saputo Confucio! dicessi, ch'egli dolorosamente esclamasse: „o *Kilin*, „chi dato t'ha l'ordine di „comparire? la dottrina „mia è nel suo decremen- „to, e la venuta tua rende vane tutte le mie istruzioni“. La voce *Kilin*, che in lingua Chinesa vuol dire uno animale man- sue-

fuetiffimo , dato ha motivo di fofpettare , che Confucio favellato avete dell' Agnello di Dio . Alcuni Eufuffiafi di cotefto Filofofo pretefero di trovar in lui delle relazioni rimote con G. C. Ma ogni uomo fenfato mirerà Confucio con quegli occhi fteffi , co' quali mira Socrate , e gli altri Filofofi , i quali fatt' hanno rifplendere il lume puro della ragione nel mezzo delle fupertifizioni groffolane del Paganefimo . Vero è , ch' effo fupera i filofofi Greci nel non efferfi impacciato nelle quiftioni fpinofe , e fottili più acconcie a far fare dello fpicco allo ingegno del filofobo , che ad iftruire gli uditori . Gli Scritti di Confucio pieni fono di una morale , la quale , comeche fublime , è adatta ad ogni genere di perfone : tutto ragiona in effa della grandezza , e perfezioni dell' Efferre Supremo , dell' ammirabile fua provvidenza , dell' amore , e rifpetto , che dee fi a' proprj parenti avere . La virtù quivi è rapprefentata fotto i delineamenti più acconci a renderla amabile , ficcome dipinto è il vizio coi colori più vaevoli a farlo detefrare : e fe le lezioni di sì ragguardevole foggetto prodotto non hanno

effetti più fortunati , vuol fi accufarne la corruzione de' Chinefi , che , come i Greci , conofcono la virtù fenza praticarla , e meglio fanno i grand' uomini efimare , che imitarli . Lafciato ha Confucio quattro Trattati fopra la Politica , i quali contengono quel , ch' egli ha raccolto di migliore fopra le leggi antiche , e fi pollono agguagliare alla Repubblica di Platone . Il primo è intitolato , *Ta-hio* cioè *la Scienza grande* , o *la Scuola degli Adulti* ; il fecondo *Chong-yong* , val a dire , *il mezzo immutabile* ; il terzo *Lem-yu* , che fuona , *difcorfi morali* , e *sentenziofi* : il quarto finalmente ha per titolo *Meng-tfe* , o *Libro di Mencio* . Cotefto Mencio è un difcepolo di Confucio , il qual , dicefi compofto abbia queft' opera dopo gli Scritti del fuo maestro . Si confervano ancora altre due opere di Confucio : una , che tratta del rifpetto dovuto a' parenti ; l' altra intitolata : *la Scienza* , o *la Scuola de' fanciulli* , le quali contengano delle fentenze , e degli efempj raccolti dagli autori antichi , e moderni . Le quali opere tutte , e fpezialmente le due ultime fono nella più alta ftima appref-

appresso i Chinesi: farebb' egli un gran delitto il farvi la più piccola mutazione: infallibile è riputata la dottrina, che queste racchiudono. Un passo solo di questi libri basta in una disputa per confondere il filosofo più ostinato. Ancora disteso hanno i Chinesi la venerazione loro per Confucio sino sulla famiglia di lui. Conciosiacosache il capo di questa famiglia, che sussiste oggidì ancora, ha il titolo di Principe tributario: esso ha il diritto d'esser governatore di quella cittade, in cui nacque.

CONGREGAZIONE: adunanza di molte persone ecclesiastiche, le quali formano un corpo. Quello si dice più segnatamente di que' Cardinali, che vengono dal Papa deputati in un certo numero per esercitare certi uffizj di giurisdizione. S'annoveran a Roma sedici Congregazioni principali, ciascuna delle quali ha il suo Capo, o Prefetto, e il suo Segretario particolare. Gli atti, che si spediscono, e le lettere, che scrivonsi a nome di alcuna Congregazione, non sono segnate giammai, che dal Cardinale, che n'è il capo; e il Segretario non vi appone, che il sigillo, o lo

stemma di chi ha sottoscritto.

Congregazione del Sant' Offizio. Ancorchè il nome di *Sant' Offizio* venga dato generalmente a tutte le Inquisizioni, convien esso soprattutto più particolarmente a quella di Roma. La Inquisizione, o Congregazione del Sant' Offizio di Roma è per l'ordinario composta di dodici Cardinali; e qualche fiata anche di assai più, oltre ad un buon numero di Prelati, e di Teologi di varj Ordini; e Secolari; che si appellano *Consultori*, o *Qualificatori del Sant' Offizio*. Ve n'ha uno sempre, che è Minor Conventuale, e tre, che sono Domenicani, cioè il Maestro del sacro Palazzo, il Commissario del S. Offizio, e il Generale di essi Domenicani. Vi sono ancora due Segretarij, uno Procuratore Fiscale, che è sempre quella sola parte nota di tutti gli accusati. Il quale Procuratore ha con seco uno assessore, che è come il Relatore delle cause, ed è ordinariamente Prelato domestico, o Camariere d'onore del Papa. Le Adunanze dell' Inquisizione tengonsi tutti i Mercoledì alla Minerva appresso il Generale de' Domenicani, e tutti i Gio-

Giovedì innanzi al Papa, che n'è il Capo. Sempre è il Cardinal più vecchio del Sant' Offizio, quegli, che è il primo Segretario, tiene il sigillo. I soli Cardinali hanno voce deliberativa in questa Congregazione; e quando opinano, fanno ritirare tutti quelli, che non sono del loro Collegio, o incaricati sono di qualche affare per intendere i loro avvisi. Non ha luogo alcuno, dove la Inquisizione sia meno severa, che a Roma. Il castigo più rigoroso per l'ordinario è la prigione perpetua. Non ha, che gli Eretici ostinati, o i ricaduti, che sieno condannati a morte. La Inquisizione è più rigida d'assai nella Spagna, nel Portogallo, e da per tutto altrove. Nella Spagna, e nel Portogallo è un Consiglio supremo dell' Inquisizione, che ha quella stessa autorità, che ha il Sant' Offizio di Roma. Tutte le Inquisizioni particolari, che sono instituite negli Stati, che appartengono a quelle due Corone dipendono da esse, fuor quelle del Ducato di Milano; che derivano dalla Inquisizione generale di Roma. Questo Con-

siglio supremo è formato di un grande Inquisitore, che è nominato dal Re di Spagna, e confermato dal Papa; che è quel solo diritto, ch' esso ha sopra l' Inquisizione di Spagna: avvegnacchè confermato ch' egli abbia questo primo Ministro, non più s' ingerisce egli negli affari d' Inquisizione. L' Inquisitor generale nominato, e confermato ha la facoltà di nominar tutti gli uffiziali della Inquisizione in tutti gli Stati soggetti al Re di Spagna: laonde possiamo esser sicuri, ch' egli sia una delle più ragguardevoli persone dello stato. Dicesi per sino, che se il Re avesse un figliuolo, che volesse essere Ecclesiastico, quello figliuolo non crederebbe esser cosa indegna di se l' essere grande Inquisitore. Oltre al grande Inquisitore, il Consiglio supremo composto è ancora di cinque Consiglieri, di un Procuratore fiscale, di un segretario della Camera del Re, di due segretari del Consiglio, di uno alguazile (*), ossia signor maggiore, di un ricevitore, di due relatori, e di due qualificatori. Il numero de' famigliari, ed altri uffiziali della Inqui-

(*) Voce passata dall' Arabia nella Spagna.

le, e costano più o meno (a) secondo ch'esse sono vantaggiose: quanto alle altre non costano nulla (b).

Congregazione del Papa, o Congregazione Consistoriale composta di molti Cardinali, e di alcuni Prelati, e Teologi valenti scelti dal Papa. Il Cardinal Decano n'è il capo. Fu questa istituita da Sisto V. per quivi preparare le materie benefiziali le più difficili, che hanno poscia ad essere poste in deliberazione nel Consistorio alla presenza del Papa.

Congregazione per spiegare il Concilio di Trento. Le difficoltà, e i dubbj, che sopravvennero intorno alla esecuzione di un numero grande di Decreti del Concilio di Trento mossero Pio IV. a nominar parecchi Cardinali, per rilevarle, ed assillarle. I quali Cardinali aveano a questo Concilio assistito, ne doveano per conseguente conoscer lo Spirito, ed esser più, che gli altri, in grado di dar le soluzioni necessarie. Ma non bastava l'aver rimediato per un po di tempo ad un ma-

Diz. de' Culti Relig. T. II.

le, che finascer potea sotto Laonde Sisto V., c'è avendo considerato, volle tal Congregazione istituita per sempre. I Cardinali cercato hanno sempre l'onore d'esserne membri: essendo in realtà onorifica cosa l'essere scelto per ispiegare le materie più rilevanti della Fede; e tale elezione forma l'elogio del merito, e della capacità degli eletti.

Congregazione dell' Indice. Lo scopo di questa Congregazione è quello di censurare, far sopprimere, ed indicare i libri sospetti, e pericolosi, che allargano i dogmi della Fede, i buoni costumi, la disciplina ecclesiastica, la società civile. Forse la irreligione, l'empietà, le regole perniziose di politica non avrebbon fatto sì grandi progressi, se il Concilio di Trento dato avesse più presto l'idea d'una sì savia istituzione. Il quale Sacro Concilio finalmente risolvette di por freno a tali disordini. Nominò deputati per esaminare, e proscrivere i malvagi libri. Furon fatti Cataloghi d'essi libri, e publi-

P bli-

(a) Le Indulgenze non costano nulla, essendo cosa spirituale. Ma questo s'intende degli Uffizj.

(b) Si spende qualche cosa anche per queste, cioè per ragione degli uffizj, come alla nota superiore.

blicati con iscomuniche pronunziate contro a coloro, che li leggessero senza una espressa licenza, la quale sempre si dà sotto a certe riserve. Pio IV. terminò quel, che il Concilio di Trento avea cominciato: fondò la Congregazione dell' Indice per proscrivere i cattivi libri, che potessero nascere per l'avvenire. Formata è questa Congregazione di parecchi Cardinali, e de' più valenti Teologi, che portano il titolo di Consultori. I quali Teologi tuttavia non hanno la facoltà di dare i voti loro per la condanna di un libro: ma come l'hanno esaminato, non altro possono, che farne la loro relazione.

Congregazione per lo esame dei Vescovi, la quale è composta di otto Cardinali, sei Prelati, e dieci Teologi di varj Ordini secolari, e regolari, fra i quali dee trovarsi qualche Dottore in Gius Canonico. Tutti questi Esaminatori hanno ad essere scelti dal Papa, che gli fa raunare nel suo palazzo, come c'è qualche soggetto da esaminare. Tutti i Vescovi dell'Italia tenuti sono di soggiacere ad uno esame prima d'essere consecrati; e per tale effetto si

presentano in ginocchi ni innanzi al Papa, che stassi assiso in una sedia a bracciuoli, e si stanno sopra un quadrello a' suoi piedi, mentrecche gli Esaminatori essendo in piedi intorno ad essi, vanogli interrogando sopra tutte le quistioni della Teologia, e del Gius Canonico, secondo che piace loro . . . Finito l'esame que', che sono giudicati idonei, si recano per ordine del Papa a dar il nome loro al Segretario della Congregazione, che gli registra, e da loro poscia un estratto della deliberazione degli Esaminatori, acciò sen possano prevalere come sieno chiamati ad un altro Vescovato, o fregiati del pallio degli Arcivescovi, e de' Patriarchi. Perocche basta, che stati sieno esaminati una volta da questa Congregazione, perche passino non solamente da un Vescovato ad un altro, ma ancora a tutte le altre dignità ecclesiastiche più grandi, senza essere costretti a soggiacere ad esame alcuno più. E quelli, che sono innalzati al Cardinalato prima d'essere Vescovi, sono da questo

„ esa-

„ esame dispensati , quando
 „ si consacrano , perche en-
 „ trino al possesso di qual-
 „ che Vescovato , o Patri-
 „ arcato , ed anche quando
 „ pervengono al Pontifica-
 „ to . Tutti i nipoti de'
 „ Cardinali ne sono esenti
 „ altresì: favore essendo que-
 „ sto singolarissimo , e de-
 „ gno d'essere notato “ .
 Gregorio XIV. sentendola
 necessità di dar alle Chiese
 pastori illuminati , e il pe-
 ricolo , che correasi nello
 affidar delle Chiese a per-
 sone ignoranti , o senza me-
 rito , non si tosto giunse al
 sommo Pontificato , ch'egli
 institui questa Congregazio-
 ne per esaminare quegli Ec-
 clesiastici , che destinati
 erano ad essere Vescovi .
 Sarebbe desiderabile , che
 questo esame fosse più ge-
 nerale , voglio dire , che in
 tutti i Regni , dove si tro-
 vano Vescovi Cattolici ,
 nessuno fosse ricevuto , se
 prima dato non avesse sag-
 gio del suo merito , e va-
 lore ; ma per isciagura del-
 la Religione , il favore , e
 il credito bastano quasi so-
 li il giorno d'oggi per es-
 sere Vescovo .

*Congregazione di Propa-
 ganda , cioè , della Pro-
 pagazione della Fede .* La
 istituzione di questa Con-
 gregazione formerà maihem-

pre l'elogio della pietà , e
 dello zelo religioso di Gre-
 gorio XV. , venendo questa
 da lui . Mosso egli a com-
 passione di tanti sfortunati ,
 che si rimangono nelle te-
 nebre involti dell' errore ,
 o per difetto di una mano
 caritatevole , che ne gli ri-
 tiri , o di soccorso , del qua-
 le avrebbero bisogno per
 non cadere in una sì terri-
 bile miseria , qual si è quel-
 la dell' abbandonare la loro
 religione , nominò un certo
 numero di Cardinali , per-
 che facessero le più scrupo-
 lose ricerche sopra tutto ciò ,
 che potesse tirar nella no-
 stra Religione quei d'un'al-
 tra comunione , o di un al-
 tro partito ; perche delibe-
 rassero sopra gli spedienti
 tutti , che si possano trova-
 re , o sieno proposti da' Mis-
 sionarj ; perche esaminasse-
 ro , a dir briève tutto ciò ,
 ch'essere potesse alla Reli-
 gione vantaggioso . Sotto gli
 auspizj , e colle attenzioni
 di questi Cardinali , la Fe-
 de fece di gran progressi in
 tutte le parti del mondo .
 I quali felici successi indus-
 sero allora il Papa a fonda-
 re in perpetuo un Collegio
 di Cardinali , i quali desse-
 ro opera a confermarli , ed
 accrescerli .

*Congregazione sopra la so-
 pressione de' Monasterj .* Que-

sta Congregazione non è intenta, che a vegliare sopra i Monasterj, ed a difenderne i diritti. Se per isciagura alcuni sen trovino rovinati, o impoveriti a segno, che le rendite loro appena bastino per mantenere sei religiosi di vitto, allora essa gli sopprime, ovvero riunisseli con altri, che abbiano tanto, che basti per mantener un numero maggiore di confratelli, che quei della loro comunità. Questa Congregazione oltre a ciò esamina i memoriali delle Comunità, e delle Città, che desiderassero o il ristabilimento di alcuni Monasterj soppressi, o la fondazione di nuovi per quelle ragioni, che si adducono. Secondo la validità più, o meno di tali ragioni la Congregazione aderisce, o non aderisce alle loro domande.

Congregazione delle Immunità. Questa Congregazione istituita da Urbano VIII. ha l'inspezione di tutti quegli abusi, che si possan commettere dai giudici secolari contra i privilegi, e le immunità ecclesiastiche: giudica, quali sieno le materie loro pertinenti, e divieta ad essi lo ingerirsi in quelle, che loro non appartengono. Se

un ecclesiastico si trova citato innanzi al Tribunale di un Vescovo, e pretenda di non essere soggetto alla giurisdizione di lui, la questione è portata alla Congregazione delle immunità, che ne pronunzia una sentenza inappellabile.

Congregazione de' Costumi de' Vescovi. Innocenzio XI. diede l'ultima mano a quel savio e pio progetto, che Gregorio XIV. non avea, che imperfettamente eseguito. Era molto quel che già fatto aveasi nel chiuder l'ingresso all'Episcopato ad ecclesiastici ignoranti, spesso fiate incapaci di governar se medesimi, non che di regger gli altri: ma facea di mestieri chiuderlo ancora agli ecclesiastici corrotti, la viziosa vita de' quali è di più pernizioso esempio, e disonora vieppiù la Religione, quando siffatti Ecclesiastici sono del sacro carattere episcopale insigniti. Tanto fece Innocenzio XI. istituendo la Congregazione, di cui favelliamo. Sapeva egli ottimamente, che i migliori parlatori delle cose di Dio non sono sempre i più religiosi osservatori delle santissime leggi di lui. L'onde e' volle, che oltre all'esame, a cui tenuti sarebbon i pretendenti al Vescova-

covato di foggicare, dessero eziandio prove autentiche della regolarità della vita, e de' costumi loro: e la Congregazione de' costumi de' Vescovi quella è appunto, che esamina e pesa il valore di coteste prove, e ciò coll' esattezza la più rigorosa. Ma siccome non è essa sì rigorosa, che contro a que' Vescovi, contro a' quali stati vi sono de' rimproveramenti di fatto, o delle opposizioni formate a motivo delle dinunzie pubblicate in que' luoghi, dove essi fatto hanno la residenza loro ultima; e gli altri nemmeno gli esamina; egli avviene, che non si rimangan parecchi d' essere ammessi all' Episcopato, comechè menato abbiano una vita fregolattissima. Basta per questo, che non vi sieno rimproveri di fatto contro di essi. Allora si giudica, che non vi sieno rimproveri a farsi; e che la condotta loro sia irriprensibile: la quale conclusione è molto naturale, ancorche fondata sopra una probabilità sovente fallace.

Congregazione de' Vescovi, e Regolari, così chiamata, perchè regola tutte le differenze, che nascono fra i Vescovi e i Diocesani loro, e le dispute, che accadono

intorno a' regolari di tutti gli Ordini Monastici. Riconosce questa la istituzione sua da Papa Sisto V., che la considerò qual mezzo infallibile per troncare le discussioni pericolose mai sempre, e troppo frequenti nelle Diocesi, e ne' Capitoli.

Congregazione de' Riti, o Ceremonie religiose. " Il „ Pontefice Sisto V. fondò „ questa Congregazione per „ regolare le cirimonie, e „ i riti degli ofizj nuovi „ de' Santi, che s' aggiungono al Calendario Romano ogni qualvolta fa- „ si alcuna novella Canonizzazione, la cognizione „ della quale ad essa altresì appartiene, e per conseguente l'esame di tutti „ i processi verbali, e la „ verificazione di tutte le „ informazioni, inquisizioni, atti, e scritture concernenti a tale materia. „ Ha questa l' autorità di „ spiegare le rubriche del „ messale, e del breviario, quando sopravven- „ gono delle difficoltà, o „ quando vi sien persone, „ che domandino qualche „ dichiarazione sopra di esse, e la facoltà sua giunge finalmente per sino a „ terminare con un giudizio inappellabile le diffe-

„renze intorno alla prefe-
„renza fralle Chiese „.

Congregazione per la residenza de' Vescovi. Questa è quella Congregazione; capo della quale è il Cardinal Vicario generale del Papa, alla quale i Vescovi, e gli Abati d' Italia sono obbligati di ricorrere per aver la licenza di assentarsi qualche tempo dalle Diocesi, e Capitoli loro. Essa esamina, se i motivi, e le ragioni, ch' essi adducono per fondamento di cotest' assenso loro, sieno sufficienti: che se li giudica tali, aderisce alla loro domanda, ma solo per quel tempo, ch' essa determina; e quando questo è spirato, concede una dilazione, quando è necessaria. Un Vescovo, o uno Abate, che si assentasse senza la sua licenza, farebbe privato di tutti i suoi benefizj per altrettanto di tempo, quanto fu quello dell' assenza: ed ancora correrebbe rischio d'essere interdetto, o sospeso da tutte le sue funzioni, se e' ricusasse di restituirsi nella sua Diocesi, o al suo Capitolo al primo ordine, che gliene desse la Congregazione. Il Papa solo, od il suo Vicario Generale potrebbe levargli tale interdetto, o sospensione; i qua-

li non concederebbon mai nulla oltre a ciò senza il consenso de' deputati della Congregazione.

Congregazione della visita Apostolica. „ Il Papa „ senza derogare alla dignità di Vescovo universale, possiede in un modo particolare l' Arcivescovato della Città di Roma: ed in tale qualità è tenuto di far la visita pastorale di sei Vescovati, che sono suffraganei di cotesta Capitale del suo Patrimonio. Ma perche occupato egli è senza posa in molti affari di stato importantissimi a tutta la Cristianità, stabilito ha questa Congregazione della visita Apostolica, la quale nomina Commissarij, i quali si reclinano alla visita delle Chiese, e de' Monisterj dell' uno, e dell' altro sesso, sì nella Città, che alla Campagna, e questi visitatori fanno al loro ritorno la relazione distesa in iscritto alla Congregazione del buono Stato, o de' disordini, che v' abbian trovato, acciò essa vi ponga rimedio.

Congregazione delle Reliquie. Perche non vengano esposte alla venerazione de' fedeli ossa di persone, che soven-

sovente nulla men furono, che fante, o forse di più erano idolatre, era cosa di grande importanza, che vi fosser soggetti ragguardevoli, i quali dessero opera a distinguere le reliquie vere dalle false; queste è dunque l'affare della Congregazione delle Reliquie. Perchè qualunque volta scopresi a Roma un nuovo sepolcro, o arca nelle Catacombe, o altri luoghi sotterranei stati fin allora sconosciuti, essa nomina Deputati del suo Corpo, i quali si trasportino sopra i luoghi, e facciano la relazione di ciò, che v'abbian trovato. Sopra la relazione per tanto di essi la Congregazione ammette, o rigetta le proposte Reliquie; giudica, se i sepolcri, e le arché, che si ha scoperto, sieno veramente arché, e sepolcri di Martiri. Vi sono tre segni certi, che fanno li riconoscere; cioè, quando vi si trovano delle ampollette di vetro, nelle quali alcuna traccia, o rimasuglio di sangue si rinvenga, che vi chiudean quelli, che sepellivano i corpi de' Martiri, ovvero qualche pezzetto di quegli argomenti, che aveansi adoperati ne' supplizj loro, come di qualche scimitarra, lancia,

spada, o coltello, e finalmente alcuna iscrizione intagliata sopra mattoni, selci, o pietre di taglio.

Congregazione per la fabbrica delle Chiese. Sol dopo la istituzione di questa Congregazione da Clemente VIII. fondata sonosi vedute alzarli a Roma tante superbe Chiese. Quella di San Pietro in Vaticano è divenuta per le attenzioni di essa Congregazione il Tempio più ampio, più magnifico, e più ricco di tutta la Cristianità: e vuol confessare, ch' essa non altro abbia fatto in questo, che ridurre a termine le idee dell' accennato Pontefice, che fondata l' avea principalmente per la fabbrica di questa Chiesa.

CONISALTO: Deità infame del Paganesimo, alla quale gli Ateniesi prestavano gli stessi onori, che a Priapo. *Vedi PRIAPO.*

CONONITI: si dà questo nome ad un ramo di Eretici Eutichiani.

CONSCIENZIOSI: Eretici, che sosteneano la Coscienza essere quella regola sola, che aveasi a seguire, dovendo ogni altro legislatore esserci sospetto.

CONSECRAZIONE: quest' è la parte essenziale del Sacrificio della Messa:

è la mutazione ineffabile della sostanza del pane, e del vino in quella del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. Il Sacerdote opera questa mutazione pronunziando sul pane, e sul vino le sacrosante parole, che G. C. medesimo nella Cena pronunziò. Prima di consecrare, il Sacerdote stende le mani sull'ostia e sul calice; cirimonia, che sembra fatta ad imitazione de' Sacerdoti Giudei, i quali imponeano già le mani sopra la vittima, ch' erano per immolare.

Consecrazione delle Croci.
Ecco come si consacrano le croci grandi, che s' inalberan nelle pubbliche piazze, ne' capocroci, e nelle vie grandi. Il Vescovo vestito de' suoi pontificali ornamenti siede sopra una sedia preparatagli innanzi alla croce, che dee consecrare, appiè della quale tre ceri si accendono. Dopo d'aver egli fatto agli astanti un picciol discorso sopra l' eccellenza della croce, recita innanzi a quella alcune orazioni, dopo le quali sieguon le litanie, ed un' antifona. Gitta poi dell' acqua santa sopra la croce, e la incensa: poscia accende dei ceri alla cima, e in sulle braccia d' essa croce:

e se la croce è troppo alta valsi di una scala per giungere alla sommità: e vien tale consecrazione de' salmi, ed orazioni terminata. Quando si tratta di consecrare quelle piccole croci, che mettonsi nelle Cappelle sopra gli Altari, e nelle case private, il Sacerdote otteuuta, che n' ha la licenza dal Vescovo, colloca sull' Altare dal corno dell' Epistola la croce da consecrare; s' asperge, e recita le orazioni destinate a tale cirimonia: l' adora quindi in ginocchio, e la bacia, lo stesso facendo gli astanti dopo di lui.

Consecrazione di un Vescovo. 1. Cirimonia, per mezzo della quale un Vescovo riceve il carattere episcopale, la quale mai sempre fassi in una domenica, o in un giorno di festa di uno Apostolo da tre Vescovi per lo meno, uno de' quali sia in *Consecratore*, e gli altri due *Assistenti*. Il più anziano degli assistenti, che rappresenta il popolo, domanda, che il prete, che si presenta, sia consecrato Vescovo. Allora il Consecratore fagli prestar giuramento d' ubbidienza, e di fedeltà alla Chiesa Romana. Gli rappresenta vivamente le obbligazioni an-

nesse

messe a quella dignità, ch' esso è per ricevere, e gli domanda, se e' sia nella sincera risoluzione di adempirvi esattamente. Sulla risposta sua gli fa prendere gli abiti pontificali. Mettono poscia i tre Vescovi il libro dei Vangeli aperto sul capo, e sulle spalle di lui, che consacra; quindi impongongli le mani dicendo: *ricevi lo Spirito Santo*. Il Consecratore fagli una unzione sul capo, e insulle mani col Santo Crisma: dassi allora il Pastorale, e l'anello al nuovo Vescovo: il qual termina la Messa unitamente col Consecratore, che gli amministra la Comunione sotto ambedue le spezie. Dopo la Messa si canta il *Te Deum*, e il popolo riceve la benedizione del Vescovo novello.

2. Nella Chiesa Greca alla Consecrazione di un Vescovo queste sono le usate cirimonie. Si dà principio dal fargli fare tre volte il giro dell' Altare: poscia il Prelato Consecratore riceve dalle mani del *Cartoflace*, o Archivista un libretto chiamato *contacium*, che contiene gli atti della elezione del nuovo Vescovo. Piglia colla sinistra questo libro, e leggevi il formulario della elezione, men-

tre tiene la mano destra posata sul capo di quello, ch' ei consacra: quindi fa un segno di croce sul capo dell' eletto, e i Prelati assistenti gliel toccano altresì nel luogo assegnato dal consecratore, il qual poi mette sulla testa del Vescovo disegnato il libro dei Vangeli aperto; e tutti i Prelati assistenti metton la mano sopra di questo libro. Nulla diremo delle orazioni moltissime, che in tale cirimonia si recitano. Il Consecratore levato il libro de' Vangeli dal capo del Vescovo novello, gli dà il pallio: e la cirimonia finisce con molti baci, e benedizioni.

CONSENTI: davano i Romani siffatto nome agl' Iddj, ed alle Dee dell' primo Ordine. Si crede, che il nome di *Consenti* abbia lo stesso significato, che i *consulenti*, consultanti, e sia formato dall' antico verbo *conso* per *consulo*, consiglio, consulto: e quindi gl' Iddj consenti erano propriamente que', che componeano il consiglio celeste. Eran al numero di dodici, sei di un sesso, e sei di un altro. I nomi de' sei Iddj sono Giove, Nettuno, Apollo, Marte, Mercurio, e Vulcano; quelli delle Dee, Giunone, Minerva, Vene-

Venere , Diana , Cèrere ,
e Vesta .

CONSENZIE, o **CONSENZIANE**: feste ad onore degl' Iddj Consenti .

CONSEVIO (a): Deità adorata appresso i Romani , la quale presiede a segnatamente alla concezione degli uomini . Credesi sia la stessa , che Giano .

CONSISTORO: nome, che dassi al consiglio del Papa . Nel Consistoro si trattano tutti gli affari d'importanza e civili, ed ecclesiastici , che appartengono alla Corte di Roma . Distinguesi il *Consistoro pubblico*, il *Consistoro segreto*, e il *semisegreto* . Il Consistoro pubblico tienesi nella gran Sala del Palazzo Apostolico . Il Papa vi si reca vestito di un amitto, di un camice, d'una stola, di un Pluviale rosso colla mitra in testa: la Croce, e i Cardinali sen vanno innanzi a lui . Si mett' egli sopra un trono dirizzato a tal fine , al quale si sale per tre gradi, essendone la sedia di drappo d'oro coperta: sopra del Trono sta un Baldachino dello stesso drappo . Il palco sopra il quale dirizzato è il Trono, è coperto di drappo rosso . So-

pra del Trono i Cardinali Vescovi , e Preti si collocano a destra ; i Cardinali Diaconi a sinistra colla faccia volta verso il Papa . Gli altri Prelati, e Ministri della Corte di Roma si mettono secondo il loro posto, e dignità . A' due lati del Trono si stanno i Nipoti del Papa, se ne ha, ed alcuni altri Principi Romani , che si chiamano per questa ragione, i *Principi del Trono* . Finito il Consistoro , il Papa scende del Trono sostenuto da' due più anziani Cardinali Diaconi .

Il Consistoro segreto tienesi tutti i Lunedì ogni quindici giorni in alcuna camera rimota del Sacro Palazzo . Il Papa v' interviene negli abiti suoi ordinarj , nè v' ha particolarità alcuna , fuor la stola : la sua sedia è men superba d' assai , che quella , ch' esso cuopre nel Consistorio pubblico . L' ultimo Cardinale Diacono chiama col suono d'una campanella que', che deon ricevere gli ordini del Papa . Allorquando si delibera sopra di alcuno affare importante sì ecclesiastico , che civile, fanno uscir tutti gli altri, fuorchè i Cardinali . Nel Consistorio segreto

(a) Lat. *conferere*, *feminare*.

greto si propongono i Vescovati, si preconizzano i Vescovi, si concede il pallio, e si spediscono altrisfari di simil genere.

Nel Consistoro Semi-segreto trattasi degli affari temporali del Sommo Pontefice, e delle differenze sue colle altre Potenze: vi si esamina altresì quel, che concerne alla canonizzazione de' santi. Per altro il Cirimoniale di questo Consistoro è lo stesso, che quello del Consistoro segreto.

CONSO; dio de' consigli onorato già specialmente appresso i Romani. Avea questi un altare a Roma nel Circo grande all'estremità della lizza: quest'altare coperto era d'un picciol tetto, ed affondato nella terra la metà. E' si pretende, che per consiglio di cotesto dio, Romolo facesse rapire le figliuole dei Sabini: molti il confondono con Nettuno.

CONSUALI: feste, che si celebravano a Roma ad onore del dio Conso, che si crede lo stesso essere, che Nettuno. La cirimonia principale di tali feste era una superba Cavalcata per allusione della disputa di Nettuno con Minerva, nella quale il primo uscìr fece della terra un cavallo, e

l'altro venir fuori un ulivo. Le Consuali erano una verace festa pe' cavalli, e pegli asini; che si coronavano di fiori, e si dispensavano da ogni fatica.

CONSUSTANZIALITÀ': termine consecrato al tempo dell'Arianismo, per esprimere distintamente l'unità, e identità di sostanza, che si ritrova nelle tre Persone della Trinità, e per ovviare agli equivochi degli Ariani, che in una materia sì delicata adoperavano le stesse espressioni dei Cattolici, ma davan a quelle un senso favorevole alle opinioni loro. *Vedi* ARIANO.

CONTRA-RIMOSTRANTI: fu dato questo nome a' Calvinisti, che si opposero alle rimostranze, che gli Arminiani fecero agli Stati di Olanda l'anno 1609.

CONTRIZIONE: quest'è un dolore dell'anima, ed una detestazione de' peccati, ch'essa ha commesso accompagnata da un sincero proponimento di non più commetterne per l'avvenire. Questa Contrizione non già consiste nel pronunziare degli atti, e delle formule colle labbra: vuol si sentirla nell'intimo del cuore, ed essa ha da essere inter-

terna. Non dee questa essere mossa da un motivo naturale ed umano : dee partire da un principio soprannaturale, e da un movimento dello Spirito Santo. Tanto intendono dire i Teologi, quando esigono, che la contrizione sia soprannaturale. Voglion'essi ancora, che sia forma, cioè maggiore d'ogni altro dolore, che noi potremmo provare giammai; Sebbene necessario non sia poi, che per questo, abbia ad esser sensibile basta, che siamo veramente più pentiti d'aver' offeso Iddio, che se avessimo quel tutto, che abbiain di più caro, perduto, comeche forse la perdita d'una persona cara, più sensibilmente ci affliggerebbe, e farebbe più lagrime versare. L'amore, che si ha per un' amica, viepiù è sensibile, che quello, che provasi per un padre : non v'ha tuttavia figliuolo alcuno bennato, che in una occasione d'importanza, non sacrificasse l'amica al padre. L'ultima qualità della Contrizione è quella d'essere universale, vale a dire, che questa si estenda sopra tutti i peccati senza restrizione.

Distinguesi la Contrizione *perfetta*, e la *imperfet-*

ta, altramente chiamata *Attrizione* (vedine l' Articolo). Quanto alla Contrizione detta propriamente tale, non ha quella d'aver altro principio, che la carità, e l'amore di Dio. Non è il timor de' castighi, nè la brama delle ricompense, che abbiala a produrre: ma il dolore d'aver offeso un Essere infinitamente buono, e infinitamente amabile. La quale Contrizione poi giustifica il peccatore avanti Dio senza l'assoluzione del Sacerdote, purché sempre abbia il desiderio di ricevere essa assoluzione, e quanto e' può, faccia per procurarsela.

CONTROVERSIA : disputa sopra i punti di Religione contrastati fra gli Eretici, o sopra i quali non ha la Chiesa definitivamente pronunziato. Si può dire, che la Controversia antica sia del pari, che la Religione, essendo insorte le eresie, che s'ebbero a combattere, fin dal nascimento stesso del Cristianesimo.

CONVENTO: 1. Casa abitata da' Religiosi, o Religiose. Per la fondazione di un Convento si ricerca il consenso del Vescovo, e le lettere patenti del Re (in Francia) registrate nel Parlamento. Molti Filo-

Filosofo menato hanno doglianze intorno alle ricchezze, ed alla moltitudine de' Conventi.

2. Trovansi ne' paesi de' Luterani delle Case Religiose abitate da donne, e da vergini, che non sono differenti da' nostri Conventi, se non perche quivi non fanno voti: tale in Alemagna è la Badia di Quedlimburgo. A Roschilde nella Danimarca trovasi un Convento di Religiose Luterane governate da una Badessa (a). "Dor,, monò queste a due a due,, in camere convenevoli,, ciascuna ha il suo picciolo gabinetto, dove o lavora, o legge, o fa orazione, secondoche più le piace di fare,,. Un ministro fa loro la predica nella Cappella loro tutte le Domeniche, ed i Venerdì. Il vestir loro non è diverso da quello delle donne del paese; e come il ritiro vien loro a noja, rientrar possono nel mondo, e prender marito.

3. I Conventi de' Tala-peni del Regno di Laos rassomigliano a quelli de' Certosini. Le Cellette sono l'

una dall'altra separate, in ciascuna delle quali vi sono de' piccioli appartamenti: quella del superiore si distingue colla magnificenza de' mobili, dorature, e varj altri ornamenti. Trovasi in cotesta cella un trono molto elevato, ornato da ogni parte di belle cortine di seta, dove siede esso superiore, com'è riceve in cirimonia le visite de' suoi monaci.

CONVERSIONE: mutazione, che farsi nel cuor del peccatore, o dell'eretico, che rinunzia a' suoi peccati, o errori per vivere conforme alla Religione Cattolica.

Conversione di San Paolo: festa istituita dalla Chiesa per onorare la Conversione di questo grande Apostolo, la qual' è celebrata li 25. di Gennajo.

CONVERSO: il nome è questo, che portasi da que' Religiosi, o Religiose, che non in altro sono occupati ne' Monisterj, che negli uffizj servili.

COPTI: così vengono chiamati i Cristiani d'Egitto, che sono involti nella eresia di Eutichete. Questo

(a) Relazione di un viaggio nella Danimarca in compagnia dell' Inviato d' Inghilterra stampata a Rotterdam 1767.

No nome fu dato loro in segno di disprezzo da' Turchi, quando fecero la conquista dell' Egitto. Ammettono essi la Circonfione; e per alludere appunto a tale cirimonia Giudaica gli altri Cristiani dell' Egitto diedero a quelli il soprannome di *Kufiti*, ovvero *persone della cintura* per fare intendere, ch' essi non sono Cristiani, che sino alla cintura. I Copti affettano d' essere chiamati *Giacobiti* dal nome di Giacopo Zauzales, Vescovo di Edessa, dottore famoso, ed il ristauratore della loro Setta. I deserti dell' Egitto Superiore sono popolati di Monaci Copti: sono i Conventi loro situati nelle solitudini più orrende, e la vita, che menano quivi, più trista è ancora. Avvegnacche pare, che si pigliano piacere di macerarsi il corpo colle austerità le più strane, e non si fa capire quasi, come mai la natura possa il rigore de' digiuni loro sostenere, e la perpetuità delle loro preghiere. Nelle stanze loro tutto annunzia povertà la più estrema; e le stesse Chiese loro nude sono d' ogni ornamento. I Monaci Copti, che numerosi nella Siria sono assai, e nella Palestina, hanno i

Conventi, e le Chiese in alquanto migliore stato. Regna un odio violento fra i Copti, e gli altri Cristiani della Chiesa Greca; e quel che più contribuisce a renderli più nimici ancora, si è la preferenza, che il Governo par, che die ai Copti, che mostrano zelo grande pe' Turchi, quando essi portarono le armi loro nell' Egitto.

I Copti sono gli Eretici i più ignoranti, e nel medesimo tratto i più ostinati, che si conosca. I Prelati, e i Preri non sono già più illuminati, che il popolo. Non ha luogo a sperare, ch' essi rinunzino agli errori loro giammai: perche il sentimento, che hanno, della loro ignoranza, fa ad essi evitare con diligenza ogni disputa in materia di Religione. Quando vuolsi venir in discorso di ciò con essi loro, si ritirano sopra i loro costumi, e sulle tradizioni loro, dicendo, che disdicevole sarebbe il voler essere più saggi, e più valenti, che i loro padri. E come espongono a quelli le prove più valide, e più convincenti, rispondono puramente con un segno di consenso. Che se si voglia da tali prove tirare una conclusione alle opi-

opinioni loro contraria, esclamano volgendo altrove la faccia: *Stack far Allah!* cioè: Ah, Dio guardi! Raccontasi in questa materia, che, quando i Francesi, che trafficano in Egitto, domandano alle moglie Copte, se esse s'accusino in confessione degli scherzi, che fanno a' mariti loro; rispondono sempre: *Stack far Allah!*

COQUERELLA. Nella Badia di Remiremond si dà questo nome di *roquerella* ad una femmina, che custodisce le Canonichesse dalla estrema unzione sino alla sepoltura loro.

CORAAN, o CORAN, voce araba, che significa *libro, raccolta*: alla quale opponendosi l'articolo *al*, lo, formasi la voce *Alcorano* di cui vedi l'Articolo.

CORBAN, vedi **CURBAN.**

CORBELLIERE; titolo d'ufizio nella Chiesa Cattedrale di Anger: quattro sono i ministri, che qui vi portano siffatto nome. Il primo, che è chiamato *Gran-Corbelliere* presiede a tutti gli altri Ministri del basso Coro; ed è il Cura-

to del Capitolo. La carica di Corbelliere conduce ordinariamente ad un Canonicato. I Corbellieri erano una volta incaricati di distribuire il pane del Capitolo: oggi officiano nelle feste di doppio rito, ed ereditano il Breviario de' Canonici defonti.

CORDIGLIERI. Frati Francescani, altramente appellati *Frati Minori*. Furono chiamati *Cordiglieri* per la corda, ch'essi usano nel cingersi. Questi Religiosi furono stabiliti in Francia dal Re San Lodovico, che è il fondatore del loro gran Convento di Parigi (a). Essi hanno in custodia il sepolcro di G. C. e i luoghi santi. Pagano per tal effetto un tributo annuale al Gran Signore. I Cordiglieri sono que' primi, che rinunziato abbiano alla proprietà d'ogni bene temporale. „ L'anno 1502. dice „ il Sig. di Saint Foix, Gil- „ le Delfino, loro Genera- „ le, attesi i benefizj, che „ avea da' Signori del Par- „ lamento l'Ordine suo ri- „ cevuto, mandò a' Presi- „ denti, Configlieri, e Can- „ cellieri la licenza di farli „ for-

(a) Era come dice l'Autore: ma oggi il gran Convento di Parigi è abitato da Francescani Conventuali, che sono distinti da quelli dell'osservanza, custodi del S. sepolcro.

„ sotterare in abito di Fran-
 „ cefcanti . L'anno 1503.
 „ gratificò con simile Bre-
 „ vetto il Propolto de' Mer-
 „ cadanti, e degli Scabini
 „ (a); e gli ufiziali pri-
 „ marj della Città.

COREE: fefte inftituite
 in Siciglia ad onore della
 dea Proferpina, chiamata
 già da' Sicigliani *χορη*, giu-
 fta il dialetto dorico, vala
 dire *la giovane fanciulla per*
eccellenza.

CORESIA: fopranno-
 me dato già dagli Arcadi
 alla dea Minerva.

COREVESCOVO (b):
 tal chiamavafi nella primi-
 tiva Chiefa gli Ecclefiafti-
 ci, che dal Vefcovo avea-
 no commiffione di rappre-
 fentar lui nelle ville, e
 Monafteri fituati alla Cam-
 pagna. Erano quefti di un
 grado fuperiore a tutti gli
 altri Preti, e folo inferiori
 erano al Vefcovo. Aveano
 la facoltà di conferire gli
 ordini dell' eforciftato, del
 lettorato, ed anche del fud-
 diaconato: ma divietato era
 ad effi di ordinar Diaconi,
 e Preti. Si abufarono coll'
 andare del tempo della fa-
 coltà loro affidata, e vol-

lero oltre a' limiti recarfi.
 Laonde nel decimo fecolo
 cotelta dignità venne abo-
 lita. A' Corevefcovi furo-
 no foftituiti i Vicarj Ge-
 nerali, gli Archidiaconi, e
 i Decani rurali, l' autorità
 de' quali è più limitata nel
 non poter eglino ordine alcu-
 no conferire: tuttavia l' Ar-
 chifoddiacono della Chiefa
 di S. Martino di Utrecht ha
 il titolo di Corevefcovo,
 comechè le funzioni fue
 fieno quelle medefime dell'
 Archidiacono, o del Deca-
 no rurale. A Colonna il
 Gran-Cantore nelle Chiefe
 Collegiali fi chiama *Core-
 vefcovo*, perche ha la ifpe-
 zione fopra il Coro. Nella
 Chiefa di Treveri vi fono
 quattro dignità, che porta-
 no il nome di *Corevefcovi*.

CORIBANTI: Sacer-
 doti di Cibeles. *Vedi CU-
 RETI, GALLI.*

CORICIDE, e CORI-
 CIE: ninfe onorate dagli
 antichi pagani, le quali fog-
 giornavano appreffo il Mon-
 te Parnaffo.

CORISTA: fi dà que-
 fto nome nelle Chiefe a
 que', che cantano l' ufizio
 nel Coro (c).

CO-

(a) Che noi diremmo Sindiei, o Deputati della Città.

(b) Da *χορης* luogo, o campo, ed *επιχορηγος*, *infpettore*.

(c) Quefto nome fi dà fegnatamente al Meftro de' Cantori,
 o a colui, che ha l' ifpezione fopra il canto dell' ufizio.

CORO : tal chiamasi quella parte della Chiesa, che è occupata da' Preti, e da' Cantori, ed è separata con inferriate, e cancelli dal Santuario destinato ad offerire il Sacrificio, e dalla nave, dove si sta il popolo. Non è lecito alle donne (*) d'entrare nel coro: ed è proibito a' Curati, ed a' Sacerdoti sotto pena di scomunica il sferire ch'esse quivi si mettano.

Si dà il nome di *Coro* all'adunanza degli Ecclesiastici, che cantano nel coro, le voci de' quali insieme raccolte formano una specie di coro musicale.

In ogni Convento di Religiose trovasi un coro, dov'esse convengono per cantare l'ufficio divino. Quest'è una sala grande, che mette sul Santuario della loro Chiesa, nè è separata da altro, che da una gelosia, o inferriata.

Coro (giovani (b) del). Questi sono giovanetti, che sono impiegati in varie funzioni del servizio divino, nel portare i candelieri, cantar versetti, ec.

CORO DEGLI ANGOLI : i Teologi ne aggiungono de' *Culti Relig. T. II.*

noveran nove, e sono i Serafini, i Cherubini, i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Virtù, le Potestà, gli Arcangeli, e gli Angeli.

CORONAZIONE. vedi **INCORONAZIONE**.

CORPORALE : pannolino benedetto, che stendesi dal Sacerdote sotto il Calice dicendo la Messa, per accoglierne i frammenti dell'ostia, se ne cadono alcuni. Nel rito Ambrosiano il corporale è chiamato *Sindone*, cioè lenzuolo, perchè è considerato come la figura di quel lenzuolo, nel quale fu sepolto il Redentore. L'istituzione de' Corporali viene al Papa Eusebio, o da Silvestro I. attribuita.

CORPUS - DOMINI. Papa Urbano IV. istituì l'anno 1264. una festa solenne destinata ad onorare singolarmente G. C. nel SS. Sacramento dell'Altare: la qual festa è chiamata il dì del *Corpus Domini*. Comecchè il Giovedì Santo sia quel giorno, nel quale fu istituita l'Eucaristia, la mestizia della Chiesa non le permette di celebrare al-

Q

lora

(a) Le Donne devono essere fuori del coro, ma di questa scomunica si desidererebbero i fondamenti.

(b) o *Cherici del*,

lora questo misterio colla convenevole pompa ed apparato. Per tal ragione Papa Urbano collocò il *Corpus Domini* nel primo giovedì dietro l'ottava della Pentecoste. La Processione solenne, che fassi in tal giorno, non fu stabilita, che l'anno 1316. per comando del Papa Giovanni XXII. Questa cirimonia è una delle più magnifiche, e pompose, di quante si usino giammai nella Cristianità. Conciosiacosache Gesù-Cristo portato è quivi in trionfo per mezzo alle strade sparfe di fiori, e parate con tutti quegli ornamenti, che può la pietade immaginare. Inutile sarebbe quì di fare una minuta descrizione di pompa. Basta l'osservare solamente, che lo scopo di questa Processione è quello, di fare a G. C. una spezie di trionfo; di riparare con questo agli oltraggi, che gli empj, e i libertini a lui fanno quotidianamente nel Sacramento dell'Altare; e finalmente d'ottenere da lui, ch'ei benedica colla presenza sua tutti que' luoghi, pe' quali passa. Ancora si può osservare, che il giorno del *Corpus Domini* è quello,

nel quale G. C. riceve più segni esterni di riverenza, ed è forse quel giorno, in cui meno è onorato; tanto la pompa, e lo splendore di questa cirimonia gitta di dissipazione negli animi, e inaridisce la divozione ancora de' più ferventi. Vedi all' articolo PROCESSIONE alcune particolarità sopra la Processione del *Corpus Domini*.

Nell' Isola di Nasso si costuma di porre in tempo della Processione del *Corpus Domini* gli ammalati là, dove ha da passare il SS. Sacramento. Un altro uso, che non è troppo commendabile, come il primo, si è, che il Prelato, il qual porta il SS. Sacramento calca sotto a' piedi i Cristiani prostrati innanzi al Corpo di G. C. La stessa cosa è praticata nell' Isola d' Andro.

CORRUTICOLI (*) : fu dato tal nome ad una Setta di Eretici Eutichiani: perchè costoro sosteneano, che il Corpo di G. C. stato era soggetto alla corruzione.

COUN, o CHOUN : deità adorata una volta nel Perù avanti la fondazione dell' Imperio de' Gionchi,

(*) de *corruptus*, cosrotto, e *colo*, onco.

chi, o Uncas. Gli antichi Peruviani narravano al dire del Corcale, " ch'era venuto appresso di loro dalle parti Settentrionali del mondo un uomo straordinario, ch'essi chiamavano *Choun*, che questo Choun avea un corpo senz'ossa, e senza muscoli; che abbassava le montagne, colmava le valli, e faceasi strada per luoghi inaccessibili. Choun credè i primi abitatori del Perù, e assegnò per loro mantenimento l'erbe, e i frutti selvatici de' campi. Narravano inoltre; che cotesto primo fondatore del Perù essendo stato offeso da alcuni paesani della pianura, convertito avesse in arida sabbia una parte di quella terra, che prima era fertile; fermato avesse la pioggia, disseccato le piante; ma che poi mosso a compassione aprisse le fontane, e facesse scorrere i fiumi.

CREAZIONE. 1. Uno de' principali oggetti della curiosità degli uomini in tutti i paesi stato è quello di sapere, quale sia l'origine loro, e quella della terra, ch'essi abitano. Prima di riferire i vaneggiamenti

di tanti diversi popoli sopra un punto di sì grande importanza, affisiamo le idee del leggitore ponendogli innanzi gli occhi quel, che ne dica il Legislatore de' Giudei, che è il più antico, e il più rispettabile fra tutti gli autori, di modo, che l'autorità sua farebbe di grandissimo peso, quand'anche non fosse stato ispirato dallo Spirito divino.

Dio credè da principio il Cielo, e la Terra: ma la materia destinata a comporre il mondo, non era, che una massa confusa. Il cielo, l'aria, le acque, e la aera non erano separati. " La materia terrestre, come quella, ch'era più pesante, era nel centro: le acque mescolate colla terra stemperata cingeanla da tutte le parti; la materia eterea, e celeste carica di parti acquose, e grosse era sopra: un vento impetuoso imprimea nell'acque un'agitazione violenta, la quale diretta dalla virtù del Creatore valse a tirar dalla confusione la materia creata, e contribuì a darle la forma. Il primo giorno Dio credè la luce, e sparse la chiarezza sopra il Caos. Questa luce non altro era, che l'abbozzo di

quella del Sole, che non fu creata, se non quattro giorni appresso. Il secondo giorno creati furono i cieli, e le acque sì fattamente distribuite, che una parte rimase sopra la terra, mentre che un'altra sollevavasi in vapori, formava le nuvole, e cadea in piogge. Il terzo giorno furono adunate le acque in un luogo solo; e la terra, la superficie della quale era da quelle coperta, forse tutto ad un tratto per comando di Dio. Lo stesso giorno fu questa vestita di piante, d'erbe, e di frutti: la qual cosa dà fondamento di credere, che il mondo stato sia creato nella stagione autunnale, come che vogliano molti, che creato fosse in primavera. Il quarto giorno Dio creò il sole, la luna, e gli astri. Il quinto dì comandò al mare di produrre i pesci, e gli uccelli. Diede a queste nuove creature la fecondità, e disse loro di moltiplicarsi. Il sesto giorno Iddio disse alla terra di produrre tutte le sorti d'animali terrestri; e così fu fatto. Lo stesso giorno creò l'uomo del fango della terra, ed ispirògli il soffio di vita: diedegli la ragione, e l'autorità sopra tutta la terra, e sopra tut-

ti gli animali. *Vedi ADAMO*. Tal'è l'origine verace del mondo. Le favole stranissime, che siamo per leggere, faranno conoscere, come l'umano intelletto non partorisce, che chimere, quando vuol alzarsi senza guida a' cognizioni, che oltrepassano i lumi naturali.

2. Gli Ateniesi, i Rodi, ed alcuni altri antichi popoli credeano, che la terra riscaldata da' raggi del sole fatto avesse nascere i loro primi padri. Gli Sciti immaginavansi, che l'autore primiero dell'origine loro fosse un mostro mezzo femmina e mezzo serpente: tutte sciocchezze dell'umana mente, che vuole da se pigliar lumi.

3. Gli antichi Persiani diceano, che Orosmaldi, ossia l'Essere Supremo creò i cieli col ministero degli Angioli, i quali in quest'opera impiegaron lo spazio di quaranta cinque giorni. Creati appena i cieli le tenebre si fecero ad una certa distanza vedere: queste create aveale Arimane per opporle a' cieli, o alla luce, siccome quella, ch'era opera di Oromasdi. L'Essere supremo per rispingere cotesto nimico fece la elezione di quattro Angioli, i più prodi, i quali presen-

taro-

tarono battaglia ad Arimane, e ne rimasero vittoriosi. Poteva Oromasdi distruggere il suo nimico co' partigiani tutti di lui, ma per rispetto alla propria sua gloria, volle lasciarlo sussistere, considerando, che le qualità sue, e le sue perfezioni ricevuto avrebbero splendor maggiore colla contrapposizione de' vizi del suo rivale. Divise per tanto in tre parti quel tempo, in cui dovea durare il mondo, disegnato da lui colle tre dita della sua mano. Permise ad Arimane di sceglierne uno; ed egli prese il dito di mezzo: e quindi durante lo spazio del tempo disegnato da quel dito, cotesto cattivo principio potea sua malizia nel mondo esercitare. In cotesta narrazione si trova la caduta degli Angioli ribelli, come un po' alterata dalle finzioni.

Ecco, diceano que' medesimi popoli, in quale occasione i primi uomini furono creati. Oromasdi, principio del bene, veggendosi da Arimane principio del male assalito, deliberò di vestire di corpo umano un grande numero di Spiriti, che formavano la sua Corte, e di porre cotesti uomini novelli a comba-

tere contro il suo nemico Arimane. Fu stipulato, che come Arimane stato fosse interamente disfatto, i corpi de' morti risuscitati verrebbero, e che la luce sarebbe dalle tenebre separata. Le quali idee sono uscite, perche involgono metafore, ed allegorie, di cui trovasi la spiegazione nel trattato del Dottor Ida sopra l'antica Religione de' Persiani.

Zoroastro assegna sei tempi, ne quali Iddio creò il mondo. Il primo tempo fu impiegato nel creare il cielo, e comprendea quaranta cinque giornate. Nel secondo, ch'era di sessanta giornate, Dio creò le acque. La Terra fu creata nel terzo tempo, ch'era di settanta cinque giornate: il quarto di giorni trenta vide nascere i pianeti; il quinto di ottanta fu dato alla creazione di tutte le altre creature fuor l'uomo. Conciosiacosache l'uomo, creatura la più nobile di tutte l'altre fu l'opera del sesto tempo, che abbracciava settantacinque giorni. I Parsi, o Guebri celebran sei feste ad onore di questi sei tempi della creazione. Tutto ciò è preso da' libri di Mosè, che sono i più antichi; e la differenza deri-

va dalla immaginazione degli uomini : d' altra parte si sa, che stati vi sono molti uomini celebri col nome di Zoroastro, posteriori al Re de' Battriani di questo nome d' assai.

I Persiani, come di sopra abbiain detto, non potendo concepire, come l' Essere Supremo essenzialmente buono, fosse l' autore del male, ammetteano due principi, l' uno buono, e l' altro malvagio, i quali creato avessero la luce, e le tenebre. Ma Zoroastro, se vogliasi prestar fede a' suoi seguaci, avvisando, che degna cosa non fosse della infinita potenza d' Iddio il dargli un compagno capace di creare, avanzò, che Iddio veramente creato non avea, che il bene, ma che il male era d' esso una necessaria conseguenza, ed accontavalo mai sempre non altrimenti, che l' ombra s' acconta col corpo, e che, senza riconoscere un creator particolare del male, aveasi a considerarlo, come la privazione del bene.

4. Il sistema de' Caldei sopra l' origine del mondo, e sopra la disposizione delle diverse sue parti, dee stimolare la curiosità di coloro, che fanno, quanto i Caldei dessero opera allò

studio della Fisica, e segnatamente dell' Astronomia : tocca ad essi di giudicare, se la Cosmogonia de' Caldei corrisponda alla loro riputazione.

Essendo essi persuasi, che l' Essere supremo non altra cosa fosse, che una luce brillante, attiva, e seconda, la quale comunicasse l' anima, e la vita a tutta la natura, fabbricarono sopra di tale idea il sistema loro. Considerarono tutti gli Enti, come tante emanazioni di cotesta luce, le quali, perdendo qualche cosa della sottigliezza loro a misura, ch' esse s' allontanavano dal loro centro, vennero a siffatto punto di materialità, e densità, che mutaronsi in altrettanti enti materiali : la quale mutazione era più, o meno considerabile, giusta la distanza, che trovavasi tra le emanazioni, e la sorgente di esse, vale a dire, che quanto gli Enti materiali lontani erano dall' Ente Supremo, tanto più aveano di crassezza. In uno spazio immenso ed assai sopra il mondo corporale supposeano l' Essere Supremo, come un globo mille volte più luminoso del sole. I raggi, ch' esso spandea intorno a se, siccome quelli, che

che avevano ancora tutta la forza loro, e l'attività, prodotto avevano de' puri Spiriti, che circondano l'Etere Supremo. Cominciando al di sotto le emanazioni ad indebolirsi, prodotto avevano l'empireo, che è lo spazio più nobile, e più elevato di tutto il mondo corporale, e il soggiorno di un fuoco più puro d'affai, e più fortile di tutti i corpi. Allontanandosi vieppiù le emanazioni dall'origine loro formato avevano un fuoco più materiale, che quello dell'empireo, il quale empieva lo spazio di sotto, appellato l'*etere*. Delle parti più dense di questo fuoco eranfi formate le stelle, che occupavano uno spazio immenso sotto dell'etere. Il mondo inferiore riempito era dal sole, dalla luna, e dai pianeti, enti più materiali, che gli altri, ch'erano avanti. "Laonde, dice un Autore (a) moderno, vi era fra l'Ente supremo, e gli enti, che s'attrovano sopra la terra, una catena di enti intermedj, le perfezioni de' quali decrescevano a mano a mano, che costelli enti lontani erano

, dal soggiorno dell'Ente supremo". Tutti questi spazj luminosi l'empireo, l'etere, il cielo delle stelle, quello de' pianeti erano popolati secondo i Caldei di un gran numero di spiriti, che tutta governavano la natura, ed operavano tutti que' fenomeni, de' quali eran essi testimoni. Sopra di quest'ultima parte del sistema de' Caldei. Vedi una descrizione distesa all'Articolo GENJ.

Non avendo noi alcuno scritto degli antichi Caldei, tutte queste opinioni congetturali attribuite loro, par, che state sieno prodotte da autori infinitamente più moderni.

5. I Letterati della China pretendono, che il concorso fortuito della materia grossa colla materia sottile fatto abbia forgere l'uom primiero: il paragonano al fungo, il quale nasce senza il soccorso di semenza niuna. Alcuni stimano, che il primo uomo, ch'essi appellano *Puonsù* stato sia da un uovo prodotto. Fanno una certa distribuzione delle parti d'esso uovo diverse, e dicono, che il guscio si alzò al cielo, il bianco fu dis-

Q 4

perfo

(a) Memorie per servire alla storia de' traviamenti dell'umano intelletto per rispetto alla Religione.

perlo negli spazj aerei; e il torlo si rimale sopra la terra. „ Que', che meglio „ degli altri ragionano, dice il Padre Martini, pongono il Caos per il principio di tutte le cose, e credono, che una sostanza spirituale, e suprema cavato n'abbia tutti gli „ Enti sensibili, e materiali. „ Tutto ciò prova, che il povero umano intelletto è soggetto a vaneggiare.

6. E' si vede nel Giappone in una Pagodi di Meaco sopra un altare molto largo, e di forma quadrata un toro d'oro massiccio, che al collo porta una preziosissima collana, tiene un uovo fra i suoi due piedi dayanti, ed urtalo colle sue corna, come se volesse romperlo. L'uovo è rappresentato nuotante in una spezie di bacino formato dal concavo di una roccia. I Dottori Giapponesi valgonfi di questo emblema per dispiegare la creazione del mondo. „ Nel tempo, dicono „ essi, che la natura non „ altro era, che un caos „ informe, un uovo, che „ contenea il mondo, ondeggiava sulla superficie „ delle acque. Una certa „ materia terrestre tirata „ dal fondo dell'acqua dall'

„ azione della luna, si trassero „ formò in roccia, sopra la „ quale quell'uovo s'affissò. Il toro diede colle „ corna un colpo nel guscio di cotesto uovo; e „ il mondo uscì dell'apertura, che quivi si fece. „ Il toro fece poscia col suo „ soffio venir l'uomo alla „ luce. Si può osservare, che in lingua ebraica uno de' nomi del toro è dato ancor a Dio. Il quale equivoco potè bene indurre in errore i Giapponesi, e far al toro attribuire l'opera di Dio. Nè essi sono que' soli, i quali considerin l'uovo, quale simbolo del mondo: non altro in questo hanno fatto, che seguire gl'Indiani, e gli Egizj. Danno questi per emblema della creazione un uovo, che uscì per la metà della bocca di Dio. Gl'Indiani avvisano, che il mondo stato sia formato da un uovo, soffiato fuori da Dio pel buco d'una cerbottana. Quest'uovo picciolissimo da principio, crebbe, e si distese sì prodigiosamente, che abbracciò nel suo guscio il mondo, che noi abitiamo.

Hanno i Giapponesi un'altra maniera ancora di rappresentare la creazione. Vedesi il tronco di un albero

appog-

appoggiato sul dorso d'una tartaruga, che ondeggia sopra un bacino, gli orli del quale sono alti da terra sette piedi. In cima al tronco si sta seduto sopra dodici cuscini un idolo, che ha la carnagione, e i capegli di un Negro: nel mezzo della corona, che gli cinge la testa, s'alza una lunga punta. Ha nudo il petto, quattro braccia, e quattro mani: una tiene un anello, un'altra uno scettro, la terza un fiore, e la quarta un vaso, donde zampilla una sorgente d'acqua. Secondo i dottori Giapponesi il Creatore cavò dal tronco la materia prima, donde formate furono le cose tutte. Intorno a questo tronco un orribile serpente s'avvolge due volte: due bruttissimi mostri, o piuttosto due diavoli, uno con la testa di cane, l'altro colle corna di cervo sulla fronte tengonsi in mano il capo del serpente: la coda è tenuta da un *Sin*, o eroe del Giappone, e da due *Re*, uno de' quali ha quattro faccie, il che vuol dire, che e' visse quattro mila anni. I Teologi del Giappone dicono, che i due diavoli, i due *Re*, e il *Sin* si collegarono contro al Creatore, e attraversa-

rono il disegno, ch'egli avea formato di creare il mondo. Un uomo d'una età matura con lunga barba si alza fino alla metà del corpo al di sopra del bacino, sopra del quale ondeggia la testuggine. Quest' uomo, che rappresenta il sole, ha cinta la testa d'un cerchio di raggi: tiene in una mano molte piccole faette; e coll'altra par, ch'egli cacci una di quelle faette nel corpo della testuggine.

7. Giusta la dottrina del *Bramah*, famoso legislatore degl' Indiani, il mondo fu creato perche servisse d'abitazione agli angioli ribelli per il tempo conceduto loro di far penitenza, e i primi uomini furono questi medesimi angioli chiusi da Dio negli umani corpi, come in una carcere. Ecco quel, che ne dice lo stesso *Bramah*: „ L'Eter-

„ no mosso dalle preghiere
 „ di quegli angioli, che ri-
 „ masti erano a lui fedeli,
 „ accondiscese a terminar
 „ le pene, che da lungo
 „ tempo sosteneano gli an-
 „ gioli ribelli, e risolvette di
 „ porli in un luogo, dove
 „ potessero far penitenza.
 „ Per tal fine e' disse: ap-
 „ parisca il *dunca-houda* (l'
 „ universo) de' quindici
 „ *bobous* (delle quindici re-

„ gio-

„ gioni) d'espiazione , e di
 „ purificazione ; e apparve
 „ in quell'istante . L'Eter-
 „ no aggiunse : Bistnoo ar-
 „ mato della mia potenza
 „ dicenda nel duncahoudah,
 „ che ora ho creato , e pon-
 „ ga i ribelli nel più basso
 „ de' quindici bobuni “ ...
 Tutti gli angioi fedeli ri-
 masero soprapresi in miran-
 do lo splendore , e le ma-
 raviglie del duncahoudah .
 Eseguito ch' ebbe Bistnoo
 il supremo comando , l'E-
 terno indirizzò a lui novel-
 lamente la parola dicendo-
 dogli : „ voglio formar de'
 „ corpi per ogni angioio ri-
 „ belle , i quali servan lo-
 „ ro per un tempo di pri-
 „ gione , e di stanza . Qui-
 „ vi faranno soggetti a' ma-
 „ li naturali a misura dei
 „ delitti , che avran com-
 „ messo . Questi corpi fa-
 „ ranno espolti alla muta-
 „ zione , alla decadenza ,
 „ alla morte : si rinnove-
 „ ranno per l'effetto di
 „ que' principj , onde furo-
 „ no formati . Gli angioi
 „ rei racchiusi in cotesti
 „ corpi mortali proveranno
 „ alternativamente ottanta
 „ sette mutazioni , o traf-
 „ migrazioni : tal fie lo sta-
 „ to del loro castigo , ed
 „ espiazione . I corpi , ne'
 „ quali faccio io entrare gli
 „ angioi rei , sono l'opera

„ delle mie mani : punto
 „ non si distruggeranno :
 „ ma lascerannosi morire
 „ di morte naturale . Che
 „ se alcun angioio a ca-
 „ so pensato , e con qual-
 „ che violenza cagionerà la
 „ dissoluzione de' corpi ani-
 „ mati per via de' suoi col-
 „ pevoli fratelli , tu Sieb ,
 „ tu involgerai nell' *onde-
 „ rah* (nelle tenebre dense)
 „ quello spirito , che tale
 „ scelleraggine abbia com-
 „ messa , e farailo per ot-
 „ tanta nove trasmigrazio-
 „ ni passare . Se un angio-
 „ lo avrà l'ardire di di-
 „ sciorsi violentemente da
 „ quel corpo mortale , nel
 „ quale avrollo io chiuso ,
 „ tu , Sieb , involgerailo
 „ nell'*onderah* per sempre ...

Io distinguerò per classe ,
 e per ispezie que' corpi mor-
 tali , che ho destinati per
 punire gli angioi rei : da-
 rò loro forme diverse , e
 qualità , e facoltà . Que-
 sti si uniranno , e multipli-
 cheranno nelle tribù loro ,
 e spezie per una inclina-
 zione naturale , ch'io loro
 darò . . . Se qualche an-
 gioio resistendo alla incli-
 nazione naturale , ch'io da-
 rò a quelle forme , ch'esso
 debbe animare ardisce unirsi
 di un modo , che impedisca
 la propagazione di sua tri-
 bù , e spezie , ti comando ,
 Sieb ,

Sieb, di chiuderlo per sempre nell'Onderan... „ Co-
 „ me avranno a mano a
 „ mano gli angioli ribelli
 „ ne'quindici bobuni il tem-
 „ po prescritto alla peni-
 „ tenza loro passato, tu,
 „ Sieb, tu distruggerai tut-
 „ tu i bobuni; ed essi non
 „ faran più“. Vedi BIR-
 MAH, BISTNOO, SIEB.

8. Fra i Negri della Co-
 sta d'oro molti credono,
 che la creazione dell'uomo
 sia il lavoro d'un grosso ra-
 gno, chiamato da loro *anansiè*,
 al quale una divinità
 particolare attribuiscono.
 Il più di quelli consideran
 Dio, quale Creator loro;
 ma mischiano in questa
 verità molte favole ridicole.
 Vogliono, che Iddio creato
 abbia indifferentemente
 degli uomini bianchi, e
 neri, destinati a popolare
 il mondo: l'amor proprio
 loro par, che abbia sugge-
 rito ad essi siffatta opinione.
 Aggiungono, che Iddio
 volendo fra coteste due
 spezie d'uomini due doni
 diversi compartire, cioè il
 vantaggio d'avere dell'oro,
 e quello del saper leggere,
 e scrivere, permettesse a'
 Negri di scegliere, e ch'egli-
 no l'oro antiponessero alla
 scienza; ma che Iddio irri-
 tato dell'avarizia di cotesto-
 ro, ordinasse per

punirli, che a' Bianchi fos-
 sero assoggettati. Per tale
 idea credon essi fermamen-
 te, che sia impossibile ad
 ogni Negro il saper legge-
 re, o scrivere, e che il pa-
 ese loro sia quel solo, dove
 si possa ritrovar l'oro. Al-
 cuni pensano, che l'uomo
 conservato non abbia quel-
 la figura medesima; che I-
 dio gli diede nel punto di
 sua creazione; che molti
 de' suoi membri mutato ab-
 biano luogo. Avvisano per
 cagion d'esempio, che il
 Creatore per agevolare la
 propagazione della spezie,
 avesse collocato quelle par-
 ti, che servono a quest'uso,
 in un luogo più apparente,
 ma che assegnato a quelle
 abbiane poscia un altro più
 segreto, e più conforme alla
 modestia, com'egli s'accor-
 se, che il numero degli
 abitatori della terra erasi
 abbastanza moltiplicato.

9. Gl'Isolani delle An-
 tille aveano una venerazio-
 ne particolare ad una mon-
 tagna del paese loro, per-
 che quivi erano due caver-
 ne, donde immaginavansi,
 che i primi uomini fossero
 esciti fuori. Questa grotta
 era il luogo più sacro di
 tutta l'isola. Ma più anco-
 ra reveriano una grotta fa-
 mosa, donde erano persuasi,
 fortiti fossero il sole e la

la luna: il luogo era questo di tutta l'isola il più sacro. All'ingresso di quella grotta collocato aveano due bruttissimi idoli, i quali rappresentavano de' demonj, e n'erano come i guardiani. Decorato aveano di pitture l'interno della grotta, la qual era da' divoti con istudio visitata, che collà si recavano da tutte parti.

10. I Caribi stimano, che il cielo esista ab eterno, e che solo stati sieno creati la terra, e il mare.

11. I Virginiani credono, che l'universo sia l'opera di certi Dei inferiori, a' quali l'Essere Supremo dato abbiane tutta la cura: strana opinione di cotesti idolatri, i quali avvisano, che ei fosse cosa non degna della Maestà di Dio il disporre l'ammirabile struttura di questo mondo. Qualunque idea di opera, e di operajo par loro senza fallo, che racchiuda qualche cosa di poco segnalato. Credono, che l'acqua sia il primo degli elementi, che sia stato creato, e che la donna stata fosse prodotta prima che l'uomo.

12. I popoli, che abitano sulle spiagge del Mississipi, i Canadiani, gl'Irochesi, i Selvatici della Terra-

Nuova hanno idee singolari intorno all'origine del mondo. „ La maggior parte di cotesti Barbari, dice il P. Ennèpin, crede „ la creazione del mondo. „ Il cielo, dicon' essi, la „ Terra, e gli uomini sono stati fatti da una femmina, che governa il „ mondo col figliuol suo. Forse tal è il motivo, che que' selvatici annoveran le genealogie loro per via di donne. Il figliuolo è il principio del bene, e la donna la cagione del male: credono tuttavia, che amendue godano egualmente di una perfetta felicità. Ecco secondo lo stesso P. Ennèpin, com' essi spiegano quest'opera della Creazione. „ Una donna scese del cielo, „ e svolazzò qualche tempo nell'aria cercando, „ dove posar suo piede. „ La testuggine presentòle il suo dorso, ed essa l'accettò, facendo quivi sua dimora. Ragunaronsi poscia intorno alla testuggine le immondizie del mare formandovi insensibilmente un'estensione grande di terra Frattanto non piacendo „ in conto alcuno a cotesta „ donna la solitudine scese dall'alto uno Spirito, che addormentata „ tro-

„ trovandola, le si accostò;
 „ essa dopo tale accosta-
 „ mento divenne gravida,
 „ e partorì due figliuoli,
 „ che uscirono del suo co-
 „ stato. Que' due fanciulli,
 „ fatti grandi, si diedero
 „ alla caccia; e come l'u-
 „ no più valente cacciato-
 „ re, era d'affai, che l'al-
 „ tro: la gelosia fece pre-
 „ stamente nascere la dis-
 „ cordia: e quindi vissero
 „ in un odio implacabile.
 „ Il poco destro cacciato-
 „ re, siccome colui che era
 „ d'un umor feroce, trat-
 „ tò sì male il fratel suo,
 „ che questi fu costretto di
 „ lasciare la terra, e di ri-
 „ tirarsi nel cielo. Dopo
 „ quella ritirata lo Spirito
 „ ritornò alla donna, e da
 „ questa seconda visita nac-
 „ que una fanciulla, che è
 „ la madre de' popoli dell'
 „ America settentrionale „
 „ Si scorge in queste stranif-
 „ sime cantafavole alcune trac-
 „ cie della storia di Caino,
 „ e di Abele.

„ Altri selvatici del me-
 „ desimo Continente, se-
 „ guita a dire lo stesso au-
 „ tore, credono, che un
 „ certo spirito, chiamato
 „ dagl' Irochesi, *Otkon*, da
 „ que' della Virginia *Okea*,
 „ e da altri selvatici, che
 „ abitan abbasso del fiume
 „ San Lorenzo *Atahanta*,
 „ Diz. de' Culti Relig. T. II.

„ il creatore sia del mon-
 „ do, e che un certo *Messou*
 „ di nome stato siane il ri-
 „ paratore dopo il diluvio „
 „ Dicono, che *Messou* an-
 „ dando un giorno a cac-
 „ cia, i suoi cani sì per-
 „ dettero in un grande la-
 „ go, il quale venendo a
 „ soverchiare le sponde,
 „ coprì la terra in poco
 „ tempo Aggiungo-
 „ no, che per mezzo di al-
 „ cuni animali egli riparò
 „ il mondo con quella ter-
 „ ra „.

E' si trova nella storia
 dell' America settentrionale
 del La Poterie una minuta
 narrazione affatto diversa
 dalle opinioni di que' popo-
 li sopra la creazione. Vedi
 MICHAPOUS.

CREDENTI: i Fedeli,
 che credono le verità della
 Religione. La più gloriosa
 prerogativa del Patriarca
 Abramo quella è d'essere
 stato eletto ad essere il pa-
 dre de' Credenti. I Mao-
 mettani si attribuiscono la
 qualità di Verace-Credenti.
 Alcuni eretici della setta
 degli Albigei, chiamati già
 furono altresì *credenti*.

CREDENZA: quel
 che si crede: quel, che si
 sostiene per vero in una
 Religione.

Credenza: piccola tavo-
 la, o mensa, dove metton-

si le cose, che servono al divino servizio, come i candellieri, le ampolline, il bacino. Per lo più d'ambi i lati dell'altare trovasi posta una Credenza.

CREDO (il) E' si dà volgarmente siffatto nome al Simbolo degli Apostoli, che contiene gli Articoli principali della Fede Cristiana, e comincia dalla voce *Credo*. Il *Credo* è annoverato fra quelle orazioni, che si recitano nella Messa (a).

CRESIMA *Vedi* **CONFERMAZIONE**.

CRISMA: olio consagrato dal Vescovo il Giovedì Santo, il quale si adopera nell'amministrazione di più Sacramenti. Due sorti di Crisma vi sono: l'uno si fa coll'olio, e col balsamo, e si usa ne' Sacramenti del Battesimo, della Confermazione, e dell'Ordine: l'altro, che è fatto puramente d'olio, non si adopera, che per l'Estrema Unzione.

CRISTIANESIMO: Religione insegnata da G. C., quella sola, che corregge nell'uomo la depravazione della natura, e lo

istruisce ad onorar Dio in una maniera degna di questo Essere Supremo. Molti sono gl'illustri Scrittori, che scritto hanno la storia della istituzione, e de' progressi del Cristianesimo, e la verità con ben solidi fondamenti ne provarono. Noi qui non potremmo altro fare, che ridire quel, ch'eglino han già detto, e d'altra parte un disteso racconto non è lavoro, che a quest'opera appartenga. Ecco tuttavia alcune riflessioni valevoli a richiamare al comune de' leggitori i grandi principj, sopra de' quali fondata è la verità di quella Religione, ch'essi professano.

Chi fu, che stabilito abbia la Cristiana Religione? Come mai questa si stabilì? Che Religione è questa? Affissiamci a questi tre oggetti. Il Fondatore del Cristianesimo è Dio: gli oracoli de' Profeti, le predizioni stesse delle Sibille attestano la sua divinità. Egli medesimo ne ha dato prove ancor più strepitose co' prodigi, e miracoli d'ogni specie, che operò, e particolarmente colla sua risurre-

(a) Ma questo poi non è il Simbolo detto degli Apostoli: ma quello, che fu composto da due Concilj Generali, cioè di Nicea, e di Constantinopoli.

furtezione. Ma una prova più forte ancora forse che tutte l'altre, e più appagante per un filosofo, si è la morale, ch'egli insegnò, morale sublime, e veramente divina, della quale niun altro fuorché Dio avuto avrebbene l'idea giammai. Se il Vangelo non fosse l'opera di un Dio, dice un chiaro Autore, il sentimento del quale è di un peso grande in questa materia, quello sarebbe un miracolo più grande, che tutti quelli di G. C., che libro di tal fatta composto fosse da un uomo.

Per qual mezzo la Religione Cristiana si è stabilita? per la forza delle armi, per l'eloquenza de' predicatori d'essa, pel favore de' Principi, per l'agiatezza, e comodità di sua dottrina? No; ma co' supplizj, e colla morte de' suoi seguaci; per via d'uomini semplici, e senza lettere, ad onta degli sforzi degli Imperadori Romani, e dell'austerità spiacevole de' dogmi suoi. Si è stabilita nel bel mezzo dell'Imperio Romano, dice l'Abate Fleury, e di Roma stessa, nel tempo, ch'essa era più florida, nel secolo il più illuminato che mai, ed anche il più corrotto. La divinità del

Vangelo non potea meglio mostrarsi, che col trionfare delle due disposizioni umane, ch'erano ad ello le più contrarie. La scienza, e la sublimità dell'ingegno faceano resistenza alla semplicità della dottrina Cristiana, ed alla umiltà della Fede: la depravazione del cuore, e la corruzione de' costumi ripugnavano alla purezza, e severità della morale. . . G. C., dice Tertuliano, non fece già, come Numa, che addomesticava uomini duri, e feroci imbarazzandoli colla moltitudine della Deità, che proponea loro, perche essi le rendessero a se propizie: ma trovando degli uomini instruiti già; e sedotti dalla propria politica loro, a quelli aperto ha gli occhj, perche potessero conoscere la verità.

Finalmente che Religione è questa mai? che cosa c'insegna egli? c'insegna quelle virtù, che se si praticassero esattamente, e da tutti la terra gareggierebbe co' cieli, e farebbe degli uomini vili tanto, e spregevoli, quando sieguono l'inclinazione della contaminata natura loro, farebbe, dico, quasi altrettanti Dei. Le altre Religioni, che sussistono al mon-

do, sen risentono dell' origine loro. La rozzezza de' loro dogmi, e della morale annunzia abbastanza, ch' esse sono lavoro della ignoranza, e delle passioni. Non ha che la Religione Cristiana, la quale l' uomo innalza sopra di se stesso, e faccia, per quanto è possibile, all' Autore avvicinarsi dell' Essere suo. Questa sola forma la beatitudine, e la gloria della umanità.

Quattro sono i caratteri principali, che la Cristiana Religione dalle altre Religioni tutte del mondo distinguono, l' UNITA', la SANTITA', la CATTOLICITA', e l' APOSTOLICITA'. *Vedi questi quattro Articoli.* Probabilissimo sembra, che il Cristianesimo regnato abbia nella China dal 637., sino all' anno 782. Ne abbiamo un argomento quasi manifesto in un monumento sotterrato l' anno 1625. ne' contorni della Città di Singan. Il monumento consistette in una tavola di marmo della lunghezza di piedi dieci, e larga cinque. E' si vede una Croce scolpita, nella sommità d' essa tavola: al di sotto trovasi una iscrizione in questa sentenza: " Una Vergine della

„ Giudea partorì il Messia;
 „ che fu annunziato da un
 „ Angiolo. Per segno di
 „ sua nascita, videsi ris-
 „ plender ne' cieli una nuo-
 „ va stella, che fu osserva-
 „ ta dai Re d' Oriente.
 „ Questo fenomeno gli mos-
 „ se a recarsi a prestar gli
 „ omaggi loro a quel divi-
 „ no Fanciullo: così furono
 „ compiute le predizioni di
 „ ventiquattro Profeti. L'
 „ anno 636. di G. C. il
 „ Vescovo Olopuen si recò
 „ ad annunziar il Vangelo
 „ nella China, e ne rice-
 „ vette l' accoglienza più
 „ favorevole dalla parte dell'
 „ Imperadore, il quale mos-
 „ so dalle prove sensibili
 „ della Religione, che que-
 „ gli insegnava, prese cu-
 „ ra di farla ne' suoi stati
 „ fiorire, e promulgò a fa-
 „ vore d' essa un editto. E
 „ per perpetuare la memo-
 „ ria di questo felice avve-
 „ nimento, si dirizzò que-
 „ sto monumento l' anno
 „ di G. C. 782. „ Tal' è
 „ la sostanza della iscrizione
 „ trovata sopra cotesto monu-
 „ mento. Aggiugneremo il
 „ tenore dell' edico fatto dall'
 „ Imperadore a favore del
 „ Cristianesimo pubblicare.
 „ La vera Legge non ha
 „ alcun nome particolare,
 „ e i santi non racchiudo-
 „ no il loro zelo ne' limiti
 „ di

„ di un luogo solo. Il de-
 „ siderio di giovare a tutti
 „ gli condusse in tutti i paesi
 „ del mondo. Un uomo
 „ della Giudea venuto è ad
 „ annunziare alla Corte no-
 „ stra una nuova dottrina.
 „ Noi dopo un maturo esa-
 „ me ammirata la grandez-
 „ za, e nello stesso tempo
 „ la semplicità di questa Re-
 „ ligione, abbiain giudica-
 „ to, ch' essa accennasse la
 „ verace via della salute.
 „ D'altra parte essa è con-
 „ forme colla opinione del-
 „ la creazione del mondo.
 „ Laonde pensiamo, che i
 „ sudditi nostri ne trarran-
 „ no un vantaggio grande,
 „ e che sia nostro dovere,
 „ il procacciarne loro la
 „ cognizione “.

3. A Nangazaquì, ché
 è una delle Città principa-
 li del Giappone, trovasi un'
 usanza, che appresso la mor-
 te d' un cittadino, i paren-
 ti producano testimonj, i
 quali depongano giuridica-
 mente, che il defunto non
 sia morto nella Religione
 Cristiana. Il Cadavere stes-
 so è soggetto ad una visita
 esatta: si cerca diligentemente,
 se scoprire si possa
 indizio alcuno, che faccia
 sapere, che il morto era un
 Cristiano, o abbia patito
 per la difesa di questa Re-
 ligione. Appresso all' esa-

me si ha per costume di
 stendere un attestato, che
 confermi, qualmente il De-
 funto non essendo morto
 Cristiano, è degno di rice-
 vere gli onori del funerale.

4. Gli abitatori del Re-
 gno di Laos nella Penisola
 oltra il Gange, dicono che
 la legge de' Cristiani sia infe-
 riore molto a quella di Xa-
 ca loro dio, perchè essa non
 promette nè oro, nè ar-
 gento, nè donne, nè pia-
 ceri sensuali, e che allo in-
 contro non par, che annun-
 zj altro, che povertà, pa-
 timenti, e dolore; laddove
 Xaca conduce i suoi disce-
 poli per una via sparfa di
 fiori, non propone loro niu-
 na austerità, nè altro fa ad
 essi ravvivare, che le volut-
 tà le più lusinghevoli.

5. Fu la Cristiana Reli-
 gione nel Regno del Con-
 go da alcuni Missionarj Por-
 toghesi portata; ma fatto
 questa ivi non ha mai di
 grandi progressi: il che puo-
 te a' mali esèmpi dati da'
 Portoghesi a quegli abita-
 tori attribuirsi, ed al pic-
 ciol numero de' Missionarj,
 che ad instruire un Regno
 sì vasto, non bastava. La
 più parte de' novelli con-
 vertiti conservavano sotto
 all' esteriore del Cristianesi-
 mo le superstizioni antiche
 loro. Ipocriti naturalmen-

re portavano sopra di sé delle corone, e delle croci; mentrecche sotto i panni tenean celati i loro incantesimi, ed amuleti. Affoggettavanli volentieri a molte pratiche della religione: ma non voleano intender nulla sopra lo articolo delle donne, e continuavano le concubine a mantenere.

I Cristiani migliori di tutto il Regno sono quelli della Contea di sogno, dove numeroso è il Clero, e con decenza convenevole l'Uffizio divino è celebrato. Gli abitanti compariscono in pubblico carichi di croci, di medaglie, e di corone. Ma la fede loro frattanto non regge troppo a martello per anche, e se alcun Santo non esaudisce le preghiere loro, sen tornano per dispetto alle false loro Deità. Recansi alla Chiesa i Conti, o i Governatori di cotesta Provincia con una pompa magnifica: si recan ivi ordinariamente armati con collari d'oro, e cordoni di corallo. Sono dalle guardie loro circondati, le quali portano lo stendardo dispiegato, e marciano a suon di tamburi, di corna, e di varj altri stromenti. Cinque, o sei moschettieri vanno al-

la testa, e si fermano di tempo in tempo per fare delle scariche. Quelli signori non soffrono punto, che i Sacerdoti impostori, che si chiamano *Gangas*, entrino nelle Provincie loro, dove se vengono soprapresi, puniti sono severamente. Quando il Re di Congo va alla Messa è preceduto dalle sue guardie armate di moschetti, di lance, d'archi, e di frecce: sieguono parecchi sonatori d'istromenti, che fanno d'una musica strepitosissima l'aria risonare. Vengon appresso gli Uffiziali della Casa del Principe, e i Cavalieri della Santa Croce. Due signori giovani de' più ragguardevoli del Regno camminano immediatamente innanzi al Monarca; uno de' quali tien si in mano lo scudo del Re coperto d'una pelle di tigre, e la spada dello stato arricchita di gemme: l'altro porta un bastone coperto di velluto rosso, che ha in cima, e in fondo un bottone d'argento massiccio. Vedesi poi comparire il Monarca, che ha dai lati due Uffiziali, che agitan l'aria con code di cavallo per fargli fresco. Un altro Uffiziale porta dietro al Principe un gran parafuoco di damasco rosso, ricama-

cama-

camato, e ornato di fran-
gie. Giunto ch'egli è alla
Chiesa, vien menato al suo
posto da due maestri di ci-
rimonie parato di un seg-
gio con cuscini di velluto.
Com'egli quivi si è collo-
cato viengli presentato un
cero acceso, ch'esso dà a
tener ad uno de' suoi pag-
gi. Come leggesi il Van-
gelo, ripiglia il cero, tien-
lo fin al fine della lettura.
Il sacerdote portagli poscia
il Vangelo a baciare. All'
offertorio il Principe s'ac-
colta all'Altare, e bacia la
patena presentatagli dal Ce-
lebrante. Tornasi poscia al
suo luogo fatta ch'egli ab-
bia l'offerta. Quando si al-
za l'ostia, prende pur in
mano il cero acceso, e fin
che finita sia la Messa, ei
rimansi inginocchiato quasi
sempre. In tutto il tempo
del divino officio la mu-
sica si fa sentire, e le an-
tífone tutte vengono canta-
te. Dopo la messa il Re
siede: e i cortigiani sen ven-
gono a fargli onore. Egli
dà loro la benedizione sua,
e permette, che gli bacino
la mano. Ripiglia quindi
il cammino al suo palazzo
Unomedesimo corteggio.

col degli uffiziali, che por-
tan le code di cavallo, si
ferma alla porta della Chie-
sa: s'inginocchia innanzi al
Re, e fagli svolazzare in-
nanzi la coda di cavallo,
come se aspergesse d'ac-
qua santa: batte appresso
tre fiate le mani per signi-
ficare al popolo, che il suo
Sovrano gode buona sanità.
Allora il Re gli presenta
la punta delle sue dita, che
colui bacia rispettosamente,
e gli fa segno di alzarsi. Dopo
la quale cirimonia si con-
tinua il cammino.

**CRISTIANO-CATE-
GORI** (a) tali furon chia-
mati certi Eretici, che ado-
ravano le immagini di Ma-
ria Vergine, e dei Santi:
colla quale condotta por-
gean motivo a' nimici del
Cristianesimo d'accusarlo d'
Idolatria (b).

CRISTIANO: tale ap-
pellasi colui, che siegue la
Religione Cristiana istitui-
ta da Gesù Cristo. Questo
nome fu lungo tempo un
obbrobrio, ed una senten-
za di morte a que', che il
portavano: il quale poi di-
venne un titolo onorevole
a segno, che i Principi più
grandi gloriaronsi di aggiu-

R 4

gner-

(a) Da Χριστιανός, *Cristiano*, e κατηγορεώ, *accuso*.

(b) La Chiesa nel suo culto fa servirsi delle immagini
senza pericolo d'Idolatria.

gnerlo alle altre loro qualità. Childeberto II., figliuolo di Sigeberto I., e nipote di Clotario fu qualificato del nome di *Cristianissimo* dall' Imperadore Maurizio. Lo stesso titolo fu dato da San Gregorio a Carlo Martello, e dal Papa Zaccaria a Pipino. Oggi i Re di Francia, come figliuoli primogeniti della Chiesa, vengono onorati del nome di *Cristianissimi*.

Quello, che imprime il carattere di Cristiano, è il Sacramento del Battesimo. Laonde gli Eretici, che conservan l' uso del Battesimo, comeche separati dal seno della Chiesa, sono Cristiani.

Cristiani di San Giovanni: popoli del Levante, così nominati, perchè onorano particolarmente San Giovanni Batista. Abitavano essi una volta sulle rive del Giordano: ma i Califi gli costrinsero poscia a ritirarsi nella Mesopotamia, e nella Caldea. Ne veggiamo oggi un numero grande a Baisora, o Basra, e ne' contorni. Costoro dopo d' essere stati lunga pezza sottomessi al Patriarca di Babilonia, rinunziarono a questa ubbidienza verso il principio del XVI. secolo. Hanno l' usanza di non soggiornare,

che in que' luoghi, che sieno vicini a' fiumi, perchè tutti gli anni la si recano a bagnarsi con cirimonia, ed a ricevere quel, ch' essi appellano il *Battesimo di San Giovanni*. Questo Battesimo, secondo essi, non può essere conferito, che in fiume, e in una domenica puramente. Gli uomini, e le donne precedenti dal loro Vescovo entrano nel fiume sino alle ginocchia. Non è fatta in questo Battesimo menzione alcuna di Gesù Cristo: non riconoscono la di lui divinità, ed anche gli antepongono San Giovanni Batista. " Ondecche il Vescovo, vo loro gli battezza nel nome del Signore, il primo, e l' antico del mondo, l' onnipotente, che conosce tutte le nostre azioni avanti il cominciamento della luce, ec. ; Hanno un libro, ch' essi chiamano *Divan*, il quale contiene la dottrina loro, e i misterj della loro Religione. Detto è in questo libro, che Maria Vergine divenne gravida di Gesù Cristo per mezzo dell' acqua d' una certa fontana, di cui essa bebbe; che Iddio è corporale, e che ebbe un figliuolo nominato *Gabriello*; che gli angeli,

e i demonj sono corporei maschi, e femmine, che si maritano, e generano; che Iddio per creare il mondo adoperò il ministero di Gabriello, ed i cinquanta mila demonj. In cotesto Divan trovasi inoltre un numero grande d'altre sciocchezze. Che la terra per cagion d'esempio ondeggia sopra l'acque, come un pallone; che il sole, e la luna saliti ciascun sopra un gran vascello vogano intorno alle sfere celesti, le quali son dall'acqua circondate; che ne' primi giorni del mondo la fecondità della terra era sì grande, che dopo d'aver seminato la mattina, aveasi il piacer di raccogliere la messe la sera; che le anime all'uscire di questo mondo sono in un altro trasportate, simile poco presso al primo, salvo che quest'altro è più perfetto, e più bello, dove si gustano gli stessi piaceri, e si è soggetto agli stessi bisogni, che le persone dabbene vengono condotte in cotesto nuovo mondo dai demonj; dove s'incontrano in sul cammino un numero grande di bestie feroci, come quelle persone vengano a capo di atterrarle senza riceverne male alcuno: che i malvagi all'incontro ne vengon quasi di-

vorati prima, che giunger possano al termine. Queste sono le stravaganze principali del Divan. La croce fra essi è in una grande venerazione. Il maggiore di tutti i Santi secondo essi è San Giovanni Batista. Non lasciano tuttavia di non onorare altresì la beata Vergine, Zaccaria, Elisabetta, i dodici Apostoli. Hanno de' Preti, i quali sono distinti da una picciola croce, che portano sull'abito loro; i quali, quando officiano, hanno una camiscia bianca, sopra della quale mettono una stola rossa: ecco la maniera, colla quale consacrano. Recitano un gran numero di orazioni indeterminate, e generali sopra una picciola focaccia impastata con olio, e di vino fatto d'uve secche stemperate nell'acqua. Questa focaccia consacrata in tal modo vien portata in processione, e distribuita agli astanti poi.

Cotesti Cristiani di San Giovanni celebrano una festa, nella quale sacrificano un montone in una capanna fatta di rami di palme. Questa immolazione è preceduta da una lustrazione, ch'essi fanno in essa capanna con acqua, ed incenso, e con molte orazioni. Un

altro

altro sacrificio vie più solenne ancora d'affai si è quello della gallina, del quale queste sono le cirimonie principali. Il Sacerdote immerge la gallina in un fiume: poi le taglia la testa, e se ne lascia sgocciolar tutto il sangue. Ciò facendo il Sacerdote tien la regola di volgersi ad oriente, e mentrache il sangue cade sulla riva, ei pronunzia queste parole: "nel nome di Dio questa carne, sia di benedizione a tutti, quelli, che ne mangeranno, no". La gallina fra essi è un animale privilegiato: il diritto di ammazzarlo è riservato a' soli Sacerdoti. Considerano essi il cane, quale impuro animale; ed hanno in orrore il turchino, perchè lo sterco del cane è uno di quegl'ingredienti, ch'entrano nella composizione di cotesto colore: si dà un'altra ragione altresì dell'avversione loro per il turchino. Dicesi, che i Giudei prevedendo, che il Battesimo di S. Gio. Batista avesse ad annichilar la legge loro, intraprendessero a corromper le acque del Giordano per impedire, ch'egli quivi battezzasse, e per tale effetto gittasservi dentro una quantità grande d'indaco. Odio-

so a' Cristiani di San Giovanni è ancora il color verde per essere il colore gradito di Maometto.

Le cirimonie loro nuziali contengono molte particolarità curiose: non ha forse popolo niuno, che prenda più cautele de' Cristiani di San Giovanni per non essere ingannati sul punto importante, e delicato della Verginità. Non si trova ancora popolo niuno, che si reputi svergognato a tal segno, s'egli avvenga di vedersi deluso in questa materia, nella quale esiggon essi, che la fanciulla, che voglion pigliare per moglie, presti un giuramento espresso, e solenne, con cui protesti d'esser vergine. Gli sposi si recano alla riva di un fiume, e quivi dalle mani di un Prete ricevono il Battesimo, donde sen tornano alla casa loro. Come sono sul punto di esservi giunti il maritato piglia la maritata per la mano, e conducela sino alla porta: poi la rimena là, dove l'ha presa. Fa egli questo maneggio per ben sette volte: finalmente entra nella casa, e ponisi a sedere appresso alla maritata sotto una spezie di padiglione dirizzato a tal fine. Allora il Prete recita un gran numero di
ora-

orazioni, dopo le quali apre un libro misterioso chiamato *Faal*. Quest'è una raccolta di osservazioni astrologiche, dove segnate sono le ore, ed anche i momenti avventurati di ciascuna giornata. Si sceglie uno di cotesti felici momenti per consumare il matrimonio, il quale non è conchiuso per anche irrevocabilmente. Se la maritata esce con vantaggio di quest'ultima prova, il suo sposo trionfante la conduce innanzi al Vescovo, il qual compie la cerimonia nuziale. Ma se ad onta di tutte le sue cautele il marito s'avvede d'essere stato deluso, può rompere tutto ciò, che è fatto, e rimandarla femmina; ovvero s'egli dura a volerla rattenere malgrado di tale inconveniente, bisogna, che sia contento del ministero di un semplice Prete per ratificare il matrimonio: cosa, che è considerata per un grande disonore.

A' Cristiani di S. Giovanni permessa è la poligamia: ma non hanno essi il rifugio del divorzio. Comandato è loro inoltre non altramente, che a' Giudei, ed agl' Indiani di eleggerli le donne, che sieno della

stirpe, e tribù loro propria.

Cristiani di S. Tommaso: antichi Cristiani dell' Indie Orientali, che si pretendono discesi da que', che furono da San Tommaso convertiti, e sostengono d'aver la verace dottrina conservata da quell' Apostolo predicata. Questi Cristiani tengon della Setta di Nestorio, e sono al Patriarca di Babilonia sottomessi. Si è più volte tentato di riunirli alla Chiesa Romana. I Portoghesi, padroni dell' Indie hanno adoperata la violenza per costringerli a riconoscere il Papa, ed a conformarsi colle usanze de' Latini: si strappò loro il consenso dalla bocca; ma nel cuore si rimangono sempre attaccati alle vecchie opinioni loro, delle quali queste sono le principali. Essi rigettano il culto delle immagini: nè si veggono che le pure croci nelle Chiese loro. Pensano, che i Santi non verranno ammessi a veder Dio, se non dopo il giudizio finale. Non riconoscono, che tre soli Sacramenti, il Battesimo, l' Eucaristia, e l' Ordine. Difettoso è molto il modo, col quale amministrano il Battesimo. Usano per le unzioni un unguento

to composto d'oglio di noci senz'alcuna benedizione (a). Consacrano con piccole focaccine fatte con olio, e sale, le quali essi fan cuocere in un vaso di rame, avendo, perciò fare, un luogo appartato in forma d'una torriciuola. Mentreche la focaccia cuoce, recitan varie orazioni, e come si è dipresso alla consecrazione, fanno sull'altare per un fiamme, che è nel soffitto della torretta, la focaccia chiusa in una cestella di foglie calate. Nella celebrazione della Messa colui, che risponde, porta una spezie di stola, e recita tante orazioni, quasi quante ne recita il Prete. Appresso di coloro si assume qualche volta al Sacerdozio la persona sì giovane, che non avrà più, che xvii. anni. I Preti prendon moglie tante volte, quante loro sembra ben di pigliare, e vivono del prodotto de' Sacramenti, che amministrano. Costesti Cristiani di San Tommaso sono mai sempre armati: ma entrando in Chiesa depongono l'armi. Hanno l'uso d'una spezie d'acqua Santa, la quale fanno gittando nell'acqua alcuni grani d'

incenso, o di quella terra, ch'essi piglian ne' luoghi, dove vogliono, che passato sia San Tommaso. Com'entrano in Chiesa, pigliano un po di quell'acqua: fanno il segno della Croce, e recitano nello stesso tempo un'orazione ad onore di Nestorio. In una grande venerazione è la croce appresso di essi: le strade, le vie grandi sono terminate da Croci, che ricevono gli omaggi de' passaggieri. Una delle pratiche loro grandi di divozione consiste nel dormire in Chiesa. Hanno essi un ballo religioso, il quale fanno nelle feste loro solenni, ballo, che è modestissimo; dove i sessi non sono confusi insieme, ma gli uomini ballano da una parte, e le donne dall'altra. Ciascuno de' ballerini prima d'entrar nel ballo si munisce col segno della croce; recita il Paternostro, e canta un cantico ad onore di San Tommaso.

CRISTIANITA'. Sotto di questo nome si comprendono i paesi tutti abitati da' Cristiani. Fu dato già il nome di Cristianità al Clero, e ad una giurisdizione ecclesiastica, chiamata

(a) Storia de' progressi di Alessio Menesez nella riduzione de' Cristiani di S. Tommaso.

mata oggi *Corse della Chiesa*: (*foro , e tribunale ecclesiastico.*)

CRISTO: questo nome, che significa *unto*, dato era nell' antica legge a' Sacerdoti, ed ai Re attesa la sacra unzione, ch'essi prima d'entrare nell'esercizio della dignità loro, riceveano. Fu poi segnatamente attribuito al Messia, che nella persona sua unì insieme il Sacerdozio, e l' Impero . Vedi **GESU'-CRISTO**.

Cristo (Ordine di.) Dignità Re di Portogallo vedendo le frontiere del suo Regno devastate da' Mori, e rimanendo privo del soccorso de' Templarij, ch'erano allora stati distrutti, istituì in luogo d'essi l'Ordine militare di Cristo, i Cavalieri del quale furono destinati a difendere il Portogallo contro alle scorriere de' Mori . I beni, che appartenean prima a' Templarij, furon dati a quest'Ordine novello, il quale fu approvato da una Bolla del Papa Giovanni XXII. l'anno 1319. Due anni dopo tale istituzione i Cavalieri furon prima sottomessi alla regola di San Benedetto, e legati dai tre voti di castità, povertà, ed ubbidienza: ma Alessandro VI. moderò il rigore di

queste obbligazioni dispensandoli da' primi due voti. Sin dall'anno 1550. i Re di Portogallo stati sono i Gran-Maestri, e gli Amministratori di quest'Ordine celebre pel valore, e per le imprese de' suoi Cavalieri contro a' Mori. Una delle Costituzioni dell'Ordine di Cristo porta, che nessun Cavaliere possa possedere una commendà, se degno d'essa non è divenuto con tre anni di combattimento contro degl' Infedeli. Il colore destinato a' Cavalieri di Cristo è il bianco, i quali vengono distinti da una croce patriarcale, che pende loro in sul petto.

In Italia altresì veggiamo de' Cavalieri aggregati all'Ordine di Cristo: ma questi sono di un grado inferiore a' Cavalieri di Portogallo, i quali son appellati *i Cavalieri di Brevetto*: non si esige da questi niuna prova di nobiltà, nè vengono mai ammessi a possedere niuna Commenda.

L'anno 1205. Alberto Vescovo di Riga stabilì nella Livonia un Ordine militare sotto il nome di Cristo. Lo scopo di tale istituzione quello era di dare de' difensori a' novelli Cristiani, che si trovavano es-

posti

posti alle persecuzioni degli idolatri. Il segno distintivo de' Cavalieri era una spada con una croce sovr'essa: ornamento, che fece dar loro il nome di *Frati della Spada*. In processo di tempo furon incorporati nell'Ordine de' Cavalieri Teutonici.

Cristo (Congregazione del Corpo di) ordine religioso fondato nell'Umbria vicino a Gualdo in un luogo chiamato *la buona-madre*. Nella stessa Provincia vi avea una volta delle Religiose del Corpo di Cristo, che furon prima stabilite a Foligno.

Cristo: rappresentazione di G. C. attaccato alla Croce. Vedi CROCIFISSO.

CRISTOLITI (a): Eretici così vocati, perchè sosteneano, che G. C. discese essendo agli Inferni, lasciato avesse colà l'umanità sua, colla sola divinità puramente essendosi alzato al cielo.

CRISTOMACHI (b): Eretici così chiamati, perchè l'eresia loro era direttamente contraria a Gesù-Cristo, ed asseriva la natura, o persona di Lui.

CROCE. 1. Quest'era appresso gli antichi Romani uno stromento ignominioso del più infame di tutti i supplizj. Ma, com'essa fu dalla morte di G. C. nobilitata, divenne l'oggetto il più augusto della venerazione de' Cristiani. Adoperata è la Croce in tutte le cirimonie religiose della Chiesa Cattolica: essa è alla testa di tutte le processioni; essa l'ornamento principale degli altari, essendo ordinariamente nel mezzo collocata, perchè il Sacerdote, che celebra i santissimi Misterj, abbia sempre innanzi agli occhi la Passione di G. C. Il P. Gretzero narra in questa materia una storia maravigliosa, che fa vedere, quanto sia essenziale, che v'abbia una Croce sopra l'altare, come vi si dice la Messa. "Un Prete Spagnuolo costretto ad offrire il santo Sacrificio innanzi ad un ragguardevole personaggio, nè vedendo croce alcuna si trovò intricato forte, e non avea cuore di cominciare la messa, allorquando un angelo, per levarlo d'im-

(a) Da Χριστος, Cristo, e λω sciolgo.

(b) Χριστομαχον, che vuol dire, combattenti contro a Cristo.

„ impaccio, venne a collo-
 „ care una croce sopra l'al-
 „ tare alla vista di tutti „.
 Questa Croce venne poi re-
 ligiosamente conservata.

Croce pettorale, che por-
 tasi da' Prelati appesa al col-
 lo da una catenella, o cor-
 done di seta. Chiamata è
 pettorale, perchè pende sul
 petto. V'è sempre qualche
 reliquia incassata in cotesta
 croce, e par, che sia una
 imitazione di quell'orna-
 mento, chiamato *pettorale*,
 che si portava dal Gran-
 Sacerdote de' Giudei. Co-
 mune era molto il costume
 appresso i primi Cristiani
 di portar una Croce in sul
 petto, che rammentasse lo-
 ro continuo la memoria del-
 la Passione di G. C. L'an-
 no 811. il Patriarca di Co-
 stantinopoli mandò al Papa
 Leone III. un reliquiario
 d'oro, che contenea un pez-
 zo di legno della Croce.
 Questo reliquiario chiama-
 vasi in greco *encolpion*, cioè
 „ una cosa, che si porta in
 „ sul seno „. E' si preten-
 de, che tal sia l'origine
 della Croce pettorale, che
 portano i Vescovi. Questa
 croce, come le altre debb'
 essere consecrata, e bagna-
 ta d'acqua santa.

Nelle Processioni, o al-
 tre cirimonie pubbliche por-
 tasi davanti al Papa una

Croce, chiamata *Croce di
 triplici braccia* per la sua
 forma, che è il simbolo del-
 la papale Giurisdizione spi-
 rituale in tutto il mondo.
 Come un Cardinale diaco-
 no annunzia al popolo la
 elezione di un nuovo Pa-
 pa, mostragli nel medesimo
 tratto la triplice Croce.
 Silvestro I. vuolsi, che sia
 il primo de' Papi, che fatt'
 abbia innanzi a se portare
 una fissata croce. Alcuni
 de' successori di lui trascu-
 rarono d'imitarlo: ma Leo-
 ne IV. ne rinnovò l'usan-
 za, che sempre fu conser-
 vata poi.

I Vescovi, i Patriarchi,
 e gli Arcivescovi hanno al-
 tresì il privilegio di fare in-
 nanzi a' se la Croce porta-
 re, ma con questa differen-
 za, che la Croce degli Ar-
 civescovi è doppia, e quel-
 la de' Vescovi semplice,
 mentrache la Croce papale
 è triplice, oome abbiain
 detto. Colui, che porta la
 croce, ha indosso l'abito
 clericale, e tiene la im-
 magine del Crocifisso volta
 dalla parte del Prelato.

2. Gl' Indiani di Cuma-
 no, e di Paria nell' Ame-
 rica Meridionale hanno una
 venerazione singolare per
 una croce di Sant' Andrea,
 alla quale attribuiscono la
 virtù d'allontanare i fan-
 tasmi,

gismi, e gli spiriti maligni, che prendonfi piacere di tormentare gli uomini in tempo di notte. Perciò attaccano i loro figliuoli a cotesta croce, credendo di preservarli, con tal modo, da ogni fortilegio.

3. I popoli del Jucatan rendeano alle croci un culto religioso: nè mai potuto abbiarn sapere, donde quest'uso sia lor venuto; e come gli Spagnuoli interrogaronli sopra di questo ar-ricolo, risposero, che quel monumento stato era lasciato loro da un uomo più bello, che il sole, ch'era passato una volta nel loro paese. Nell' Isola di Cozumel era una croce, alla quale attribuivasi la virtù di far cadere la pioggia. Quando il paese desolato era per la siccità, offeriansi sagrifizj a cotesta croce, e faceansi abbruciar de' profumi in suo onore.

Non ha dubbio, che queste non sieno tracce della predicazione del Vangelo in coteste contrade avanti la scoperta fattane da Cristoforo Colombo l'anno 1492. I Monaci, che abitavano nelle Isole adjacenti dell'Inghilterra, viaggiavano in sull'Oceano: avran potuto approdare nell'America, senza poter ritornarsene indie-

tro avanti la invenzione della bussola. *Vedi* ADORAZIONE DELLA CROCE, INVENZIONE DELLA SANTA CROCE; ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE, CROCIFISSO, SEGNO DELLA CROCE.

CROCIATA: spedizione militare contro agl' Infedeli, ed agli Eretici, così chiamata, perche tutti quelli, che in queste spedizioni si arrolavano, portavano sui panni loro una croce per segno del loro arrolamento. Le Crociate più celebri furono quelle, che s'intrapresero in varj tempi già contro a' Maomettani, il fine principale delle quali era quello di vendicare i Cristiani dell'Asia dagli oltraggj, che da cotesti infedeli riceveano, e di fare la conquista della Terra-Santa. Si annoveran comunemente otto Crociate: delle quali pie spedizioni darem qui al leggitore un succinto ragguaglio.

L'anno 1093. Pietro soprannomato il Romito nativo d'Amiens nella Piccardia ritornando dal pellegrinaggio di Terra-Santa in voja forte a que' tempi, dipinse con sì vivi colori al Papa Urbano II. lo stato tristo

tristo de' Cristiani di Gerusalemme, e gli oltraggi fatti dagl' Infedeli al Sepolcro di G. C., che il Papa, preso dalla eloquenza di lui, mandollo per tutta Europa ad eccitare i Principi, e i Popoli a prender l'armi contro a' Maomettani. A questo progetto intenti erano i Papi da lungo tempo: e Pietro parve adatto a farlo riuscire: nè apponeasi male chi così avvisò. Conciosiacosache i patetici discorsi, e teneri di questo pellegrino accesero tutti i cuori di un santo zelo. Urbano secondò coteste predicazioni con due Concilj, ch'ei convocò per tale motivo. Tuttavia a malgrado di tante esortazioni non ebbe quasi, che la Francia, la quale si armasse per quell'impresa: le altre nazioni furon contente di farvi plauso. I Signori Francesi a gara presero la croce. Una infinità di gente d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione l'esempio di quelli seguì. Cadaun signore avea sotto la sua bandiera una schiera di Crociati: non essendo quella prodigiosa moltitudine sotto ad un capo solo raccolta: nè tutti partirono insieme, nè faceano lo stesso cammino; solo eran convenuti di ritrovarsi a Co-

Diz. de' Culti Relig. T. II.

stantinopoli. L'oratore della Crociata Pietro il Romito fu uno de' primari Capitani, il quale vedea sì co' zoccoli a' piedi, ed una corda per cinto marciare alla testa di ottanta milla vagabondi, che sotto agli ordini di lui s'erano adunati. Per suo Luogo-tenente avea un povero gentiluomo Francese di nome *Gualtiere senz' Avere*. E comeche preso l'armi ei non avesse, che per combattere contro agl' Infedeli, la prima sua prova non per tanto fu l'assedio d'una Città Cristiana dell'Ungheria, la quale i viveri a' suoi soldati ricusava dare: presela, e la saccheggiò. Laonde i Crociati con tale strage sì fattamente odiosi divennero, che l'Ungheria tutta contro di essi si adunò: ne fu fatto un gran macello: appena rimasero essi venti mila; i quali giunsero col capo loro a Costantinopoli. Que' miserabili anzi vennero poco appresso da Solimano soldano di Nicea tagliati a pezzi. Gli altri Capitani de' Crociati siccome quelli, che più saggi erano, e più valenti, furono più avventurati. Avvegnache, essendosi uniti vicin di Nicea, l'esercito loro si trovò ponderoso di cento mila Cavalieri,

S

ri,

ri, e sei cento mila fanti annoveratevi le donne. Col le quali forze riportarono parecchie vittorie contro agli infedeli: prefero Nicea, e, ciò, che era lo scopo del viaggio loro, impadronironli di Gerusalemme appresso l'assedio di cinque settimane: ma la gloria macchiaron eglino dell'oro armi coll'orribile macello, che in cotesta Città esercitarono. Forse credettero di onorare un Dio di pace, nel farsi vedere sul sepolcro di lui coperti del sangue de' nemici della Religione. Sebbene questa prima Crociata poco fu vantaggiosa alla Religione; e Gesù-Cristo più venne oltraggiato per le scelleraggini, ch'essa occasionò, di di quello non fosse per la liberazione onorato del suo sepolcro. Poco questa all'Europa costò, come che fosse la più splendida, e la più felice di tutte.

L'illustre Abate di Chiaravalle, quel solitario ragguardevole tanto, e famoso al mondo, che niun ministro lo fu al pari di lui giammai, così potente, e più rispettato in Europa, che niun Monarca, fu eletto dal Papa Eugenio III. già suo discepolo, acciò predicasse la seconda Cro-

ciata. Bernardo adempiè la commissione coll'ordinaria sua eloquenza: e trasse a se tutti gli animi. Il Re di Francia Lodovico il giovane, e lo Imperadore Corrado III. dalle mani di lui l'anno 1146. la croce-rossa ricevettero. Compariano que' due Monarchi agli occhi del popolo inferiori a San Bernardo d'assai. Ed una prova della preferenza, che a lui si dava, è quella, che si volle di unanime consenso elegger lui per Generale della Crociata. Niuno era, che invincibile non si credesse sotto un Capitano, che i miracoli prodigalizzava. Ma San Bernardo più cauto, e più valente del Romito Piero ricusò lo incarico rischioso, contentandosi di promettere a' Crociati dalla parte di Dio, i più felici successi. Questa promessa non era una profezia. L'imprudenza dell'Imperadore, e del Re di Francia, li disordini, e le malattie distrussero quella numerosa schiera di Crociati, che montava per lo meno a trecento mila uomini. Accusato San Bernardo d'aver fatta una falsa predizione, ributtò su i delitti de' Crociati il mal'esito dell'impresa. L'Imperator Federigo Barbarossa, Filip-

Filippo Augusto Re di Francia, e Ricciardo Cordilione Re d' Inghilterra furono i primarj Capitani della terza Crociata predicata per le attenzioni di Guglielmo Arcivescovo di Tiro, e del Cardinale Albano, e cominciata verso l'anno 1189. Avean eglino a fronte il famoso Saladino Soldano d' Egitto, il quale non permise loro di fare gran progressi. L' Imperatore, e il Duca di Sovabo suo figliuolo morirono in questa spedizione: e la divisione postasi fra i Re di Francia, e di Inghilterra gli rattenne dal far le conquiste, che avrebbero potuto prometterli con un' armata di trecento mila uomini. Questa Crociata andò a far capo alla presa d' Acri, e ad una tregua di tre anni col Saladino. Scarfa compensazione alla spopolazione, e povertà cagionata all' Europa, alla disolazione degli Stati, che venian privati della presenza de' Sovrani loro.

L' Alemagna ebbe l' onore della quarta Crociata, che molti Principi dell' Imperio sì Ecclesiastici, che secolari impresero l' anno 1195. sotto la condotta dell' Imperadore Arrigo VI. E' a vede con istupore fra i

Crociati Margherita di Francia, sorella di Filippo-Augusto, e vedova di Bela Re d' Ungheria. Questa coraggiosa Principessa in questa spedizione si segnalò alla testa delle sue schiere. Le molte Città prese, e le battaglie molte riportate parean ben, che la intiera disfatta annunziassero de' Monfzulmani, allorquando si videro le conquiste de' Crociati per la morte dello Imperadore l' anno 1198. arrestate. La sollecita attenzione di Baldovino, Conte delle Fiandre formò la quinta Crociata, nella quale l' interesse portò, che v' entrassero i Veneziani. L' avvenimento il più memorabile di cotesta spedizione si è la presa, e il sacco di Costantinopoli per mezzo de' Crociati, sotto pretesto di scacciarne il tiranno Murtuzzo. Gente Cristiana armata contro agl' Infedeli esercita in una Città Cristiana le crudeltà tutte, che l' avarizia, e il disordine suggerisce loro, e spinge l' empietà a segno di danzare con donne nel faultuario di Santa Sofia. Baldovino il più potente fra i Crociati usurpa quel trono, dal quale avea sbalzato un' altro usurpatore. Gli altri Principi contrastaronli le

spoglie de' Greci : un picciol numero passa in Siria, e perisce di peste, o per le armi de' Monfulmani. Que', che ebbero la ventura di darsi alla fuga, sen tornarono malcontenti alla patria loro.

L'anno 1213. una moltitudine di fanciulli, sedotti da' Maestri di Scuola; e da' Monaci, che intonavano loro all'orecchio quel passo più volte : " Signore tira „ to hai la gloria da' fanciulli „, immaginarono, che ad essoloro riferbata venisse la gloria di liberare il santo sepolcro delle mani de' Saraceni. Prefero la croce; essendo sessanta mila di numero, si in Francia; che in Alemagna, e si misero in cammino: ma fecenè la miseria in sulle vie una parte perire. Gli altri essendosi in Marsiglia imbarcati furono o sommersi da la tempesta; o dal condottiere loro a Sarraceni venduti.

Lungo tempo era, che Gerusalemme stata era dagl' Infedeli ricuperata: pur ostinatamente duravasi in Europa a nominare un re di Gerusalemme. Giovanni di Brienna, gentiluomo illustre, ma povero, stato essendo a cotesta chimerica dignità innalzato, diede

principio alla festa Crociata l'anno 1217. con Andrea Re d' Ungheria, e molti altri Principi; e Signori. Cominciamenti poco secondi ributtarono il re d' Ungheria, il quale si ritirò; venendo in suo luogo posto il Conte d'Olanda, il Cardinale Albano, e parecchi altri Principi; e Prelati; i quali adunati sotto gli ordini di Giovan di Brienna formavano un esercito di quasi cento mila uomini. La città di Damietta fu assediata, e presa da' Crociati; ma l'ambizione del Legato rendette inutile quel felice successo. Conciòsiacòsachè costretto avendo quel Prelato Giovanni di Brienna a cederli il comando dell'esercito; per la poca sua esperienza, in una situazione sinistra talmente il ridusse, ch' ei fu sforzato per fuggir maggior male, a trattare col Soldano d'Egitto, a restituiregli Damietta, ed a dargli Giovanni di Brienna stesso per ostaggio. Tentò l'Imperador Federigo II. colla sua politica di riparar al male. Conchiuse col Soldano un trattato; pel quale Gerusalemme, Nazarette, ed alcune altre terre venian cedute all'Imperadore. Questo era un ricuperar i luoghi santi

santi senza alcuno spargimento di sangue : ma tale trattato rincrebbe per una odiosissima clausola, la qual era, che il Tempio di Gerusalemme servirebbe a' Saraceni di Moschea . Questa festa Crociata fu onorata della presenza di San Francesco d' Assisi , che là si portò l'anno 1219. con disegno di animare i Cristiani , e di trovar quivi la palma del martirio .

L'anno 1244. ebbe di nuovi nimici , i quali assalirono i Cristiani di Palestina, e diedero luogo alla settima Crociata : i Carismiani erano questi (a), i quali discacciati dalla Persia dai Tartari, gittaronsi in sulla Terra-Santa , e tagliarono a pezzi que' mal avventurati abitatori . Mossi San Lodovico da siffatte novelle , e d'altra parte avvertito a prender là croce per una voce celeste , ch' ei si credette d'intendere in una pericolosa malattia, da cui fu assalito , partì l'anno 1248. alla testa d' un esercito di fiorita gente d' arme , a malgrado delle rimostanze de' consiglieri suoi più savj, e venne a dar fon-

do nell' Isola di Cipri . L'anno seguente s' impadronì di Damietta . E' si sa, qual sia stato l' infelice fine di questa spedizione . La peste disolò l' armata di Lodovico ; flagello , che costrinse lui a ritirarsi . Perseguitato venendo esso da' Saraceni , rimase vinto, e prigioniero l'anno 1250. , e fu costretto a pagare pel suo riscatto quattrocento mila lire .

Questo infortunio non valse a ributtare lo zelo di Lodovico . Intrapprese l'anno 1270. una nuova Crociata , la quale fu più che l'altra ancora funesta . Quel medesimo flagello , che cagionata avea la sua perdita nell' Egitto , venne a disolare il suo campo sotto alla Città di Tunisi . Egli medesimo preso dal contagioso morbo, spirò sulla cenere con un coraggio eguale alla sua pietà li 25. d' Agosto del medesimo anno .

Il soccorso , che doveasi naturalmente agl' Imperadori di Costantinopoli porgere contro a Barbari , che depredavano l' Imperio loro da tutti i lati, discolpa ben le imprese de' Crociati, appartenendo questo certamen-

(a) Karismiani Vedi il Compendio nostro cronologico della storia Ottomana , Introduzione alle pag. 69. 70. (in Lingua Francese).

te al diritto delle genti ; ma i sospetti loro , la loro perfidia , i disordini orribili delle truppe ausiliare loro , gl' interessi particolari , la dissolutezza , e l' ambizione de' capi rendettero il progetto , altramente non può negarsi conforme a' diritti delle genti , assolutamente contrario allo spirito , ed a' veri interessi della Religione .

CROCIFISSIONE : tal chiamasi quella pittura , la quale rappresenta Gesù-Cristo appeso alla Croce .

CROCIFISSO ; così chiamata è quella croce , sopra la quale è rappresentato G. C. in forma umana . Avanti la istituzione del Crocifisso usavano i Cristiani varj simboli per esprimere la passione del Salvatore . Lo rappresentavano appiè d' una Croce sotto la figura di un' Agnello : vi aggiugneano una colomba , ch' era l' immagine dello Spirito Santo . Qualche volta poneasi sulla sommità della croce una corona per segnare la mercede , che hanno ad aspettarsi i Fedeli , che patiscono ad imitazione di G. C. sovente vedesi un cervo appiè della croce ; perocchè il cervo nimico è del serpente , come G. C. del Diavolo . A

tutti i quali simbolichi attributi succeduta è l' immagine di G. C. crocifisso . Sulla fine del settimo secolo il sesto Concilio Ecumenico tenuto a Costantinopoli prescrisse , che G. C. sarebbe dipinto in forma umana appeso alla croce : tal è l' origine del Crocifisso . Sono con preziosità conservati in alcune Chiese della Cristianità più crocifissi famosi : tal è quello di Loreto , che si pretende sia stato fatto da S. Luca , e il qual , dicesi , che gli Angioli apportassero della Palestina in Italia colla *Santa Casa* . Alcuni crocifissi di Napoli sono assai celebri : l' uno per aver ringraziato San Tommaso d' Aquino de' belli suoi scritti con un segno di capo : l' altro per aver parlato al Papa Pio V. ; il terzo per aver abbassato il capo , afine d' evitar una cannonata , che solo ne portò via la corona . La Città di Lucca si vanta di possedere un Crocifisso fatto in parte da Nicodemo , e terminato per mano degli Angioli . Que' cittadini non ci fanno saper poi , come questo sia loro venuto in mano . Dicono solamente , ch' esso venne a collocarsi diperfessosi nella Chiesa di S. Freidano , e che

e che poco tempo dopo si trasportò nella Cattedrale, e si rimase nell'aria, finchè sugli dirizzato un altare nel luogo, dove si trovava. Questo Crocifisso, che è chiamato il *Santo Volto*, è di legno di cedro. Vien parato con una roba magnifica, e gli si han poste le scarpe d'argento ricoperte con lamine d'oro. Narrafi, che avendo un giorno implorata un povero l'assistenza sua, quel caritatevole Crocifisso gli facesse dono d'una delle sue scarpe, la quale fu riscattata poi dal poverello, pagandosene a lui il valore.

Havvi nella Città di Trento un Crocifisso, il quale dicefi, facesse un segno di capo per approvare i decreti del Concilio. Se ne vede un altro nella Chiesa delle Beguine di Gand, che ha sempre la bocca aperta. E' si pretende, che deplorando innanzi a lui una Beguina i disordini del Carnovale, esso le parlasse per consolarla. Da quel tempo in qua non ha ferrata la bocca.

CRODO: idolo famoso degli antichi Germani, al quale consecravano Templi, e sacrificavano vittime umane. Nelle croniche Sassone leggesi in questa materia ciò, che siegue:

„ La Divinità di quel paese (di Absbourg), e delle nazioni vicine è stata
„ onorata per più secoli sotto il nome di Crodo.
„ Quest' idolo era collocato con un piede sopra un termine, e coll' altro sopra un pesce persico, de' quali pesci abbondano i mari d' Allemagna. Atteggiamiento tale dell' idolo esprimea la deliberazione degli Asbourghesi di opporsi costantemente agli sforzi de' nimici loro con una invincibile resistenza. Crodo era rappresentato co' piè nudi sul tagliente dorso del pesce, volendo i Germani con ciò dire, che meglioamente amerebbono camminar a' piè nudi sopra de' rasoj, che sostenere la schiavitù. Il grembiule bianco, che cingea l' idolo, era il simbolo della libertà nazionale. Avea quest' idolo ancora una ruota nella sinistra mano, la qual ruota indicava l' alleanza, che univa insieme fra loro i Germani. La secchia coperta di rose, che Crodo avea nella destra, segnava la fertilità del paese, e l' abbondanza de' frutti, e delle biade. Giovan Michele Ernecio dotto Alemanno

manno nelle sue *Ricerche*, e *Disertazioni sopra Crodo* dà una spiegazione più naturale, e più appagante degli attributi di coteſta Deità. Noi la piglieremo dal *Giornale Enciclopedico*.

„ L'idolo, dic'egli, ha la
„ teſta coperta d'una lun-
„ ga capigliatura; e ſecon-
„ do me, capegli rappre-
„ ſentano i raggi del ſole;
„ perocche in tal guiſa i
„ popoli tutti ſelvatici, e
„ politi hanno queſt'aſtro
„ rappreſentato. La ruota,
„ che l'idolo tiene nella
„ ſiniſtra, ſignifica il cielo,
„ il quale par, che ſia in
„ un perpetuo moto. La
„ ſecchia piena di fiori di-
„ nota la terra: il peſce
„ non altro può ſegnare,
„ che l'acqua, e i piedi
„ nudi di Crodo accennano
„ i varj accidenti della na-
„ tura di modo, che tutta
„ queſta compoſizione di co-
„ tal dio non altro è, che
„ l'immagine della natura.

Cronie: feſte celebrate una volta da' Greci ad onore di Saturno, ch' eſſi appellavano nella lingua loro *Kronos* (a).

CRUCIADA: ſi dà queſto nome ad una Bolla, che i Sommi Pontefici concedo-

no a' Re di Spagna, da cui traggono un proſitto conſiderabile.

CTONIE, feſte che ſi celebravano in Ermonie, Città del Peloponneſe ad onore di Cerere ſopranomata *Cronia*, cioè *terreſtre*, perche queſta dea preſiede alla Terra. Quattro vacche ſcelte eran menate nel Tempio di Cerere, e immolate da quattro vecchie ſacerdotefſe. Diceſi, che dacche una di quelle vacche percoſſa era, e cadea, cadeano le altre tutte ſubitamente da quel medefimo lato.

CUCULLA: capuccio di monaco, così chiamato dal Greco *κακυλλιον*, derivato da *κυκλος*, *cerchio*, perche il capuccio forma un cerchio intorno al volto.

CULTO: onore religioſo preſtato alla divinità con atti interni, ed eſterni. I Teologi diſtinguono tre forti di colti, quello di *Latria*, l'altro di *Dulia*, e il terzo d' *Iperdulia*: i quali articoli. *Vedi*.

CUNINA: deità del Paganefimo, che prendea cura particolare de' fanciullini. Queſta è chiamata così dalla voce latina *cuna*, che ſignifica *culla*.

CUN.

(a) *Xpivos*, tempo.

CUNTUR: uccello di rapina, al quale prestarono già gli abitatori del Perù gli onori divini.

CUPAI: *cupai* è il nome, che i Floridiani danno ad uno spirito maligno, che presiede in quel luogo, dove i malvagi vengono puniti delle scelleraggini loro dopo la morte, e ch'essi chiamano il *mondo di sotto o basso* per opposizione col cielo, che è da loro chiamato il *mondo alto*, o di *sopra*.

CUPIDO: nome dato da' poeti all' Amore. Vedi **AMORE**.

CURA vedi **PARROCCHIA**.

CURATO vedi **PARROCO**.

CURBAN sorte di sacrificio funebre praticato dai Tartari Circassi dopo la morte di alcuna ragguardevole persona. Le vittime di cotesti sacrificj sono caproni, ovvero secondo altri, sono arieti. Ad esempio di alcuni altri popoli Tartari appendono all' estremità d' una pertica le pelli delle bestie immolate, e prestano i religiosi ommaggi. Giovan di Lucca si dice, "che
" si trovano in quelle con-
" trade luoghi considerati
" per sacri, i quali sono
" per quelle sorti d' immo-

„ lazioni destinati “. Pon-
gonsi qui spesso delle offer-
te, che il ladroncello il più
ardito cuor non avrebbe di
furarle. „ L' Autore accen-
„ nato racconta, che veg-
„ gonsi appesi agli alberi di
„ que' luoghi archi, frec-
„ cie, scimitarre, che so-
„ no insegne di compiuti
„ voti “.

CURCO: deità falsa ado-
rata una volta dagli anti-
chi abitatori della Prussia,
la quale presiede a' pasti.
Mantenevasi un fuoco per-
petuo ad odor suo; e rom-
pevasi tutti gli anni la sua
statua per ergergliene un' al-
tra nuova.

CURDI (i) altamente
nominati *Turcomanni*. So-
no popoli del Levante, che
menano una vita errante,
e formato una setta parti-
colare lontana egualmente
dal Maomettismo che dal-
la Religione Cristiana. Co-
storo riconoscono la essen-
za d' Iddio; ma non gli ren-
dono omaggio niuno: ono-
rano per lo contrario forse
il diavolo; e per tale ra-
gione antipongono il nero
a tutti gli altri colori:
perche si figurano, che il
diavolo sia di quello colo-
re: tanto si fa delle opinio-
ni, e del culto di cotestoro.

CURETI: Sacerdoti, e
filosofi dei Celti, i quali

erano fra que' popoli quel, che poi furono i Druidi fra i Galli. Non è agevole cosa il determinare, qual fosse l'origine loro. Eran essi stimati forte, ed alla cura loro l'educazione del giovanetto Giove fu confidata, il quale fu poscia uno degli eroi più grandi della nazione. I Cureti per sottrarre quel giovane principe al furore del padre suo, che farlo volea morire, nascosero in una caverna; e temendo non il padre sentisse le grida, batteano su loro scudi colle chiavere: la qual cosa fece dar loro il nome di *Cureti* dalla celtica voce *curo*, che vuol dire *battere una cosa contro all'altra*.

I poeti dato hanno il nome di *Cureti*, o *Coribanti* a' Sacerdoti di Cibeles: e confondendo la storia colla favola supposero, che quella dea per sottrarre il figliuol suo Giove alla crudeltà di Saturno suo sposo, che divorava tutti i suoi figliuoli maschi, ne affidasse a' Cureti l'educazione. Cotesti Sacerdoti celebravano le feste della dea a suon di tamburri, e di trom-

be, e in percuotendo sopra bacini di rame. Entravano allora in una specie di furore, e bevean l'acqua di un fiume nominato Gallo, che finia d'intorbidar loro la ragione. In tale stato di frenesia batteansi gli uni con gli altri, e faceansi di grandi ferite. Ma come aveano la ragione acquistata, sanavano facilmente immergendosi nell'acque di quel medesimo fiume, che cagionato avea loro il furore. *Vedi GALLI*.

GURIONE: Sacerdote, che appresso i Romani era incaricato d'aver cura delle feste; e de' sacrificj particolari di ciascuna Curia. Aveano un capo, che nominavasi il *gran-Curione*, il quale veniva eletto da tutte le Curie congregate insieme. Ogni Curia eleggea in particolare il suo Curione.

CUSTODIA (a): e' sì dà questo nome nella Chiesa Cattolica alla pisside, che racchiude le particole consacrate, ed al drappo, con cui si cuopre (b). Alcuni veli, che si mettono nelle Chiese dal lato dell'Altar maggiore, sono altresì

(a) Dal latino *custos*, *custode*.

(b) Intenderei meglio il tabernacolo, dove si custodiscono le Olie consacrate.

tresi chiamati *custodie*.

CUSTODI. Tal è il titolo di que' ministri Ecclesiastici, che tengono in guardia loro il tesoro, gli ornamenti, i vasi sacri, i libri, ec.

La Chiesa di Santa-Croce di Lione è governata da due Curati, che son chiamati *Custodi*. *Gran-Custode* è titolo di un Canonico della Chiesa di Lione.

Appresso i Cappuccini, i frati Minori, ed altri Re-

ligiosi il custode, o Guardiano è il superiore di una parte della Provincia, che è chiamata *Custodia*.

CUSTODI NOS: questa parola presa dal Latino segna " un confidenziario, „ che è titolare di un Be- „ nefizio, e presta il suo „ nome ad un altro per „ raccoglierne i frutti, o „ il custodisce per render- „ lo ad un altro in un cer- „ to tempo (a).

(a) Dizionario di Trevoux.

FINE DEL TOMO SECONDO.

▲▲▲▲▲▲▲▲

2562995

▼▼▼▼▼▼▼▼

995

BNC - FIRENZE

B. 10.4.574



1 4 2 4 5 2 9 8





